



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V  
CORRIERE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (FRANCOFORTE).....

del..... 1/6/80..... pagina..... 9.....

## Alla Camera interpellanza del PSDI sul personale scolastico all'estero

ROMA — Nei giorni scorsi il senatore socialdemocratico, Parrino, ha svolto una interpellanza alla camera concernente il problema dell'immissione in ruolo del personale docente e non docente delle istituzioni scolastiche italiane all'estero. L'interpellanza ha inteso sottolineare l'assurda posizione del personale delle scuole italiane all'estero per la cui sistemazione giuridica ed economica nulla è stato fatto, mentre negli ultimi anni con varie leggi si è provveduto al riassetto di diverse categorie di insegnanti che prestano la loro opera in Italia. Tale inadempimento, ha detto inoltre Parrino, è imputabile alla mancanza di coordinamento tra i ministeri della Pubblica istruzione e degli Affari esteri o forse all'esiguo numero di componenti alla categoria in questione, che non riesce a sollecitare una doverosa attenzione da parte delle forze politiche.

L'on. Franca Falcucci, sottosegretario di stato per la pubblica istruzione, nel rispondere all'interpellanza svolta da Parrino, ha ricordato, tra l'altro, che la materia è stata oggetto di approfondito esame nel febbraio scorso, tra i rappresentanti dei ministeri della Pubblica istruzione, degli Affari esteri e del Tesoro e quelli dei sindacati scolastici, confederali ed autonomi. Sulla base delle intese raggiunte in data 28 febbraio 1980 — ha detto ancora la senatrice Falcucci — è stato approntato, come è noto, uno schema di disegno di legge che, in conformità alle anticipazioni fornite da alcuni organi di stampa, affronta i problemi del personale interessato con soluzioni analoghe a quelle già concordate per il personale in servizio nel territorio nazionale. Il nuovo ministro della pubblica istruzione (Adolfo Sarti), nel ricevere di recente le organizzazioni sindacali, ha assunto — ha ribadito la senatrice Falcucci — l'impegno di sottoporre, quanto prima, all'approvazione del consiglio dei ministri il suindicato disegno.

## «Sono italiano e mi maltrattano»

«Nell'alloggio aziendale dove abito vengo maltrattato quotidianamente dal maestro di casa».

È iniziata così una telefonata con un italiano che lavora alla Volkswagen di Wolfsburg.

Sembra impossibile, però — a quanto pare — accade ancora che un italiano in quanto straniero, e quindi «non tedesco», subisca delle inammissibili discriminazioni in vari aspetti della sua non facile vita in Germania.

Ma andiamo ai fatti: N.M. (non pubblichiamo il nome per esteso per ovvii motivi), sposato e con tre figli, si è trasferito da due anni e mezzo in un alloggio aziendale a Wolfsburg, di proprietà della casa automobilistica Volkswagen. Sembra che da allora il nostro amico non abbia avuto un attimo di pace. Non ha potuto integrare l'insufficiente arredamento perché con il trasloco avrebbe fatto rumore; il «maestro di casa» lo accusa di non curare abbastanza la pulizia del suo alloggio (due stanze e mezza per un totale di 67 metri quadrati e 358 marchi al mese di pigione) adducendo come prova alcune macchie d'olio sul pavimento, eccetera.

N.M. è iscritto al sindacato tedesco IG Metall al quale si è rivolto per essere tutelato nei suoi diritti, ma per tutta risposta gli è stato detto che «questi sono fatti personali». A questo punto si è rivolto a noi, come ultima ancora di salvezza. «Non voglio sporcarmi le mani di sangue» ci ha detto con la voce alterata dai troppi soprusi.

Noi, come giornale, possiamo soltanto fare una cosa: rendere di pubblico dominio questo fatto e chiedere che si faccia qualcosa. Alla IG Metall chiediamo di prendere posizione, in quanto un lavoratore non cessa di essere tale all'uscita dalle catene di montaggio, alle autorità italiane chiediamo, invece, di non abbandonare un nostro connazionale in palese difficoltà, quantomeno psicologica.

Per maggiori informazioni la nostra segreteria può fornire l'indirizzo completo di N.M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

CORRIERE D'ITALIA  
(FRANCOFORTE)

Ritaglio del Giornale.....

del..... 1/6/80.....

pagina..... 9.....

Scuola all'estero: una Babele che fa impazzire maestri e alunni

# I fattori dello scarso rendimento dei ragazzi italiani nella scuola

**Pluriclassi monocicliche, bicicliche, pluricicliche. Che significa tutto questo? Che la scuola è un'insalata russa in cui i ragazzi non si trovano e i maestri diventano matti. E ci sono tanti altri fattori come l'ambiente di provenienza e la diversa preparazione nelle scuole in Italia.**

## Fattore organizzativo

Le classi frequentate da ragazzi italiani possono essere di diversi, ma almeno tre tipi:

a) classe tedesca normale, frequentata da ragazzi inseriti, per lo più con sufficienti conoscenze della lingua tedesca;

b) classe d'inserimento o di preparazione, frequentata da ragazzi con scarse conoscenze della lingua tedesca e non ancora inseriti;

c) corsi di lingua e cultura italiana, frequentati da scolari inseriti che non desiderano perdere ogni contatto con la lingua e cultura paterna.

Tralascio provvisoriamente il primo tipo (classe tedesca normale) perché non riguarda solo gli scolari italiani. Le classi d'inserimento e i corsi di lingua e cultura italiana possono essere di diversi, ma almeno quattro tipi: 1) monoclasse; 2) pluriclasse monociclica; 3) pluriclasse biciclica; 4) pluriclasse pluriciclica. Chiarisco di cosa si tratta in modo da essere compreso da chiunque:

1<sup>a</sup>) la monoclasse è frequentata da alunni dello stesso anno di frequenza; ad esempio tutti scolari di prima oppure tutti scolari di seconda oppure tutti scolari di terza oppure... oppure in una sola aula;

2<sup>a</sup>) la pluriclasse monociclica è frequentata da alunni di diverso anno di frequenza nell'ambito di un ciclo scolastico; ad esempio alunni di prima e seconda oppure alunni di terza, quarta e quinta oppure... oppure in una sola e stessa aula;

3<sup>a</sup>) la pluriclasse biciclica è frequentata da alunni di diver-

so anno di frequenza ma nell'ambito di due cicli; ad esempio alunni di prima, seconda, terza e quarta oppure alunni di terza, quarta, quinta, sesta oppure... oppure in una sola e stessa aula;

4<sup>a</sup>) la pluriclasse pluriciclica è frequentata da alunni di diverso anno di frequenza e di diversi cicli scolastici; ad esempio alunni di prima, seconda, terza, quarta, quinta, prima, seconda e terza media, nonché di nona e decima in una sola e stessa classe!

Anche al semplice padre di famiglia viene naturale dire: «Alunni di prima, seconda, terza, quarta, quinta, sesta, settima, ottava, nona, decima insieme in un'aula? Povero maestro! Esce matto!».

Ed in realtà ha ragione! Ce n'è abbastanza da uscir matti!

## Fattore sociodemografico nonché cultura di base

Il fattore socio - demografico è una componente importante della realtà delle classi di ragazzi italiani. Esse sono formate ad esempio così: 3 alunni dalla Sicilia, 4 alunni dalla Calabria, 2 alunni dalla Sardegna, 5 alunni dalla Puglia, 1 alunno dalla Basilicata, 2 alunni dalla Campania, 3 alunni dal Lazio, 4 alunni dal Veneto e così via.

Non è tanto per i campanilismi che quest'insalata (per dire) non va, quanto invece per le conoscenze di base che gli alunni portano con il loro far parte di una classe d'inserimento e di un corso di lingua e cultura italiana.

Si va dal dodicenne con pa-

gella di prima elementare non promosso in seconda, al ragazzo di quinta proveniente da un paesetto della Calabria e a cui la promozione era stata data regolarmente per non aver disturbato le lezioni e per avere fatto regolarmente il segno della croce ogni mattina! All'atto dell'accettazione (appena arrivato dall'Italia) nella classe d'inserimento si constata: non sa né leggere, né scrivere in quinta! Non è nemmeno raro il caso del ragazzo di

seconda media che appena arrivato dall'Italia dimostra di disconoscere la tavola pitagorica e per fare una moltiplicazione o una divisione non sa da dove incominciare! Non voglio dilungarmi!

Anche l'estrazione sociale delle classi di ragazzi italiani è un fattore da non dovere ignorare. Le nostre classi non hanno una estrazione sociale normale per cui il figlio dell'operaio sta seduto accanto al figlio del dottore e a quello del

professore, farmacista, avvocato, commerciante, ingegnere e così via...

Sono tutti figli di emigrati, di operai, in parte anche, bisogna dirlo, di analfabeti che non sanno mettere nemmeno la propria firma, anche se fino a questo momento ho potuto constatare molto interesse da parte di questi ultimi, anche se soltanto teorico, perché al figlio non deve succedere la stessa disgrazia successa al genitore.

## Fattore umano

Il fattore umano ha una importanza fondamentale nelle nostre classi; c'è il ragazzo svogliato, il dormiglione, il disinteressato, ci sono i ragazzi che non fanno altro che disturbare per principio le lezioni nei modi più impensabili, come ci sono anche quelli che organizzano la mafia in classe per imporre a suon di botte il non studio ai volenterosi.

I motivi di tale comportamento sono vari e spesso, molto spesso non risolvibili dal maestro, ad esempio:

— il figlio non è contento di stare nella RFT ma è costretto a ciò;

— padre e madre sono sempre al lavoro, nessuno controlla quando il figlio ritorna a casa, se il figlio fa le lezioni o no, dove è stato, cosa ha fatto... e così via

— il figlio è abituato a prenderle tanto che fa disperare il padre di proposito e anche il maestro, l'eventuale sgridata o il richiamo all'ordine non gli passano nemmeno per l'anticamera...

Incredibile ma vero: un padre manda il figlio in collegio perché non sa più come fare; dopo alcuni mesi arriva una lettera dal collegio di seguente contenuto: venite a riprenderlo perché non lo vogliamo più.

Cosa può fare il maestro di fronte a questi problemi organizzativi, socio - demografici, umani? Spesso, troppo spesso purtroppo, poco!

Leonardo Ruvolo



# La patente «straniera»

È già dal 1968 che non occorre più la traduzione della patente di guida per chi si reca in ferie in Italia con l'auto. Purtroppo noi lo sappiamo ma i Carabinieri e la Polizia italiana non lo sa, o sono molto pochi quelli informati. Capita sempre più spesso che connazionali che rientrano dalle ferie debbono constatare che tra le varie spese avute c'è anche quella di un «processo sommario» da parte delle forze dell'Ordine perché trovato alla guida senza avere la patente straniera tradotta.

Noi vi consigliamo di fare

leggere, se doveste averne la sfortuna, a chi vi contesterà che guidate un'auto con targa straniera senza avere la traduzione della patente di guida, che già il 23-4-1968 c'è stato uno scambio di note tra l'Italia e la Germania che esenta la traduzione e della patente e del libretto.

Il Ministero dei Trasporti e dell'Aviazione Civile, direzione generale motorizzazione civile e trasporti in concessione ha informato i Carabinieri e forze dell'ordine con la circolare 4840/CA 98 del 21-5-1968 con all'oggetto l'accordo

italo tedesco per il riconoscimento delle patenti di guida.

Quindi il nostro consiglio è di fare presente, a chi dovrebbe già saperlo, che esiste un regolamento che esenta la traduzione della patente di guida.

Se non riuscirete a convincere chi vi contesta tale reato, l'unico modo è quello di non pagare. Il nostro giornale ha scritto al Ministero e da Roma hanno risposto che tale reato non è perseguibile, quindi il conseguente verbale verrà stralciato.

Ennio Mancini

Circoscrizione consolare di Colonia

## PSI e PCI propongono di convocare le organizzazioni degli emigrati

**Pesante valutazione sulla situazione di democrazia nella circoscrizione**

Il 12 maggio si sono riunite le segreterie del PSI del Nord Reno Westfalia e del PCI Federazione di Colonia.

Dopo un'ampia e approfondita discussione delle condizioni di vita e di lavoro degli italiani emigrati - si dice in un comunicato stampa emesso al termine dei lavori - si è proceduto, sulla base della nuova legge di riforma dei comitati consolari, ad uno specifico esame della situazione nella circoscrizione consolare di Colonia.

Le due segreterie esprimo-

no il loro apprezzamento per il fatto che molti consoli, spinti dalle lotte degli emigrati, abbiano reso possibile la partecipazione delle forze politiche ed associative ai comitati, senza attendere passivamente la formale approvazione della legge.

Solo il consolato di Colonia, secondo PSI e PCI, è l'unico in Germania a non avere comitati consolari democratici. I due partiti denunciano pertanto l'incapacità dell'autorità consolare e diplomatica a vedere come anche in questa

circoscrizione è cresciuta la coscienza e la maturità degli emigrati e come sia impellente coinvolgere i lavoratori nella gestione della cosa pubblica, al fine di garantire una più attenta valutazione dei molteplici problemi della collettività e facilitarne la soluzione. A Colonia infatti il console Ferrucci si limiterebbe «a richiedere sporadicamente strane forme di collaborazione solo a pochi suoi fidati amici e dipendenti».

Le organizzazioni dei due partiti pertanto rivendicano con vigore che ai lavoratori sia finalmente riconosciuto l'irrinunciabile diritto di decidere sulla soluzione dei loro problemi: che sappiano per esempio come viene speso il

denaro pubblico, a chi viene dato e con quali criteri. Propongono che, in attesa della legge di riforma, anche presso il consolato di Colonia si realizzi la partecipazione attraverso l'immediata convocazione delle organizzazioni democratiche degli emigrati, che invitano a prendere parte da protagonisti a tutte le iniziative unitarie necessarie a sbloccare la situazione.

Il comunicato conclude ricordando che anche dalle elezioni dell'8 giugno può venire una spinta delle regioni, province e comuni verso i problemi degli emigrati. Per questo invitano tutti gli elettori a fare il possibile per recarsi in Italia a votare.

↑ pag. 5



Il panorama sindacale si arricchisce di un nuovo organismo

# Lo statuto dei lavoratori ora entra nelle ambasciate

**Il nuovo sindacato, presentato a Roma, si chiama Sidac ed è affiliato alla Cisl - 5500 iscritti dei quali un terzo stranieri**

Roma, 31 maggio. Prenderemo diplomatici in ostaggio anche in Italia? Il quesito, sia pure per amore di paradosso, si è posto oggi, quando in un albergo di via Veneto, distrat- ta da ben altri pensieri, è stata presentata una nuova categoria di lavoratori. Si tratta dei dipendenti delle sedi diplomatiche accreditate presso lo Stato italiano. Una categoria «romana», dunque, di 5500 persone, per un terzo straniere e per due terzi italiane, che chiedono ai loro datori di lavoro d'essere trattate come gli altri lavoratori residenti e operanti in Italia.

E' stata la Cisl a raccogliere questa pollicroma e (come direbbe Salvador Dalì) corpuscolaria frangia sociale, per farne una

tieri — con chi, trincerandosi dietro l'immunità extra territoriale, volesse ancora una volta eludere i diritti dei lavoratori.

Come si vede, forse per merito del sindacalismo italiano, la vita delle sedi diplomatiche sta per arricchirsi di un capitolo che l'autore di «Le Ambasciate» Peveffitte, non aveva previsto nella sua dissacrazione della diplomazia. «Gli stranieri, possono non recepire il nostro contratto — ci hanno spiegato i sindacalisti — ma ricorremo alla solidarietà di tutte le categorie: e i diplomatici non usciranno più dalle sedi».

Si esclude, tuttavia, che sia in vista per i rappresentanti stranieri in Italia un rischio di tipo iraniano: qui mancano gli studenti islamici, anche se non mancano alcuni loro parenti stretti. Ne avremmo una prova due anni fa — e fu il nostro giornale a rilevarlo — quando i sindacati confederali della Farnesina pretesero di entrare negli archivi *Cosmic*, che custodiscono i segreti politico-militari della Na-

Ora però il ministero degli Esteri è stato riportato a un certo grado di efficienza e disciplina dopo gli scollamenti imposti da «Farnesina democratica», coi suoi attacchi alla selettività e all'atlantismo. Si spera perciò che esso sappia svolgere opera di persuasione presso i diplomatici stranieri affinché, senza cedere ai vaneggiamenti dei nostri sindacati, riconoscano i diritti giusti di lavoratori che hanno il solo torto d'aver un padrone che dei nostri sindacati può infischiarne. E che forse lo fa più del lecito e del pedagogico

Federico Orlando

IL GIORNALE D'ITALIA 1980. 4 ↓

Assemblea dei dipendenti delle ambasciate romane

## Un sindacato targato CD

Primo congresso dei dipendenti delle ambasciate, ieri a Roma. Con il declino delle feluche, anche gli austri degli ambasciatori hanno perduto gran parte del loro fascino, quel fascino che voleva dire targa CD, buoni benzina, sigarette fuori monopolio, liquori a volontà ed a prezzi stracciati. Con l'ingresso del sindacato e del contratto di lavoro nei cancelli extraterritoriali delle ambasciate e legazioni, uno dei miti che hanno resistito più a lungo si sbriciola sotto l'impatto delle istanze sociali.

Ieri, dunque, i lavoratori dipendenti dalle oltre duecento ambasciate presenti a Roma si sono riuniti a congresso, una specie di assemblea costituente con un ordine del giorno preciso e protocollare, come si addice a chi guida la macchina di un ambasciatore, a chi prepara i cocktails per i diplomatici, a chi spazzola gli abiti di un plenipotenziario. Il tema dell'assemblea era questo: «Convenzioni internazionali sulle relazioni diplomatiche di Vienna e regolamentazione del rapporto di lavoro per i dipendenti da ambasciate, consolati, legazioni, istituti culturali ed organismi internazionali: primo contratto di lavoro». Il convegno è servito ai sindacalisti per illustrare il contratto di lavoro di categoria, firmato il 25 maggio, e che interessa circa 5.500 persone. «Confidiamo nel buon senso dei diplomatici», ha dichiarato Pino Autieri, responsabile di settore per la Cisl, dimostrandosi egli stesso diplomatico e di buon senso.

Roma è irta di ambasciate, legazioni, eccetera, sia presso il Quirinale che presso il Vaticano, quindi tutto, o quasi, raddoppiato. Poi c'è la Fao, c'è un ufficio dell'Onu, ci sono le accademie straniere, istituti culturali ed anche amministrazioni extraterritoriali di beni immobili, come i «Possedimenti spagnoli» o i «Possedimenti francesi». In molte città italiane, poi ci sono consolati ed uffici commerciali, uffici vari. Milano, Napoli, Genova, Venezia: una notevole fetta di lavoro italiano è dunque extraterritoriale.

Adesso, con il sindacato targato Corpo diplomatico,

subentrerà anche l'ufficio del lavoro. Tempi duri, quindi, per un certo tipo di «lavoro nero», che indubbiamente viene ancora svolto all'interno delle sedi diplomatiche. Un lavoro nerissimo, in genere retribuito sottobanco, senza contratti e ritenute d'acconto, senza contributi previdenziali, buste paga e ricevute. Il lavoro che, all'ambasciata inglese di Ankara, durante la seconda guerra mondiale venne svolto da Elias Bazna, più conosciuto con il nome di battaglia di «Cicero». Bazna era maggiordomo dell'ambasciatore di Sua Maestà britannica in Turchia; dopo avergli spazzolato il giù, ogni sera, gli sottraeva la chiave della cassaforte dal taschino, fotografava tutti i documenti, li rimetteva a posto, poi passava i rullini all'ambasciatore tedesco von Papen, che lo pagava profumatamente, in sterline esentasse e, come il povero maggiordomo imparò poi a sue spese, false dalla prima all'ultima.

Senza andare in Turchia, anche a Roma si verificò qualcosa di analogo prima della seconda guerra mon-

diale. Il maggiordomo dell'ambasciatore inglese a Porta Pia era un maresciallo dei carabinieri, dipendente del Sim, il servizio segreto italiano di allora. Anche lui sottraeva i documenti dalla cassaforte, ma non li fotografava. Siccome abitava all'interno dell'ambasciata, non s'arrischiava ad uscire con i documenti in tasca, per di più di notte. Così, dopo aver fatto la consueta «ispezione» alla cassaforte, prima di andare a dormire faceva una fumatina in giardino. Pian piano si avvicinava alla cancellata che dà su via Venti Settembre, dove era fermo un furgoncino del Sim: attraverso le sbarre consegnava i documenti, che venivano subito fotografati e restituiti. Nel camioncino c'era un laboratorio attrezzatissimo. Così, il Sim venne a conoscenza di molti segreti importanti e delicati.

Se ci fosse stato il sindacato, ciò non sarebbe stato possibile. Forse, la sindacalizzazione dei maggiordomi degli ambasciatori potrà rivelarsi un contributo alla distensione internazionale.

Gianni Franceschi



## Esponenti politici italiani partiti per Teheran

Un gruppo di uomini politici italiani è partito ieri sera da Roma diretto a Teheran ove su invito del governo iraniano parteciperà da domani al 5 giugno alla conferenza internazionale che avrà per tema «interferenze Usa in Iran». Del gruppo, fanno parte i comunisti Dario Valori, Pietro Ingrao, Fanti e Salati, Mario Capanna e Alberto Scherillo in rappresentanza di Democrazia Proletaria, il radicale Ajello, i democristiani Giulio Orlando e Stefano Silvestri e i socialisti Luigi Covatta e Mario Didò.

Inoltre Mario Berteletti in rappresentanza della Uil e Piero Basso in rappresentanza della Lega internazionale dei popoli.

L'on. Pietro Ingrao, poco prima della partenza dall'aeroporto di Fiumicino ha detto che il viaggio costituisce «un'occasione che ci permetterà — ha detto — di conoscere in questo momento la situazione dell'Iran e di sentire direttamente il pensiero dei dirigenti di quel paese e di prendere il contatto — ha continuato Ingrao — con tutta la vicenda della rivoluzione iraniana che io ritengo uno degli avvenimenti più importanti degli ultimi anni». Concludendo l'on. Ingrao ha anche espresso il desiderio di poter incontrare a Teheran alcuni dirigenti del governo iraniano: «Noi chiederemo di poter incontrare sia il presidente Banisadr che altri dirigenti politici iraniani e spero che questa nostra richiesta venga accolta».

## Chiesta la libera circolazione dei medicinali nei paesi della Cee

La libera circolazione dei medicinali tra i paesi della Comunità europea sarà argomento di dibattito all'assemblea della Federazione europea delle associazioni delle industrie farmaceutiche, l'Efpi. L'assemblea che si terrà a Bruxelles il 3 e il 4 giugno prossimi assume particolare importanza anche per la scadenza Cee che dovrà, entro il 1980, formulare proposte concrete in ottemperanza alle direttive già emanate. Saranno esaminati gli aspetti economici e sociali connessi alla realizzazione della libera circolazione ed al reale inserimento della produzione farmaceutica nel contesto europeo. Scopo precipuo dell'assemblea è quello di raggiungere una effettiva razionalizzazione della produzione farmaceutica che tenga conto della sicurezza e dell'efficacia del medicamento da una parte e dei benefici economici per i consumatori dall'altra.

Ritaglio del Giornale.....**VARI**.....  
del.....pagina.....

IL GIORNALE D'ITALIA

1/6/80 p. 16

PAGE 1/6 p. 7

## L'«amicizia» CGIL per gli iraniani

IL SEGRETARIO generale della CGIL Luciano Lama ha inviato al ministro incaricato d'affari dell'Iran a Roma, Eskandar Rastegar, una lettera-messaggio, in risposta all'invito di partecipare alla «Conferenza sulle interferenze USA in Iran» che si svolgerà dal 2 al 5 prossimi a Teheran. «La nostra assenza dalla conferenza — scrive Lama — non costituisce un rifiuto del contatto, del dialogo, dell'amicizia con l'Iran, che desideriamo vivamente rafforzare; riteniamo di dover dare il nostro contributo alla soluzione della crisi — aggiunge — con un'iniziativa autonoma e, per quanto sta in noi, possibilmente unitaria dei sindacati italiani. Un'iniziativa naturalmente coerente con il sostegno dato da lungo tempo a tutte le forze che si sono opposte al regime tirannico dell'ex scia e che hanno dato vita all'insurrezione popolare del febbraio 1979».

Lama nella sua lettera esprime la decisa opposizione della sua organizzazione alla linea delle sanzioni economiche contro l'Iran decise dagli USA, e la condanna per il blitz statunitense dell'aprile scorso. Al rappresentante iraniano a Roma, il leader sindacale esprime anche l'auspicio «che il nuovo parlamento iraniano decida di liberare al più presto il personale dell'ambasciata statunitense, sia per creare le condizioni più favorevoli alla ripresa della politica di distensione, sia per consentire al governo dell'Iran di far valere di fronte all'opinione pubblica internazionale le giuste ragioni del popolo iraniano circa i torti subiti».

## La moschea, Argan, «Italia Nostra»

Ma io devo opporgli che se di centro culturale dovesse trattarsi, la collocazione più giusta resta quella che noi abbiamo proposto vicino alla nuova Università di Torvegata.

Ma per la verità del centro culturale ai promotori islamici non interessa un bel niente, come sempre hanno ribadito negli incontri che abbiamo avuto con loro, dichiarandosi anzi ben lieti di limitarsi alla moschea e persino di ridurre il volume, e badando essi esclusivamente alla comodità di avere vicino il tempio per le ambasciate arabe che sono tutte in quel quartiere.

Il punto non è di venire o non venire incontro ai pur giusti desideri dei popoli amici, dato che nessuno — e meno di tutti «Italia nostra» — nega il diritto alle minoranze di Roma di avere un loro tempio. Si tratta di salvaguardare certi valori ambientali che sono patrimonio dell'intera civiltà e a causa dei quali «Italia nostra» avversò a suo tempo i tedeschi per villa Blanc, i belgi per villa Pamphili, i francesi per villa Strolferen, tanto per citare solo qualcuna delle nostre fortunate battaglie.

D'altronde la fondatezza della tesi di «Italia nostra» è stata dimostrata dalla decisione del Tar del Lazio, che

che qualificherebbe la città.

ha accolto il ricorso dopo una seduta di camera di consiglio della durata più lunga nella storia dei tribunali amministrativi italiani, per motivi che noi potremo meglio valutare quando la sentenza sarà pubblicata, ma che già fin d'ora possiamo accogliere con soddisfazione. Quando l'interesse pubblico prevale sul privato (e qui, comunque la pensi il professor Argan, di privato si tratta) c'è sempre da esultare, trattandosi di vittoria del progresso e di civiltà.

Mi si consenta infine di far osservare all'ex sindaco di Roma che la sua sempre ricorrente quanto inconsistente giustificazione per il suo operato, doversi cioè fare la moschea in quel sito per il fatto che l'area si presenta come una discarica di rifiuti, non depone certo a lode del modo com'egli (imitato dal suo successore) gestiva la città, lasciando una zona di così alto valore in totale stato di abbandono (e stupisce che un uomo di cultura faccia suo il più vieto degli argomenti che gli speculatori di Roma da sempre usano per eliminare le zone verdi). Questo che Argan prospetta, mi si consenta, non è un problema di urbanistica, bensì di nettezza urbana...  
Giorgio Luciani, Roma

LA STAMPA 1/6 p. 11



# La riunione di Strasburgo Gli insegnanti socialisti della CEE: cooperazione culturale con il Terzo mondo

**L**a Commissione degli insegnanti socialisti della Comunità Europea si è riunita a Strasburgo, sotto la presidenza del compagno Antonio Gurnari, in rappresentanza dell'on. Bemporad.

Presenti ai lavori: Marco Weimacher ed Hosmes Emile per il Lussemburgo, Jean Coustade per la Francia, John Hemilton per l'Inghilterra, Sean Ferren per l'Irlanda, Piet van den Eynde, Jean Piedboeuf per il Belgio, Wilhelm Wortmann per i Paesi Bassi e Manfred Königstein e Kurt Panka per la Germania.

Presenti anche alcuni compagni deputati al Parlamento Europeo del Gruppo Socialista oltre ad altri in qualità di osservatori.

L'ordine del giorno della seduta si articolava su due punti fondamentali:

- 1) Cooperazione a livello culturale con i Paesi del terzo mondo e con quelli in via di sviluppo: doveri dell'Europa.
- 2) L'attuale politica nell'educazione in seno alla CEE, e l'Europa nei programmi in materia di istruzione.

Sul primo punto, il dibattito si è articolato sul rapporto della Commissione Socialista presentato da Willy Brandt sui problemi dello sviluppo internazionale che ha dato un interessante impulso alla politica di sviluppo e che, giustamente può e deve essere considerato come base di dialogo Nord-Sud per gli anni che seguiranno.

Si è giudicata essenziale una politica per la pace non solo proponendo e sviluppando l'aiuto nel settore economico per superare le ineguaglianze sociali tra paesi ricchi e paesi poveri, ma anche a livello di cultura e di relazioni umane nel rispetto reciproco e nella consapevolezza di operare per il progresso e la libertà dei popoli.

La storia ha dimostrato che il progresso non può esservi se non con la realizzazione di rivendicazioni progressiste sul piano dell'educazione e della cultura.

L'insegnamento e la ricerca scientifica sono stati e sono tutt'ora determinanti per combattere a lungo termine la miseria sociale e la disoccupazione nei paesi sviluppati. L'aspetto sociale in materia di sviluppo non può essere ignorato in vista di un nuovo orientamento della politica di sviluppo. A questo proposito è necessario ritenere interessante la convenzione di Kuala-Lumpur, tra la CEE e gli Stati Asiatici dell'A.S.E.A.N., che ha avuto come presupposto, non solo un aspetto economico ma ha avuto il consapevole e reciproco intento di promuovere lo studio di un piano dell'educazione e della cultura con i paesi del terzo mondo.



A questo proposito ecco la risoluzione della CESCE. Questa Cooperazione deve trovare le sue basi di azione nei paesi dell'Europa e dovrà articolarsi sui seguenti punti:

1) gli studenti provenienti dal terzo mondo devono potere accedere liberamente, senza limiti e senza barriere linguistiche, all'apprendimento nei paesi della CEE.

2) i responsabili cooperatori sociali e gli insegnanti dell'Europa destinati a svolgere il loro compito nei paesi del terzo mondo, dovranno conoscere bene i problemi di fondo dei paesi destinatari cercando di salvaguardare e valorizzare le tradizioni, le usanze, i costumi e le professioni già esistenti nel posto.

3) deve essere comunque favorita, a breve termine, la formazione professionale nei paesi emergenti.

4) affinché si giunga ad un programma di cooperazione veramente efficace, occorre creare una coesione di interessi comuni tra gli specialisti europei e gli operatori del posto.

La lotta per il progresso sociale e culturale certamente sarà lenta, ma il successo della nostra lotta dipenderà dal nostro costante impegno. La politica della pace non potrà giammai essere dissociata da una politica di sviluppo che abbia soprattutto le sue basi fondate sui principi dell'umanità, della libertà e della fratellanza.

Questo è il documento risolutivo a cui, la commissione CESCE, è pervenuta unitariamente dopo un appassionato dibattito.

Sul secondo punto all'ordine del giorno si è redatto un documento, scaturito



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La riunione di Strasburgo

# Gli insegnanti socialisti della CEE: cooperazione culturale con il Terzo mondo

**L**a Commissione degli insegnanti socialisti della Comunità Europea si è riunita a Strasburgo, sotto la presidenza del compagno Antonio Gurnari, in rappresentanza dell'on. Bemporad.

Presenti ai lavori: Marco Weimachter ed Hosmes Emile per il Lussemburgo, Jean Coustade per la Francia, John Hemilton per l'Inghilterra, Sean Ferren per l'Irlanda, Piet van den Eynde, Jean Piedboeuf per il Belgio, Wilhelm Wortmann per i Paesi Bassi e Manfred Königstein e Kurt Panka per la Germania.

Presenti anche alcuni compagni deputati al Parlamento Europeo del Gruppo Socialista oltre ad altri in qualità di osservatori.

L'ordine del giorno della seduta si articolava su due punti fondamentali:

1) Cooperazione a livello culturale con i Paesi del terzo mondo e con quelli in via di sviluppo: doveri dell'Europa.

2) L'attuale politica nell'educazione in seno alla CEE, e l'Europa nei programmi in materia di istruzione.

Sul primo punto, il dibattito si è articolato sul rapporto della Commissione Socialista presentato da Willy Brandt sui problemi dello sviluppo internazionale che ha dato un interessante impulso alla politica di sviluppo e che, giustamente può e deve essere considerato come base di dialogo Nord-Sud per gli anni che seguiranno.

Si è giudicata essenziale una politica per la pace non solo proponendo e sviluppando l'aiuto nel settore economico per superare le ineguaglianze sociali tra paesi ricchi e paesi poveri, ma anche a livello di cultura e di relazioni umane nel rispetto reciproco e nella consapevolezza di operare per il progresso e la libertà dei popoli.

La storia ha dimostrato che il progresso non può esservi se non con la realizzazione di rivendicazioni progressiste sul piano dell'educazione e della cultura.

L'insegnamento e la ricerca scientifica sono stati e sono tutt'ora determinanti per combattere a lungo termine la miseria sociale e la disoccupazione nei paesi sviluppati. L'aspetto sociale in materia di sviluppo non può essere ignorato in vista di un nuovo orientamento della politica di sviluppo. A questo proposito è necessario ritenere interessante la convenzione di Kuala-Lumpur, tra la CEE e gli Stati Asiatici dell'A.S.E.A.N., che ha avuto come presupposto, non solo un aspetto economico ma ha avuto il consapevole e reciproco intento di promuovere lo studio di un piano dell'educazione e della cultura con i paesi del terzo mondo.



A questo proposito ecco la risoluzione della CESCE. Questa Cooperazione deve trovare le sue basi di azione nei paesi dell'Europa e dovrà articolarsi sui seguenti punti:

1) gli studenti provenienti dal terzo mondo devono potere accedere liberamente, senza limiti e senza barriere linguistiche, all'apprendimento nei paesi della CEE.

2) i responsabili cooperatori sociali e gli insegnanti dell'Europa destinati a svolgere il loro compito nei paesi del terzo mondo, dovranno conoscere bene i problemi di fondo dei paesi destinatari cercando di salvaguardare e valorizzare le tradizioni, le usanze, i costumi e le professioni già esistenti nel posto.

3) deve essere comunque favorita, a breve termine, la formazione professionale nei paesi emergenti.

4) affinché si giunga ad un programma di cooperazione veramente efficace, occorre creare una coesione di interessi comuni tra gli specialisti europei e gli operatori del posto.

La lotta per il progresso sociale e culturale certamente sarà lenta, ma il successo della nostra lotta dipenderà dal nostro costante impegno. La politica della pace non potrà giammai essere dissociata da una politica di sviluppo che abbia soprattutto le sue basi fondate sui principi dell'umanità, della libertà e della fratellanza.

Questo è il documento risolutivo a cui, la commissione CESCE, è pervenuta unitariamente dopo un appassionato dibattito.

Sul secondo punto all'ordine del giorno si è redatto un documento, scaturito

✓



con l'assenso unanime dopo un tormentato ma impegnativo dibattito che, in alcuni momenti, aveva assunto un tono di aspra polemica e di severa critica sia verso i responsabili del settore educazione del Parlamento Europeo, sia verso il gruppo Socialista Europeo, che, spesso rimane insensibile alle pressanti ed urgenti richieste del settore istruzione.

La compagna Fenula Richardson, segretaria del gruppo federativo socialista al Parlamento Europeo, si è impegnata, recependo le istanze della CESCE, a sensibilizzare al massimo i compagni socialisti dello stesso P.E. ed a promuovere iniziative concrete in occasione della prossima riunione a Strasburgo dei Ministri della Pubblica Istruzione dei nove paesi membri. Si è redatto alla fine un documento, il cui contenuto integrale è stato inviato alla stampa, e di cui riportiamo di seguito i punti essenziali:

1) formalizzare una procedura per cui, nell'ambito del gruppo socialista del settore istruzione, un rappresentante ufficiale della CESCE sia sentito a titolo consultivo e che ne faccia parte con voto deliberante, tutte le volte che dovranno essere affrontati i temi inerenti alla educazione europea.

2) Potenziare i libri di testo, in adozione in tutte le scuole europee di ogni ordine e grado, con chiari e concreti elementi di politica comunitaria in tutti i suoi aspetti formali e sostanziali.

3) Abbattere inequivocabilmente le barriere nazionali che purtroppo ancora esistono in materia di educazione.

4) Il settore istruzione europeo deve essere ulteriormente finanziato dal P.E., per creare le strutture concrete e necessarie al dialogo diretto tra insegnanti,

alunni, e operatori didattici dei Paesi della CEE. Pertanto si chiede che vengano aperte scuole europee a tutti i livelli, anche se inizialmente in fase sperimentale, ma comunque bene gestite e bene organizzate. Per la CESCE l'esperienza dell'Università Europea di Firenze è negativa e va ristrutturata. (A questo proposito la compagna Richardson ci ha informati che il compagno Gaetano Arfè del P.S.I., sta approntando un testo di riforma).

5) La politica di formazione culturale e il relativo processo di integrazione europea saranno ancora più valide se si creeranno finalmente le premesse di una qualificazione professionale degli insegnanti che dovranno, nell'ambito della ricerca scientifica e della sperimentazione didattica, scambiarsi idee, risultati e pervenire ad eventuali soluzioni atte ad risolvere i gravi problemi della cultura. (A questo proposito riferiamo che si sta organizzando concretamente un seminario a livello europeo la cui data e le modalità di partecipazione saranno rese note tra qualche mese).

6) Riconoscere l'equivalenza giuridica dei diplomi nell'ambito della CEE e dare corpo a quella mobilità necessaria ed integrativa allo sviluppo culturale dei giovani, e soprattutto per cercare di risolvere il grave problema dell'occupazione giovanile.

Questi ed altri temi fanno parte del secondo documento ufficiale della CESCE, che sarà, una volta pubblicato, inviato a tutti i parlamentari europei socialisti, e con i quali si spera di avere quanto prima un incontro collegiale, come formalmente ci ha promesso lo stesso presidente del gruppo Ernst Glenne.

Alla fine dei lavori il Presidente Gurnari ha dato lettura dell'ordine del giorno della prossima riunione della CESCE che si terrà a Lussemburgo il 3/4/5 dicembre prossimo, e di cui riportiamo il testo:

1) ristrutturazione democratica dell'attività scolastica

2) organizzazione delle vacanze e del tempo libero

3) disoccupazione giovanile: problema europeo

4) crisi ideologica dei giovani e impegno socialista.

In un prossimo numero dell'umanità sarà pubblicata la relazione introduttiva del compagno Antonio Gurnari al Congresso CESCE di Strasburgo, nonché la data dell'incontro collegiale con i compagni del Gruppo Socialista del Parlamento Europeo e di cui fanno anche parte i nostri Ruggero Puletti, Mauro Ferri, Antonio Cariglia e Flavio Orlandi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... ROMA

-1 GIU. 1980

del..... pagina. 5

Pollice verso del presidente della repubblica che non «perdona» Ghirelli, il suo addetto stampa

# Pertini incontra gli italiani di Barcellona

(Dal nostro inviato)

BARCELONA — «Il capo dell'Ufficio stampa del Quirinale, dott. Antonio Ghirelli, è stato sollevato dal suo incarico».

E' in un'atmosfera di estrema tensione nell'entourage del presidente della Repubblica che ieri mattina il secco comunicato è stato letto con le lacrime agli occhi ai giornalisti da un funzionario del Quirinale, commosso per la conclusione di una storia che tuttora conserva per molti contorni oscuri e poco convincenti. Erano da poco trascorse le 10 di mattina e nei giardini dello splendido palazzetto Albeniz, sulla collina di Montjoch che domina la città, si stava svolgendo un breve incontro di Pertini con gli italiani di Barcellona.

Il presidente, il quale fino a quel momento non era riuscito a nascondere il suo malumore, si stava intrattenendo con i nostri connazionali. Sin dall'inizio della cerimonia, però, al suo fianco non era stata notata la finora immancabile figura di Antonio Ghirelli: il giornalista napoletano che ricopriva la carica di capo dell'ufficio stampa.

C'era invece soltanto il segretario generale Maccanico e il sottosegretario agli Esteri Aristide Gunnella. La notizia del brusco allontanamento punitivo di Ghirelli è stata comunicata solo pochi minuti dall'inizio del ricevimento, concludendo tempestosamente il giallo politico delle dichiarazioni a proposito del caso Donat Cattin.

Secondo le avare e misuratisime parole del segretario generale del Quirinale Maccanico, si è trattato di una decisione «do-

lorosa ma inevitabile». Maccanico ha poi aggiunto: «un commento personale di un funzionario del servizio stampa è stato preso per il pensiero del presidente».

Che il «caso» dovesse essere pagato e che avrebbe finito col travolgere il capo dell'ufficio stampa si era già capito bene sin da ieri sera tardi, quando lo stesso Ghirelli, dopo esser venuto ad assumersi ogni responsabilità sull'accaduto e a dire che il presidente era «furibondo» per quanto era successo e per le violente reazioni suscitate in Italia, aveva lasciato la delegazione al seguito di Pertini, che alloggiava al palazzetto Albeniz ed era andato invece in un albergo per suo conto.

Ieri mattina, proprio mentre veniva comunicata ai giornalisti la sua «sollevazione» - liquidazione, Ghirelli si trovava all'aeroporto di Barcellona da dove, senza attendere l'aereo dell'aeronautica militare del presidente dei giornalisti, era partito alla volta dell'Italia con una compagnia commerciale.

Che l'ultimo giorno della visita del presidente della Repubblica si svolgesse in un clima teso di estremo grado, è dimostrato anche dal fatto che una parte del programma, che prevedeva un appuntamento al museo romanico della città, era improvvisamente saltato. Il presidente, prima di ritornare in Italia, si è soltanto recato all'incontro con i seimila connazionali.

D'altronde, gran parte degli invitati, già da varie ore attendevano all'ingresso dei cancelli e sarebbe stato impossibile liquidare anche questa parte del programma. Il «caso» è dun-

que ufficialmente chiuso, sebbene tra molti interrogativi. Negli ambienti giornalistici che in questi anni hanno avuto contatti col Quirinale, ci si chiede ancora come sia stato possibile che ad un uomo politicamente navigato come Ghirelli, finora tanto prudente, ad un certo momento sia saltato in testa di andare a cercare i giornalisti ed affrontare uno spinoso argomento a nome del Quirinale, senza avere prima la elementare accortezza di parlarne col presidente.

Quando oggi Pertini stava per lasciare i giardini del palazzetto Albeniz per dirigersi alla volta dell'aeroporto, alcuni giornalisti che di solito per conto delle loro pubblicazioni seguono i suoi viaggi di Stato, gli hanno consegnato una lettera nella quale ricordavano con stima il lavoro fin qui svolto da Ghirelli, chiedendo per il suo caso «comprensione».

Al di là dei vetri dell'automobile, che intanto si era avviata, il presidente, al quale il segretario generale aveva letto il messaggio, come risposta ha fatto il segno del pollice verso.

Certo è che finora Ghirelli, il quale è molto legato anche da un punto di vista umano, oltre che politico, al presidente, aveva giocato un ruolo non indifferente nel presentare agli italiani e agli stranieri Pertini sotto la luce migliore, facendone risaltare in ogni occasione la personalità: il suo sacrificio deve quindi aver pesato non poco dolorosamente sulla decisione presa dal presidente.

L'episodio di ieri, maturato qui a Barcellona ed esploso immediatamente a piena pagina sui giornali italiani, ha naturalmente finito col far concludere

in una atmosfera molto diversa da quella con la quale era cominciato, il viaggio ufficiale del presidente della Repubblica. Tale viaggio — i dettagli dei cui risultati sono stati travolti dalle tempeste italiane sul «caso» delle dichiarazioni su Cossiga, ha avuto invece una rilevante importanza politica con gli incontri di Pertini e di Colombo con le autorità centrali spagnole e con quelle delle due regioni autonome andaluse e catalane. Tali incontri hanno anche sottolineato gli sviluppi molto positivi che sta prendendo la speciale amicizia fra Italia e Spagna.

L'appoggio che l'Italia sta dando e darà nei prossimi anni a Madrid per favorire l'integrazione europea precisa un disegno di ampio respiro del nostro paese, che è quello di riuscire a riequilibrare più a sud il polo del potere europeo, finora, come è noto, nelle mani delle nazioni nordiche, le cui economie e i cui interessi sono preponderanti e talvolta soffocano quelli italiani. D'altra parte, l'Europa ha bisogno della Spagna almeno quando la Spagna ha bisogno dell'Europa: nei loro colloqui con Pertini, con il ministro degli Esteri Colombo, gli spagnoli, a cominciare da re, hanno ripetutamente messo in rilievo i vantaggi che certamente verrebbero dal loro ingresso nella comunità, alla quale porterebbero un rapporto privilegiato col mondo arabo, consentendo inoltre di approfittare della porta aperta — che in un certo senso è una nuova «Golden Gate» — da sempre mantenuta dalla Spagna con il mondo dell'America latina.

Antonio Savignano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del.....: 1. GIU. 1980 ..... pagina..... *2*

## UMANITA'

### Illustrata l'attività del Comitato Interministeriale per l'emigrazione

Una relazione sull'attività svolta nel 1979 dal Comitato Interministeriale per l'emigrazione (C.I.e.M.) è stata illustrata alla stampa italiana all'estero dal consigliere di ambasciata Lucio Forattini, che coordina le attività del comitato.

Alcune delle iniziative intraprese nel corso del '79 dal C.I.e.M. si sono concretizzate proprio nel primo scorcio del 1980. Una di queste, per esempio, riguarda il risparmio degli emigrati. In una recente riunione, svoltasi presso il Ciem, il gruppo di esperti incaricato di redigere un progetto di nuovo statuto per l'Istituto nazionale per il credito al lavoro italiano all'estero, ha concluso i suoi lavori con la relazione di una bozza definitiva di statuto.

Un altro lavoro concluso dal comitato riguarda invece il riparto delle somme che la Svizzera, a norma dell'accordo con l'Italia sul ristoro fiscale, rimborserà ai comuni di appartenenza dei lavoratori frontalieri italiani.

Nel '79 il comitato si è poi interessato del problema dei rientri con una particolare attenzione per quanto concerne le difficoltà scolastiche incontrate dai figli dei lavoratori emigrati rientrati in Italia.

Una interessante proposta per la costituzione di un «fondo nazionale per la migrazione» è inoltre scaturita da una riunione tenutasi al Ciem a livello di assessori regionali alla emigrazione. Ed ancora una serie di contatti con la RAI e con i servizi di informazione della presidenza del consiglio hanno evidenziato il particolare interesse del Ciem a verificare la effettiva adeguatezza delle spese sostenute dallo Stato per la informazione dei connazionali all'Estero.

Il quadro delle attività del comitato è stato infine completato da iniziative nei settori dell'alloggio al rientro in Italia; dei sistemi di informazione socio-scolastico-sanitari; dell'assistenza sanitaria.

## L'UNITA'

### L'emigrato siciliano: anche se costa tanti sacrifici, dobbiamo tornare a votare

Caro direttore,

*sono siciliano, abito in Francia dove sono emigrato dal 1962. Sento sempre la nostalgia della terra che mi hanno costretto ad abbandonare, insieme a tanti altri siciliani come me. Questo abbandono della terra natia è avvenuto per l'incapacità della classe dirigente del Paese, che in 32 anni di dominio ha sempre tenuto aperta la valvola dell'emigrazione per sbarazzarsi di tanti milioni di italiani ai quali non ha saputo dare un lavoro. Hanno detto che ci è stata data la «libera circolazione» in Europa, ma in realtà questa circolazione è «forzata», non è il frutto di una libera scelta.*

*Gli italiani continuano ad emigrare, i disoccupati in Italia continuano ad essere milioni, per gli italiani all'estero il governo non fa niente. A tutto questo dobbiamo dare una risposta. La DC ci fa sapere che queste elezioni dell'8 giugno non hanno importanza perché non sono legislative. Invece noi sappiamo benissimo che anche queste elezioni contano per il Paese, e allora dobbiamo far sentire il nostro peso, perché oggi, specialmente all'estero, la sola arma che abbiamo nelle mani è il voto. E allora facciamogliela pagare a questa DC, condanniamola venendo a votare, anche se questo, lo sappiamo bene, costa tanti sacrifici agli emigrati. Ma il sacrificio di oggi ci sarà ricompensato domani, se andremo a dare il voto al partito dalle mani pulite.*

GIUSEPPE STRAPPERI  
(Fontaine - Francia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

LE RELAZIONI TRA ITALIA E TUNISIA E I PROBLEMI DELLA COLLETTIVITA' IN UNA INTERVISTA RILASCIATA DALL'AMBASCIATORE FARINELLI AL "CORRIERE DI TUNISI". - L'Ambasciatore italiano in Tunisia, Farinelli, da pochi mesi nella nuova sede, ha rilasciato al giornale in lingua italiana "Il Corriere di Tunisi", diretto da Elia Finzi, una intervista in cui vengono sottolineati i principali aspetti delle relazioni tra i due Paesi con particolare riguardo ai problemi della collettività italiana in Tunisia.

Per quanto riguarda le questioni relative alla sicurezza sociale e alle pensioni, che interessano più da vicino gli italiani in Tunisia, l'Ambasciatore ha ricordato che l'accordo di cooperazione tra la CEE e la Tunisia prevede all'art. 40 un regime di reciprocità tra i lavoratori tunisini occupati negli Stati membri e i lavoratori dei Paesi della CEE occupati in Tunisia in materia, tra l'altro, di pensioni e rendite di anzianità e della loro libera trasferibilità. La questione, giunta a maturazione nel novembre '79, è attualmente all'esame in sede CEE del Comitato di cooperazione e i suoi lavori non dovrebbero tardare ad essere sottoposti all'esame del Consiglio di cooperazione CEE-Tunisia competente per le decisioni del caso. Per quanto concerne l'azione dell'Italia sul piano bilaterale, sin dal dicembre '74 è stato proposto alle autorità tunisine di iniziare negoziati per la conclusione di un accordo di sicurezza sociale, ma la proposta non ha finora avuto seguito per cui, in questa fase, è preferibile che la questione si sblocchi sul piano CEE. Se ciò non dovesse avvenire in un tempo ragionevole (4-5 mesi) l'Ambasciatore Farinelli si propone di riprendere il discorso sul piano bilaterale.

Un'altra questione affrontata nel corso dell'intervista è quella della trasferibilità dei beni al seguito dei cittadini italiani decisi al rimpatrio (attualmente la facilitazione è limitata a 10.000 dinari, equivalenti a 20 milioni di lire circa per capo-famiglia). L'Ambasciatore ha ricordato che l'esaurimento, nell'aprile '77, dell'ultima aliquota del prestito di 1,5 miliardi di lire (previsto dallo scambio di lettere del 7.12.73) destinato al trasferimento dei beni appartenenti a cittadini italiani rimpatriati, ha privato i connazionali di Tunisia di uno strumento che ha loro consentito per lunghi anni di recuperare in Italia, entro un ragionevole lasso di tempo, la totalità, al cambio del giorno, dei beni posseduti in Tunisia. Da allora sono state applicate agli italiani le norme generali tunisine. Per quanto riguarda poi il trasferimento dei salari, è consentito ai lavoratori dipendenti di trasferire mensilmente le loro economie entro un massimo del 30% dei salari percepiti, secondo norme uniformi per tutti gli stranieri. La richiesta italiana, formulata in sede di Commissione mista per l'estensione del provvedimento ai cittadini italiani artigiani e appartenenti ad altre categorie di attività non è stata purtroppo accolta dai tunisini anche per il timore che il precedente venisse invocato da altri stranieri che operano in Tunisia. Sembra del resto difficile, nell'attuale congiuntura, insistere sull'argomento, anche se il problema dei trasferimenti sarà tenuto presente per poterlo risolvere alla prima utile occasione.

Passando poi agli aspetti economici, l'Ambasciatore ha definito sufficienti e adeguate le attuali strutture italiane a Tunisi (Ufficio commerciale dell'Ambasciata, Camera di Commercio, ICE). Va visto comunque con favore il progetto di creare una Camera di Commercio italo-tunisina, purché l'iniziativa sia realizzata bene. In tema di rapporti culturali, il problema immediato

/

è quello di mobilitare al massimo le strutture esistenti (Istituto di Cultura, Dante Alighieri, scuola italiana e circolo) per fornire un'adeguata risposta alle esigenze di azione culturale rivolta sia agli italiani che ai tunisini. Infine, per quanto concerne gli strumenti di partecipazione, in attesa del varo definitivo della legge di riforma dei Comitati consolari, l'Ambasciatore Farinelli ha detto di ritenere che il modo migliore per preparare gradualmente la collettività all'assunzione delle responsabilità che la nuova legge riserverà loro sia di rafforzare la collaborazione tra le nostre Rappresentanze e gli esistenti organismi rappresentativi. Nel caso di Tunisi - ha affermato - ritengo che la collaborazione tra il Comitato di coordinamento e l'Ambasciata, già soddisfacente, possa e debba essere rafforzata, al fine di una sempre maggiore partecipazione degli italiani di Tunisia alle scelte che li riguardano e ad una sempre più attenta tutela dei loro interessi. (Inform)

a.i.s.e. I GIUGNO 1980

5

L'AMBASCIATORE D'ITALIA A TUNISI, GIANFRANCO FARINELLI, FA' IL PUNTO SULLA SITUAZIONE DEI RAPPORTI TRA ITALIA E TUNISIA

oma(aise)-la collettività italiana residente in tunisia sebbene non sia la più numerosa nell'africa del nord, è, senza dubbio, una delle più vivaci ed operanti. proprio in questo clima di concreta azione e movimento "il corriere di tunisi" ha sottoposto all'ambasciatore italia a tunisi, gianfranco farinelli, alcune precise domande sulla situazione degli italiani in tunisia e sui rapporti tra i due stati. dopo aver esposto il piano dell'accordo di cooperazione tra la cee e la tunisia in materia di sicurezza sociale del 25 aprile 1976, l'ambasciatore farinelli ha illustrato la situazione degli scambi bilaterali tra italia e tunisia. ha ricordato la proposta avanzata dal nostro paese, nel 1974, alle autorità tunisine di iniziare un accordo in materia di sicurezza sociale e trasferibilità delle pensioni di invalidità e vecchiaia che non ha ancora avuto seguito; a questo proposito, anzi, il dottor farinelli ha espresso la convinzione che sia auspicabile aspettare che la situazione si sblocchi a livello cee (ma ha specificato che se ciò non avvenisse al massimo nei prossimi tre o quattro mesi si ripropone di riprendere il discorso al livello bilaterale). passando, quindi, ad esaminare l'ormai notevole giro d'affari tra i due paesi del Mediterraneo il diplomatico italiano ha ricordato che gli scambi nel 1979 hanno raggiunto la cifra record di 300 milioni di dinari, pari a circa 600 miliardi di lire. tutto questo, inoltre, è anche frutto del grande lavoro che molte nostre imprese hanno svolto per il governo locale e prevede anche uno sviluppo di collaborazione nel settore della pesca per ovviare a problemi funestamente noti. facendo un accenno ai nostri centri economici in territorio tunisino l'ambasciatore farinelli afferma che, a suo avviso, l'ufficio commerciale dell'ambasciata, la camera di commercio e l'istituto per il commercio con l'estero sono del tutto adeguati e sufficienti. per quanto riguarda il settore culturale s.e. farinelli ha dimostrato notevole interesse e propensione a risolvere ed ovviare alle questioni tuttora sul tappeto. intende, quindi, apportare miglioramenti alle strutture esistenti potenziando gli organismi che già operano nel settore; ha voluto ricordare, tuttavia, gli enormi problemi finanziari che esistono, e non possono essere superati facilmente. concludendo l'ambasciatore farinelli ha dichiarato che la legge sui comitati consolari di coordinamento è giustamente attesa con trepidazione e non esclude che, nella discussione al senato, essa possa essere ulteriormente migliorata. (corriere di tunisi-tunisia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **L'ESPRESSO** .....

del..... **1° 6.00** .....

..... pagina.....

## TEMA DEL GIORNO

di MAURIZIO DE LUCA

Roma. Finora, tra loro, lo chiamavano "il pazzo". Adesso è diventato "il macellaio". Da quando, è poco più di un mese, i suoi sicari fanatici strangolano, pugnolano, decapitano in nome di una rivoluzione che sa di medioevo e che, per la sua crudeltà, non conosce frontiere. "Il macellaio" è Muammar El Gheddafi, capo della Libia, o meglio della Jamahiriya come lui l'ha ribattezzata, mezzo santone e mezzo brigatista, azionista di minoranza della Fiat, fornitore tra i maggiori di petrolio all'Italia, manovratore di capitali per investimenti soprattutto in Sicilia ed a Pantelleria. Ad affibbiargli quell'orrendo soprannome sono state le decine, forse centinaia di ricchi esuli di Tripoli che vivono a Roma nel terrore, braccati senza difesa anche nelle pensioni di quart'ordine dove spesso s'infilano sperando di mimetizzarsi. In caccia di questi dissidenti spaventati si sono messi giovanissimi e spietati membri degli "squadroni verdi", una sorta di nuclei speciali segreti libici con licenza d'uccidere ovunque. A ritmo incalzante, in pochi giorni, già quattro esuli sono stati ammazzati a Roma: ognuno di loro aveva in banca conti di miliardi. Accanto al cadavere del quarto, un sacchetto di diamanti.

# Gheddafi I re d'Italia

**In Italia ha i suoi possedimenti, le sue truppe, i suoi ascari. Propone, dispone, sentenza, condanna, ultimamente ha istituito la pena di morte e provveduto alle esecuzioni. Noi intanto...**

In Libia la definiscono caccia ai controrivoluzionari: la guida, al fianco di Gheddafi, il cognato, Kalifa Tanesh l'uomo nuovo e durissimo del regime, che ha al suo servizio, assicura, come istruttore, il fantomatico Carlos, re della guerriglia e dell'attentato. L'obiettivo di Gheddafi è spezzare ad ogni costo quella che gli ultra della rivoluzione verde hanno denominato la catena Meshi, dal cognome di quel maggiore un tempo alleato di Gheddafi che, da anni scappato all'estero con moltissimi miliardi, è ora deciso, secondo le accuse, a riprendergli il potere, muovendosi dalla Svizzera, dove vive fra mille precauzioni, con l'aiuto incredibilmente congiunto, sostengono a Tripoli, dei servizi segreti israeliani e di quelli egiziani.

Visto da Roma, questo degli assassini ordinati dalla Libia ed eseguiti a due passi dalla stazione Termini appare l'ennesimo capitolo dell'imbarbarimento di un paese, l'Italia, dove gli uomini di Gheddafi possono sfidare ogni principio di diritto, ricevendone in cambio risposte tenui e imbarazzate. E' un capitolo a cui fa da sfondo un vortice di affari e di miliardi, di ricatti e di appalti, che rischia di trasformarsi in un ciclone.

Che la Libia — e quindi, viste le caratteristiche del suo regime, Gheddafi — pesi molto in Italia, è indubitabile. E non stanno lì a dimostrarlo solo i dati dei nostri scambi, che pur testimoniano come da Tripoli arrivino ogni anno 17 milioni di tonnellate di petrolio o giù di lì (la Libia è il quarto tra i paesi fornitori dell'Italia) come nel 1979 si sia riusciti a piazzare lì, fra impianti, grandi lavori e così via, opere per quasi 1.400 miliardi (non c'è nessun paese che ci batte in questo). Le statistiche del commercio estero non dicono che in Libia adesso a costruire porti, aeroporti, strade e palazzi e ad assicurare la manutenzione di acquedotti, linee elettriche e pozzi petroliferi ci sono ben 15 mila italiani, fra operai e tecnici. Tralasciano di ricordare

che due uomini di Gheddafi, Regeb A. Misellati e Abdallah Saudi, siedono a pieno titolo nel consiglio di amministrazione della Fiat, avendo nelle loro valigette il 9 o poco più per cento delle azioni ordinarie e privilegiate.

Le tabelle ufficiali degli scambi non contengono neppure il contratto firmato nel 1977 dai libici con l'Aeritalia per la consegna d'una ventina di G222, grossi aerei da trasporto, con

annessi pezzi di ricambio e promessa d'istruzione: un affare da qualche centinaio di miliardi, che ha avuto anche una vita molto travagliata. Perché sui G222 normalmente vengono montati motori costruiti su licenza dell'americana General Electric. E gli americani, per motivi di sicurezza, hanno vietato di vendere ai libici i loro motori. Così l'Aeritalia, dopo lunga riflessione, è dovuta andare a Londra a comprare dei

nuovi motori alla Rolls Royce e adattarli, prima di montarli. Con una perdita di tempo che, raccontano, ha abbastanza infastidito i libici, i quali però si sono rifatti la bocca dopo aver ottenuto la fornitura di qualche centinaio di velivoli a elica da addestramento dall'italiana Siai Marchetti.

Né ci sono tracce nei conti ufficiali del gran fiorire, soprattutto al Sud, di camere di commercio italo-libiche e d'



2/

## Tema del giorno

associazioni addirittura siculo-tripoline, con annessi investimenti e acquisti di ville, alberghi e terreni. Né sono calcolati al ministero del Commercio Estero (ce n'è traccia solo nei documenti dei servizi segreti) le migliaia di libri di testo per le scuole libiche che escono da tipografie della Sardegna rilevate da arabi in ottimi rapporti con Gheddafi. E in nessun documento sono riportati gli acquisti di terreni a Pantelleria da parte di libici o di loro prestanome: per bloccarli ed evitare che tutta l'isola diventi terreno di Gheddafi s'è mosso cautamente, mesi fa, il ministro dell'Interno: l'obiettivo era di convincere i privati a non vendere più, nel timore che, mascherata da investimento turistico, in realtà l'operazione pilotata da Tripoli trasformasse Pantelleria, in caso di bisogno, in una base d'appoggio navale.

Insomma gli affari e i miliardi che girano sono tanti. Al punto da autorizzare in Gheddafi l'opinione di poter fare un po' il padrone anche in Italia. Certamente da convincerlo d'aver lui il coltello, se necessario, dalla parte del manico, come sta avvenendo. Anche perché sulla sponda italiana questi rapporti quasi sempre sono stati gestiti con superficialità, trascuratezza, in un cocktail di casualità e impreparazione, che, come risultato, ha fatto ora cogliere di sorpresa il governo davanti alla ventata criminale partita da Tripoli.

Per anni ci si è convinti che bastasse poco per influenzare e tenersi amici i libici. Che fossero sufficienti, per esempio, i week-end organizzati a Roma dal Sid per il primo ministro Jalloud, in ville sontuose sull'Appia antica, con annessi progetti di acquisto di costruzioni panoramiche sulla costa amalfitana (e i servizi segreti italiani poi, raccontano, facevano arrivare fino all'orecchio di Gheddafi particolari, autentici o inventati, dei soggiorni romani dell'amico, col risultato di far indispettire il capo libico, assai moralista). O che bastasse trattare con ogni riguardo Abdullahif Khikhia, fratello del capo della delegazione libica all'Onu, innamorato di Roma, dove in gioventù aveva anche studiato e dove periodicamente tornava per incontri politici d'alto livello, in compagnia anche di Hahmed Shahaty, responsabile dell'ufficio esteri del partito unico libico: i due, ad esempio, circa un anno e mezzo fa, dopo molte tergiversazioni, accettarono di vedere Craxi, che ai loro occhi appariva troppo amico degli odiati tunisini. Fu un incontro alla fine cordiale che gettò le basi della

Le recenti iniziative del governo di Tripoli possono essere considerate solo un episodio gravissimo, ma passeggero? Oppure nell'atteggiamento di Gheddafi — pur fatti i conti con gli aspetti diciamo così particolari della sua personalità — si rispecchia un problema più generale, qualcosa che riguarda, se non tutto, certo una parte notevole del Terzo mondo?

E' questa la domanda che, mentre i libici non amati dal colonnello di Tripoli seguitano a morire ammazzati a Roma, ad Atene, Londra eccetera, ci si deve porre. Perché se si pensa di essere di fronte ad azioni isolate, il problema, per il nostro governo, e per tutti quelli occidentali, diventa solo quello di un migliore funzionamento dei servizi segreti e degli organi di polizia. Mentre se si è di fronte ad un fenomeno più generale, anche le scelte devono essere di altra natura.

Alcuni segni indicano che questa seconda ipotesi — nella quale Gheddafi si presenta come la "scheggia impazzita" di un movimento più vasto e complesso — è tutt'altro che astratta. L'Iran ad esempio, non è certamente la Libia: se non altro perché a Teheran esiste un pluralismo (si vedano le recenti posizioni antisovietiche di Bani Sadr e Ghodzadeh) che a Tripoli è da tempo scomparso, e lo stesso Khomeini, pur con la sua tendenza ad ignorare le regole del diritto internazionale, è ben lontano dall'avallare crimini simili a quelli di cui si fa promotore Gheddafi. Ma anche negli atteggiamenti iraniani, e di molti altri di quei paesi del Terzo mondo che negli ultimi tempi hanno scoperto di possedere le materie prime indispensabili all'Occidente industrializzato, si può scorgere, in germe, la stessa impostazione.

Un'impostazione, cioè, di continuo ricatto. Che in alcuni casi — meno gravi ma anch'essi tutt'altro che privi di imbarazzo — si limita all'imposizione di poderose tangenti per amici e parenti delle famiglie reali e dei gruppi dominanti. In altri richiede anche appoggi politici o vendita di armi e apparecchiature industriali in teoria fuori commercio. In altri arriva fino alla pretesa di provvedimenti di grazia o perdoni giudiziari del tutto "fuori ordinanza" (si ricordi la scarcerazione degli autori dell'attentato al

visita ufficiale svoltasi pochi mesi dopo, in Libia, d'una delegazione socialista, guidata da Manca, ora ministro del Commercio Estero, e da Formica, ora ministro dei Trasporti, allora responsabile delle finanze del Psi).

Per anni, soprattutto i servizi segreti, si sono accontentati di sapere che Gheddafi aveva avuto gran riconoscenza per Vito Miceli, il quale si era assunto il merito d'aver sventato un piano denominato Hilton, che prevedeva sbarchi in Libia e attacchi di fedelissimi della monarchia deposta. Oppure buona stima di Roberto Jucci, ge-

## FACCIAMOLI UBRIACARE DI PETROLIO

di ANTONIO GAMBINO

l'aereo delle linee israeliane a Fiumicino, che pure ebbe l'avallo di un uomo come Moro). E in altri ancora cerca di ottenere la distrazione, e l'impunità, per i più spiccati delitti.

Il motivo per cui questi paesi sentono di poter agire in questo modo, pensano di poter coinvolgere i governi occidentali in una simile rete di complicità (pur facendo la debita differenza tra un fenomeno di corruzione commerciale e la copertura di un crimine), è la nostra dipendenza, la dipendenza dell'Occidente, da ciò che essi soli possono venderci. Una constatazione che conduce, in maniera diretta ad una conclusione: che il solo modo di sottrarsi a tali ricatti è di rompere questa condizione di soggezione. Le altre due strade ipoteticamente possibili (dividere i paesi produttori di petrolio — o di uranio, rame, cobalto, eccetera — in "buoni" e "cattivi", e puntare sui primi dimenticando gli altri; o riprendere materialmente possesso di una parte di queste risorse) sono infatti entrambe impraticabili. La prima perché nel Terzo mondo certi "cattivi esempi" fanno rapidamente scuola e quindi tutto può cambiare da un momento all'altro (c'è qualcuno che è disposto a giurare su come si comporterà l'Arabia Saudita di qui a dieci anni?). La seconda perché pensare di rimettersi a programmare spedizioni coloniali alla vigilia del XXI secolo è un'idea che può venire in testa solo ad un folle (anche se qualcuno di questi folli può trovarsi talvolta in posti eccezionalmente altolocali).

Il problema va quindi risolto in altro modo, con iniziative che si possono controllare, e tagliando per quanto possibile il male alle radici. Ma come?

Formulare questa domanda, è evidente, equivale a rilanciare la discussione sull'energia nucleare. Discussione che in Italia è stata complessivamente condotta

nerale, capo del Sios, il servizio informazioni dell'esercito, che nel 1970 aveva coordinato a Tripoli l'evacuazione sugli Hercules C130 degli italiani cacciati proprio per la rivoluzione dei colonnelli.

Molti si sono a lungo gloriati di aver partecipato agli almeno due soggiorni romani, forzati per motivi di scalo aereo, di Shahaty di ritorno dagli Stati Uniti insieme al fratello del presidente Carter, Billy, convinto a visitare Tripoli dagli uomini di Gheddafi in giro per molti Stati, compresa la



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....



Tripoli. Una parata militare

con grande leggerezza. Perché se da un lato vi sono gli anti-nucleari "a tempo pieno", che spesso con metodi tra il goliardico e l'intimidatorio (in una parola, da radicali) confondono questioni che andrebbero tenute separate (la pericolosità di una determinata centrale mal costruita o mal collocata con la pericolosità di "tutte" le centrali) e non rispondono a domande essenziali (a parità di rendimenti, è più pericoloso l'atomo, il carbone, o il petrolio?); dall'altro ci sono i pronucleari senza perplessità (o senza attenzione adeguata alla gravità del soggetto), che rifiutano di rendersi conto che quello delle scorie radioattive è un problema di importanza capitale, perché una società che accumula al suo interno, e cercando di allontanarlo dagli occhi, un veleno terribile di cui a tempo indeterminato non sa come liberarsi, è, anche simbolicamente, una società che può toccare con mano la propria fondamentale irresponsabilità.

Quello che in tutti i casi è certo è che atteggiamenti come quello di Gheddafi, che rischiano rapidamente di diffondersi obbligano tutti ad un ripensamento. Obbligano a porsi, con urgenza molto maggiore, l'esigenza di un sostanziale contenimento dei consumi superflui, che sono molto più numerosi di quanto a prima vista non appaia. Obbliga a studiare con molta maggior serietà, e meno scetticismo, la questione delle fonti energetiche alternative, sia di quelle che possono apparire avveniristiche, sia di quelle che possono apparire irrilevanti (perché troppo lontane dalla nostra mentalità "industriale"). E obbligano anche a stabilire una scala di priorità tra gli stessi inquinamenti. Ricordando che, oltre che di radiazioni nucleari, un paese civile (e, di fronte a comportamenti come quello di Gheddafi, questo termine retorico va, una volta tanto, usato) può morire anche se costretto, rinunciando alla propria sovranità e dignità, ad importare, insieme al petrolio, costumi barbarici che gli sono alieni.

plomatico (lo scerezio formale si è risolto col riconoscimento di fatto di un "ufficio della diplomazia popolare della Jamahiriya" e con l'accettazione di colloquiare col segretario del comitato popolare come rappresentante della missione diplomatica libica in Italia).

Nessuno ha neppure pensato di controllare bene i nuovi arrivi fra i 1.600 studenti libici che abitano in Italia, mantenuti da Gheddafi con un assegno da mezzo milione al mese e fra i quali, secondo le indagini della magistratu-

ra, si annidavano anche appartenenti alle "brigate verdi". E neppure ha fatto troppo sobbalzare la pur esplicita e pubblica minaccia lanciata da Gheddafi in persona, che ordinava da Tripoli ai fuorusciti di rientrare, pena l'annientamento. Ci sono voluti quattro assassini, perché il governo italiano cominciasse a rendersi conto d'essere prigioniero d'una trappola di petrodollari. L'ha capito, ma quanto a reagire sul serio, indugia: è troppo pericoloso.

MAURIZIO DE LUCA

## E se i cosacchi arrivassero dal sud?

di GIANCESARE FLESCA

**Contrariamente alle aspettative, l'Urss non si affaccia dall'est via Jugoslavia, ma dal sud via Libia. Possibile?**

Roma. Il richiamo "per consultazioni" dell'ambasciatore italiano a Tripoli fu deciso mercoledì 21 maggio. Il giorno prima, in via Nazionale, i killers di Gheddafi avevano centrato il quarto bersaglio del loro safari romano. Ma non fu l'indignazione per quel delitto a far decidere la Farnesina, o meglio a piegare le resistenze del partito libico che esiste anche nel nostro governo. Fu invece il timore che i destini dello "scatolone di sabbia" fossero ormai giocati o quasi, senza possibilità d'appello per l'Occidente. «La Libia di Gheddafi», scriveva in quei giorni un rapporto dei servizi di sicurezza inglesi trasmesso "per conoscenza" anche ai nostri, «è una meteora impazzita che prima o poi finirà per entrare nell'orbita del pianeta Russia».

A conferma di questi timori, lo stes-

so mercoledì un quotidiano torinese pubblicava ampi stralci di un documento segreto Nato, titolando l'articolo: "Mediterraneo, area di pericolo". La tesi di fondo era semplice e inquietante: da alcuni anni il fronte più sguarnito dell'alleanza è quello meridionale, e dunque la prossima mossa espansionistica sovietica potrebbe partire proprio dalle coste africane del Mediterraneo, diventato ormai mare di nessuno.

«Allora, è vero che stavolta il cosacco è in arrivo dal sud?». Il plenipotenziario italiano a Tripoli si sentì rivolgere la domanda, fra il serio e il faceto, poche ore dopo il suo rientro in patria, appena messo piede al ministero degli Esteri. Nominato in Libia da appena due mesi, l'ambasciatore Alessandro Quaroni ebbe difficoltà a rispondere con una battuta ad un quesito tanto netto. Da buon diplomatico, preferì prendere le cose alla lontana.

Quella mattina, prima di partire da Tripoli, il nostro ambasciatore aveva attraversato il centro della capitale.

Georgia, per fare propaganda fra le comunità arabe d'America.

Forti di questi contatti, amicizie, occasioni d'incontro e svago in comune, sono stati in pochi a Roma a preoccuparsi quando, mesi fa, dalla Libia sono arrivate le prime notizie di un drastico giro di vite del regime. Né ha suscitato troppo allarme l'insediamento nell'ambasciata sulla via Nomentana d'un comitato rivoluzionario al posto dell'ambasciatore: tutto inizialmente si è risolto in qualche bega burocratica, con la Farnesina che ha rimandato indietro le lettere intestate "comitato popolare", giudicato inesistente sul piano di-

## Tema del giorno

Raccontò dei capannelli di folla intenti a commentare gli ultimi fatti lungo il viale dedicato alla fatidica data del 1. settembre (Gheddafi prese il potere il 1. settembre del '69) e soprattutto delle code interminabili che aveva visto formarsi di fronte alle banche di Stato. Alla mezzanotte di quel giorno scadeva infatti il termine ultimo per cambiare le banconote in circolazione, sostituendole parzialmente con altre nuove di zecca. Parzialmente, perché la manovra altro non era se non un trucco inventato dal regime per rimpolpare la languente liquidità monetaria, e per vibrare il colpo finale ad una borghesia sempre più inquieta.

A decine di migliaia, piccoli commercianti e piccoli imprenditori erano stati costretti a tirare fuori dal materasso le loro fortune e si avviavano a depositarle in banca con l'aria di chi sale sulla ghigliottina. In cambio di quei denari, avrebbero ricevuto solo il 10 per cento di contanti e un bel certificato di versamento: un modo come un altro per impedire che altri fuggiaschi possano unirsi ai trecentomila già espatriati durante gli ultimi dodici mesi. La maggior parte degli esuli sono partiti, in questo periodo, rivolgendole loro maledizioni ai "comitati popolari" più che a Gheddafi.

A Tripoli esiste infatti la tendenza a distinguere la figura del colonnello da quella dei suoi luogotenenti civili. Gli uomini che dirigono i meccanismi primordiali della "Giamaria" (la democrazia difetta inventata da Gheddafi) hanno accumulato, da quando è cominciata la rivoluzione culturale libica, uno strapotere che sfugge perfino al leader massimo. Quest'ultimo sarebbe perciò almeno in parte prigioniero della sua immagine, dell'intransigenza cui il regime ha formato i nuovi quadri. Le persecuzioni nei confronti del ceto medio non sono dunque opera esclusiva di Gheddafi; sarebbero dovute in buona misura al furore moralistico degli "emergenti".

Nomi e personaggi di questo gruppo sono ignoti. Si sa soltanto che i nuovi quadri del regime hanno tendenze pseudomarxiste più precise dei loro predecessori, e che condizionano l'appoggio a Gheddafi ad una politica estera basata sempre più sull'anti-imperialismo militante. Parenti stretti degli studenti islamici di Teheran, i giovani di Tripoli o della modernissima università di Bengasi subiscono il fascino sottile del "khomeinismo" e chiedono al loro gruppo dirigente di uscire dalle ambiguità.

Quali siano le ambiguità gheddafiane è noto. Nemico giurato dell'America, il colonnello lascia che il 40 per cento del suo petrolio parta per gli Sta-

ti Uniti, e che le grandi compagnie americane continuino a trivellare i pozzi libici. L'odio per l'Occidente, per il colonizzatore italiano (il quale se ne andò lasciando in tutto il paese solo 8 laureati) non impedisce al regime di avere un interscambio con l'Italia che si aggira sui 3500 miliardi annui. Profeta dell'umiltà coranica, Gheddafi permette ad alcuni privilegiati, e in particolare al suo numero due Jalloud, frequenti evasioni nel lusso, se non addirittura nel peccato. Teorico dell'uomo nuovo venuto dal deserto, seleziona i suoi tecnocrati tutti nell'alta borghesia libica: così il ministro del Petrolio Ezzedin El Mobruk, così soprattutto

burocrati e gli alti funzionari del regime, ormai segnato da undici anni di vita. In questo braccio di ferro, l'esercito preferisce per ora mantenersi neutrale, accontentandosi di godere i suoi rilevanti privilegi: stipendi che, per un capitano, possono arrivare quasi a tre milioni mensili (il doppio di ciò che guadagna un ministro), spacci esclusivi, case, scuole e armi di prim'ordine.

Se prevarranno gli "innovatori", appare inevitabile anche il progressivo slittamento del regime libico nell'area di influenza sovietica. L'Urss sembra infatti in attesa del momento buono. Da una parte, i russi e gli altri del patto di Varsavia rafforzano la loro presenza militare. In cambio dei tre miliardi e mezzo di dollari versati ogni anno, le industrie sovietiche hanno consegnato o consegneranno entro la fine dell'anno 400 caccia da combattimento, 10 mila veicoli blindati (3000 sono carri armati) e 25 piccole navi lanciamissili. Il contingente di consiglieri militari sovietici potrebbe raggiungere in breve la cifra di 5000 persone, contro le duemila attuali. Trecento tecnici cecoslovacchi si occupano delle riparazioni ai carri armati del colonnello in una moderna officina a est di Tobruk. Due squadroni di Mig 21 di stanza a Banbah sono serviti e pilotati da 315 militari nord coreani. Nove aeroporti sono in pratica predisposti per accogliere i giganteschi Antonov. Il servizio segreto libico, Mukharabat, è istruito dal servizio segreto tedesco-orientale.

Basterebbe il business militare a rendere contenti i sovietici. Coi guadagni di Tripoli, si ripagano le perdite economiche provocate dall'aiuto fraterno a Cuba. Ma l'espansione russa sta compiendo rapidi passi anche in campo civile. Trentamila bulgari e seimila polacchi hanno in mano l'edilizia del paese. Proprio ai bulgari, e non all'Impresit italiana, è stata affidata la costruzione del famoso muro che dovrebbe separare la Libia dall'Egitto. A Bengasi, sbarcano in continuazione gli elementi piramidali che costituiscono la struttura base del prefabbricato "socialista", più economico e più robusto di quello occidentale.

In cambio di tutto questo, l'Unione Sovietica per ora non chiede a Gheddafi petrolio. Ma se lo chiedesse, il colonnello sarebbe costretto ad interrompere le forniture all'Occidente, per accontentare il potente alleato. Non è escluso allora che la minaccia più volte ventilata (nazionalizzazione dei pozzi petroliferi, divenga una realtà; e che anche gli ultimi 400 tecnici anglo-americani rimasti a lavorare nei giacimenti abbandonino il paese. Intanto gli americani hanno già evacuato, col personale diplomatico, mogli e figli dei loro cittadini.

GIANCESARE FLESCA

## ALLA FIERA DEL LIBRO VERDE

Nel 1978 l'editore Mursia ha pubblicato il libro "Gheddafi messaggero del deserto" scritto da una giornalista francese d'origine italiana, Mirelle Bianco, con una tiratura di 10 mila copie. L'opera aveva suscitato interesse in Gheddafi che tramite un suo incaricato ha preso contatti con l'editore. Entrato così in rapporto col presidente libico, l'editore Mursia ha successivamente dato alle stampe il "Libro verde di Gheddafi", in cui il colonnello espone la sua particolare concezione della democrazia. Anche stavolta 10 mila copie di tiratura: se ne sono vendute poco meno della metà. Mursia ha perciò rinunciato a pubblicare il secondo volume previsto, quello sulla dottrina economica, che invece è apparso nel 1979 per le edizioni Palumbo di Palermo. Stampatrice del libro è la tipografia palermitana Telesar, di proprietà dell'impresa Cassina, la quale ha rapporti economici con la Libia. Della pubblicazione si è incaricato un mercante libico che vive a Roma, Shallouf. L'editore Palumbo, su richiesta dei Cassina, si è limitato a tradurre in buon italiano il libretto e a dare la propria etichetta. Della distribuzione (10 mila copie) si sono poi incaricati l'ambasciata e il consolato della Libia.

il ministro dell'Industria Pesante Omar Montasser, formatosi in un'università americana e rimasto buon amico, a quanto sembra, del paese dove terminò i suoi studi.

Non è dunque immaginario pensare che al di sotto del colonnello e dei tre uomini rimasti con lui al vertice della piramide militare (Jalloud, Kharroubi e Kwuelli) sia in atto uno scontro di tendenze fra il "nuovo", rappresentato dai comitati popolari e il "vecchio", identificato a torto o a ragione con i



# Impiego nel Governo del N.S.W.

**SYDNEY** — Nuove possibilità di lavoro Statale, come parte dell'impegno del Governo del N.S.W. di mettere in opera le raccomandazioni del rapporto "Participation" della Commissione Affari Etnici.

"Il rapporto della Commissione al Governo in materia di affari etnici raccomanda che il "Public Service Board" (Ente Pubblico Impiego) introduca delle innovazioni per migliorare le possibilità di impiego dei lavoratori, la cui lingua di origine non è l'inglese", ha detto oggi il Premier, Mr. Neville Wran.

"Nel passato la carriera di molte di queste persone è stata ostacolata a causa della loro difficoltà nel comunicare in inglese".

A partire dal luglio di

quest'anno, dei corsi speciali di inglese saranno a disposizione di persone la cui lingua di origine non è l'inglese, selezionate specificamente per migliorare la loro conoscenza dell'inglese scritto.

Il corso verrà condotto dal "Department of Technical and Further Education" (Istruzione Tecnica

e Continuata) ed è stato preparato in consultazione con il "Public Service Board", la Commissione Affari Etnici, la Sezione Sviluppo Sociale del Ministero Pubblica Istruzione e il Servizio Istruzione Immigrati Adulti", ha spiega-

Continuazione dalla prima pagina

to Mr. Wran.

Il corso si rivolge specificamente alle carriere impiegatizie e amministrative, e un programma pilota verrà iniziato nel luglio 1980, presso l'Istituto per l'Istruzione Tecnica e Continuata di Petersham e presso l'Istituto Tecnico di East Sydney.

Per assegnare i candidati al livello di studi appropriato, verrà tenuto un esame di selezione il 12 giugno 1980, dalle ore 4 alle 6 di pomeriggio, presso l'Istituto Tecnico di Sydney (Sydney Technical College, Building 38, Railway Square, Sydney). Per ulteriori informazioni sul corso, rivolgersi al Centro Informazioni Istruzione Tecnica e Continuata ("Technical and Further Education"), telefono 212 4400.. "Equal Opportunity Course: Language and Communication Skills" è il nome del corso stesso.

Il corso comprende tre moduli successivi, che vanno dalle conoscenze fondamentali alle più avanzate, necessarie per compiti amministrativi più complessi.

**MODULO 1:** Per coloro che hanno bisogno di sviluppare le conoscenze di inglese collegate all'impiego, ad esempio per il posto di "Clerical Assistant" (Assistente amministrativo) nel Pubblico Impiego del N.S.W. o per posti equivalenti presso il Governo Federale o nel settore priva-

to.

**MODULO 2:** Livello intermedio: essenzialmente per le persone che desiderano lavorare, ad esempio, come "clerks" (impiegati amministrativi) nel Pubblico Impiego del N.S.W. o per posti equivalenti presso il Governo Federale o nel settore privato.

**MODULO 3:** Per coloro che hanno bisogno di sviluppare capacità più avanzate, come scrivere rapporti e corrispondenza ministeriale, e desiderano intraprendere studi terziari.

Per ciascun modulo del corso è necessaria la presenza a due sessioni di 2 ore a settimana, per un semestre di 18 settimane.

L'esame di selezione per questo "Equal Opportunity Course: Language and Communication Skills", servirà a stabilire il livello appropriato di ammissione; i partecipanti possono iniziare a qualsiasi livello, purché dimostrino la loro competenza nell'esame stesso.

Per promuovere uguali opportunità nell'avanzamento di carriera per gli immigrati nel Pubblico Impiego nel N.S.W., il "Public Service Board" del N.S.W. ha concesso tempo di studio pagato per le ore di presenza a questo corso.

I candidati la cui competenza in inglese non raggiunge il livello richiesto per il Modulo 1, verranno informati sui corsi più semplici di inglese, disponibili a Sydney e altrove.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI

del 1:2/6:80 ..... pagina.....

LOTTA CONTINUA 8 / Domenica 1 - Lunedì 2 Maggio 1980

# L'America per Dario e Franca, l'Italietta tace

Dario Fo e Franca Rame sono convinti di poter ancora farcela. Ed infatti la reazione al veto posto dal Dipartimento di Stato Americano alla loro entrata negli USA (« sono membri di Soccorso Rosso », questa la motivazione) sta suscitando reazioni grossissime. Sui giornali americani e su molti giornali europei le prese di posizione di artisti, intellettuali, giornalisti crescono di giorno in giorno. Tutti quelli che ne parlano sono concordi nel definire « assurdo » e « maccartista » il provvedimento restrittivo e molti mettono vicino al nome di Dario Fo e Franca Rame quello di altri artisti che furono messi al bando negli Stati Uniti: Bertolt Brecht, Charlie Chaplin, Carlos Fuentes, Gabriel Garcia Marquez, Julio Cortazar... Dopo la manifestazione di protesta alla Town Hall di New York, durante la quale Piero Sciotto ha letto, interrotto spesso da applausi un messaggio dei due attori, sono in programma altre iniziative di protesta e per sollevare lo scandalo. Ma se l'America progressista sembra aver trovato una battaglia da portare a termine, il silenzio dell'Italia ufficiale è grottesco: né l'ETI, né il ministero degli Esteri, né il ministro dello Spettacolo che avevano sponsorizzato l'iniziativa del Festival Italiano a New York hanno aperto bocca, rivelando così un altro pezzo di quella piccola omertà servile di cui solo la cara vecchia italietta democristiana è capace.

## Prima linea. Dalla Grecia: presto in Italia Estradata la prof. triestina Per i giudici fa parte della «cellula» toscana

IL MESSAGGERO 1/6/80 p. 24

Rossana Matussi, 26 anni, la presunta terrorista, arrestata e poi processata in Grecia, sarà estradata in Italia.

La suprema corte di giustizia greca, l'Aeropago, ha confermato ieri, nel corso di una udienza rapidissima, è durata solo un minuto, il verdetto di una Corte locale che aveva accolto, nei giorni scorsi, la richiesta di estradizione avanzata dal tribunale di Firenze a carico della donna accusata dalla magistratura italiana di partecipazione a banda armata, attività sovversive, rapina, danneggiamenti, trasporto di ordigni incendiari.

Con la sentenza odierna, inappellabile, l'Aeropago ha pertanto respinto il ricorso della Matussi contro il verdetto della Corte ellenica e stralciato dalle accuse i reati di natura più specificamente politica, quelli di partecipazione a banda armata e attività sovversive.

La Matussi, ricercata nell'ambito del nucleo armato di Prima linea dai giudici di Firenze, in lacrime alla lettura del verdetto, potrà essere processata in Italia solo per i reati comuni. La procedura di consegna alla polizia italiana verrà esaurita nello spazio di breve tempo, ha detto un portavoce della polizia greca. Al termine della brevissima udienza Rossana Matussi ha detto: «Sono delusa, amareggiata, caddo dalle nuvole. Avevo ripetuto davanti alle Corti greche, prima in appello e poi in cassazione, di essere estranea alle attività terroristiche di cui la magistratura italiana mi fa colpa. La mia intenzione, venendo in Grecia, era di ottenere rifugio politico».

Proprio nei giorni scorsi la Corte di Tracia (Grecia settentrionale) aveva incriminato il fidanzato della Matussi, Michele Mavropoulos, 27 anni, per i medesimi reati a carico della presunta terrorista.

Rossana Matussi, nata a Trieste e domiciliata a Udine, insegnava negli ultimi anni educazione fisica in un ginnasio fiorentino. Era stata arrestata il 17 aprile a Kavalla nella Grecia settentrionale dove conviveva da quattro mesi con il Mavropoulos.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

CEE/COMMISSIONE ESECUTIVA

## Quella poltrona non è un Tesoro

*Si parla del ministro Pandolfi presidente della commissione Cee: ma sarebbe una promozione?*

**L**e notti dei lunghi coltelli stanno per arrivare » si dice a Bruxelles, nella sede della Comunità europea. Alla Commissione esecutiva della Cee è infatti cominciato il gioco preferito degli oltre 10 mila euro-burocrati: quello del toto-commissario. Ormai vicina la scadenza del mandato dell'attuale commissione, in tutte le capitali europee si stanno mettendo a punto le liste per i nuovi « ministri » europei.

Le indiscrezioni più interessanti sono però quelle intorno al nome del nuovo presidente. L'attuale, l'inglese Roy Jenkins, non ha impressionato nei quattro anni che è rimasto a Bruxelles né per la mole di lavoro svolto, né per i progetti che è riuscito a mandare in porto, né per le iniziative prese. Fino a pochi giorni fa i due nomi dei candidati più sicuri alla carica di presidente erano il lussemburghese Gaston Thorn e l'olandese Barend Biesheuvel. Il primo aveva compiuto la « grande rinuncia » nel giugno scorso, quando decise di non ostacolare la candidatura di Simone Veil alla presidenza del Parlamento di Strasburgo, in cambio, si disse allora, di quella di presidente della commissione di Bruxelles. Il secondo è uno dei Tre saggi a cui i governi hanno affidato il compito di redigere il rapporto sulle istituzioni europee.

Ma in questi giorni è emerso un nome nuovo, quello di Filippo Maria Pandolfi. A Bruxelles sostengono che sia lo stesso Pandolfi a spingere la sua candidatura, perché preoccupato dalle voci che lo danno per spacciato come ministro del Tesoro (il suo posto fa gola a molti). Cossiga e Craxi, per ragioni diverse, sarebbero d'accordo per spedire Pandolfi a Bruxelles. Ma il ministro del Tesoro dovrebbe superare due ostacoli.

Il primo è che difficilmente l'Italia può aspirare alla presidenza della Commissione dopo la triste prova fornita nel 1972 con Franco Maria Malfatti, che si dimise da presidente per partecipare come candidato alle elezioni politiche italiane. Il secondo motivo è che l'arrivo di Pandolfi significherebbe la partenza dell'altro democristiano di Bruxelles, Lorenzo Natali, che ha lavorato così bene per quattro anni da venire indicato, in un recente sondaggio condotto dalla stampa estera della capitale belga, come il miglior elemento dell'attuale commissione. Ma per Natali si parla di un nuovo incarico. ●



Come un film prodotto da Gheddafi racconta la colonizzazione della Libia

# Italiani, «cattiva gente»

Secondo il regista, il siriano Akkard, in fatto di barbarie i fascisti precedettero i nazisti - La pellicola, intitolata «Il leone del deserto», dedicata a Omar Mukhtar che guidò la guerriglia contro le truppe inviate da Roma

Dal nostro corrispondente  
Londra, 1 giugno

Hollywood si sta convertendo all'islamismo? Annunciato dalla stampa londinese come una versione araba delle produzioni «colossali» di Cecil De Mille, il film di Mustapha Akkard «Il leone del deserto» racconta la storia di Omar Mukhtar un grande patriota libico che a settanta anni prese le armi e guidò la guerriglia contro i colonizzatori italiani.

Costato trentacinque milioni di dollari, finanziato da Gheddafi, girato in Libia con la partecipazione (per le scene di massa) praticamente dell'intero esercito libico, il film descrive la resistenza dei beduini che a cavallo o con armi rudimentali affrontavano le autoblindate e le colonne motorizzate dei reparti di Graziani e de-

nuncia le atrocità commesse dagli italiani. Graziani riuscì a dominare la rivolta incendiando i villaggi, massacrando il bestiame, uccidendo gli ostaggi e ricorrendo infine alla deportazione di massa e ai campi di concentramento.

La realizzazione di questo film dimostra che il colonnello Gheddafi non si dedica soltanto a «liquidare fisicamente» gli oppositori ma ricerca nel passato le radici storiche e culturali del nazionalismo libico. Né il Corano né il «Libretto verde» sono evidentemente sufficienti a dare parvenza di legittimità alla rivoluzione tripolina e si capisce, d'altra parte, come alla formazione della coscienza nazionale libica possa anche contribuire la denuncia delle atrocità del colonialismo italiano e il mito della resistenza araba. Dispiace, tuttavia, che quelle atrocità siano denunciate non in nome dei valori della democrazia e dei diritti umani ma di un nuovo fascismo populista (anche se non più proletario dopo la scoperta del petrolio) contro il vecchio fascismo mussoliniano.

Senza dubbio il film di Akkard rievoca un brutto episodio della storia italiana. Mentre il fascismo considerava con benevolenza i movimenti nazionalisti in Egitto, nelle colonie di Tripoli e della Cirenaica applicò una politica opposta. Queste province furono brutalmente sottratte all'influenza di berberi e senussi prima — secondo lo storico Denis Mack Smith, che al film «Il leone del deserto» ha partecipato come consulente — con la mano pesante di Volpi governatore della Tripolitania dal 1921 al 1925 e poi con quella ancor più pesante di Graziani.

Ci vollero più di quindici anni per domare la rivolta, iniziata nel 1915, delle popolazioni conquistate. La maggioranza delle popolazioni del Gebel in Cirenaica, costituita da pastori seminomadi, pur sottomessa alle autorità italiane, continuava a riconoscere come autentico potere il «governo della notte» di Omar Mukhtar. La guerriglia aveva un retroterra di massa tra la popolazione e un punto di riferimento nell'organizzazione politica unitaria della Senussia guidata da Mohammed Idris, il futuro re della Libia dal 1951 al 1969. Graziani capì — come egli stesso ha raccontato nelle sue memorie — che per battere la guerriglia bisognava isolare i nuclei armati. Diresse quindi la repressione contro la popolazione con grande ampiezza di poteri e libertà di manovra e deportò in campi di internamento migliaia di beduini. Nel 1931 il capo dei senussi, Mukhtar, che aveva combattuto con una abilità ed efficacia leggendaria, fu catturato e pubblicamente impiccato di fronte ai suoi seguaci. Solo allora il governo di Roma poté procedere agli insediamenti di famiglie contadine italiane nell'Africa del Nord. Ma nonostante i considerevoli investimenti, i grandi piani di irrigazione e di costruzione di strade, negli anni Trenta soltanto poche migliaia di italiani vivevano in Libia.

Anthony Quinn interpreta con bravura e in modo spettacolare il leone del deserto Omar Mukhtar; gli attori Rod Steiger e Oliver Reed offrono invece rispettivamente una immagine abbastanza falsa di Mussolini e di Graziani. In-

tervistato dal *Sunday Times* il regista Akkard, siriano di nascita ma americano di adozione, espone la tesi molto discutibile secondo cui in fatto di barbarie il fascismo italiano avrebbe preceduto Hitler. Le atrocità del nazismo e l'olocausto sarebbero stati, tuttavia, molto più pubblicizzati dal cinema e dalla televisione per l'influenza che il mondo ebraico esercita sull'industria cinematografica e culturale.

Gino Bianco



I RIFUGIATI LIBICI BRACCATI ACCUSANO

FARI

# «Hanno potenti basi in Italia i crudeli killer di Gheddafi»

CORRIERE DELLA SERA

2/6/80 p.12

fatto oggetto di grandi onori; il regime gli assegna un premio che equivale a circa 4 milioni di lire, oltre a un posto nell'apparato statale, in genere come sottufficiale della polizia.

Per questo, sostiene ancora M.B.R., l'elenco dei fanatici disposti alle «missioni» all'estero è inesauribile; è una sorta di lista dei disoccupati, e ciascuno spera in questo modo — con un colpo di fortuna — di risolvere una volta per sempre la sua vita. E conclude: «Non le sembra strano che un tipo come Belgazem (il mancato omicida di via Farini; n.d.r.) semianalfabeta, disoccupato, che non era mai uscito dal suo quartiere di Tripoli, sia arrivato a Roma pieno di soldi, alloggiato al Jolly hotel, muovendosi con disinvoltura in una capitale straniera come se la conoscesse nei dettagli? Chi l'ha aiutato e guidato? E perché tre giorni prima dell'agguato in via Farini era stato visto entrare all'ambasciata libica di via Nomentana?».

Cesare De Simone

## Sono circa ottocento coloro che non sentendosi più al sicuro vogliono abbandonare il nostro paese

«Sì, me ne vado. Sto vendendo il locale e ci rimetterò diversi milioni ma a Roma non ci resto. Me ne vado in Francia, lì gli assassini non ci arrivano». Chi parla è un libico sulla cinquantina, proprietario di un ristorante dalle parti di piazza Flume. Ha paura di essere ucciso come Salem Rtemi, trovato morto nel portabagagli della sua BMW, come Geili Aref, assassinato a un tavolo del «Café de Paris», come Abdullah El Khazmi, freddato a revolverate in un bar, come Fouad Boujar, pugnalato in una stanza di pensione.

«Roma è diventata una tomba, per noi esuli libici. Loro possono colpireci dove e come vogliono, si muovono con sicurezza, hanno agganci potenti e coperture. Questa è la verità, mi spiace dirlo. Io non posso vivere nel terrore di essere assassinato ogni volta che esco di casa», prosegue il nostro interlocutore. «Loro» sono gli uomini degli squadroni della morte islamici, la «lunga mano» di Gheddafi che punisce in nome della rivoluzione chi è fuggito dalla Libia — portandosi dietro i capitali — dopo le leggi sulla nazionalizzazione delle aziende e delle industrie private.

A Roma, i cittadini libici che sanno di essere sulla lista nera dei «Comitati rivoluzionari» di Tripoli sono poco meno di 800, sui quasi duemila residenti. Quattro omicidi e la sparatoria contro Mohamed Sezani, il proprietario del ristorante «El Andulus» in via Farini, li stanno definitivamente convincendo a cambiare aria. M.S.M. lo ha fatto da tre mesi; adesso vive in una città della Toscana, dove ha aperto un negozio di tappeti. Dice: «Qui non è come a Roma. Se arriva uno straniero, uno che può essere pericoloso, riesco subito a prendere le mie precauzioni. A Roma i fanatici che arrivano da Tripoli con l'ordine di uccidere qualcuno, hanno una «rete» che li aiuta, li rifornisce di soldi e di informazioni, li arma. Vengono persino accom-

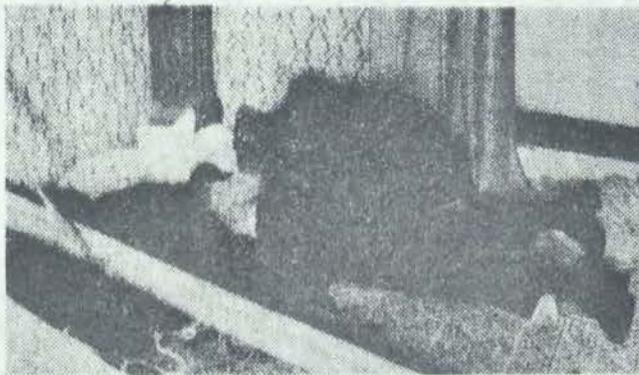
pagnati all'indirizzo della vittima. E' una «rete» fatta da cittadini libici, possiede vere e proprie basi logistiche in alcuni appartamenti dislocati un po' ovunque: un paio, che sappia io, sono nella zona dei Parioli, attorno a piazza Euclide».

Per quegli 800 esuli libici terrorizzati dalle minacce e dai delitti dei «killer venuti dal caldo», le strade della capitale sono diventate insicure; una trentina di loro sta rinunciando ai propri affari in Italia, altri trattano la vendita di negozi e ristoranti. Tutti cercano scampo all'estero — in Finlandia, Francia, Germania — dove i cacciatori d'uomini di Gheddafi non possono muoversi con la stessa disinvoltura che in Italia. C'è da chiedersi, infatti, fino a che punto gli organismi diplomatici del governo libico nel nostro Paese (ambasciata, consolato, legazioni) siano collegati all'apparato dei «Comitati

islamici», fino a che punto riescano a coprire i movimenti e le fughe dei killer. Stando alle dichiarazioni ufficiali di autorevoli personalità libiche (Gheddafi incluso che lo ha sottolineato nel discorso di un mese fa durante la visita all'accademia militare di Tripoli) c'è da immaginare che il supporto sia preciso e continuo. Si tratta, nei confronti degli esuli volontari, di una «caccia santa» approvata e, se riesce, premiata.

M.B.R. è un uomo d'affari libico che, fuggito da Roma dopo l'uccisione di Geili Aref in via Veneto, (i due erano molto amici), vive attualmente a Napoli dove sta cercando di ricostituire, sotto altro nome, la sua agenzia di import-export di materiali per l'edilizia. Dice: «Quando un membro del comitato rivoluzionario torna a Tripoli dopo aver ucciso la vittima assegnatagli a Roma, o a Londra, o in qualche altra città europea, viene

### «GIUSTIZIERI» LIBICI «L'11 giugno a Roma faranno una strage»

PAESE SERA  
1/6/80 p.4

Il corpo di Mohamed Fouad Boujar, l'ultimo libico assassinato a Roma

- Parla un amico dei killer che in tutte le capitali europee danno la caccia ai dissidenti del regime del colonnello Gheddafi
- Complicità, protezioni e contatti con terroristi italiani e perfino con una banda che ha compiuto un sequestro a Roma
- Trenta i dissidenti nel mirino, dieci i libici tornati a Tripoli dopo le minacce. Il tremendo avvertimento ai libici che sono a Roma.

### Esclusiva di Paese Sera

■ In cronaca il servizio di FRANCESCO CIOCE

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

LA POLITICA COMUNITARIA NEL SETTORE DEL MERCATO DEL LAVORO: IL 9 GIUGNO A LUSSEMBURGO CONSIGLIO DEI MINISTRI DEGLI AFFARI SOCIALI DELLA CEE.- Al problema più grave dell'attuale situazione economica e sociale della Comunità, quello della disoccupazione, e in genere alla politica comunitaria nel settore del mercato del lavoro sarà dedicato il prossimo Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali della CEE, che si terrà a Lussemburgo il 9 giugno e sarà presieduto dal Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale on. Franco Foschi nella veste di Presidente di turno della Comunità europea.

Questi stessi temi sono stati al centro del Comitato permanente dell'occupazione che si è riunito a Lussemburgo il 29 maggio sotto la presidenza dell'on. Foschi. Il Comitato, composto da rappresentanti dei Governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori dei nove Paesi della Comunità, ha esaminato un documento della Commissione esecutiva che mira ad un migliore coordinamento delle politiche del lavoro degli Stati membri e ad una maggiore incisività della politica comunitaria.

In proposito è nota la posizione italiana secondo cui la politica del mercato del lavoro è una parte essenziale ma non sufficiente della politica dell'occupazione, in quanto non crea posti di lavoro pur facilitando l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Rappresenta comunque un grosso passo in avanti che si coordinino gli strumenti e si rafforzino le strutture come i servizi di collocamento e di orientamento professionale.

Su questi argomenti, in sede di Comitato permanente dell'occupazione, si sono consultati i rappresentanti dei Governi, della CES e dell'UNICE, e le divergenze che si sono manifestate ancora una volta tra i sindacati e gli esponenti degli imprenditori europei non hanno impedito delle conclusioni comuni che ad esso dovranno tradursi in decisioni a livello di Consiglio dei Ministri nella riunione del 9 giugno a Lussemburgo. (Inform)

INFORMA. 2/6/80

POSITIVO SVILUPPO DEL NEGOZIATO TRA L'INAIL E IL WCB DEL BRITISH COLUMBIA IN MATERIA DI INFORTUNISTICA.- Una delegazione dell'INAIL composta dalla dott. Cecchini e dal dott. Piccinini, dopo aver coordinato a Toronto un seminario di operatori sociali in materia di infortuni sul lavoro, ha proseguito per Vancouver dove era in programma un incontro con il W.C.B. del British Columbia, in vista di una estensione anche a tale Provincia canadese degli accordi che già legano l'Istituto italiano ai corrispondenti enti dell'Ontario e del Quebec.

Prima di incontrarsi con l'avv. Tuft del W.C.B., la dott. Cecchini e il dott. Piccinini hanno avuto a Victoria un colloquio con il Vice Ministro del Lavoro del British Columbia, al quale hanno sottolineato l'esigenza di giungere ad un accordo il più largo possibile, analogo a quelli con l'Ontario e il Quebec. La collaborazione tra i due enti non dovrebbe quindi riguardare soltanto le visite mediche di accertamento ma anche le altre questioni riguardanti l'esportabilità delle prestazioni in natura e denaro, la regolamentazione delle malattie professionali determinate da rischio misto e naturalmente la cooperazione in campo amministrativo.

I contatti avuti con i rappresentanti canadesi hanno avuto esito positivo e il negoziato potrà avviarsi a conclusione dopo che il W.C.B. del British Columbia avrà provveduto a far avere un testo aggiornato di progetto di accordo che recepisca le esigenze sottolineate da parte italiana. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## ÉDUCATION

### Une journée « L'Université et les étrangers » au centre Jussieu

#### Le divorce entre enseignants et étudiants

Journée de travail, vendredi 30 mai, à l'université Paris-VII (centre Jussieu) sur le thème : « L'université et les étrangers ». « Nous nous sommes mis en branle assez tard », reconnaît Mme Michelle Perrot (UER d'histoire), l'une des organisatrices, en réponse à des critiques d'étudiants, selon lesquelles les enseignants sont souvent restés à l'écart du mouvement pour la défense des étrangers. La journée de réflexion tient du colloque studieux plutôt que d'une mobilisation enflammée. On y préfère les chiffres, les rapports économiques, les rappels historiques, aux « tirades démagogiques ».

Sept heures d'affilée, les trois cents participants — dont certains venus de province — iront de commission en commission : « l'étranger, bouc émissaire de l'histoire », « l'immigration ouvrière », « les liens de l'université avec le tiers-monde », « le mouvement contre le décret Imbert ». Quelques-uns des cinq mille sept cent quatre-vingt-trois étudiants étrangers de l'université Paris-VII sont présents et témoignent (1). La Ligue des droits de l'homme, la Fédération de Paris du P. C. F., le SGEN-C.F.D.T., sont venus apporter leur soutien. Un représentant du Syndicat de la magistrature est vivement applaudi quand il compare l'« arbitraire » du projet « sécurité et liberté » et du « décret Imbert ».

Mais tout n'est pas si simple. Les étudiants, qui auraient dû fêter ces nouveaux renforts, interrompent les débats et viennent au contraire dire leur ran-

cœur. On règle des comptes : « C'est plein de bonnes intentions, mais c'est mortel », dit Françoise, une étudiante. « C'est récupérateur, cette journée ! », lance un autre. « Pourquoi si tard ? », dit Jean-Marc, un des animateurs du « comité de mobilisation ».

Mai 68 est bien loin. Le divorce entre enseignants et étudiants paraît sans retour. « Il y a un fossé entre eux et nous », explique M. Daniel Hemery (UER d'histoire), un des organisateurs de la journée. Avant, les étudiants étaient de futurs enseignants. Ils reconnaissent en nous leur avenir. Maintenant, ils n'en ont plus ! Nous, nous parlons du dedans de l'Université. Eux parlent du dehors... Et ils nous reprochent tout simplement d'être enseignants. »

De part et d'autre, l'on ne se comprend pas. Les étudiants reprochent aux enseignants leur lenteur. Les enseignants veulent créer leur propre mouvement et, selon l'expression de M. Georges Waisand, un chercheur de l'université Paris-VII, « ne pas être les porteurs de valises d'un mouvement étudiant qui trait on ne sait où ».

En fin de soirée, dans Jussieu calme et déserté, seulement troublé par l'écho du *Magnificat* de Notre-Dame, une « coordination inter-universitaire pour la non-application du décret Imbert et la défense des étudiants étrangers » a été créée.

(1) Soit 17,4 % de l'ensemble des étudiants de Paris-VII.



PANORAMA 2.6.80

ITALIA E PROFUGHI LIBICI

Quella lista di intoccabili

Il governo italiano ha la lista dei killer di Gheddafi a Roma. Ma espellerli è molto rischioso.

La lista è pronta. Dentro ci sono una ventina di nomi, per lo più di studenti universitari che frequentano un'elegante villa sulla via Nomentana, a Roma, sede dell'Ufficio libico (ex-ambasciata) della Libia. Secondo il controspionaggio italiano, sono loro a organizzare e dirigere la campagna di terrore ordinata dal colonnello Muammar Gheddafi contro i fuorusciti che vivono in Italia (quattro profughi libici sono stati uccisi a Roma in due mesi).

A preparare l'elenco è stato il generale Giuseppe Santovito, capo del Sismi, il servizio segreto militare. La lista è ora nelle mani del ministro dell'Interno, Virginio Rognoni, al quale, per legge, spetta la decisione se espellere o meno gli uomini di Gheddafi.

Ma perché il governo si è deciso ad affrontare questo problema solo ora con grande ritardo dopo quattro morti e una raffica di proteste in Parlamento? Una delle ragioni inconfessate della mancata reazione alla sfida di Gheddafi riguarda i rapporti tra i servizi segreti dei due Paesi, giudicati utilissimi per lo scambio di informazioni.

Ma a giustificare l'atteggiamento prudente delle autorità italiane ci sono anche motivi di carattere eco-



Gheddafi: forse l'Onu si occuperà della sua campagna di terrorismo all'estero

nomico. A parte la presenza di capitale libico nella Fiat, Gheddafi può rimettere in discussione ben 1.500 miliardi di commesse che il governo di Tripoli ha affidato alle industrie italiane nel solo 1979, e giocare sui 15 milioni di tonnellate di petrolio (il 13 per cento del totale importato) che arrivano ogni anno dalla Libia.

Come se non bastasse, il capo di Stato libico ha fatto chiaramente intendere alla Farnesina che sui 16 mila lavoratori italiani in Libia pende una spada di Damocle. Ne ha già fatti arrestare sei, cinque per corruzione e uno, il capo scalo dell'Alitalia, Franco Corsi, addirittura per spionaggio, con motivazioni ritenute dall'ambasciata italiana a Tripoli assolutamente « pretestuose ».

In più, impedendo agli stranieri di ritirare in banca più di 250 dinari, 70 mila lire circa (Gheddafi, il 12 maggio, ha cambiato improvvisamente tutti i biglietti di banca), il

« colonnello » ha lanciato indirettamente un minaccioso avvertimento: nessun lavoratore italiano potrà lasciare la Libia senza il suo consenso.

E quanto ha riferito preoccupatissimo la mattina di venerdì 23 maggio a Sandro Pertini l'ambasciatore italiano a Tripoli, Alessandro Quaroni, richiamato per consultazioni dal governo italiano.

A Pertini, che due settimane fa aveva ricevuto un accorato appello di alcuni profughi libici che vivono al Cairo (« Ci aiuti Lei, protegga dal massacro i nostri connazionali in Italia »), Quaroni ha spiegato che cosa le autorità di Tripoli vogliono dal governo italiano.

Gheddafi ha pronto un elenco con alcune centinaia di nomi di fuorusciti libici a Roma. Ed è anche molto deciso: « Ce li dovete dare tutti, altrimenti li ammazziamo uno per uno ». Gheddafi si è detto deciso a non cedere di un'unghia anche su un'altra richiesta: l'Italia deve restituire gli agenti libici arrestati a Roma nelle scorse settimane.

È stato proprio dopo il colloquio di Quaroni con Pertini che il governo italiano ha deciso di mutare la linea di estrema prudenza dimostrata finora.

Oltre a minacciare l'espulsione dei 20 universitari libici sospettati di essere gli organizzatori degli attentati di Roma, il governo italiano ha preso contatto con i governi degli altri Paesi europei (dove vivono altri profughi libici inseguiti dalle bande di Gheddafi) per un'iniziativa comune di protesta sul piano internazionale. Un atto ufficiale da far arrivare addirittura all'assemblea generale dell'Onu riunita in seduta straordinaria.

Noi ammazziamo come ci pare

Quali sono le reali intenzioni del colonnello Muammar Gheddafi? Fino a che punto vuole arrivare con la carneficina di profughi libici che vivono in Europa? Panorama lo ha chiesto a Mohammad Mizurati, responsabile del comitato di informazione dell'Ufficio popolare della Libia a Roma (così si chiama da un anno l'ambasciata).

Domanda. Con questi omicidi violate la sovranità dell'Italia e calpestate il diritto internazionale.

Risposta. Ma quali violazioni? È un anno che abbiamo inviato al governo di Roma, come a quello di Londra, note di protesta accompagnate da liste di traditori che noi ricerchiamo. Non avendo avuto risposta, il nostro spirito rivoluzionario ci ha spinti a prendere decisioni più radicali e soprattutto operative. Nessuno può fer-

mare l'azione dei rivoluzionari libici. La colpa di quanto sta accadendo è di quei governi che hanno offerto ospitalità a quei vermi corrotti.

D. Quindi voi rivendicate questi omicidi?

R. A giustiziare i corrotti non è stato il nostro governo, non sono stati i nostri servizi segreti né tantomeno i nostri gruppi organizzati. La parola d'ordine è venuta dai comitati rivoluzionari, organismi sorti per difendere la rivoluzione. Sono stati questi comitati a riunirsi a Bengasi e a decidere di giustiziare i corrotti.

D. C'era anche Gheddafi?

R. Sì. Ma partecipava alla riunione nelle vesti di semplice rivoluzionario.

D. Dopo la decisione di uccidere quelli che voi chiamate traditori e vermi che cosa è successo?

R. L'appello è stato raccolto da semplici cittadini libici, i quali hanno adempiuto così al loro dovere di rivoluzionari.

D. E voi, come ambasciata, quale ruolo avete avuto?

R. Noi abbiamo ricevuto soltanto un appello da trasmettere ai libici residenti in Italia: devono tornare in patria. Siamo anche disposti a facilitare il loro rientro. Intanto l'Italia dovrà scegliere fra avere rapporti economici e politici con noi e proteggere i ladri.

D. È una minaccia?

R. No. Noi operiamo per il bene della nostra nazione e perciò abbiamo deciso di eliminare anche fisicamente i ladri. L'Italia sta con noi o con loro?

D. Il risultato potrebbe consistere in un peggioramento dei rapporti fra l'Italia e la Libia. Non tutti se la sentono di chiudere gli occhi davanti a tanti morti.

R. In questo momento i nostri rapporti con il governo italiano sono eccellenti. Non pensiamo che possano subire mutamenti solo perché abbiamo deciso di giustiziare i traditori della Libia. Abbiamo forse fatto del male a qualche cittadino italiano?

a cura di Ahmad Rafat



*Ministero degli Affari Esteri*  
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

**AISE**

Ritaglio del Giornale.....  
 del.... 2/6/80 .....pagina.....

PROSEGUE L'ATTIVITA' DEL COMITATO EMIGRAZIONE DELLA CAMERA - IL 10 LUGLIO INCONTRO CON IL MINISTRO FOSCHI

-----

Roma (aise) - Il comitato per i problemi dell'emigrazione della commissione esteri della camera presieduto dall'on. Santuz, ha ascoltato, nei giorni scorsi, i rappresentanti del comitato emigrazione del centro unitario dei patronati sindacali per una conoscenza più approfondita i cui risultati dell'indagine sulle radioteletrasmissioni per gli italiani all'estero effettuata dai patronati inca inas italcis in quattro paesi europei quale contributo conoscitivo sul problema che riveste particolare interesse per i nostri connazionali. Il comitato emigrazione dei patronati, era rappresentato dal presidente Paolo Tisselli e da Motta, Pittau e Tosini, che hanno illustrato i metodi dell'indagine, gli elementi emersi sia sugli aspetti relativi all'età, alla permanenza all'estero, alla occupazione al settore di produzione degli intervistati nonché i loro giudizi per quanto riguarda le trasmissioni radio e quelle televisive.

Ha fatto quindi seguito l'intervento dei parlamentari membri della commissione e il presidente on. Santuz ha avuto parole di elogio e ringraziamento per l'interessante lavoro che rappresenta un concreto ed importante contributo all'indagine conoscitiva in corso nel parlamento e quindi anche per gli ulteriori incontri che la commissione avrà con altri interlocutori, quali naturalmente, i dirigenti della Rai-Tv. Ulteriori approfondimenti sui problemi relativi alla sicurezza sociale per i lavoratori emigrati, saranno oggetto di ulteriori incontri con i rappresentanti del centro unitario dei patronati sindacali.

(AISE)

2. 6. 80

## DEUTSCHLAND

## „Da sammelt sich ein ungeheurer Sprengstoff“

Aufgeschreckt durch die Ausländer-Schwemme, will Bonn das Asylrecht ändern. Um die Immigranten, die aus wirtschaftlichen Motiven in die Bundesrepublik kommen,

schneller abschieben zu können, soll der Rechtsweg verkürzt werden. Außerdem erhalten nach den Plänen der Regierung Asylbewerber keine Arbeitserlaubnis mehr.

Helmut Schmidt hatte eine beklemmende Vision. In dunkelsten Farben schilderte der Kanzler im Kabinett eine Gesellschaft, in der ferngesteuerte ausländische Extremistengruppen auf deutschem Boden ihre Kämpfe ausfechten, Gewerkschafter von auswärtigen Rechtsradikalen drangsaliert werden, die Ausländerfeindlichkeit der Bundesbürger zu Haß eskaliert.

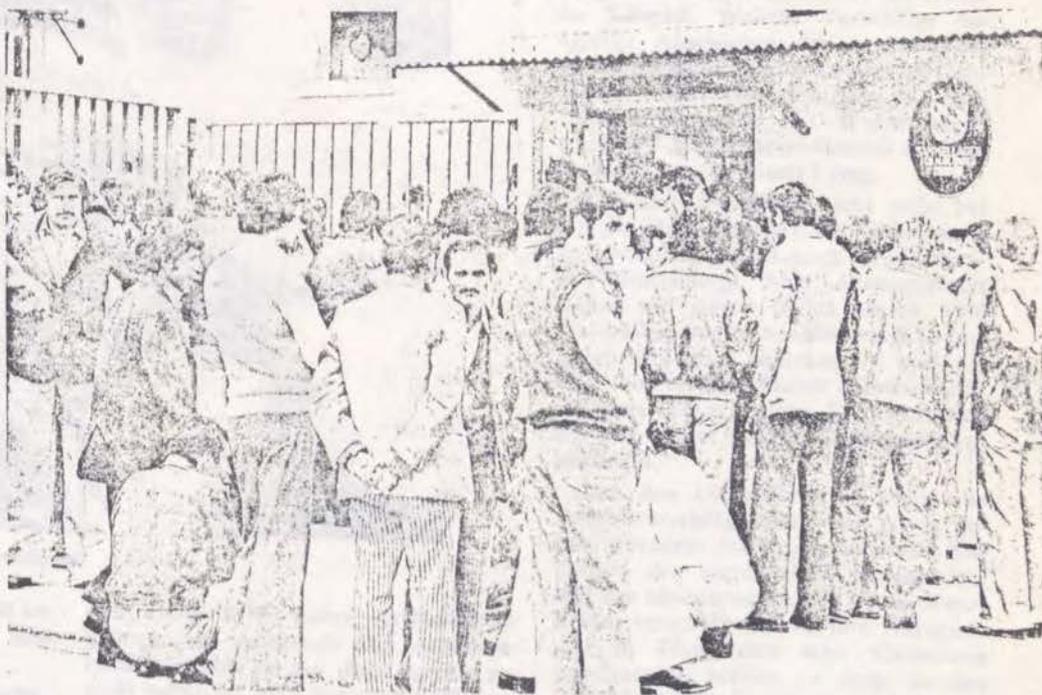
Vor einer solchen Entwicklung will der Bonner Regierungschef die Bundesrepublik um jeden Preis bewahren — auch mit extremen Mitteln.

Seine Minister, so regte Schmidt an, sollten doch einmal darüber grübeln, ob der Ausländerzstrom nicht notfalls durch eine Einschränkung des vom Grundgesetz garantierten Asylrechts für politisch Verfolgte eingedämmt werden müsse.

Der Vorstoß provozierte die beiden Verfassungshüter, Justizminister Hans-Jochen Vogel und Innenminister Gerhart Baum, zu heftiger Gegenrede. Sogleich steckte ihr oberster Dienstherr zurück: „Ich wollte Sie nur ermuntern, dafür zu sorgen, daß etwas geschieht.“

Daß etwas geschehen muß, ist auch Vogel und Baum klar. Denn trotz des 1973 eingeführten Anwerbestopps für ausländische Arbeiter steigt die Zahl der Ausländer in der Bundesrepublik. Jetzt etwa vier Millionen, beunruhigend rasch — das liberale westdeutsche Asylrecht macht es möglich.

Alarmiert wurde die Kabinettsrunde durch die Meldung, daß vor allem Türken das neue Einfallstor ins Wirtschaftswunderland entdeckt haben: In rapide wachsender Zahl füllen Männer und Frauen aus Istanbul und Anatolien bei bundesdeutschen Behörden Anträge aus, mit denen sie als politisch Verfolgte anerkannt werden wollen.



Asyl-Bewerber in der Bundesrepublik\*: 50 000 in vier Monaten

Während im ganzen Jahr 1976 nur reichlich 11 000 Ausländer einen Asyl-antrag gestellt hatten, meldeten sich 1979 bereits 51 493 Flüchtlinge. In den ersten vier Monaten des Jahres 1980 war auch diese Rekordzahl schon fast erreicht; der Strom schwoll an auf knapp 50 000 Immigranten. 70 Prozent der Neuankömmlinge sind Türken, die dem wirtschaftlichen und politischen Chaos in ihrer Heimat entfliehen wollen.

Die meisten der Asylbegehrenden drängen gar nicht wegen politischer

\* Im Ausländer-Lager Zirndorf.

Verfolgung in die Bundesrepublik, sondern wollen Geld verdienen. Nur neun Prozent der Ankömmlinge werden schließlich als politische Flüchtlinge anerkannt.

Der Reiz für die Petenten, sich mit oft fadenscheinigen Behauptungen als Politflüchtlinge zu geben, liegt in der langen Dauer des rechtsstaatlichen Anerkennungsverfahrens.

Bis zur endgültigen Ausweisung eines Asylbewerbers verstreichen im Extremfall neun Jahre. In dieser Zeit kann ein Äthiopier, ein Pakistani oder ein Türke auf Schicht oder am Bau

mehr verdienen als zu Hause während eines ganzen Arbeitslebens. Selbst wenn er hier keinen Job findet: Sozialhilfe und Kindergeld reichen aus, das Leben in der Bundesrepublik attraktiver zu machen als im heimischen Dorf.

So sehr lohnt es sich, das Asylrecht zum eigenen Vorteil auszunutzen und zu mißbrauchen, daß sich in vielen Ländern professionelle Schlepperorganisationen gebildet haben. Diese Reiseunternehmen, die ihre Landsleute busweise ins gelobte Land karren, will die Bundesrepublik nun das Handwerk legen.

Die Bonner handeln dabei auf schmalen Grat; denn das Grundrecht auf Asyl möchten sie nicht antasten. Bundesinnenminister Baum will in den nächsten Tagen gemeinsam mit Arbeitsminister Herbert Ehrenberg den Ländern vorschlagen:

▷ Das Anerkennungsverfahren für politische Flüchtlinge wird so dra-

Widerspruch einzulegen und erneut durch alle Instanzen zu laufen.

Diesen Rechtsweg will Baum nun rigoros verkürzen. So sollen die Behörden künftig über den Asylantrag und über die Abschiebung in parallelen Verfahren entscheiden können. Der Asylbewerber muß gleichzeitig seiner Nichtanerkennung und der Ausweisung widersprechen. Beide Widersprüche werden in einem Instanzenzug parallel und nicht wie bisher nacheinander entschieden.

Zugleich wird der Rechtsweg verkürzt: Eine Berufung gegen den Spruch der Verwaltungsrichter soll nur möglich sein, wenn das Gericht dieses Rechtsmittel ausdrücklich zuläßt. Damit wäre der zeitversprechende Weg zum Bundesverwaltungsgericht versperrt.

Ehrenberg seinerseits will die Türkeninvasion stoppen, indem er keine Arbeitsgenehmigungen mehr ausschreiben

zugreifen. Die Sozialliberalen wollen damit auch der Opposition zuvorkommen, die den Stoff vor der Wahl für sich ausschlichten könnte.

Eine Umfrage von Infratest bestätigt die Furcht der Regierenden, daß fremdenfeindliche Töne lauter werden. Während sich 1978 noch 60 Prozent der Deutschen dafür aussprachen, daß Gastarbeiter, wenn sie bleiben wollen, auch bleiben dürfen, waren im letzten April nur noch 50 Prozent dieser Ansicht.

Daß wegen politischer Verfolgung die Asylsuchenden in die Bundesrepublik drängen, glaubte kaum einer der Befragten. Drei von zehn Bürgern unterstellten den Einwanderern wirtschaftliche Motive. „Bei diesem Meinungsbild dürfte der Ruf nach restriktiveren Regelungen zur Gewährung von politischem Asyl breite Zustimmung in der Bevölkerung finden“, heißt es in einer Regierungsanalyse.

Schon rufen die CDU-Ministerpräsidenten Gerhard Stoltenberg und Ernst Albrecht nach einer Grundgesetzänderung — schöne Gesellschaft für Kanzler Schmidt. Weitere Vorschläge der Union: Abschieben der Asylbewerber gleich bei ihrer Ankunft durch „Grenzrichter“ oder Unterbringung in „umzäunten Baracken mit Wachtposten“ (der CSU-Fraktionsvorsitzende im bayrischen Landtag, Gustl Lang).

Die Idee, Sozialhilfe nicht mehr bar auf die Hand, sondern als Sachleistung zu gewähren, gefällt auch Arbeitsminister Ehrenberg. Aber Innenminister Baum will davon nichts wissen, weil Naturalien nur in Ausländerlagern ausgegeben werden könnten — und die sind ihm verpönt. Baums Staatssekretär Andreas von Schoeler: „Da würde sich ein ungeheurer sozialer Sprengstoff ansammeln.“

Um den Unionsländern, denen die Baum-Vorschläge nicht weit genug gehen, trotzdem das nötige Ja für die Änderung der Vorschriften abzupressen, will der Innenminister den Christdemokraten versprechen, alle ihre Anregungen in Planspielen oder Gutachten ernsthaft zu prüfen — dann ist das Reizthema zumindest eine Weile aus der parteipolitischen Diskussion.

Ohnehin müssen die Bonner sich danach neue Maßnahmen gegen die Türkenchwemme einfallen lassen — denn in Brüssel, im EG-Assoziierungsvertrag mit der Regierung von Ankara, tickt ein Sprengsatz.

Vor zehn Jahren stimmten die Deutschen zu, daß von 1977 an nach und nach die Einreisehürden für Türken abgebaut werden. Anfang 1987, so der Vertragstext, stehen die deutschen Grenzübergänge jedem Anatolier offen.

Davon will die Bundesregierung schon jetzt nichts mehr wissen — und lieber „in Notwehr“ (ein hoher Beamter) vertragsbrüchig werden.



Innenminister Baum: Furcht vor Fremdenhaß

stisch verkürzt, daß es möglichst innerhalb eines Jahres beendet sein kann.

▷ Die Asylsuchenden erhalten, während das Verfahren läuft, künftig keine Arbeiterlaubnis mehr.

Nach geltendem Recht muß jeder Neuankömmling seinen Asylantrag bei der Ausländerbehörde stellen. Über die Annahme entscheidet das Bundesamt für die Anerkennung ausländischer Flüchtlinge im bayrischen Zirndorf. Gegen dessen Bescheid kann der Immigrant das Verwaltungsgericht anrufen und, wenn dies Gericht nicht einstimmig gegen ihn spricht, Berufung beim Oberverwaltungsgericht einlegen. Nächster Instanzenweg ist der Gang zum Bundesverwaltungsgericht.

Hält der Ausländer dann schließlich das Ausweisungsurteil in Händen, hat er das Recht, gegen seine Abschiebung

läßt. Denn bisher haben Asylbewerber automatisch Anspruch auf Arbeiterlaubnis, sobald sie nur ihren Antrag gestellt haben — während etwa Familienangehörige von Gastarbeitern bis zu vier Jahre warten müssen, ehe sie jobben dürfen.

Baum und Ehrenberg sind sich einig, daß die Attraktivität der Bundesrepublik auf Wirtschaftsflüchtlinge nur dann nachläßt, wenn die Chance zum schnellen Geld entfällt. Nachteil: Noch mehr Ausländer suchen den illegalen Job; außerdem müssen die Gemeinden noch mehr Geld für Sozialwohnungen an jene ausgeben, die auf den Richterspruch warten.

Nicht nur die Sorge, in der Bevölkerung könnten Überfremdungssängste wachsen, hat Schmidt und seine Minister veranlaßt, das heikle Asylthema ausgerechnet zur Wahlkampfzeit auf-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *AISE*

del... *2/6/80* ..... pagina.....

### FACILITAZIONI PER GLI EMIGRATI CHE VOGLIONO TRASCORRERE LE VACANZE IN ITALIA

o . o . o . o . o

Roma (aise) - Uno dei tanti pesi che l'emigrato è costretto a sopportare, è rappresentato da quel profondo senso di disagio e di estraneità del luogo che si instaura nelle persone che vivono all'estero, e che comunemente viene chiamato nostalgia. Frequenti, quindi, sono i richiami della lontana patria, e lo stimolo a ritornare nei luoghi natii è pressochè costante, represso soltanto nei momenti di maggior dedizione al lavoro. Quanti di questi si siano programmati una vacanza in Italia, al proprio paese anche a noi che scriviamo di emigrazione, si presenta difficile riportarlo in cifre.

Ma riteniamo che la maggior parte di loro, specie quelli emigrati nei paesi extra europei, covi il desiderio di un ritorno in patria. Il problema a questo punto è evidente: trattandosi spesso, di uno spostamento che comprende un intero nucleo familiare, la difficoltà da sormontare risiede proprio nell'elevato costo che tale impresa presenta. Il problema, crediamo, con un adeguato intervento del governo italiano, potrebbe essere ovviato ricorrendo a quelle agevolazioni per gli emigrati, che consenta loro di affrontare il viaggio.

Recentemente il ministro del turismo e dello spettacolo sen. D'Arezzo ha avviato un progetto di interventi in collaborazione con i vari governi, le compagnie aeree, le organizzazioni e gli operatori turistici, volti a permettere ai 50 milioni di italiani residenti all'estero di usufruire di facilitazioni turistiche. Nell'ambito di questa iniziativa, il sen. D'Arezzo si è recato negli Stati Uniti dove ha incontrato personalità politiche americane e italo-americane con le quali ha predisposto i particolari e le facilitazioni che consentiranno ai nostri connazionali residenti in Usa (ma riteniamo che quest'ultima iniziativa sia doverosa allargarla anche ai paesi dell'America del sud, dove risiede la più numerosa collettività italiana all'estero), di tornare in Italia, per trascorrervi le vacanze, incrementando il cosiddetto fenomeno del "turismo di ritorno".

Sarebbe questa, una prova della buona volontà del governo italiano a voler fare qualcosa per i propri emigrati. Se non altro per smentire un pò quella asserzione che vuole che il governo si occupa degli emigrati soltanto per quanto riguarda le loro rimesse.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 2 giugno 1980

2

LA MANCANZA DI CHIAREZZA NON AIUTA NE' STATO  
NE' REGIONI

o . o . o . o . o

Roma (aise) - L'invio dei testi di leggi regionali al commissario di governo sta diventando negli ultimi tempi, soprattutto per quanto riguarda le leggi sulla emigrazione, una specie di toto-visto. Una lotteria per pochi, pochissimi fortunati, visto che in pochi mesi sono state respinte, rinviate o impugnate dai rispettivi commissari leggi che riguardavano l'emigrazione di ben sei regioni. In pratica tutte quelle che erano state presentate.

Sono passati oramai diciannove mesi da quel 28 ottobre 1978, giorno in cui si concluse la conferenza di Senigallia (organizzata dalle regioni e dalle consulte regionali della emigrazione) il cui documento finale chiedeva in sostanza una sola cosa: chiarezza nelle competenze delle regioni in materia di emigrazione. I fatti che abbiamo appena accennato testimoniano del poco conto in cui quella richiesta è stata tenuta e dello scarso interesse dello stato centrale a facilitare il decollo effettivo del decentramento.

E dire che il denominatore comune delle bocciature subite dalle iniziative legislative delle regioni è sempre quello: travalicamento delle competenze regionali. E' stato così per le leggi che tendevano ad attribuire un rimborso forfettario agli emigrati elettori che tornavano a votare; è stato così in tutte le occasioni in cui le regioni si sono provate a legiferare in materia di assistenza all'estero.

Il risultato, inutile dirlo, è scoraggiante. Le norme regionali per gli emigrati sono ferme ad anni fa, a leggi oramai vecchie ed inutili, sostanzialmente assistenziali che funzionano come pietosi, ma neanche tanto generosi, rubiconetti per il povero emigrato che torna a casa.

Lo stato nicchia, si limita a mettere in "fuori gioco" le regioni ogni volta che può. Di una legge quadro o di un coordinamento organico non se ne sente nemmeno parlare. E dire che hanno creato il ministero per il coordinamento regionale. Eppure oggettivamente va detto che i vari commissari di governo sono finora limitati ad applicare la costituzione anche se i responsabili delle regioni li vedono come una sorta di franchi tiratori pronti a spezzare le gambe ad ogni loro iniziativa.

Non dovremmo essere noi a dirlo, ma ci sembra che sia ora che le regioni esolino, magari collegialmente, la opportunità di una pressione sul governo che non sia il solito telegramma o la solita frecciatina nel discorso di occasione. Occorre far capire al governo che le regioni hanno bisogno di un quadro di riferimento preciso e che non è più possibile che dopo mesi di riunioni, di accordi, di esami congiunti un testo di legge, approvato da giunta commissioni e consiglio regionale arrivi sul tavolo del commissario di governo giusto per essere rinviato al mittente.(G.D.N.)

# Angeletti:

# «Rilanciamo l'iniziativa italiana in Australia»

glio del giornale. *H. Globo - Mel Bourne*

2/6/80

pagina 1

Convegni di studio e informazione a Melbourne e Sydney — Progetto italiano di doppia cittadinanza — Prospettive dell'emigrazione italiana in Australia — Prossima visita a Roma della senatrice Guilfoyle, ministro per la Sicurezza Sociale

CANBERRA — A 52 anni l'ambasciatore Sergio Angeletti è il più giovane capo di missione diplomatica italiana mai inviato a Canberra. Oltre al dinamismo connotato all'età in vantaggio non goduto da molti dei suoi predecessori, il dott. Angeletti ha l'esperienza diretta dei problemi dell'emigrazione maturata in servizio in Canada e Stati Uniti e quale vicedirettore generale per l'Emigrazione al ministero degli Esteri. È giunto in Australia a metà marzo ed ha già stabilito una serie di contatti diretti con gli ambienti politici australiani e gli esponenti più qualificati della pubblica amministrazione. Ha visitato la collettività italiana di Sydney, questa settimana sarà a Melbourne, accompagnato dalla consorte, signora Irene. I coniugi Angeletti hanno due figli: Fabio di 8 e Livia di 11 anni. Il dott. Angeletti si è sottoposto di buon grado a un'intervista a Canberra la scorsa settimana, per questo giornale, alla vigilia e anche in funzione del suo incontro con la collettività italiana di Melbourne del Victoria. Ne sono nati un discorso e indicazioni che hanno un carattere di novità e impongono una rivalutazione della presenza italiana in Australia.

Tra gli sviluppi più significativi, previsti a breve scadenza, puntualizzati nel corso dell'intervista, ci sono: un convegno di studio a Melbourne sulle pensioni e la sicurezza sociale degli italo-australiani a fine giugno, ed un convegno dello stesso genere a Sydney in ottobre, su cittadinanza, passaporti, servizio di leva; la presentazione di un progetto di legge italiano per la concessione unilaterale della doppia cittadinanza agli emigrati naturalizzati cittadini stranieri, la concessione, cioè di una cittadinanza italiana «dormente» che diventa automaticamente attiva al momento del rientro in Italia; la preparazione da parte australiana di concrete proposte per l'allargamento delle categorie di familiari richiamabili in Australia, un pacchetto di proposte per il prossimo incontro della commissione mista italo-australiana a Roma, l'offerta da parte italiana di organizzare corsi di preparazione linguistica e informativa sull'Australia agli emigranti prima della partenza; una visita del ministro australiano per la Sicurezza Sociale, senatrice Margaret Guilfoyle, a Roma a fine giugno, ed una visita a Roma anche del ministro per l'Emigrazione e gli Affari Etnici, Ian Macphie, nel mese di luglio.

Emergono anche i criteri fondamentali di un rilancio dell'iniziativa ufficiale italiana in Australia, insieme alla rivalutazione di situazioni che aprono nuove prospettive e suggeriscono nuovi modelli e traguardi comunitari. Ecco, comunque, qui di seguito i brani più rilevanti dell'intervista. **DOMANDA** — Potrebbe indicare i temi e i problemi di più viva attualità, secondo il suo giudizio, nel settore delle relazioni italo-australiane e nel campo dello sviluppo della collettività italiana in Australia? **RISPOSTA** — I rapporti fra Italia ed Australia sono più che buoni, sono segnati da una presenza attiva di una comunità italiana forte di molte centinaia di migliaia di persone. Non voglio entrare nella polemica dei numeri, perché i numeri danno 300 mila persone in Italia più alcune centinaia di migliaia di origine italiana, per cui possiamo considerare che l'etnia italiana vada da un minimo di 600-700 mila unità ad un massimo di un milione. Mio primo obiettivo in questa mia missione in Australia è quello di considerare la presenza italiana in questo Paese come qualcosa di globale. Finora, forse si è cercato di distinguere l'aspetto comunitario dall'aspetto

commerciale e dall'aspetto culturale. A mio avviso, e ad avviso anche dei miei colleghi e collaboratori, quando si parla, ad esempio, di cultura, si deve fare anche in riferimento all'effetto che la cultura ha nei rapporti intercomunitari, tra la nostra comunità e il mondo australiano. Analoga considerazione va fatta quando parliamo della nostra presenza commerciale e industriale in questo Paese.

**D.** — Potremmo cominciare a fare il punto sul problema «cittadinanza», in relazione alle difficoltà pratiche degli emigrati naturalizzati cittadini stranieri e dei loro figli?

**R.** — Credo si conoscano le conseguenze della nostra vigente legislazione che risale al 1912. I figli dei naturalizzati cittadini stranieri, raggiunta la maggiore età, che per l'Italia è 18 anni, possono chiedere il passaporto italiano. Anche i naturalizzati all'estero possono riottenere la cittadinanza italiana subito dopo il loro rientro in Italia se ne fanno richiesta, o automaticamente dopo due anni dal rientro. Indubbiamente rimangono delle notevoli difficoltà d'ordine pratico. Per cercare di risolverle almeno in parte, avremo nel prossimo ottobre un seminario organizzato dal Consolato generale di Sydney, al quale inviteremo i rappresentanti dei vari uffici consolari ed esperti ministeriali da Roma. Il seminario tratterà i problemi della cittadinanza, dei passaporti, del servizio di leva (sul quale debbo dire che il Ministero della Difesa ha negli ultimi tempi fatto molto per agevolare le comunità all'estero) e il nuovo diritto di famiglia italiano.

Sul problema della cittadinanza è importante aggiungere che a livello di Ministeri, superando difficoltà di carattere dottrinale che risalgono a un'impostazione del nostro diritto piuttosto rigida in questa materia, è stato predisposto, ed io spero che venga presentato in Parlamento, un disegno di legge che prevede la possibilità, per l'italiano il quale si trasferisce all'estero ed acquista una cit-

tadinanza straniera, di mantenere allo stato dormiente la cittadinanza italiana; cittadinanza italiana che ridiventerebbe automaticamente attiva al momento in cui la persona rientrasse in Italia. Su questo progetto di legge si è già avuto l'avviso concordato dei Ministeri maggiormente competenti in materia, cioè quello dell'Interno e quello di Grazia e Giustizia.

**D.** — La sua personale dimestichezza con i problemi vivi dell'emigrazione ed i suoi primi contatti con i responsabili di governo australiani, le danno motivi di ottimismo o di pessimismo per la soluzione dei problemi sul tappeto e in particolare per il tanto discusso accordo bilaterale di sicurezza sociale?

**R.** — Debbo dire francamente che i delicati problemi connessi a un accordo di sicurezza sociale non si risolvono in un solo giorno. Io ho avuto l'esperienza canadese. Con il Canada abbiamo cominciato le trattative in materia di sicurezza sociale nel 1971, l'accordo è stato firmato nel 1977. Con altri Paesi, con i quali abbiamo trattato molto più rapidamente, gli accordi non sono stati raggiunti se non almeno dopo due anni.

In primo luogo c'è da tener conto delle difficoltà tecniche. In secondo luogo bisogna tener presente che sarebbe la prima volta che l'Australia concluderebbe un accordo di sicurezza sociale con un Paese d'emigrazione diverso dalla Gran Bretagna e dalla Nuova Zelanda. Mi ero occupato della questione a Roma nella mia ultima capacità di vicedirettore generale dell'Emigrazione; a Canberra ho avuto occasione di discutere a lungo con il direttore generale del Ministero australiano Lanigan e col Ministro della Sicurezza Sociale, senatrice Guilfoyle. Le prospettive mi sembrano buone, ma molto dipenderà anche da quello che la comunità italiana saprà dire su questo problema. Si dovrà raggiungere una soluzione attentamente studiata, poiché questa è legata alle situazioni di coloro che sono oggi tito-

lari di due pensioni e che, verificandosi un accordo di sicurezza sociale, non ci dovrebbe essere intenzione da nessuna parte di penalizzare.

Ritengo che avrà molta importanza il seminario che il mio collega, console generale d'Italia Lanfranco Vozzi intende organizzare a Melbourne alla fine di giugno sui problemi delle pensioni e della sicurezza sociale, e al quale dovrebbero partecipare, insieme ad esperti in arrivo dall'Italia, gli operatori del settore al livello di consolati, di organizzazioni italiane, italo-australiane e australiane. Dovranno essere sentiti anche gli interessati, i pensionati italiani attuali e quelli che lo diverranno, le persone sulla cui pelle viva incide il problema di un accordo bilaterale, per vedere quali soluzioni pratiche si possono trovare.

D. — Lei, signor ambasciatore, è visto, anche da parte di ministri australiani che ne hanno dato pubblicamente atto, come l'interprete e l'esecutore di un nuovo modo d'impostare le relazioni migratorie italo-australiane, è visto quasi come il latore di un nuovo messaggio del governo italiano a quello australiano. Potrebbe chiarire o approfondire questo ruolo, questo concetto? C'è veramente qualcosa di nuovo in questo discorso che lei ha già impostato con gli uomini di governo australiani?

R. — Ho trovato il ministro Macphree estremamente disponibile, anche estremamente interessato a trovare (il che non è facile!) delle formule nuove per rispondere ad una vecchia accusa che si fa ai governi, di far venire cioè degli emigrati senza un'accurata preparazione di carattere linguistico e informativo. Con il ministro Macphree abbiamo esaminato questo problema e tenuto conto della realtà della nostra emigrazione, cioè un'emigrazione che proviene da determinate zone, un'emigrazione per la quale la persona che domani fa la domanda, prima di ricevere il visto e prima di partire, ha un lasso di tempo sufficiente durante il quale apprenderà i rudimenti dell'inglese e informarsi sulla realtà di questo immenso Paese. Dovrebbe essere un'iniziativa da fondarsi su uno sforzo comune di governo italiano, governo australiano e Regioni italiane che nel campo dell'emigrazione hanno o intendono avere un ruolo specifico.

D. — Per i ricongiungimenti familiari, quali prospettive ci sono?

R. — Da parte australiana c'è un intendimento preciso di fare proposte concrete, che il ministro Macphree mi diceva sono ancora in corso di elaborazione e sulle quali poi dovrebbe essere impostato il prossimo incontro della commissione mista italo-australiana che dovrebbe avere luogo in Italia in luglio. Si tratta di passare da quelle che sono enunciazioni di principio ad un programma concreto, sotto la forma di un progetto-pilota, coinvolgendo anche tutti quelli che in Italia si interessano di emigrazione, in modo che si possano allargare le strette di un certo sistema.

D. — Ma quali sono le prospettive sul tema «ricogliamo o ricoppiungiamo di fratelli e sorelle?».

R. — Con il ministro Macphree abbiamo esaminato la possibilità di un allargamento della categoria, un allargamento però che non possa essere considerato discriminatorio verso altri gruppi etnici.

D. — Lei ha trascorso diversi anni in Canada, Paese d'immigrazione al pari dell'Australia e quindi con una problematica analoga a quella australiana. I responsabili della politica immigratoria australiana si sono orientati verso soluzioni, tecniche, modelli selettivi canadesi. Esempio tipico l'odierno sistema di selezione a punteggio, il NUMAS. Ritene lei che l'esperienza canadese possa essere valida anche per l'Australia, o la diversità delle situazioni sarebbe tale da rischiare scompensi, ingiustizie, sviluppi negativi nel tentativo di seguire concetti e copiare procedure canadesi?

R. — Neppure in Canada il sistema di selezione a punteggio è stato accettato da tutti. Però il sistema potrebbe anche essere reso flessibile e presentare dei vantaggi sul sistema statunitense delle quote nazionali per la cui revisione noi italiani ci battemmo con successo ai tempi di Kennedy. Come potrebbe essere reso più flessibile il NUMAS? Ne ho parlato recentemente a Sydney anche con esponenti dei due massimi partiti politici australiani. Ad un certo momento, se ci fosse la possibilità di dare quella preparazione linguistica ed informativa (e in Italia siamo disposti a darla) prima della partenza, sarebbe tanto di guadagnato per ottenere un punteggio più alto e potrebbe facilitare anche il riconoscimento di titoli e qualifiche dei migranti.

voce nella maniera che ritengono più consona ai loro interessi e favorisca la loro partecipazione alla vita australiana.

D. — Qual'è oggi il suo messaggio alla comunità italiana?

R. — Io e i miei colleghi, sia qui a Canberra sia nei posti consolari, vogliamo avere l'incontro, il dialogo più aperto con tutte le varie componenti della nostra comunità. Sono stato a Sydney, ora vado a Melbourne, andrò in altre capitali di Stato. Ma vorrò fare anche in modo di visitare il più possibile le comunità e i centri minori, perché io credo che la realtà degli italiani d'Australia potrà dire di averla conosciuta quando sarò stato in quelle decine di località in cui ci sono centinaia o migliaia di italiani che forse da molti anni non hanno avuto la visita di un rappresentante dell'Italia. Prossimamente visiterò Griffith; alla fine di giugno sarò in Queensland, ed oltre Brisbane, visiterò Townsville, Cairns, Innisfail. Poi mi muoverò anche in base a quelli che potranno essere i suggerimenti degli italiani. In qualunque parte d'Australia, se ci sono gruppi d'italiani, anche piccoli e sperduti, che vorranno un incontro con il rappresentante dell'Italia, mi farà piacere andare a visitarli, prima per testimoniare che per l'Italia l'italiano non conta per il suo peso numerico bensì per il suo carattere, e poi perché è mia impressione che nelle comunità minori si possano lanciare iniziative e ottenere successi che spesso nelle comunità più grandi è difficile raggiungere».

D. — Possiamo allargare il discorso? Suppongo che oggi le relazioni italo-australiane vadano viste e integrate anche nel quadro delle relazioni fra l'Australia e l'area comunitaria europea. L'Italia in passato ha esplicitamente offerto, specie durante l'ultimo viaggio dell'allora sottosegretario ed oggi ministro Foschi, una mediazione fra l'Australia e la CEE. Pensa che sia un discorso suscettibile di ulteriori sviluppi?

R. — L'Italia si è fatta a più riprese carico delle esigenze australiane prospettandole in sede comunitaria europea. So per esperienza personale dell'importante ruolo svolto da Foschi a questo riguardo. La mediazione italiana continua ed è fruttuosa.

D. — Allarghiamo ancora il discorso. Crede che le scelte politiche di fondo dell'Italia nel quadro del

sistema di alleanze occidentali coincidano sempre più con quelle dell'Australia? È la domanda che l'uomo della strada, e in particolare l'italo-australiano si pone: Italia ed Australia restano dalla stessa parte della barricata?

R. — Le posso dire questo: prima della mia partenza da Roma, nei contatti che ho avuto, nelle istruzioni che ho ricevuto, mi è stata sottolineata la particolare importanza dell'Australia per il ruolo non solo che ha ma anche per quello che potrà svolgere in un'area fondamentale per l'avvenire del mondo qual'è quella del Sud Pacifico. È nel nostro interesse, perché noi sappiamo che l'Australia fa parte della base su cui poggia il sistema occidentale. La presenza di una comunità italiana così importante, un rapporto di intercambio così bilanciato e un interesse crescente proprio al mercato australiano non lasciano dubbi sulla comunanza di scelte e ideali fra Italia ed Australia.

D. — E come mettiamo il problema della progressiva politicizzazione dell'emigrazione italiana secondo modelli esportati e imposti da partiti politici italiani?

R. — Il problema si è posto a suo tempo anche in Canada e in altri Paesi d'immigrazione. È un fatto d'organizzazione. Se ad un certo momento l'organizzazione si esprime solo in un senso e manca in un altro, allora si possono creare dei problemi. Da una parte, essendo l'Italia e l'Australia Paesi veramente liberi, non si può impedire a cittadini italiani di organizzarsi secondo le loro ideologie, secondo il loro modo di impostare e risolvere i problemi. D'altra parte è fondamentale che gli australiani d'origine italiana facciano sentire la loro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

QUIRINALE / ANTONIO GHIRELLI NON E' STATO SOSTITUITO AL SERVIZIO STAMPA.

Roma, 2 (ital) - Il ministro plenipotenziario Michelangelo Iacobucci cura presso il servizio stampa della presidenza della Repubblica la stampa estera. Ma non ha assunto temporaneamente, secondo quanto è stato annunciato da qualche giornale, riferisce l'agenzia ital, le funzioni di capo del servizio al posto del giornalista Antonio Ghirelli, che è stato sollevato dall'incarico per il giallo spagnolo in ordine "all'affaire Cossiga".

Di diplomatici al vertice del servizio stampa del Quirinale ce ne sono stati soprattutto durante il settennato di Giuseppe Saragat, quando vi si avvicendarono, riferisce l'agenzia ital, gli allora ministri plenipotenziari Ettore Staderini e Raffaele Larra, successivamente rappresentanti dell'Italia in Spagna. Un altro diplomatico, Aldo Pugliese, aveva guidato l'ufficio stampa del presidente della Repubblica Giovanni Leone, quando lo lasciò Nino Valentino, che ricopriva pure l'ufficio di segretario particolare, per trasferirsi a villa Lubin quale segretario generale del C.N.E.L. Con Giovanni Gronchi, al servizio stampa si avvicendarono, riferisce l'agenzia ital, un funzionario degli archivi di Stato, Gianfranco Merli (poi divenuto deputato), Bruno Caselli e Giuseppe Angelini, questi due ultimi giornalisti. (ital)

INFORM 2/6/80

FRIULI VENEZIA GIULIA

Gli emigrati sloveni hanno organizzato nei giorni scorsi un dibattito a cui ha partecipato anche l'assessore al lavoro. La tavola rotonda, tenutasi a San Pietro al Natisone sul tema "Ricostruzione e rinascita: una comunità che non vuole morire" è stata l'occasione chiave per l'apertura di un'ampia relazione.. L'Assessore ha evidenziato la necessità di collocare la politica regionale nel contesto delle problematiche sociali non solo nazionali, ma comunitarie. Dopo il terremoto 1978, il Friuli Venezia Giulia è stata la regione italiana con il più alto saldo attivo dei rimpatriati sugli espatriati: sono rientrati in quell'anno 3.911 emigrati. Ora, la ricostruzione potrà fornire l'occasione unica per il ritorno di tanti lavoratori e programmare una costruttiva politica dei rientri. E' necessario a tal fine offrire una vasta gamma di servizi, che permettano all'emigrato di partecipare con pienezza di diritti alla rinascita e allo sviluppo della Regione e non per riprendere domani la valigia. (SIM)

A FRANCOFORTE UN CONVEGNO DELL'AICS

Roma. - L'AICS (Associazione Italiana Cultura e Sport) in collaborazione con l'AICS germanica ha indetto per il 14/15 giugno a Francoforte sul Meno un seminario su "situazioni e prospettive della cultura nella migrazione italiana in Europa". Parteciperà con una relazione l'On. Mario Zagari, vice Presidente del Parlamento Europeo. (SIM)

\*\*\*\*\*





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del... 3.5.80 ..... pagina.....

PARTECIPAZIONE E SCUOLA I PROBLEMI PIU' IMMEDIATI - INTER  
VISTA DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA

o . o . o . o . o . o

ma (aise) - Sul prossimo numero della rivista "l'ital per la emigrazione",  
pubblicata dalla ital-uil, apparirà una intervista al sottosegretario Della  
Briotta di cui riportiamo in sintesi i punti più salienti.

richiesto sui problemi a suo avviso più urgenti, il sottosegretario Della Briot  
a ha citato innanzitutto quelli della partecipazione della scuola. "Credo -  
dice Della Briotta - che sia cresciuto il bisogno di partecipazione democrati  
ca, che si deve esprimere sia attraverso strutture italiane (comitati consola  
re e consiglio generale degli italiani all'estero - ndr) che attraverso il ri  
conoscimento di alcuni fondamentali diritti civili e politici agli emigrati,  
come quello della partecipazione alle elezioni amministrative nei paesi di resi  
denza".

immediatamente a ridosso del problema partecipazione, il sottosegretario Del  
la Briotta ha posto quella della scuola: "ritengo che negli anni 80 - ha det  
to - il problema della scuola, vista non solo in senso riduttivo, rappresen  
ta la base fondamentale per una iniziativa in emigrazione". Della Briotta ha  
anche aggiunto di ritenere che "ci debba essere una sintonia fra questi due  
problemi (partecipazione e scuola - ndr) e la ristrutturazione della rete con  
solare. Sempre fra i problemi più urgenti, il senatore Della Briotta ha cita  
to inoltre quello dei rientri, affermando che "a questo riguardo occorre "un  
maggiore coordinamento delle iniziative del ministero degli affari esteri con  
quelle delle regioni, che molto - ha aggiunto - hanno fatto in questo campo".  
Passando poi a temi più specifici, il senatore Della Briotta ha tra l'altro  
affermato di ritenere che i punti qualificanti per la legge di istituzione del  
consiglio generale degli italiani all'estero non possono che essere innanzit  
to l'elezione a suffragio universale diretto dei membri e, in secondo luogo,  
l'attribuzione all'organismo di "una dignità pari almeno alle aspettative de  
gli emigrati".

Il sottosegretario Della Briotta ha infine risposto sulle possibilità di svi  
luppo del bilinguismo e del biculturalismo nella emigrazione, affermando che  
si tratta di "una proposta di prospettiva estremamente valida, ma di attuazio  
ne non immediata. Ritengo - ha aggiunto - che tale proposta risponda comunque  
alla esigenza di garantire ai figli degli emigrati il reinserimento nelle  
istituzioni scolastiche italiane in caso di rientro".

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 3 giugno 1980

2

PROGETTO DI PROPOSTA DI LEGGE SUL CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO ELABORATO DALLA ITAL-UIL

o . o . o . o

Roma (aise) - L'ufficio studi della ital-uil ha messo a punto un progetto di proposta di legge per la istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero, che per la occasione è stato ribattezzato consiglio generale della emigrazione italiana. Il progetto, che è stato fatto proprio dalla Uil, vuole esser un contributo alla discussione in atto sul disegno di legge sulla materia attualmente in esame presso un comitato ristretto della commissione esteri del senato.

I punti base del progetto sono quattro: la costituzione di un organismo rappresentativo degli emigrati al massimo livello, cioè organo di consulenza del governo e del parlamento; l'attribuzione, oltre che di poteri consultivi, anche di alcuni poteri reali, garantiti attraverso l'obbligo esplicito di motivare il mancato accoglimento dei pareri espressi; l'elezione dei membri a suffragio universale diretto da parte di tutti gli emigrati attraverso la iscrizione (o reinscrizione) d'ufficio degli emigrati; partecipazione alle votazioni anche dei cittadini italiani naturalizzati, la cui percentuale di partecipazione verrà stabilita di paese in paese a seconda delle esigenze.

Il progetto della ital-uil è stato distribuito a tutte le strutture periferiche dell'organizzazione per un contributo critico.

Dr. Filippo CARIA - PRESIDENTE  
Società Anonima di Promozione  
e Assistenza all'Emigrazione  
ITAL-UIL (1977)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 3 Giugno 1980

7

## T R I B U N A   A P E R T A

"DALLA GOVERNABILITA' DELLE REGIONI ALLA GOVERNABILITA'  
DELLO STATO" - DI FILIPPO CARIA

° . ° . ° . ° . °

Roma (aise) - La tornata elettorale dell'8 giugno 1980 travalica, certamente, i ristretti orizzonti regionali ed assume, invece, una decisiva e significativa rilevanza nel quadro dell'intera situazione politica italiana ed internazionale. Non potrà infatti non incidere sul giudizio dell'elettore la azione condotta dai democristiani nella formazione del governo nazionale che, lungi dal garantire al Paese la necessaria stabilità - e sono significative le ripetute battute in Parlamento prima ancora che il governo ricevesse la fiducia -, si presenta nella sua estrema debolezza e precarietà al continuo ricatto del PCI soprattutto in considerazione che la sinistra socialista ne chiede l'inserimento diretto nel governo.

Per questo, ma non solo per questo, crediamo che nel nostro Paese sia necessario imboccare la strada della chiarezza e del non cedimento a compromessi politici che ripetiamo nocivi oltreché pericolosi. Non vogliamo in tal modo di venire i paladini dell'anticomunismo, che non avrebbe senso, ma riteniamo che ogni confronto con il comunismo, internazionale e nostrano, non debba avvenire in condizioni di inferiorità che trasformerebbe il dialogo in imposizione. Allora il voto dell'8 giugno perde il suo significato prettamente "locale" ed inevitabilmente deve indicare il "senso di marcia" che il Paese vuole intraprendere.

Ciò non toglie tuttavia che la seconda legislatura regionale che si è appena chiusa, abbia rappresentato un vitale momento nel processo di riammodernamento dello stato e costituito un punto di svolta, decisivo ed irreversibile, dell'impegnativa realizzazione del dettato costituzionale di decentramento amministrativo.

Noi socialdemocratici siamo battuti per la piena realizzazione del dettato costituzionale e ci battiamo soprattutto per la modernizzazione delle strutture che ormai non reggono all'urto delle nuove richieste che la nostra società avanza giustamente. Proprio nelle Regioni e negli enti locali il nostro contributo è stato determinante ed insostituibile per assicurare la governabilità del territorio e per fronteggiare situazioni sempre più lacerate e laceranti.

Siamo particolarmente attenti ai molti problemi degli emigrati che richiedono risposte concrete e non solo vaghe promesse (il nuovo governo Cossiga li ha liquidati in sette vaghe righe).

Crediamo che solo nella ricerca della chiarezza dei rapporti politici sarà possibile risollevarle le condizioni sociali ed economiche del nostro Paese. Per questo il voto dell'8 giugno deve consentire non solo la governabilità delle regioni e dei comuni, ma soprattutto quella del Paese.

(On. Filippo CARIA - Presidente Aitef e responsabile del settore emigrazione del PSDI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE* .....

del... *3/6/80* ..... pagina.....

NELLE ELEZIONI DEL 76 SU 896 MILA CERTIFICATI ELETTORALI  
NE FURONO RITIRATI SOLTANTO 137.000 DAGLI EMIGRATI

° ° ° ° °

Roma (aise) - Ultime battute nella organizzazione elettorale. Benchè sul territorio nazionale l'invio delle cartoline elettorali sia giunto a termine, il ministero degli interni è peraltro ancora impegnato ad inviare le cartoline per gli elettori italiani residenti all'estero.

Di conseguenza non siamo in grado di riportare il numero complessivo preciso delle cartoline inviate agli emigrati italiani in Europa e nei paesi extra europei. Tuttavia, in attesa di tali dati ci sembra interessante confrontare la partecipazione degli elettori residenti all'estero, per quanto riguarda i dati relativi alle ultime elezioni politiche del 1976.

In quella occasione, i certificati elettorali compilati per gli elettori residenti negli stati europei, furono 639579, mentre per gli elettori residenti negli stati extraeuropei, le cartoline arrivarono a 256.774, per un totale complessivo di 896.353 cartoline. Questo per quanto riguarda le cartoline inviate agli emigrati.

Una differenza di 725.998 cartoline, sta ad indicare il divario tra le cartoline inviate e quelle ritirate dagli elettori residenti all'estero. Infatti, i certificati elettorali ritirati dai connazionali residenti nei paesi europei sono stati 136.263, con una percentuale del 19,1% sui certificati compilati; e quelli degli elettori residenti negli stati extraeuropei sono stati 7.092 pari al 2,8% sui certificati compilati, per un totale complessivo di 143.355 cartoline, pari al 14,5%.

DALL'11 AL 13 GIUGNO "GIORNATE EUROPEE" A PERUGIA - EMIGRAZIONE ED IMMIGRAZIONE I TEMI CENTRALI

° ° ° ° °

Roma (aise) - Come ogni anno, la regione Umbria, in collaborazione con la facoltà di scienze politiche dell'università di Perugia, organizza un seminario europeo in cui i principali problemi che caratterizzano il movimento umano fra i paesi della comunità, vengono dibattuti da docenti universitari, parlamentari europei ed italiani e dagli studenti delle diverse nazionalità. Il seminario, che quest'anno si svolgerà a Perugia dall'11 al 13 giugno, fra gli altri temi relazionati e dibattuti, figurano quelli dell'integrazione e dell'opera del fondo sociale europeo delle attività e iniziative intraprese dalle singole regioni. A proposito di quest'ultimo, proprio in questo mese il comitato F.S.E. si riunirà a Bruxelles per dare il proprio parere in merito al "progetto Mae enti vari" 1° settembre 1980 - 31 agosto 1981, al quale sono interessate le regioni dell'Umbria, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo e Calabria. In settembre, infine, la commissione del "Fondo" emetterà la decisione finale del progetto.

Al seminario di Perugia, particolare risalto sarà dato al tema dell'emigrazione e a quello dell'immigrazione straniera nel nostro paese che, proprio in Umbria, è particolarmente rilevante e rappresentativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE** .....

del... **3.5.80** ..... pagina.....

IN VISTA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI SOCIALI DELLA CEE - UN  
INTERVENTO DEL SOCIALISTA VETTER SULLA POLITICA OCCUPAZIONALE

° ° ° ° ° ° °

Roma (aise) - Il prossimo 9 giugno, si riuniranno a Bruxelles i ministri per la politica sociale. In vista dell'attesa riunione il socialista Heinz Oskar Vetter ha lanciato una proposta per tornare a una politica di piena occupazione. Come dimostrano i dati e gli sviluppi registrati in tutti i paesi europei, la riduzione della durata del lavoro è l'unica possibilità reale - afferma Vetter - di comprimere la disoccupazione, prescindendo dalla vaga speranza di un incremento dello sviluppo economico. E' quindi necessaria una diversa politica economica, una diversa politica industriale e tecnologica, nonché una diversa politica finanziaria. Vetter si dice inoltre convinto che l'Europa è in grado, dando prova di lungimiranza, di superare lo scoglio della disoccupazione massiccia e puntare allo sviluppo tecnologico, fonte per nuovi impulsi alla creazione di altri posti di lavoro. E qui, il socialista fa alcune considerazioni. Innanzitutto sottolinea che è stata la federazione sindacale europea a chiedere la convocazione delle conferenze tripartite nel quadro della comunità europea. Quanto è stato fatto finora non ha, praticamente, avuto ripercussioni, in quanto non vincolante né per quanto riguarda la preparazione, né per quanto concerne le conclusioni finali. Non ci si è, se non in misura trascurabile, avvalsi delle possibilità indubbiamente a disposizione per quanto riguarda la cooperazione in seno al comitato permanente per la occupazione e ai comitati settoriali paritetici già esistenti.

Attualmente non soltanto sembra che nessuna delle parti abbia interesse alla prosecuzione delle conferenze tripartite su una nuova e più solida base - asserisce Vetter - bensì addirittura che certi politici e talune associazioni vogliono vanificare le strutture, non ancora rese definitive in base ai trattati, della conferenza tripartita e sciogliere il comitato permanente per la occupazione e i comitati paritetici.

Quindi, per Vetter è necessario il proseguimento della conferenza tripartita, attribuendole la priorità nella preparazione di una conferenza tripartita sul tema della riduzione della durata del lavoro, allo scopo di trovare alla nuova distribuzione del lavoro nella comunità europea una cornice comune che rispetti le varie situazioni, tenga conto della autonomia tariffaria e risulti sufficientemente vincolante. Si tratta però in primo luogo - sostiene ancora Vetter - di un problema di volontà politica, che sola può porre termine ad uno stato di cose in cui una possibile riduzione della durata del lavoro in un paese viene bloccata da considerazioni relative ai rapporti europei di concorrenza. Solo così si potrà porre un termine ad uno stato di cose in cui la libertà di concludere accordi per i partners sociali viene invocata abusivamente come argomento contro una cornice europea per la riduzione della durata del lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI** .....

del..... pagina.....

### NUOVA PROPOSTA COMUNITARIA PER LA CREAZIONE DEL "LIBRETTO SCOLASTICO E SANITARIO" per GLI ALUNNI ALL'ESTERO

AISE - 3-5-80

Roma (aise) - In un convegno svoltosi a Caserta ed avente come tema la scolarizzazione degli alunni migranti nei paesi membri della comunità è stato proposto che venga reso obbligatorio un libretto scolastico e sanitario: questa istituzione dovrebbe accompagnare sempre tutti quei giovani in età scolare che sono costretti a seguire le forzate peregrinazioni dei loro genitori. Le caratteristiche di questo libretto sono state messe a punto dal Centro Pedagogico di Gand, in Belgio, il quale proporrebbe la sua stesura in almeno due lingue comunitarie (senza, tuttavia, specificare quali).

Nello stesso convegno, inoltre, organizzato con la collaborazione del Consiglio d'Europa, della Regione e del ministero della Pubblica Istruzione, c'è stata anche un'chiara relazione del vice direttore generale addetto agli scambi culturali, dottor Paolo D'Alessandro, sul tema: "Le direttive Cee per l'accoglimento dei figli degli emigranti nei paesi di migrazione con particolare riferimento ai problemi dell'insegnamento della lingua dei paesi d'accoglienza e della lingua materna".

IL MATTINO

p. 9

5 GIU. 1980

ALLA CEE UN PROBLEMA DELICATO

## Scuola per figli degli emigrati

**E' importante l'inserimento scolastico di ragazzi appartenenti a famiglie che tornano nei paesi di origine**

ROMA - Fra le numerose iniziative poste all'ordine del giorno dell'incontro a Bruxelles il 27 giugno prossimo fra i nove ministri dell'istruzione della Comunità Economica Europea, verrà soprattutto presa in esame la particolare situazione scolastica dei figli degli emigranti che ritornano in patria. Il passaggio dalla scuola alla vita attiva e il riconoscimento reciproco dei diplomi universitari e degli studi compiuti all'estero. Anche il parlamento europeo ha insistito perché al più presto si sfoci in una risoluzione dei vari e assillanti problemi.

Proprio recentemente un nutrito incontro di studiosi della Campania che si è svolto a Caserta e di tecnici del ministero della Pubblica Istruzione, ha messo in evidenza quanto sia importante, specie per la regione campana, risolvere uno dei problemi più delicati di ogni centro urbano: quello che riguarda l'inserimento nelle scuole di ragazzi appartenenti a famiglie che ritornano nei loro paesi di origine.

Attraverso una dettagliata relazione si è potuto apprendere le varie difficoltà che oggi i giovani incontrano, nel momento di riprendere nuovamente la vita scolastica, specie nei centri della Campania, e la prospettiva di non trovare quella via desiderata verso un sicuro lavoro.

Il ministero della Pubblica Istruzione, da quanto si apprende, attraverso gli scambi culturali, si sta preoccupando del ruolo che dovrà avere la scuola nei prossimi anni. E' stato giustamente fatto osservare che non si deve far fronte solo ai bisogni formativi della popolazione scolastica normale, ma anche a quelli dei ceti sfavoriti, tra cui gli emigrati, e i loro figli, allo sbilancio educativo tra le varie generazioni alle necessità imposte da sistemi di concorrente professionale il quale, purtroppo, in questi tempi, va imponendosi sempre più.

E' stato rilevato, inoltre, che la Comunità Economica Europea sta attuando dei programmi concreti a favore dei figli degli emigrati nei paesi di emigrazione non italiana, e soprattutto, l'insegnamento della lingua.

Un interessante esperimento in questo senso è stato intrapreso circa il bilinguismo adottato fin dalle classi elementari che, certamente, in seguito potrà essere adottato in tutte le scuole della Cee.

Infine è da segnalare un gruppo di lavoro che già funziona presso il provveditorato agli studi di Caserta che intende portare un valido aiuto alle numerose esigenze delle famiglie degli emigrati della Campania.

Piero Longardi



**Arrestato il ragioniere dell'impresa: ha aiutato il costruttore latitante**

# Riesplode il caso Maniglia

LO SCANDALO Maniglia numero due è scoppiato stamattina in modo clamoroso: con l'arresto del ragioniere Tommaso Drago, 47 anni, capo ufficio amministrativo dell'impresa dell'ingegner Francesco Maniglia, bancarottiere latitante.

Gli agenti del nucleo di polizia giudiziaria del Tribunale hanno rintracciato Drago negli uffici dell'impresa, al suo posto di lavoro, gli hanno mostrato l'ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore, Giuseppe Pignatone, gli

Il rag. Drago è accusato di

truffa aggravata, falso in atto pubblico, falso in sigilli, reati che avrebbe commesso tutti in concorso con Francesco Maniglia. La truffa ha comportato un danno di alcuni miliardi al Banco di Sicilia e alla Cassa di Risparmio per le Province Siciliane ed è stata scoperta per esplicita ammissione di Francesco Maniglia.

Mentre era in corso l'istruttoria per la bancarotta fraudolenta della «Maniglia S.p.A.» e per truffa il costruttore dalla latitanza inviò ai giudici una lettera. La busta portava il timbro dell'ufficio postale di Palazzo di Giustizia e conteneva uno scritto firmato da Francesco Maniglia: in esso il costruttore si addossava ogni responsabilità e tentava di scagionare, in particolare, i due funzionari del Banco di Sicilia incriminati (e ora rinviiati a giudizio per «concorso in peculato») insieme a lui e a tre costruttori romani.

Nella foga liberatoria verso i bancari, Maniglia si lasciava andare a rivelazioni compromettenti, confessando di avere agito per cercare di salvare la sua azienda dal tracollo economico sia ricorrendo allo sconto di assegni a vuoti, sia falsificando le certificazioni di alcuni appalti, facendo cioè risultare come eseguiti lavori ancora da iniziare e ottenendo così notevoli

li anticipazioni da parte delle banche.

La Procura della Repubblica individuò in questa ammissione gli estremi del reato di truffa e falso e aprì su Maniglia una nuova inchiesta. Proprio nell'ambito di questa inchiesta il sostituto Pignatone ha ordinato oggi l'arresto di Tommaso Drago. Il contabile, stando ai capi di imputazione elencati nel mandato di cattura, avrebbe materialmente aiutato Francesco Maniglia a preparare le false certificazioni presentate alle banche per ottenere alcuni miliardi.

Naturalmente gli sviluppi dell'inchiesta possono ancora riservare sorprese. Resta infatti da vedere se, come è stato per il giro di assegni a vuoto, il costruttore aveva complicità negli istituti di credito.

**Alberto Spampinato**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GIORNALE

*pag. 19***Emigrati, argomento urgente**

Caro direttore,

non si spiega il persistente silenzio del *Giornale nuovo* mantiene sulla questione del voto da concedere anche a chi risiede all'estero, malgrado l'importanza che i riflessi dell'esercizio di tale diritto rivestirebbero sulla composizione delle rappresentanze politiche ed amministrative del Paese.

Si spiega, viceversa, benissimo come la proposta avanzata da tempo dalla Associazione nazionale alpina sia rimasta a marcire in qualche cassetto della commissione incaricata del suo esame, attesa che a presiedere tale commissione era preposta una onorevole appartenente al partito che vede la concessione — specie ai residenti Oltreoceano — come il fumo agli occhi, e lo dimostrano le eccezioni da essa palesate, prima del tombale silenzio, circa la difficoltà di stabilire precise norme per la regolamentazione della pratica esecuzione del voto, come se la cosa non fosse già stata risolta, con piena soddisfazione, da altri Paesi più civili e democratici di noi.

Ora poi che la suddetta onorevole presiede addirittura uno dei rami del Parlamento la proposta rischia di passare dal cassetto al cestino della carta straccia per cui sarebbe opportuno che qualcuno prendesse la frusta e cominciasse a sollecitare la discussione dell'argomento e questo qualcuno non potrebbe essere che lei, che d'altronde si è scelto questo ingrato mestiere, e che non difetta di «grinta» e di «coraggio» per farlo!

Emiliano Monzani  
Viareggio**Agevolazioni per gli elettori che viaggiano**

Roma, 2 giugno

Elettori in viaggio e inizio, da domani, del piano di treni straordinari istituiti dalle Ferrovie dello Stato per l'occasione. Il numero è ragguardevole: 74 convogli in più a lungo e medio percorso sui collegamenti nazionali; 19 speciali provenienti dalla Germania; 32 dalla Svizzera; altri 14 in aggiunta a collegamenti presenti in orario e provenienti dalla Germania e dalla Svizzera. A questi vanno aggiunti, per il ritorno — il programma si conclude il 15 giugno — 21 treni speciali diretti in Germania. 18 in Svizzera.

Per le navi traghetto delle Ferrovie — a quanto si è appreso — verrà applicata una tariffa unica ridotta. Gratuito il trasporto per coloro che, provenienti dall'estero, utilizzeranno un posto di ponte. Per il viaggio di andata, le varie agevolazioni sono già in corso. I biglietti ferroviari di ritorno saranno ottenibili dal giorno 8 giugno sino al 17. Agevolazioni anche per i molti che si sposteranno in auto dal Nord percorrendo le seguenti autostrade: A1 Milano-Bologna-Firenze-Roma; A2 Roma-Napoli; A30 Caserta-Nola-Salerno; A16 Napoli-Canosa (Bari); A13 Padova-Bologna; A14 Bologna-Pescara-Bari-Taranto; A10 Savona-Genova; A26 Santhià-Genova-Voltri; A12 Genova-Sestri Levante.

L'agevolazione — comunica la società autostrade — si realizza mediante l'impiego di appositi «buoni pedaggi» (per autovetture e rimorchi passeggeri) che consentono l'effettuazione a titolo gratuito del percorso per il raggiungimento del seggio elettorale, rimanendo l'obbligo del pagamento integrale del pedaggio nel viaggio di ritorno.

L'operazione, che interesserà certamente alcune migliaia di autoveicoli, scatterà dalle ore sei di giovedì e andrà avanti sino alle 14 di lunedì nove giugno. Di obbligo l'esibizione del documento elettorale presso le stazioni autostradali (tutte collocate solo nel Nord) dove il buono va ritirato e cioè: Milano-Melegnano, Piacenza sud, Campogalliano (innesto A1 provenienza autostrada del Brennero), Padova levante, Savona Vado e Santhià (inizio autostrada dei trafori).

Trasporti aerei: l'Alitalia ha deciso un 30% in meno sui voli internazionali e nazionali valido 8 giorni prima e 8 giorni dopo la scadenza elettorale nel caso dei voli internazionali, e tre giorni prima e tre dopo per i nazionali. Anche qui va esibito il certificato elettorale.

Un gruppo di emigrati

**Scrivono da Toronto (Canada): votate per il PCI**

ROMA — Non ce la fanno ad affrontare un viaggio lungo e costoso e non possono venire a votare ma vogliono ugualmente far sentire la loro voce di italiani e sottoscrivono un appello al voto per il PCI. Sono un gruppo di emigrati a Toronto, in Canada, molto informati sulla situazione del nostro paese («I giornali italiani in Canada costano molto ma facciamo volentieri il sacrificio di comprarli»). Il loro appello l'hanno inviato oltre che all'«Unità» anche al «Messaggero», alla «Repubblica», a «Paese Sera» e all'«Ora» di Palermo.

Ne riportiamo ampi passi.

«Noi emigrati — scrivono — siamo fra quelli che più hanno pagato, soprattutto in termini umani, per l'incapacità di chi ci ha governato ininterrottamente per più di trent'anni a risolvere i problemi del paese.

«Siamo informati degli scandali di regime ed anche sportivi, del terrorismo, dei soldi non spesi nelle regioni governate dalla Dc e dai suoi alleati mentre mancano gli alloggi, le scuole, gli ospedali, e mentre tanti giovani sono alla ricerca disperata di un posto di lavoro. Al contrario leggiamo spesso delle realizzazioni delle Regioni, delle Province e dei Comuni governati dalle sinistre. Nuovi consultori, nuovi asili nido, ammodernamento degli ospedali esistenti, applicazione massima — nei limiti imposti dall'andamento della nostra economia — della legge per l'avviamento al lavoro dei giovani e, quello che più conta, niente scandali e niente clientelismo: il terrorismo si combatte soprattutto in questo modo.

L'UNITA'

*pag. 2*

«Per tutte queste cose — affermano — vogliamo rivolgere dalle tue pagine un appello ai lavoratori, a tutti i democratici, ai corregionali, ai compaesani a ponderare bene il loro voto, a fare un confronto serio e senza preconcetti fra le Amministrazioni della Dc e suoi alleati e quelle delle sinistre, dove sono presenti ed hanno un peso determinante i comunisti.

«Anche all'estero i comunisti sono quelli più impegnati per la soluzione dei problemi dei lavoratori emigrati, e sappiamo che nel Parlamento, nelle Regioni sono i più attivi e si battono per dare ai lavoratori emigrati validi strumenti di partecipazione democratica e per creare nelle regioni, nelle province, nei paesi le condizioni per un loro ritorno o, quanto meno, per porre fine all'attuale stato di cose e all'emigrazione forzata. Ai nostri corregionali, ai nostri compaesani permettici di chiedere dalle tue colonne che l'8 giugno votino Partito Comunista Italiano per dare alle forze sane del nostro paese più Regioni, più Province, più Comuni».

## INFORM-EMIGRAZIONE

UN COMUNICATO DELLE ACLI DEL BENELUX: PREOCCUPAZIONI PER L'ITER LEGISLATIVO DELLA RIFORMA DEI COMITATI CONSOLARI E PER IL VOTO A LIVELLO COMUNALE IN BELGIO.-

Il Consiglio Regionale delle ACLI del Benelux, riunitosi a Bruxelles il 24 maggio 1980, ha sviluppato i suoi lavori sul programma formativo della Regione. Accogliendo con interesse le proposte in materia della Presidenza Regionale e considerando che esse possano essere finalizzate alla valorizzazione degli impegni locali auspica la migliore collaborazione dei circoli per la realizzazione di tale programma.

Il Consiglio Regionale - è detto in un comunicato - rileva con soddisfazione come il recente Convegno di Fasano promosso dal Patronato ACLI rappresenti un significativo avvenimento circa il coinvolgimento di tutto il Movimento ai problemi specifici dell'emigrazione.

Ritiene che nelle strutture regionali dello Stato, attraverso le Consulte dell'emigrazione, si offrano nuove concrete possibilità di risposta ai molti problemi connessi all'emigrazione stessa.

Si augura che ulteriori sforzi vengano realizzati per migliorare il collegamento delle strutture in Italia e all'estero.

Il Consiglio Regionale ha constatato con rammarico l'indebolimento dell'azione unitaria che ha avuto il suo momento migliore nella Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e che si è andata man mano deteriorando anche per la mancanza di occasioni d'incontro e di dibattito permanente, una volta venuta meno l'esistenza e il funzionamento dell'organo istituzionale rappresentativo a livello nazionale, sia per lo svilupparsi di tendenze egemoniche dei partiti nei confronti di tutti i problemi dell'emigrazione.

Sottolinea come lo stesso processo in negativo si sia sviluppato anche a livello consolare per la ritardata approvazione della legge istitutiva dei Comitati consolari.

Esprime a tale proposito la sua preoccupazione per le recenti notizie circa nuovi emendamenti proposti al progetto di legge approvato dalla Camera dei Deputati e attualmente all'esame del Senato. Quanto alle difficoltà di ordine costituzionale emerse in quella sede, rilevando come il lungo periodo di gestazione del progetto di legge abbia ampiamente offerto occasioni di approfondimento e di correzione, esprime il timore che ogni nuova proposta ne ritardi l'approvazione fino a comprometterla del tutto.

Auspica che il Senato, con procedura spedita, esamini quanto già approvato dalla Camera dei Deputati rinviando ad altro ulteriore progetto di legge proposte correttive o di modifica, e con pari urgenza proceda all'esame e all'approvazione del progetto di legge sul Consiglio Generale dell'Emigrazione.

Il Consiglio constata inoltre come per quanto riguarda la partecipazione locale, il clima di xenofobia e di razzismo conseguente anche al progressivo aggravamento della crisi economica minacci la proposta e l'adozione di provvedimenti legislativi circa il voto a livello comunale. La scomparsa, nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo belga, di qualsiasi impegno a tal proposito, ne rappresenta, a suo parere, l'indice più significativo.

Rivolge un caldo invito alle forze dell'emigrazione perché rafforzino l'azione unitaria sviluppandola sia a livello locale che a livello europeo.

Prende atto della rinnovata apertura agli stranieri, dopo la felice esperienza svedese, delle elezioni di quartiere organizzate dal comune di Amsterdam e la sottolinea come felice preliminare per la piena partecipazione alle elezioni comunali.

o/.

Il Consiglio Regionale si associa alle valutazioni espresse dal Movimento operaio belga sull'impostazione e sul programma sociale ed occupazionale del nuovo Governo belga che fa presagire nuove minacce sui diritti acquisiti in materia di sicurezza sociale e più specificatamente di disoccupazione e di assicurazione malattia.

Dichiara la sua solidarietà - così termina il comunicato delle ACLI del Benelux - alle forze progressiste che lottano per l'adozione di una politica risolutiva della crisi economica e particolarmente di quella occupazionale. (Inform)

PORRA' L'ACCENTO SUL BILINGUISMO L'INTERVENTO 1980-81 DELLA REGIONE UMBRIA INSERITO NEL "PROGETTO MIGRANTI MAE-PRMOTORI VARI" PER IL FINANZIAMENTO DEL FONDO SOCIALE EUROPEO.

Nel "Progetto migranti Ministero Affari Esteri-Promotori vari" - trasmesso a Bruxelles per l'esame da parte dei competenti servizi della CEE, che dovranno decidere per il finanziamento al 50 per cento della spesa da parte del Fondo Sociale Europeo - figura, con una richiesta di contributo di 90 milioni di lire, il progetto presentato dalla Regione Umbria nel quadro delle iniziative per il reinserimento nella scuola italiana dei figli degli emigrati rientrati.

Già lo scorso anno, nell'ambito di questa iniziativa-pilota, hanno avuto luogo a Gubbio e Gualdo Tadino speciali corsi di formazione e di aggiornamento per gli insegnanti e attività didattiche dirette al recupero linguistico dei ragazzi. Tali attività giungono ad esaurimento proprio in questi giorni, con la chiusura dell'anno scolastico, e vengono sintetizzate in una mostra degli elaborati fatti dai ragazzi delle scuole elementari e medie coinvolte nell'esperimento.

Nell'anno scolastico 1980-81 i corsi per i quali è stato presentato il progetto avranno luogo ad Assisi e Spoleto, in una scuola media e in scuole elementari. Il polo di intervento di questa seconda iniziativa dovrebbe essere quello della seconda lingua, del bilinguismo, e vede il coinvolgimento degli organismi scolastici e degli Enti locali. Si è infatti costituito un Comitato regionale di cui fa parte il Provveditore agli Studi di Perugia per tutti gli aspetti relativi al rapporto tra la Regione e il mondo della scuola, dai problemi della sanità a quelli della cultura. L'emigrazione di ritorno, con l'esigenza del reinserimento nella scuola italiana dei figli degli emigrati e della valorizzazione delle loro esperienze e conoscenze linguistiche, si inserisce all'interno della realtà della scuola coinvolgendo insegnanti, famiglie, Enti locali. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM** .....  
del... **3.6.80** ..... pagina.....

INIZIATIVE DEI SINDACATI PER UNA POLITICA DELL'OCCUPAZIONE A LIVELLO EUROPEO IN OCCASIONE DEL "VERTICE" DI VENEZIA DEL 12 GIUGNO.- Con una serie di manifestazioni organizzate a Venezia in occasione del vertice dei Capi di Stato e di Governo della CEE che si riunirà il 12 giugno, la Federazione CGIL-CISL-UIL, d'intesa con la Confederazione europea dei sindacati (CES), intende premere sui Governi dei Paesi dell'Europa comunitaria per una diversa politica economica che rilanci lo sviluppo coordinato, selettivo e programmato sul piano nazionale ed europeo, sulla linea approvata al Congresso di Monaco della CES nel maggio dello scorso anno.

Il Consiglio europeo del 12 giugno avrà anche il compito di concordare il punto di vista comunitario sui problemi che saranno oggetto di discussione dal 22 al 23 giugno nel vertice mondiale dei sette maggiori Paesi industrializzati dell'area occidentale sui problemi dello sviluppo, dell'occupazione e del nuovo ordine economico internazionale.

Di fronte alla crisi la CES ha elaborato una strategia che si articola tra l'altro, oltre che in un rilancio coordinato selettivo e programmato dell'economia europea, in una politica industriale comune dei settori in crisi; nel potenziamento e coordinamento dei settori produttivi in espansione; nell'allargamento dei servizi, in particolare quelli collettivi; in una politica di sviluppo regionale per il superamento degli squilibri territoriali all'interno della Comunità; nella riforma della politica agricola comune; in una politica attiva dell'occupazione che punti ad una riduzione coordinata nel quadro europeo dell'orario di lavoro e ad una redistribuzione del lavoro.

Tra le manifestazioni in programma a Venezia figurano assemblee in varie aziende a Mestre e Venezia Centro con la partecipazione di delegazioni di sindacati stranieri per il 10 giugno. L'11 giugno avrà luogo in piazzetta San Marco una manifestazione conclusiva cui prenderà parte la Segreteria generale della Federazione. Interverranno il Presidente della CES Wim Kok, il Segretario generale Mathias Hinterscheil e altri dirigenti. (Inform)

*Drammatici risultati di una ricerca Cee*

## Otto milioni di poveri promemoria per l'Italia

**D**EI POVERI, ammettiamolo, ci eravamo scordati quasi tutti. Spariti dal cinema (dedicato da tempo immemorabile alla crisi della condizione borghese-benestante), ignorati dai giornali (intenti semmai ad esaltare la nuova ricchezza del scieur Brambilla), trascurati dai partiti e dai sindacati (impegnati, come ognuno sa, piuttosto a difendere il reddito di quelli che comunque qualche soldo ce l'hanno), i poveri avevano cessato d'essere presenze reali per assumere sembianze di fantasmi, di ri-

cordi letterari, di spezzoni di «Ladri di biciclette». Un diligente professore di Venezia, invece, ha fatto un'indagine a tappeto sulle spese degli italiani e ha scoperto che i poveri sono, ancora oggi, più di otto milioni su una popolazione totale di circa 57 milioni di abitanti, pari quindi al 14 per cento. In pratica, la società italiana conta tre poveri ogni venti abitanti. Ma non basta: più di metà di queste persone vive in condizioni che si possono definire «miserie».

I CRITERI adottati dal professore in questione, che si chiama Sarpellon, che insegna all'Università di Ca' Foscari e che ha svolto la sua ricerca per conto della Comunità economica europea, sono piuttosto rigorosi. Si possono definire poveri, secondo la sua definizione, quei nuclei familiari composti da due persone il cui livello di spesa media mensile è uguale a quello nazionale pro-capite. Sono da considerare povere, insomma, quelle persone che possono spendere solo la metà di quello che spendiamo noi mediamente, come italiani.

Le cifre del professor Sarpellon sono senza speranze. Contro una spesa media mensile di 575 mila lire (dato nazionale), vi sono in Italia più di due milioni e mezzo di famiglie che arrivano appena a 176 mila lire. I due terzi di queste famiglie vivono, e questa non è una sorpresa, nel Sud. Buona parte trae il suo magro reddito dall'agri-

coltura, ma non mancano rappresentanti di altre categorie produttive.

Fin qui i dati usciti dalla ricerca ordinata dalla Cee. La realtà che essi disegnano non rientra, purtroppo, negli schemi della politica e della cultura corrente. I più colti e i più aggiornati, fra quanti svolgono una qualche attività pubblica, sono ancora lì che cercano di spiegarsi perché i ristoranti sono sempre pieni, perché già oggi non si trova più un posto per andare in vacanza alle Maldive, perché la gente preferisca le auto di grossa cilindrata.

E quelli veramente alla moda stanno ancora meditando sulle forme di "nuova povertà" (mancanza di divertimenti adeguati, di buone case in centro, di moto giapponesi, di vacanze extra-lusso) scoperte lo scorso anno dal Censis. Forse è il caso di fare un po' di spazio anche a questi otto milioni di italiani poveri: in fondo, sono nostri concittadini.

IL GIORNALE D'ITALIA

b5

Ieri a Roma  
sono giunti  
altri 70  
profughi  
cambogiani

Altri settanta profughi cambogiani, provenienti dalla Thailandia, sono giunti ieri a Roma. Un secondo gruppo di diciassette arriverà questa mattina.

Con i nuovi arrivi, il totale dei profughi dall'Indocina accolti finora in Italia sale a 2439. L'Italia ha accettato di accogliere, nel corso dell'anno, un contingente di duemila profughi.

# Sette anni alla Krause «malgrado» l'estradizione

Il reato non era stato contemplato dalla confederazione elvetica

di FRANCO  
GIANNANTONI

VARESE, 3 giugno. Petra Krause, la «rivoluzionaria berlinese», è stata condannata dal Tribunale di Varese a 7 anni e 6 mesi di reclusione. Per Peter Egloff, un anarchico di Zurigo, la pena è stata di poco minore: 6 anni. La Krause, per cui il PM Franco Mancini aveva chiesto una condanna durissima, 11 anni, è stata interdetta in perpetuo dai pubblici uffici. I due imputati erano accusati di aver introdotto con altri (tra cui l'avvocato Sergio Spazzali di Milano, condannato a dicembre sempre dal Tribunale di Varese a 7 anni di carcere) materiale esplosivo (mine e granate dalla Svizzera in Italia attraverso il valico incustodito di Dumenza, in provincia di Varese) rubato nei depositi militari dell'esercito elvetico e destinato a rifornire i movimenti della sinistra extraparlamentare in Italia (in vista di un possibile colpo di Stato) in Grecia e in Spagna.

Il processo, stralciato lo scorso inverno da quello Spazzali, a causa delle pessime condizioni fisiche della Krause, soggetta a crisi neurodepressive dopo la lunga e pesante detenzione nelle carceri svizzere (la donna ieri non era presente al Tribunale ne ha decretato la contumacia), è iniziato si può dire non senza una grossa sorpresa, dal momento che il Tribunale federale svizzero di Losanna il 5 agosto 1977 aveva concesso l'estradizione in Italia della Krause soltanto per l'episodio dell'incendio della «Face Standard» di Milano, reato per il quale l'imputata è stata assolta dal Tribunale di Napoli.

«Mi richiamo — ha detto fra l'altro il difensore di Petra Krause, l'avvocato Francesco Piscopo di Milano — all'art. 14 della Convenzione europea di estradizione, per ricordare come la persona estradata non possa essere né perseguita né giudicata né arrestata per un qualsiasi fatto anteriore alla consegna, diverso da quello che ha dato luogo all'estradizione. Sarebbe violata una norma fondamentale del diritto internazionale».

IL GIORNO

p. 4

Ritaglio del Giornale.....

del 7.3.1980.....pagina.....

VARI

Ma tant'è. Il Tribunale di Varese non solo non ha tenuto conto di questo ostacolo, sino a ieri apparso insormontabile (non sono escluse del tutto reazioni delle autorità elvetiche di fronte a questo clamoroso episodio), ma ha anche respinto le altre eccezioni della difesa: nullità dell'istruttoria di polizia svizzera e, di conseguenza, della sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Giovanni Polidori. L'avvocato Antonello Matera, legale dell'Egloff, ha sostenuto l'impossi-

bilità di collegare il giovane anarchico di Zurigo ad un'operazione di trasporto di mine alla quale fu in realtà estraneo.

Si può dire che le ombre del processo Spazzali siano rimaste intense ad offuscare la verità: Daniel Von Arb, l'anarchico che nel marzo 1975 improvvisamente decise di confessare alla polizia del suo Paese le sue colpe e quelle del gruppo italiano, è stato completamente creduto pur nell'assenza di un riscontro della magistratura italiana.

«E' Von Arb il pilastro dell'accusa — ha ripetuto il PM Mancini — è lui che con precisione descrive i particolari delle operazioni di trasporto delle mine. Un racconto riscontrato dai fatti».

Alla sicurezza del PM, ha tentato di replicare l'avvocato Piscopo, dimostrando la contraddittorietà del teste-imputato nei diversi episodi. Ma non è stato creduto. L'episodio centrale della vicenda avvenne il 18 novembre 1974 sulla collina di Dumenza, nei pressi di Luino: per il latrare di un cane nella notte, il gruppo — secondo l'accusa — abbandonò un carico di 40 mine anticarro e antiuomo. Un uomo vide quattro ombre fuggire: Von Arb disse che si trattava di Spazzali, Salvati, Petra Krause e lui stesso.

Franco Giannantoni

IL TEMPO 1-9

ANCHE SE IL BANCHIERE E' ANCORA IN OSPEDALE

## Il 5 giugno la sentenza contro Michele Sindona

New York, 2 giugno

La sentenza contro Michele Sindona sarà emessa giovedì 5 giugno nell'aula 601 della Federal Court di Manhattan.

Lo ha deciso il giudice Thomas Griesa, che ha presieduto il processo per il crack della «Franklin Bank» al termine del quale il finanziere è stato riconosciuto colpevole dei reati di associazione per delinquere, frode, falsa testimonianza ed appropriazione indebita.

Michele Sindona si trova tuttora ricoverato nel Beekman Hospital dopo il tentativo di suicidio compiuto in una cella del Manhattan Correctional Center dove era rinchiuso dal 6 febbraio. Le sue condizioni di salute sono state definite buone dai sanitari. Gli altri due responsabili del fallimento dell'istituto di credito, Carlo Bordini e Peter Shaddick, sono stati condannati nei giorni scorsi.

Bordini, ex braccio destro di Sindona, è stato condannato a sette anni di reclusione e 20 mila dollari di multa, ma potrà essere rimesso in libertà nel prossimo settembre a condizione che si rechi in Italia per collaborare con la giustizia italiana nelle inchieste per il fallimento della Banca Unione e Banca Privata, a suo tempo controllate da Sindona.

Shaddick, capo del servizio esteri della «Franklin» fra il 1972 e il 1974, è stato condannato a tre anni di reclusione e 20 mila lire di multa. Di nazionalità britannica, Shaddick, che si trova in libertà provvisoria, entrerà in carcere giovedì 12 giugno.

Entrambi avevano testimoniato, durante il processo, contro Michele Sindona dopo aver accettato di collaborare con la giustizia americana nella speranza di ottenere clemenza.



Ministero

DIREZIONE GE  
E DE

I sospetti cadono sempre su paesi comunisti

# Dove vengono addestrati i terroristi italiani?

di PAOLO PINNA

**L**A QUERELA di Berlinguer a Leonardo Sciascia ha avuto il pregio di riportare in primo piano l'inquietante problema dei collegamenti internazionali del terrorismo italiano, collegamenti che pare conducano tutti, direttamente o indirettamente, in aree comuniste, si tratti della Cecoslovacchia (come è detto in quotidiani e periodici italiani) o dello Yemen del Sud (infeudato a Mosca), come viene rivelato dai servizi segreti spagnoli, impegnati a combattere il terrorismo dell'ETA militare nel paese basco.

Sui possibili collegamenti dei terroristi italiani con i servizi segreti cecoslovacchi si leggono in questi giorni vari servizi e si ricordano alcuni severi giudizi politici.

Panorama ricorda varie e sospette visite a Praga «a cominciare dai 22 viaggi sulle rive della Moldava compiuti dal 1969 al 1972 dall'editore Giangiacomo Feltrinelli, ai soggiorni praguesi di Augusto Viel (ricercato per l'assassinio del fattorino Alessandro Floris), di Fabrizio Pelli, un brigatista morto recentemente in carcere per leucemia, e di Alberto Franceschini, emiliano, comunista, uno dei fondatori e massimo ideologo delle Brigate rosse».

Feltrinelli e compagni — dice il settimanale — «avevano trovato a Praga un accogliente rifugio. L'editore aveva tenuto contatti con i neostalinisti di Gustav Husak e sul suo giornale La Voce comunista, aveva esaltato il regime di Praga».

Il periodico ricorda anche le rivelazioni fatte da Gustav Frolik, ex agente del servizio segreto cecoslovacco, che è considerato la migliore organizzazione spionistica di tutti i paesi comunisti. Si sa che riuscì a spiare perfino le mosse di Stalin senza destare sospetti nel controspionaggio sovietico. Significativo è quanto ha rivelato un paio di anni or sono Karel Kaplan in merito a un incontro segreto di Stalin, al Cremlino, con un leader laburista britannico: i cecoslovacchi erano riusciti a seguire l'incontro all'insaputa dei servizi di sicurezza sovietica.

«Nelle sue confessioni — scrive Panorama — Frolik ha dipinto la Cecoslovacchia come un paese impegnato nella destabilizzazione degli Stati del Mediterraneo. Secondo

lui dal 1961 i servizi segreti di Praga hanno organizzato e finanziato, per esempio, i gruppi di sabotatori in Alto Adige». «Altre rivelazioni giunsero a Forte Braschi, quartier generale del controspionaggio italiano, da parte del generale Jan Senja, ex segretario generale della Commissione difesa del Comitato centrale (del partito comunista) cecoslovacco, fuggito negli Stati Uniti prima dell'intervento sovietico a Praga. Secondo Senja sono due le centrali di addestramento per terroristi di ogni parte del mondo. La prima a Karlovj Varj, sotto la copertura di una scuola ideologica per studenti stranieri. La seconda a Dupov (e da qui, secondo Senja, è passato anche Feltrinelli), in un campo dove i guerriglieri si addestrano all'uso dei cifrari e delle radio trasmettenti clandestine, fino alle operazioni paramilitari».

Senja, che ne ha parlato anche in un'intervista rilasciata sul Giornale nuovo a Michael Ledeen (già assistente di Kissinger), sostiene che «i cecoslovacchi hanno infiltrato negli anni Sessanta parecchi loro agenti nelle organizzazioni maoiste italiane per attaccare da sinistra il partito comunista e danneggiare la strategia del compromesso storico».

A proposito di Ledeen Il Giornale ribadiva ieri un passaggio dell'intervista: «Ai tempi di Luigi Longo, ha detto Senja, alcuni alti esponenti del partito comunista italiano sapevano dell'addestramento dei terroristi. Non credo che Berlinguer conoscesse l'esistenza del gruppo filosovietico del Pci che suggeriva a noi i nomi delle possibili reclute».

E' stata ricordata anche una frase del discorso tenuto al Palalido di Milano dal segretario socialista Bettino Craxi, nel primo anniversario di via Fani: «I terroristi italiani hanno da tempo l'abitudine di passare i week end a Praga e di trascorrere periodi sulle rive della Moldava, come risulta dai visti sui passaporti. Ho le prove di quel che dico».

Secondo L'Espresso di questa settimana, oltre al campo di Karlovj Varj, in Cecoslovacchia esiste anche un altro specializzato campo di addestramento dei terroristi, quello di Doubov, «dove si insegnano le tecniche di infiltrazione e l'uso delle armi». «Esistono fondatissimi sospetti — scrive ilsettimana-

le — che nel campo di Doubov sia passato un nutrito drappello di italiani che, rientrati in patria, si sono dati alla lotta armata».

Tra i frequentatori L'Espresso indica innanzi tutto Feltrinelli, poi Viel, Pelli («che venne arruolato da Radio Praga») e Alberto Franceschini. Il settimanale sottolinea inoltre l'enorme numero di addetti presso l'ambasciata cecoslovacca e il gran numero di espulsi per i sospetti da essi sollevati. Il settimanale ne indica la cifra in 29 fino al 1968. «Poi si è andati avanti alla media di uno-due espulsi l'anno fino al triennio '75-'78 quando sono stati mandati via un totale di 19 diplomatici in odore di interessarsi troppo degli affari interni del paese ospitante. Poi si è tornati alla media di tre-quattro l'anno. Il cacciato più celebre, nell'aprile del '79 è stato il maggiore Karol Kluf (...). L'ultimo espulso è di un mese fa, il vice-console cecoslovacco a Torino, particolarmente curioso sui brevetti per la produzione di leghe e acciai speciali».

Si tratta, osserva il settimanale, di «una percentuale di espulsi troppo alta e che non ha eguali in nessuna ambasciata al mondo per non far pensare che dietro le voci, le insinuazioni e i sospetti non ci sia veramente qualcosa di grosso».

Infine Il Corriere della Sera è tornato ieri sulle rivelazioni e le ammissioni fatte da quattro terroristi baschi ai servizi segreti spagnoli. Arrestati in Olanda, i quattro sono stati immediatamente spediti a Madrid e consegnati alle autorità spagnole. I quattro hanno confermato in pieno le voci che già circolavano: nello Yemen del Sud, retto da un duro regime filosovietico, vengono addestrati terroristi di tutto il mondo come in Cecoslovacchia e, tra essi, non mancano ovviamente i terroristi italiani.

Come si è detto, da una parte o dall'altra ritroviamo sempre, all'origine, un regime comunista.



Erano quasi tutti privi del permesso di soggiorno e senza un lavoro stabile

## OPERAZIONE BONIFICA

# Espulsi altri 130 stranieri

Continua l'«operazione bonifica» mandata avanti dalla polizia. Nel periodo fra il 16 ed il 31 maggio, a conclusione di accertamenti ed indagini svolti dall'ufficio stranieri della questura, dalla Squadra mobile e dai vari commissariati di zona, nell'ambito di quella che viene chiamata «operazione bonifica», centotrenta cittadini stranieri, considerati indesiderabili o socialmente pericolosi, sono stati espulsi dall'Italia.

Si tratta, in massima parte, di nord-africani e di sudamericani responsabili di reati contro il patrimonio: esperti borseggiatori, scippatori incalliti, abili falsari, rapinatori. Gente che, spesso e volentieri, è stata al centro di altri episodi di criminalità: risse, accoltella-

menti, tentati omicidi per la spartizione dei bottini o roba del genere.

La maggior parte degli espulsi è risultata priva del permesso di soggiorno oppure era in possesso di permessi scaduti da molto tempo. In alcuni casi, la questura ha adottato il provvedimento dell'espulsione anche per individui che, pur avendo un permesso di soggiorno in regola, non sono stati in grado di dimostrare di es-

sere in possesso di mezzi di sostentamento o di un lavoro stabile.

Quello degli stranieri clandestini in Italia è un grosso problema. Roma e i dintorni della stazione Termini in particolare, ormai trasformata in un'autentica casbah, sono diventati un crocevia obbligato di una delinquenza di importazione che spesso si unisce a dar man forte alla stessa mala indigena.

IL GIORNALE  
D'ITALIA p. 5

CORRIERE DELLA SERA

p. 9

### 130 stranieri espulsi dall'Italia in 15 giorni

ROMA — Centotrenta cittadini stranieri sono stati espulsi dall'Italia nel periodo fra il 16 e il 31 maggio a conclusione di accertamenti e indagini svolti dall'ufficio stranieri della questura, della squadra mobile e dei vari commissariati di zona, nel quadro della «operazione bonifica» nei confronti di stranieri considerati indesiderabili o socialmente pericolosi.

Si tratta, in massima parte, di nordafricani e di sudamericani responsabili di reati contro il patrimonio (borseggi, scippi, rapine, falso) e di altri episodi violenti (risse, ferimenti, accoltellamenti ecc.). La maggior parte degli espulsi è risultata priva di permesso di soggiorno o in possesso del titolo scaduto.

In taluni casi, la questura ha adottato il provvedimento dell'espulsione anche per individui con il permesso di soggiorno in regola ma che non sono stati in grado di dimostrare di essere in possesso di mezzi di sostentamento.

VARI

pagina 3 GIU. 1980

IL GIORNALE p. 19

### Il visto di ingresso

Caro direttore,  
nel rientrare a Bolzano dopo una breve permanenza all'estero leggo dei ripetuti assassini di cittadini libici in Italia e domando:

Ad un cittadino italiano non viene concesso il visto di ingresso in Libia, se non per seri e documentati motivi di lavoro o di affari; all'ambasciata libica di Roma sorridono (o sghignazzano) a chi chiede un visto per una visita turistica. Come mai il nostro governo concede invece con estrema facilità l'ingresso in Italia a chiunque ed anche ai sicari di Gheddafi?

Walter Garganigo  
Bolzano

REPUBBLICA p. 7

## Si teme un'altra serie di omicidi Per i libici a Roma scatta l'allarme

ROMA — «Le misure di sicurezza intorno ai possibili obiettivi sono state intensificate, più di questo non possiamo fare». In questura, mentre si avvicina l'11 giugno, data di scadenza dell'ultimatum imposto da Gheddafi ai libici emigrati all'estero, non nascondono la preoccupazione. A metà mese potrebbe scattare una spettacolare «caccia».

A ROMA ci sono centinaia di cittadini libici dissidenti, tutti potenziali vittime dei killer di Tripoli. Nella lista nera ci sarebbero però solo trenta nomi. «Sono traditori della rivoluzione, che hanno rubato soldi alla Libia e che vanno giustiziati», ha detto in un'intervista concessa a un giornale romano un portavoce delle squadre della morte di Gheddafi.

«Le condanne si decidono nel tribunale del popolo», ha aggiunto. «Abbiamo unito i traditori in gruppi, in base alla città dove abitano. Per le armi non ci sono problemi. In passato abbiamo avuto rapporti anche con terroristi italiani. Ora abbiamo varie basi, ma due sole centrali. Una nel centro di Roma, l'altra fuori città. E' qui che i capi dei killer incontrano un italiano molto importante che chiamano solo "comandante"».

Secondo questa fonte, i killer a Roma sarebbero una ventina, più gli uomini dell'organizzazione incaricati di pedinare le vittime, studiarne abitudini e orari, predisporre il piano da eseguire. Sarebbero aiutati anche dalla mafia, che ha rap-

porti d'affari con la Libia.

Le decine di libici che hanno già ricevuto minacce reagiscono intanto in maniera differente. Alcuni giocano il ruolo di fedelissimi di Gheddafi, vittime di un errore, di un fatale scambio di persone che li ha inseriti nella lista dei «traditori della rivoluzione». Altri, ricevuto il primo avvertimento, dopo aver assistito alle esecuzioni organizzate dai sicari libici, hanno preparato tutto, liquidato beni e attività e si sono preparati a partire per un paese più tranquillo. La maggior parte va in Francia, uno dei posti considerati più sicuri.

La polizia, come si è detto, sta intensificando le misure di protezione. Ma crea un cordone sanitario intorno ai negozi e alle abitazioni di tante potenziali vittime è un'impresa disperata. Per questo si punta soprattutto sull'opera di prevenzione affidata ai servizi segreti. Gli 007 italiani hanno infatti ricevuto l'ordine di sorvegliare con grande attenzione l'aeroporto di Fiumicino, anche se, molto probabilmente, i killer vengono fatti arrivare nella capitale per vie più tortuose e difficili da controllare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale:..... **VARI** .....

del..... **3 GIU. 1980**..... pagina.....

**REPUBBLICA** pag. 32

Il Banco di Roma perplesso sul salvataggio

## Commissario in vista per la Genghini Spa?

ROMA — Per il costruttore Mario Genghini, titolare della omonima S.p.a. oggi sull'orlo del collasso, le prossime ore saranno decisive. Domani pomeriggio infatti, le banche creditrici del gruppo, si riuniranno a Roma per decidere se salvarlo o meno dal crack.

Se gli concederanno i quattrini necessari, Genghini potrà tirare un sospiro di sollievo; in caso contrario invece, tutto il suo impero rischierà di sfaldarsi di colpo.

Ebbene, a poche ore dalla riunione decisiva, non soltanto non è stato ancora raggiunto nessun accordo, ma tra le banche creditrici sono anche sorti dei dissapori sull'opportunità di una simile operazione. In particolare il Banco di Roma, che insieme al Banco Ambrosiano e alla Banca Nazionale del Lavoro fa parte del «pool» di salvataggio, avrebbe manifestato diverse perplessità e starebbe premendo perché l'azienda venga posta in gestione commissariale.

Se così sarà, anche il finanziamento di 9,5 miliardi deciso qualche giorno fa dalla Bnl nel quadro di un salvataggio-tampone per scongiurare il fallimento (per il 12 giugno prossimo è fissata l'udienza del Tribunale fallimentare) resterà lettera morta.

Quanto alla Genghini S.p.a., non è ancora sicuro che la società potrà usufruire della cosiddetta «legge Prodi» per il commissariamento. Si sa però con certezza che tanto le banche, che i sindacati, che lo stesso titolare stanno facendo di tutto per rientrare nei limiti previsti da questa norma.

**IL MESSAGGERO** pag. 7

## Contratto di lavoro italiano per i 5500 delle ambasciate

I dipendenti delle ambasciate, consolati, legazioni, istituti culturali, ecc., 5500 in tutto, due terzi dei quali italiani, hanno ora un contratto di lavoro adeguato alle leggi italiane: la decorrenza del contratto è dal 1 gennaio '80 e avrà una durata triennale. Il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, ha inviato una nota alle ambasciate straniere nella quale se ne sollecita l'applicazione.

Il contratto dovrebbe ora tutelare le condizioni di lavoro e i diritti di questi lavoratori

per i quali la Cisl in particolare ha condotto una lunga, difficile trattativa.

Nel '76 — rileva Benito Ciucci, segretario del Sidac-Cisl, il sindacato formatosi per la tutela dei dipendenti delle ambasciate — su circa 5500 dipendenti, il 70 per cento non riceveva un trattamento adeguato ai minimi salariali di categorie simili; il 90 per cento non percepiva la contingenza, il 100 per cento non usufruiva dei diritti garantiti dallo statuto dei lavoratori.

PAGINA **22**  
□ la Repubblica  
martedì 3 giugno 1980

### “Gulliver” di Masina e Ravel Nella dolce Africa visse da principe uno stregone molto italiano...

IL SIGNOR Di Cuozzo chissà come arrivò in Nigeria. Comunque decise di fermarsi. Arrivava dalla lontana provincia di Cosenza, al caldo era già abituato, la miseria la conosceva. Così si ambientò benissimo. La cosa più incredibile fu la rapidità della carriera: qualche anno e poi un imperatore di quel paese lo nominò Principe. Per meriti che ci dirà lui stesso: stasera a Gulliver (reteDue, alle 20,40).



# Come rilanciare gli scambi Italia-URSS

dal nostro corrispondente **LUIGI VISMARA**

MOSCA, 3 giugno  
I rapporti commerciali fra Italia e Unione Sovietica sono attualmente in secca. E questo è un fatto, peraltro previsto e scontato, del quale è ingenuo stupirsi o ricercarne recondite motivazioni di ordine politico. La ragione è una: non avendo ancora negoziato la concessione di una nuova linea di credito all'Urss (quella vecchia si è esaurita nel 1979) gli scambi fra i due Paesi continuano per forza d'inerzia e le statistiche non possono che indicare un nostro arretramento rispetto ad altri Paesi. Poiché i sovietici da tempo insistono per ottenere tali crediti e i primi negoziati in proposito avrebbero dovuto iniziare già nel gennaio scorso sembrerebbe facile addebitare ogni responsabilità al governo italiano accusandolo di cattiva volontà o, peggio, di voler «punire» l'URSS associandosi alle misure restrittive adottate dagli Stati Uniti. I fautori di quest'ultima tesi offrono, a loro sostegno, l'esempio della Francia e della Germania Federale le quali, definite più «autonome» di noi, starebbero invece concludendo vantaggiosi contratti con Mosca.

La realtà è un'altra. Innanzitutto il problema non è politico bensì economico-finanziario. Semmai è politica la preferenza che, in taluni casi, i sovietici hanno accordato e accordano alla Francia. Nel caso dei tedeschi, invece, la questione è «tecnicamente» diversa e gli esperti lo possono comprovare. Bon infatti non ha mai concesso prestiti governativi lasciando che fossero sempre le banche private a negoziare questo problema e a risolverlo non certo in perdita.

Al di là dell'indubbio e reciproco interesse a incrementare gli scambi e a tenerli al riparo dalle intemperie delle congiunture politiche, sull'insieme dei rapporti fra Italia e URSS si è quasi sempre iperbolicamente insistito sui loro vantaggi unilaterali (cioè per noi) e quasi mai si è parlato della loro effettiva convenienza. Forse non è male

chiarirci le idee.

Cominciamo dai crediti, a tasso agevolato e a lungo termine, ai quali l'URSS ha fatto ampio ricorso. Dal 1973 ad esempio, l'Italia ne ha concessi per complessivi 2950 milioni di dollari, una somma che la pone al primo posto (primato non certo invidiabile) fra i partners occidentali dai Mosca. I crediti concessi dalla Francia non hanno invece superato i 2500 milioni di dollari, quelli dell'Inghilterra 1500, mentre il Giappone è arrivato a quota 2000 milioni «finalizzandoli» però a determinati settori produttivi. Della Germania si è già detto. Bisognerebbe però chiedersi anche come mai per i loro acquisti a Bonn i sovietici sono spesso disposti a pagare «cash» magari superando, come in questo momento, nodi politici sicuramente più complessi di quelli esistenti fra Roma e Mosca. Maggiore forza contrattuale dei tedeschi? Più alto livello tecnologico dei loro impianti? Esempio puntualità nelle consegne che non subiscono i riflessi degli scioperi? Più seria gestione della loro politica commerciale non spezzettata da discutibili iniziative regionali? L'anno scorso, in una garbata ma ferma polemica con il ministro del Commercio estero Patolichev, l'allora sottosegretario Radi aveva fatto valere tre ordini di problemi: la constatazione che i conti economici fra i due Paesi risultavano «vieppiù squilibrati a vantaggio dell'URSS», situazione alla lunga insostenibile.

Erano e sono tuttora queste le strozzature da eliminare per imprimere agli scambi italo-sovietici quella intensità quantitativa e qualitativa che è effettivamente al di sotto della sua potenzialità. Ad esse va aggiunta la propensione della nostra controparte a stipulare accordi su base compensativa e, di conseguenza, ad aumentare il volume delle proprie esportazioni in Italia di prodotti industriali per i quali noi abbiamo fornito gli impianti.

Proprio l'Italia con l'ENI e la Fiat ha aperto la strada allo sblocco prima e all'intensificazione poi degli scambi con l'URSS e in generale fra Est e Ovest. Di ciò ci viene dato atto e dobbiamo rallegrarcene. Sempre per quanto ci riguarda non possiamo neppure trascurare il fabbisogno energetico che l'URSS provvede in parte a soddisfare: 20 milioni di tonnellate di petrolio per il periodo 1976/1980 e 7 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno fino al duemila. Per il resto — tenuto conto della nostra complessiva situazione economica — sarebbe però opportuno che anche i sovietici non dimenticassero il costo, in termini reali, dei prestiti che abbiamo concesso e che dovremo concedere per mantenere gli scambi a un livello adeguato, e ancor meno il danno che a noi arrecano gli accordi su base compensativa (basti pensare all'urea che dobbiamo importare pur produrcene a sufficienza).

In definitiva, al di là delle comprensibili preoccupazioni degli operatori italiani che lavorano sul mercato sovietico e delle meno comprensibili strumentalizzazioni di parte, si deve concludere che il problema è di natura economica

# Statali: il governo incontra i sindacati poi si presenta in commissione al Senato

ICIO VII

ROMA — Si riunisce stamane la commissione Affari costituzionali del Senato. All'ordine del giorno è la legge 813, quella, cioè, riguardante gli accordi contrattuali del triennio '76-78 degli statali, del personale della scuola e delle università, ecc. E' una seduta «straordinaria» in quanto i due rami del Parlamento sono in questo periodo in «vacanza» per lo svolgimento della campagna elettorale. Per ottenere la convocazione della commissione sono stati necessari ripetuti interventi, soprattutto del gruppo comunista, sia nei confronti del presidente della commissione stessa, il dc. Murmura, sia del presidente del Senato, Fanfani.

E' vero che nell'ultima riunione della commissione, prima della «vacanza elettorale», era stata accolta la richiesta comunista di proseguire i lavori nonostante la momentanea chiusura del Senato, ma con il passare dei giorni, l'impegno sembrava destinato al dimenticatoio. C'è voluto, come dicevamo, il fermo richiamo del gruppo comunista per ottenerne il rispetto.

Oggi, dunque, riprende l'esame della 813. Ma sarà veramente possibile condurre rapidamente in porto il provvedimento? La risposta è sì, se il governo, la Dc e altri schieramenti politici si decideranno a dire con chiarezza qual è il loro atteggiamento. Diversamente c'è il rischio di un nuovo rinvio e il malcontento dei pubblici dipen-

enti sarebbe inevitabilmente destinato ad aumentare. Insomma il governo deve decidersi a parlar chiaro, a dire alla commissione come intende rispettare le intese sottoscritte con i sindacati, a formulare proposte precise che consentano di sbloccare l'esame del disegno di legge e di votarlo.

Tutta la storia di questo provvedimento legislativo è contrassegnata da impegni non mantenuti, da rinvii, da accordi stravolti. Ed è soprattutto l'esempio di un intollerabile comportamento dell'esecutivo verso i dipendenti pubblici che ad un anno e mezzo dalla scadenza sono ancora in attesa di veder applicati i loro contratti. Così come sono sempre più intollerabili gli intralci, le resistenze, le opposizioni del governo e della Dc ad affrontare senza ulteriore indugio la discussione della legge-quadro che, dando sicurezza alla contrattazione, eliminerebbe gli attuali spazi di manovra e gli atteggiamenti puntivi nei confronti dei lavoratori dello stato.

Oggi i rappresentanti del governo non potranno più accampare scuse o giocare, come è avvenuto nel passato, al rimpallo di responsabilità. Prima di riferire alla commissione del Senato avranno un nuovo incontro (l'ennesimo della storia di questa vertenza) con la segreteria della Federazione unitaria. Francamente non ce ne sarebbe stato bisogno se si fosse proce-

duto secondo le intese raggiunte in occasione della riunione del 10 maggio. Purtroppo all'ultima seduta della commissione il ministro Giannini ha dovuto stringersi nelle spalle e riferire che Pandolfi non era d'accordo con le richieste dei sindacati che pure erano state collegialmente fatte proprie dal governo.

In sostanza la Federazione unitaria sostiene che alla Camera sono state introdotte dal governo e dalla maggioranza, modifiche al disegno di legge che alterano profondamente spirito e contenuti degli accordi sottoscritti un anno e mezzo fa fra sindacati e presidenza del Consiglio. Ed è appunto il ripristino di quegli accordi che le confederazioni chiedono e che il governo si è impegnato a realizzare proponendo i relativi emendamenti alla legge in sede di esame al Senato. E' quanto verrà ricordato nuovamente stamane ai ministri Giannini, Pandolfi e Foschi.

Quel che occorre è eliminare le più stridenti sperequazioni e ingiustizie presenti nella legge, senza che questo debba significare, come sembra ipotizzare una dichiarazione del dc. Murmura, che in numerose occasioni ha brillato per il suo silenzio, rimettere tutto in discussione, il che equivarrebbe, di fatto, ad un ennesimo rinvio del voto a tempo indefinito.

I. g.

L'UNITA

p.2

L'UMANITA' pag 2  
Martedì 3 Giugno 1980

La vicenda del ddl 813

## L'incoerenza dei comunisti sul problema degli statali

Ancora prese di posizione sul problema del ddl n. 813 che si riferisce al contratto degli statali 1976-78. Dopo l'articolo di Luciano Lama su «L'Unità» cui ha replicato con una lettera il compagno Damiano Vecchione, segretario generale della UIL-Statali (lettera pubblicata su queste stesse colonne sabato scorso) ieri i segretari nazionali della UIL-Tesoro, UIL-Finanze, UIL-Difesa e UIL-Interni, rispettivamente Aldo Occidente, Attilio Di Poce, Vito Giancontieri e Mario La Salvia, hanno sottoscritto una dichiarazione comune.

In relazione ai recenti articoli di Luciano Lama e Roberto Maffioletti sul contratto degli statali - affermano di Poce, Occidente Giancontieri e La Salvia «perfettamente intercambiabili quanto alla firma, essendo stato superato, per l'occasione il concetto di autonomia del «sindacato» dal partito e realizzata la più completa identità di vedute tra i due organismi, si ritiene opportuno qualche approfondimento».

«I due esponenti comunisti proseguono gli esponenti degli statali UIL affermano, per cominciare, che il governo deve ripristinare il testo dell'accordo che sarebbe stato stravolto, a loro dire, dall'emendamento apportato dalla Camera dei Deputati all'art. 4

- che, come è noto, riguarda le qualifiche intermedie e gli operai specializzati.

Si parla quindi di impegni non rispettati e si finge di dimenticare che il Senato si era già pronunciato ufficialmente sulla questione nel giugno 1979, inserendo nel testo governativo l'emendamento in discussione, valevole solo per una parte delle qualifiche intermedie, mentre la Camera dei deputati non ha fatto altro che estenderlo all'altra parte, pur diluendone gli effetti nel tempo, avendo evidentemente valutato non prequante una ulteriore spaccatura tra appartenenti alla stessa qualifica. In quest'ultima sede è stato posto in minoranza il precedente governo dei parlamentari Dc e Psi, con l'evidente appoggio anche dei comunisti, che hanno giustificato la loro astensione, con inequivocabili parole di adesione, come risulta dagli atti parlamentari. Pertanto il Parlamento si è già sostanzialmente pronunciato sulla questione dell'art. 4, al punto che appare incomprensibile tanto accanimento e non si può fare a meno di segnalare l'incoerenza di chi da una parte sostiene un disegno di legge quadro nel quale viene prevista la piena riserva di legge per le parti normative, in ossequio alla sovranità del Parlamento prevista anche dall'art. 97 della Costituzione e dall'altra mostra di affliggersi per il mancato rispetto di accordi (proprio su parti normative) da parte di un ramo del Parlamento stesso e in fondo anche da parte dell'altro ramo, caso mai dovesse osare mantenersi coerente con quanto già deliberato l'anno precedente.

Senza entrare nel merito degli argomenti tecnici esposti dai suddetti, appare sufficiente segnalare, per brevità, che in data 28/5/1980, nella riunione tenutasi tra la segreteria della Federazione Unitaria e i quadri sindacali del pubblico impiego, quegli stessi argomenti sono stati contraddetti e superati sul piano logico nel corso del confronto al punto che, a conclusione della riunione stessa, i segretari confederali della

CISL e della UIL hanno fatto dichiarazioni differenziate rispetto a quelle della CGIL; va quindi osservato che anche fingere di ignorare tale circostanza, asserendo ancora l'esistenza di una pretesa identità di vedute all'interno della Federazione Unitaria, è un modo come un altro di «fare politica».

È appena il caso di rilevare, poi, riguardo a quanto asserito dal sen. Maffioletti sul caso delle direzioni provinciali del Tesoro, essendo egli stesso bene informato del contenuto dell'art. 4, come in realtà gli inquadramenti di livello non avranno decorrenza immediata se non per una minima parte del personale, che alla entrata in vigore della legge avrà compiuto comunque mediamente circa venti anni di servizio e quindi non potranno prodursi gli asseriti malfunzionamenti.

«Per concludere, poichè non è facile convincersi che tanta ostinazione, per non usare la parola testardaggine poco gradita al sindacalista Luciano Lama, possa scaturire dal desiderio, magari anche inconscio di far pagare ad una intera categoria il gesto irresponsabile di qualche esasperato, va posta una domanda: - Ma i comunisti, che stanno attuando una vera e propria campagna sulla pelle degli statali, contraddicendosi tra Camera e Senato, nel tentativo di far prevalere l'opinione di una minoranza della categoria e di una minoranza al Senato, mentre si trovano all'opposizione «morbida», come sperano di convincere tutti i veri democratici, anche al proprio interno, che quando esse saranno chiamati a responsabilità di governo non cadranno, sia pure involontariamente, nella tentazione di «strafare»?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

FINANCIAL TIMES 3/6/80 pag. 3

SIG EMILIO COLOMBO

# Master of EEC compromise - Italian style

BY OUR ROME STAFF

"ONE OF the finest pieces of political chairmanship I've ever seen," is how Mr Roy Jenkins, President of the EEC Commission, is said to have described the role of Sig Emilio Colombo, the Italian Foreign Minister, in piecing together the agreement which, barring upsets, will end the great British EEC budget row. The assembled ministers are reported to have given him a standing ovation at the end of the 20-hour session of the Council of Ministers, probably as much in relief as in thanks.

Nor is it to belittle Sig Colombo to observe that perhaps only an Italian politician, steeped in the art of the compromise meaning all things to all people, could have brought it off. Indeed, the Common Market is showing distinct signs of being manageable only ('al Italiana'), by compromises that miraculously reconcile the irreconcilable, and by postponing the moment of reckoning, leaving the underlying point of conflict unresolved.

If that is true, then Sig Colombo is the man. He is one of comparatively few Italian politicians appreciated abroad. More than two decades of involvement with Community affairs, mainly in the treasury

field, but latterly as president of the European Parliament and now as foreign minister, have won him a reputation as a skilled, meticulous negotiator, the master of frequently complicated briefs.

He is, moreover, the living proof of how much fundamental stability is concealed behind the bewildering succession of government crises in Italy. The formula changes, but the Christian democrat faces don't. Between 1948 and 1976, Sig Colombo was almost never out of government; by a rough and ready estimate, 17 times a minister, six times an undersecretary, and once between 1970 and 1972 Prime Minister. His staying power is probably today only second to that of Sig Giulio Andreotti.

In their different ways, they are perhaps the two leading Christian Democrats most closely identified with the church, but there is said to be little love lost between them. On the most important question facing the long-ruling party, the relationship it should build with the Communists, they were very divided, as 1976 was to prove.

Sig Andreotti become prime minister, the executive symbol of "national solidarity," and the efforts of



Sig Emilio Colombo

Sig Aldo Moro to forge a lasting understanding between the Catholic and Communist camps in Italy. Sig Colombo, largely, it was said, on the insistence of the Communists, was dropped from the Government, as one of the old guard who had to go. Nor had his economic policies been to the Communists' liking.

During the late 1960s and early

1970s, he became identified on the Left with a dogged resistance to reform: "the gravedigger of the Italian economy," one leading Communist once dubbed him.

Exile can be valuable. Sig Colombo enhanced his stature as President of the European Parliament, a post he held until the first direct elections in 1979. In the meantime, as the Communists moved away from the orbit of power, he re-emerged as a contender for important office.

Colombo could not be ignored along with Sig Andreotti, because he is always the Christian Democrat to fare best in the important preferential vote contests at election times. His power-base in feudally-inclined southern Italy is formidable, centred on his home town of Potenza, in the bleak region of Basilicata.

Early this year, his decision to throw his faction (representing 4 per cent of the votes) into an alliance against Communist participation in government helped the hardliners carry the day at the key Christian Democrat congress. His reward was the foreign ministry, and the EEC may be grateful that it was.

## Forse Jenkins lascia la Cee

LONDRA, 4 — La vittoria dell'ala sinistra laburista alla conferenza straordinaria del partito, tenutasi sabato scorso a Wembley, ha ulteriormente indebolito i gruppi di centro-destra e il «leader» stesso James Callaghan, e ha rafforzato le speculazioni di un ritorno di Roy Jenkins, presidente della commissione Cee, alla politica interna britannica. Jenkins avrebbe intenzione, secondo alcune fonti, di fondare un nuovo movimento politico di centro assieme con i liberali, al fine di togliere la possibilità al «leader» della sinistra laburista Tony Benn di raccogliere tutti i suffragi dell'elettorato laburista e di impedirgli così l'ascesa al governo alle prossime elezioni generali. Se Jenkins deciderà di tornare alla politica interna britannica per affrontare Tony Benn, probabilmente lo farà prima dello scadere del suo mandato europeo giacché dovrà prepararsi per la decisiva conferenza laburista autunnale.

PAESE SERA

-4 GIU. 1980

pag. 7

## Si fa sentire, eccome, la commissione europea per i diritti delle donne

Caro direttore,

in merito alla notizia apparsa sull'Unità del 28 maggio 1980 riguardante due denunce presentate dal Tribunale 8 Marzo alla CEE (in realtà si trattava di due denunce alla Corte di giustizia della CEE e di due petizioni al Parlamento europeo inviate per conoscenza anche alla commissione speciale per i diritti delle donne del Parlamento europeo) non sappiamo su quali informazioni o dichiarazioni si basi quanto scrive l'Unità, cioè che tale commissione «finora si è fatta sentire molto poco sul terreno dei diritti delle donne».

La commissione, voluta anche dal gruppo comunista e apparentati del Parlamento europeo, è stata insediata nel gennaio 1980 per preparare entro la fine dell'anno un rapporto sulla condizione della donna in Europa ed è già intervenuta più volte contro le violazioni dei diritti delle donne.

Una informazione corretta e più approfondita nei riguardi di tale commissione potrebbe contribuire a un più solido collegamento con le masse femminili per meglio rappresentarle, ma soprattutto eviterebbe di partecipare al discredito delle istituzioni. Inoltre, nel caso specifico del Parlamento europeo che è la più nuova fra le istituzioni, lo aiuterebbe a svilupparsi «al femminile», come espressione quindi di larghe masse di donne finora tenute ai margini delle decisioni più importanti.

MARISA RODANO e VERA SQUARCIALUPI (membri della commissione per i diritti delle donne del Parlamento europeo)

L'UNITA'

-4 GIU. 1980

pag. 2

ANNO XIX N° 127

4 GIUGNO 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

CONVEGNO EUROPEO DELLA UIL SULL'EMIGRAZIONE A STOCCARDA. SONO INTERVENUTI IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI DELLA BRIOTTA E IL SEGRETARIO GENERALE DELLA UIL BENVENUTO. - Ha avuto luogo a Stoccarda, il 31 maggio scorso, un convegno europeo sull'emigrazione indetto dalla UIL. Il convegno è stato preceduto, il 30 maggio, da un incontro delle strutture della UIL che hanno approvato un documento - di cui riportiamo a parte il testo - in cui si rileva il grande spazio che il movimento sindacale italiano e la UIL in particolare possono ricoprire in emigrazione e si sottolinea che le proposte presentate devono costituire un elemento indissolubilmente legato al rinnovamento della stessa struttura della UIL: un metodo profondamente democratico e delle proposte originali rappresentano cioè due elementi indispensabili della battaglia in favore di una emigrazione che reclama nuovi diritti civili e politici ed esprime l'esigenza di conservare la propria identità culturale e nazionale collegandosi alla lotta del movimento sindacale italiano per la difesa dei lavoratori e la trasformazione sociale del nostro Paese.

Al convegno europeo della UIL, ospitato nella sede della DGB, è intervenuto il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Biotta, che ha ricordato i punti prioritari dell'azione del Ministero nel settore dell'emigrazione, dando un contributo all'approfondimento dell'analisi degli aspetti che caratterizzano attualmente il fenomeno emigratorio e sottolineando in particolare l'aspirazione dei connazionali all'estero a contare di più. Sono pure intervenuti l'Ambasciatore d'Italia a Bonn Ferraris, il Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, i dirigenti di tutte le strutture della UIL in Europa oltre a numerosissimi connazionali emigrati.

Soprattutto la presenza del Segretario generale della UIL Giorgio Benvenuto costituisce una conferma dell'impegno crescente che la Confederazione intende porre nell'affrontare i problemi dell'emigrazione. Tra gli altri dirigenti della UIL presenti al convegno il Segretario confederale responsabile per il pubblico impiego Bruno Rugli, il Presidente dell'ITAL Mauro Scarpellini, il responsabile dell'Ufficio emigrazione Giuseppe Fabretti, il Segretario della UIL-Scuola Osvaldo Pagliuca ed il coordinatore della UIL-Esteri Giuseppe Rotundo.

Sul tema della riforma delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero sono intervenuti Campagna, Negro, Mesiano, Pegoraro, Ries, Losengo, Buccioli; sul tema della riforma delle strutture consolari Frijo e Rotundo; sull'azione da svolgere per una efficace tutela dei lavoratori Scarpellini. Sui temi all'ordine del giorno sono pure intervenuti, tra gli altri, Bugli, Pagliuca e Fabretti. Scarpellini, in particolare, ha trattato anche il tema della politica internazionale, mettendo in luce la sua pericolosità e l'esigenza che il sindacato possa dare il suo contributo al miglioramento di una situazione caratterizzata da crescenti preoccupazioni per la pace in relazione agli avvenimenti seguiti all'invasione sovietica dell'Afghanistan.

Le conclusioni del convegno sono state tratte da Benvenuto, che ha rilevato le conseguenze del possibile aggravarsi della crisi occupazionale. Egli ha fatto uno sforzo di sintesi dei compiti delle varie organizzazioni nel campo dell'emigrazione (movimento sindacale italiano e dei Paesi di accogliimento, istituzioni italiane e straniere), auspicando la creazione di un grande movimento democratico di massa che ha definito un obiettivo essenziale.

./.

In politica estera Benvenuto ha sottolineato il carattere difensivo dello NATO ed ha chiesto alla nostra diplomazia un ruolo più attivo. Rilevando poi la differenza tra autoritarismo e autorevolezza, ha richiamato l'esigenza che i rappresentanti delle istituzioni italiane all'estero fondino la loro azione sul consenso partecipativo dei lavoratori emigrati. Nel suo intervento, infine, il Segretario generale della UIL ha accennato anche al tema dell'esercizio all'estero del diritto di voto politico, per il quale ha sostenuto la necessità di un dibattito approfondito. (Inform)

LA PROPOSTA CONCLUSIVA DEL CONVEGNO EUROPEO DELLA UIL SULL'EMIGRAZIONE.-  
L'Inform pubblica il testo del documento approvato dalle strutture della UIL riunite a Stoccarda per il convegno europeo sull'emigrazione:

Non vogliamo stilare un ulteriore documento che affronti tutti i problemi, ma limitarci ad alcune brevi considerazioni.

L'obiettivo di fondo che guida la politica e l'impegno della UIL nell'emigrazione è quello della costruzione di un più ampio e combattivo movimento unitario di lotta che saldi le rivendicazioni dell'emigrazione alla battaglia più vasta che il movimento sindacale porta avanti in Italia per imporre un diverso sviluppo economico e sociale. Questo perché l'esodo di milioni di cittadini italiani verso l'estero non è una fatalità, ma è la diretta conseguenza delle scelte di politiche economiche contraddittorie operate nell'ambito delle spinte capitalistiche.

Attualmente l'emigrazione è cambiata e reclama nuovi e pieni diritti civili e vuole contare di più nei confronti delle istituzioni italiane e di quelle dei Paesi di accoglimento.

Partiamo dal presupposto che, mentre la difesa sindacale quotidiana spetta ai sindacati dei Paesi di accoglimento ed al patronato, il sindacato italiano, e particolarmente la UIL, si muove dall'esigenza di salvaguardare l'identità culturale e nazionale dei nostri connazionali emigrati, ferma restando la necessità della difesa di alcune categorie di lavoratori che dipendono dalle istituzioni italiane.

Queste proposte caratterizzano la posizione originale della UIL per l'emigrazione.

1. Sul problema della scuola: innanzitutto riteniamo che occorra applicare la Direttiva comunitaria sulla scuola ed estenderla ai Paesi extracomunitari, partendo dal principio del bilinguismo opzionale inserito organicamente nella scuola pubblica dei Paesi di accoglimento: cioè garantire una effettiva integrazione, che non sia assimilazione e che salvaguardi la lingua e la cultura di origine.

Collegamento organico fra tutte le istituzioni culturali con l'emigrazione secondo la piattaforma sindacale unitaria presentata al Governo. Gestione democratica delle istituzioni scolastiche e culturali.

Formazione professionale: Chiediamo una Direttiva comunitaria per amalgamare l'iniziativa a livello europeo e creare gli strumenti da contrapporre alla crisi occupazionale.

2. Partecipazione: Pur rilevando limiti nella legge in discussione al Parlamento sui Comitati consolari, sollecitiamo la sua rapida approvazione, soprattutto istituendo una anagrafe dell'emigrazione presso i Consolati, ed auspicando che questa legge garantisca un effettivo ruolo di controllo ai lavoratori emigrati.

Ristrutturazione della rete consolare: estendere e potenziare la rete consolare, decentrandola, soprattutto in collegamento con le esigenze dell'emigrazione, garantendo una effettiva professionalità dei dipendenti ed un servizio qualificato.

Il diritto di voto alle elezioni comunali dei Paesi di accoglimento resta per noi un obiettivo irrinunciabile.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

*EMIGR. FILEF. NOTIZIE - 4.6.80***80/21/1. RIUNIONE DELLE ASSOCIAZIONI AL MINISTERO DEGLI ESTERI - SOLLECITATI NUOVI INTERVENTI PER IL VOTO DELL'8 GIUGNO**

Un nuovo intervento del governo è stato chiesto dal presidente della FILEF, on. Claudio Cianca, per agevolare i rientri degli emigrati per le elezioni regionali dell'8 e 9 giugno 1980, nel corso di una riunione presso il Ministero degli esteri con il sottosegretario Della Briotta e il ministro Migliuolo. L'on. Cianca ha citato, in particolare, le difficoltà esistenti alla Brown Boveri di Baden (Svizzera) e in altre fabbriche per la concessione dei permessi.

La riunione, che si è svolta il 28 maggio, con l'intervento delle associazioni degli emigrati e dei patronati sindacali, è stata molto ampia e ha permesso di individuare alcune urgenti scadenze di lavoro e di trattativa, sulla base di valutazioni attuali circa la condizione degli emigrati e gli sviluppi della crisi.

Le associazioni ACLI, FILEF, ANFE, Istituto Santi, UNAIE, CSER, che il giorno prima si erano incontrate per presentare richieste unitarie, hanno insistito su alcune priorità riguardanti gli interventi del governo e gli sviluppi della trattativa, indicando le questioni della scuola, della rapida approvazione della riforma dei Comitati consolari, della prosecuzione del lavoro per le convenzioni di sicurezza sociale e per la revisione dell'accordo con la Svizzera; è stata ritenuta insoddisfacente la situazione nella CEE in materia di sicurezza sociale e è stata prospettata l'esigenza di uno specifico intervento. Tra le questioni riguardanti il Parlamento è stata sollecitata l'approvazione della legge per il Consiglio italiano dell'emigrazione, con riferimento al testo proposto dalle associazioni ai primi del 1977.

Concludendo la riunione, il sen. Della Briotta ha, tra l'altro, preso impegno di proseguire in specifiche riunioni l'esame delle questioni trattate, di ricostituire il comitato post conferenza con l'inclusione di lavoratori emigrati, di chiudere la questione dei finanziamenti alle associazioni secondo quanto già discusso con il precedente sottosegretario Santuz.

Nell'ampia discussione sono intervenuti, tra gli altri, De Maio, Giordano, Federici, Volpe, Moser, Motta, Marin, Ridolfi, Gasparro, Martoriati, Aiò.



Ritaglio del Giornale... *AISE* .....del... *4/6/80* ..... pagina.....*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELLA BRIOTTA A GINEVRA PER LA CONFERENZA INTERNAZIONALE  
SUL LAVORO DELL'OIL

\* \* \* \* \*

Roma (aise) - Nonostante i pressanti impegni che derivano dalla attuale campagna elettorale, il sottosegretario alla emigrazione sen. Libero Della Briotta, sarà domani a Ginevra, dove guiderà la delegazione italiana che prenderà parte ai lavori della conferenza dell'Oil. Oltre a funzionari del ministero del lavoro, faranno parte della delegazione italiana il direttore generale della emigrazione e affari sociali, ministro Giovanni Migliuolo e il consigliere dello stesso ministero, Puccio.

Il sen. Della Briotta, compirà un successivo viaggio (dal 22 al 23 giugno prossimi) a Bruxelles dove prenderà parte ad alcune riunioni consolari intercalate da incontri con le autorità consolari e con le collettività italiane. A margine di tali incontri, è probabile che il senatore abbia un incontro con il socialista olandese Vraedeling, parlamentare europeo.

RIUNIONE DEL COMITATO DI PRESIDENZA AITEF DOPO L'INCONTRO  
CON IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA

\* \* \* \* \*

Roma (aise) - Presieduto dall'Avv. Filippo Caria si è riunito il comitato di Presidenza dell'Aitef, allo scopo di valutare i risultati della riunione promossa dal sottosegretario alla emigrazione con le associazioni nazionali degli emigrati. Il dibattito si è incentrato sulla relazione tenuta dal segretario generale, dott. Giovanni Ortu, il quale ha riferito anche sulla riunione preliminare promossa dai responsabili delle associazioni. Nella relazione Ortu ha, tra l'altro, sintetizzato i problemi posti al sottosegretario con carattere di priorità, e cioè: approvazione rapida delle proposte di legge in discussione al senato (co;co.co. e C.G.I.E.); attivazione del comitato post-conferenza, previa integrazione per una sua maggiore rappresentatività; migliore funzionamento del comitato interministeriale per la emigrazione; ristrutturazione e potenziamento della rete consolare; sicurezza sociale e problemi della scuola e della cultura. Al termine del dibattito il comitato di presidenza dell'Aitef ha preso atto degli impegni assunti dal sottosegretario ed ha auspicato che secondo tali impegni, i singoli problemi vengano di volta in volta discussi collegialmente.

(AISE)

ANCORA UN APPELLO DEL COMITATO PER IL VOTO AGLI EMIGRATI

\* \* \* \* \*

Parma (aise) - Il comitato nazionale per il diritto di voto agli emigrati ha lanciato un nuovo appello alla emigrazione, dopo aver rivolto sollecitazioni alle massime istanze istituzionali italiane con una lettera aperta della propria presidente Alicia Redel.

"Gli emigrati - dice la nota - <sup>non</sup> vogliono assistenza paternalistica, ma ben sì il pieno rispetto di tutti i diritti civili e politici e l'abbattimento di tutte le barriere che impediscono il reale esercizio di tali diritti per poter attuare la costituzione.

Il comitato conclude la nota - invita gli emigrati che torneranno e le loro famiglie residenti in Italia a riflettere seriamente sulla coerenza dei partiti, scegliendo fra quelli che non solo a parole si impegnano nella difesa dei loro diritti.

3. Dare funzioni operative al Comitato Interministeriale per l'Emigrazione (C.I.Em.) per uniformare e coordinare meglio gli interventi in politica emigratoria nelle varie materie (sicurezza sociale, scuola, formazione professionale, promozione culturale e commerciale, informazione e trasmissioni radiotelevisive).

4. Riteniamo che sia fondamentale la discussione in tempi rapidi dell'istituzione del Consiglio Generale dell'Emigrazione Italiana (C.G.E.I.) sul quale c'è una proposta originale della UIL: questo organismo deve essere veramente rappresentativo dell'emigrazione, attraverso l'elezione a suffragio universale da parte degli emigrati; deve essere prevista una reiscrizione d'ufficio degli emigrati residenti nella circoscrizione consolare e deve avere poteri reali.

Il Consiglio Generale dell'Emigrazione dovrà essere la sede istituzionale per coordinare le opinioni in politica migratoria ed essere il supporto fondamentale per l'attuazione di obiettivi che l'emigrazione sostiene da tempo, compresa la sollecitazione di tutte le decisioni in materia di sicurezza sociale, per i quali ci richiamiamo ai deliberati delle varie Conferenze dell'emigrazione nel corso degli ultimi anni.

In conclusione: La UIL vuole dare attraverso questo convegno un contributo alla creazione di un grande movimento democratico di massa in emigrazione, che cerchi di elaborare una sintesi e un collegamento fra tutte le forze operanti in emigrazione, e cioè innanzitutto i sindacati, i Governi, le associazioni, le istituzioni.

Già la battaglia per la realizzazione di questi obiettivi rappresenta per la UIL un obiettivo fondamentale, perché è l'unica che può dare agli emigrati un ruolo di protagonisti e dare loro una tribuna per parlare e strumenti per decidere.

(Questo documento verrà portato al Comitato Direttivo della UIL). (Inform)

UNA NUOVA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE DELLA CGIL-CISL-UIL SUI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA. - Il 2 giugno si è riunita la Commissione costituita in seno alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL per affrontare il problema dei lavoratori stranieri in Italia. Riprendendo le conclusioni della seduta del 2 maggio scorso, la Commissione ha ulteriormente approfondito le proposte normative sulla materia in risposta non solo all'inadeguato disegno di legge n. 694 per il controllo degli stranieri, ma anche all'attuazione delle recenti circolari del Ministero del Lavoro (sull'ingresso e l'impiego in Italia di cittadini stranieri extracomunitari da adibire ai servizi domestici) che stanno provocando numerose espulsioni nelle maggiori città italiane.

Questa situazione, destinata ad aggravarsi sempre più oltre che per la precarietà del mercato del lavoro anche per il ritardo che il Governo manifesta nell'affrontare organicamente il problema - è detto in un comunicato sindacale - sarà oggetto l'11 giugno prossimo di un incontro tra una delegazione sindacale unitaria e il Presidente della 1<sup>a</sup> Commissione del Senato cui è affidato l'esame del disegno di legge n. 694.

Sul fronte delle iniziative concrete già in corso nel sindacato o in programma, la Commissione ha evidenziato in particolare la necessità di affrontare il problema a livello internazionale con sistematici contatti con i sindacati dei Paesi da cui provengono i lavoratori stranieri e con una presenza attiva negli organi internazionali (in particolare della CEE e del BIT) per orientare le politiche economiche e sociali e le normative internazionali a tutela dei migranti.

Particolare attenzione è poi stata posta ai problemi dell'organizzazione dei lavoratori stranieri nel sindacato al fine di garantire loro la massima tutela ed una partecipazione su un piede di totale parità con i lavoratori italiani. In questa prospettiva sono state valutate le proposte in merito al

/.

tesseramento e alla organizzazione nelle strutture sindacali dei lavoratori stranieri, ribadendo la necessità di completare ed aggiornare la conoscenza, oltre che delle iniziative sindacali avviate nelle Regioni e nelle Federazioni maggiormente interessate al fenomeno, anche delle situazioni locali in merito alla dimensione della presenza degli stranieri e al comportamento delle Amministrazioni (uffici del lavoro e polizia) e dei datori di lavoro nei loro confronti. Quanto poi ai servizi che questi lavoratori chiedono al sindacato si è constatato che l'ampiezza e la particolare difficoltà delle prestazioni richieste esige da parte dei responsabili e degli operatori sindacali una preparazione che sarà possibile assicurare con coordinate attività formative e un sistematico lavoro di informazione.

Per proseguire ed intensificare, anche nel periodo estivo, il lavoro programmato la Commissione ha dato vita a due gruppi di lavoro ristretti rispettivamente sui problemi normativi e su quelli organizzativi. (Inform)

NELLA CASA D'ITALIA DI ZURIGO CELEBRATA LA FESTA DELLA REPUBBLICA.- Do-

menica 1° giugno, nella Casa d'Italia di Zurigo, si è tenuta la manifestazione commemorativa della festa della Repubblica italiana, organizzata dal Console Generale Ratzenberger in una atmosfera estremamente calorosa. La presenza di varie centinaia di connazionali ha caratterizzato questo incontro che ha rappresentato nella opinione di tutti gli intervenuti un momento estremamente significativo: per la prima volta, infatti, questa manifestazione ha visto la presenza di uno dei maggiori dirigenti del movimento sindacale italiano, il Segretario generale della UIL Giorgio Benvenuto.

Di ritorno dal convegno di Stoccarda sull'emigrazione, organizzato dalla UIL, Benvenuto ha sottolineato l'importanza che riveste la stretta integrazione tra obiettivi di lotta del movimento sindacale italiano ed i problemi dell'emigrazione.

Nel corso della manifestazione è stato consegnato un premio alla memoria di Schiavetti, rappresentante dell'emigrazione, poi deputato, che sempre ha mantenuto i suoi legami con i problemi del settore. Non a caso - ha sottolineato il Console Generale Ratzenberger - Schiavetti si era battuto già trenta anni fa per l'istituzione di un Consiglio nazionale dell'emigrazione, organismo rappresentativo dei lavoratori emigrati. (Inform)

\*\*\*\*\*

L'ambasciatore  
della Svizzera  
Pierluigi Natta  
21.6.80

IL MATTINO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale: *VARI*  
del.....4 GIU. 1980.....pagina.....

## IL MANIFESTO

*pag. 2*

### 70.000 lavoratori senza tutela

I recenti casi dei sequestri di lavoratori italiani avvenuti nei giorni scorsi in Libia (10 operai della ditta Frel) e in Arabia Saudita (3 tecnici della Genghini), e ancora non risolti, hanno tristemente riportato alle cronache il problema della tutela dei nostri operai all'estero.

La Flic ha chiesto nei giorni scorsi un incontro per la regolamentazione del trattamento degli edili italiani all'estero e perché il governo si impegni a realizzare il controllo e la pianificazione delle ditte che lavorano all'estero. L'Ufficio Internazionale del sindacato degli edili denunciava che il problema dell'emigrazione degli oltre 70.000 operai (cifra sicuramente ottimistica) che operano in Africa e Medio Oriente, è legato a quello della speculazione perpetrata dalle ditte italiane che trovano nei mercati esteri maggiori convenienze sul costo dei materiali e propone, così, l'inserimento della tutela degli edili all'estero nei prossimi contratti. Non possiamo che rallegrarci di fronte a queste proposte, forse un po' tardive, del sindacato per la regolamentazione di un settore dove le ditte spadroneggiano indisturbate da sempre, costringendo i nostri lavoratori non solo a subire le più vergognose malversazioni, come i contratti arbitrari, il non rispetto delle leggi vigenti, il divieto di svolgere attività politica o sindacale, i carichi di lavoro massacranti, con casi di più di 12 ore di lavoro al giorno, ma addirittura a pagare con l'arresto, come denunciavamo in passato per i casi della Maniglia e dell'Italconsult e che purtroppo sono stati confermati da quelli della Genghini e della Frel.

Ma denunciavamo anche un'altra cosa, che il sindacato sembra dimenticare quando parla della speculazione delle ditte avviate ai mercati esteri, e cioè, che questa speculazione fu favorita nel '77 proprio dal governo e da quella forza che ieri lo sosteneva e che oggi, in parte, lo formano, con l'approvazione della legge 227, meglio conosciuta come legge Ossoia, che garantisce ai padroni la copertura dei rischi fino all'85 per cento, da parte dello stato, oltre ai vari finanziamenti e facilitazioni, tanto che permise ai costruttori di realizzare proprio in quell'anno un giro di affari di circa 3100 miliardi di lire.

Crediamo inoltre che oggi il problema dell'emigrazione non possa essere scisso da una seria battaglia per la difesa dell'occupazione, attaccata ormai quotidianamente dai padroni con la ristrutturazione selvaggia, il decentramento produttivo, dall'uso indiscriminato della mobilità e, per quanto riguarda il settore edile, dall'ingresso ormai inarrestabile delle squadre di subappalto nei cantieri. Riteniamo inderogabile da parte del Governo i passi necessari per l'immediato rilascio e rimpatrio di questi lavoratori e il perseguimento penale dei responsabili di tale situazione. Crediamo, inoltre, che sia arrivato il momento di arrivare a una discussione sulla tutela dei lavoratori italiani all'estero, decreto presentato dall'ex ministro degli affari esteri Ruffini allo scorso governo, in febbraio, e ancora giacente in chissà quale cassetto.

Comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero - Roma

## SECOLO D'ITALIA

*pag. 11*

Contro il regime della resa al comunismo

### Gli emigrati invitano a votare Fiamma Tricolore

Continua senza sosta l'attività della Destra sociale e dei Comitati Tricolori fra i nostri lavoratori emigrati in Germania.

Nel quadro di questa azione va anche sottolineato l'impegno di tutto il gruppo MSI-DN al Parlamento europeo di Strasburgo con in testa il Sindaco di Nissoria, on. Nino Buttafuoco.

Dopo aver visitato Colonia, Krefeld, Augsburg, Norimberga e Monaco, Buttafuoco ha incontrato la nostra comunità di Wolfsburg dove vivono ed operano migliaia di italiani occupati presso gli stabilimenti della Volkswagen.

Da anni, il locale centro CTIM, diretto dall'infaticabile Manfredi Celesti, ha lavorato intensamente per tessere quella rete organizzativa necessaria ad aprire una sede, quale punto d'incontro per la nostra emigrazione. I locali messi a nuovo dai nostri emigranti nei ritagli di tempo libero si trovano nella Grauhofstrasse e più precisamente al numero 13.

Buttafuoco, alla presenza delle autorità locali, consolari e di un folto gruppo di emi-

granti ha elogiato la decisa volontà dei militanti di Destra di Wolfsburg di issare la Fiamma Tricolore ovunque vi sia un italiano.

Il parlamentare missino ha tra l'altro ricordato la precaria situazione politica italiana con i suoi inevitabili riflessi negativi anche negli altri Paesi europei.

Buttafuoco si è poi incontrato ad Hannover con il dr. Scarso, Console generale d'Italia.

I problemi della nostra comunità italiana sono stati al centro degli incontri e delle riunioni che il parlamentare ha svolto nei suoi due giorni di permanenza nella Bassa Sassonia.

Gli emigrati sanno degli sforzi che il regime sta sostenendo per contrastare il voto del cittadino italiano all'estero.

Per questo, migliaia sono le lettere partite dalla Germania ed indirizzate a parenti, amici e conoscenti in Italia, per ricordare loro di votare per l'unica, vera opposizione oggi esistente: il MSI-Destra Nazionale.

Bruno Zoratto

L'ambasciatore della Germania Federale in visita a De Feo

IL MATTINO

*pag. 13*

NAPOLI — Il presidente del consiglio regionale, dott. Emilio De Feo, ha ricevuto l'ambasciatore in Italia della Repubblica federale tedesca, dott. Hans Arnold. De Feo, nel corso del cordiale colloquio con l'illustre ospite, ha sottolineato la proficuità dei rapporti di amicizia e di collaborazione esistenti fra i due Paesi. In particolare ha ricordato l'apporto operoso degli emigrati campani residenti in Germania in numero considerevole, accennando anche alle loro condizioni di lavoro che vanno doverosamente tutelate.

L'ambasciatore ha assicurato l'interessamento del suo governo a sviluppare ulteriormente i rapporti tra i due Paesi e l'attenzione che la Repubblica federale tedesca riserva ai problemi degli emigrati italiani in Germania.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del..... pagina.....

**Primo incontro del Sottosegr. Della Briotta con i sindacati**

# Gli interventi più urgenti per i sindacati sono tredici: tanti, ma efficaci

Il sottosegretario agli esteri sen. Libero della Briotta ha iniziato una serie di incontri con le forze dell'emigrazione sul piano nazionale. Primi ad essere ricevuti sono stati i responsabili degli uffici emigrazione della CGIL Vercellino, della CISL Chittolina Fabretti della UIL. Era presente anche il responsabile dell'ufficio internazionale della CISL Gabaglio.

Nel corso dell'incontro, durato oltre un'ora e mezza, sono stati passati in rassegna tutti i principali problemi sul tappeto e da parte dei rappresentanti sindacali è stato riscontrato il vivo interesse e l'impegno del sottosegretario.

1) La ratifica e l'applicazione ai livelli nazionali, bilaterale e comunitario della Convenzione internazionale dell'OIL (n. 143) sulla parità di trattamento degli emigrati e sulla lotta contro il traffico abusivo di manodopera.

2) IL coordinamento — nella CEE e ai livelli bilaterali — delle politiche migratorie e dei meccanismi preposti agli spostamenti di manodopera e all'emigrazione.

3) L'elaborazione — in sostituzione dell'inaccettabile progetto di legge presentato in Parlamento sul controllo degli stranieri — di un'adeguata legislazione sul soggiorno e sui diritti dei cittadini stranieri in Italia.

4) La sollecita stipulazione con i Paesi interessati di accordi bilaterali sulla base della Convenzione dell'OIL e ispirandosi sia all'accordo sulla manodopera tra Italia e Jugoslavia, proposto dai sindacati dei due Paesi e in avanzata fase di elaborazione, che alle chiare e concrete proposte della CES sul coordinamento delle politiche migratorie e sugli accordi in materia di manodopera con la Turchia e i Paesi del Terzo Mondo.

5) Revisione della legge sull'assunzione all'estero del personale per i Consolati italiani, già presenta in Parlamento, e contrattazione delle condizioni di tali assunzioni e della ristrutturazione della rete consolare.

6) Continuazione e conclusione della trattativa sulle iniziative scolastico-formative e culturali all'estero per gli emigrati in base alla piattaforma sindacale unitaria consegnata da alcuni mesi ai Ministeri competenti.

7) Approvare al più presto in Parlamento la legge sui Comitati consolari degli emigrati, predisporre la attuazione e la elaborazione delle necessarie norme applicative nelle varie arce del mondo, tenendo conto che tali Comitati vengono creati per meglio soddisfare e garantire le esi-

genze sociali e culturali degli emigrati più bisognosi con una loro adeguata partecipazione democratica alla soluzione dei loro problemi.

8) Sbloccare e varare al più presto la legge sul Consiglio generale dell'emigrazione italiana, in sostituzione del vecchio CCIE. Intanto, far funzionare il Comitato post-Conferenza emigrazione o un'altra forma di consultazione e partecipazione delle forze e organizzazioni che operano nel campo dell'emigrazione.

9) Tenere al più presto la riunione richiesta dai sindacati e dalle altre forze per fare il bilancio dei risultati della Conferenza dell'emigrazione italiana in America Latina e delle misure da prendere per attuare le sue conclusioni.

10) Migliorare sensibilmente i contenuti e potenziare i canali pubblici di informazione (radio, stampa, ecc.) per l'estero e per gli emigrati, sia direttamente in partenza dall'Italia, con notiziari e commenti obiettivi, sia in collaborazione con le reti informative degli altri Paesi.

11) Coordinare ed integrare in modo più razionale gli sforzi, gli interventi e le iniziative dei vari Ministeri, Regioni ed enti che operano in Italia e all'estero nel campo dell'emigrazione.

12) Qualificare maggiormente ed intensificare l'attività e l'iniziativa del Comitato interministeriale per l'emigrazione creato dopo la Conferenza nazionale del 1975.

13) Organizzare al più presto un incontro dei Ministeri ed enti competenti con i sindacati e i loro patronati per discutere e concordare le misure ordinarie e straordinarie da prendere per porre termine finalmente ai gravi ritardi nel disbrigo delle pratiche e nel pagamento delle presentazioni previdenziali e pensionistiche agli emigrati e ai loro familiari.

Queste ed altre proposte dei sindacati saranno precisate sia nella nota scritta che essi consegneranno al sottosegretario tra giorni che durante gli incontri consultivi e di lavoro che saranno organizzati sui vari temi e problemi.

*Corriere degli Italiani - Lugano  
31/5/80 p. 2*

## BELLINZONA

### Assemblea annuale della Comunità di lavoro per gli stranieri

Il prossimo 7 giugno si terrà presso la sala del Consiglio comunale di Bellinzona con inizio alle 9.30 l'assemblea annuale della Comunità di lavoro per i problemi degli stranieri nel Canton Ticino a cui prenderanno parte, oltre alla quarantina di membri che la compongono, anche rappresentanti delle varie associazioni e gruppi di emigrati. Alla relazione presidenziale dell'on. avv. Arturo Lafranchi circa l'attività svolta dall'ente durante il 1979 e il programma

previsto per il 1980, farà seguito, dopo esaurimento delle altre trattande previste dagli statuti, una relazione del consigliere nazionale avv. Camillo Jelmini il quale illustrerà lo stato attuale dei lavori di revisione della Legge federale sul domicilio e la dimora degli stranieri con particolare riferimento alle proposte avanzate in sede commissionale, organismo parlamentare presso il quale è tuttora in corso lo studio delle modifiche da apportare alla normativa in vigore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **VARI**  
del... -4 GIU. 1980... pagina...

**CORRIERE DELLA SERA**

pag. 13

**Oggi l'incontro decisivo tra Genghini e le banche**

ROMA — Oggi pomeriggio si conoscerà forse la sorte della società Genghini. Si terrà infatti a Roma il previsto incontro tra il costruttore Mario Genghini e i rappresentanti del Banco Ambrosiano, del Banco di Roma e della Banca Nazionale del Lavoro. I tre istituti di credito dovrebbero entrare a far parte così del pool di salvataggio del gruppo immobiliare-finanziario.

Il Banco di Roma — contrariamente ad alcune voci diffuse — si è dichiarato disponibile all'operazione. Le uniche riserve — come riferisce l'Agenzia Parlamento italiano — verrebbero invece dalla Banca Nazionale del Lavoro, nonostante che proprio in questi ultimi giorni essa sia stata liberata dalle fidejussioni rilasciate a garanzia dei debiti

per i lavori eseguiti dalla Genghini in Arabia Saudita.

Non è tuttavia escluso che oggi stesso la Banca Nazionale del Lavoro, creditrice di circa 40 miliardi di lire, possa rimuovere gli eventuali ostacoli alla conclusione della trattativa ed arrivare così ad un accordo globale e definitivo. Le altre due banche, il Banco Ambrosiano e il Banco di Roma, che vantano rispettivamente un credito di circa 140 miliardi e di 70 miliardi di lire nei confronti della Genghini, sarebbero favorevoli al salvataggio.

Oggi pomeriggio si terrà anche una riunione sindacale promossa dalla Federazione nazionale dei lavoratori edili per richiamare l'attenzione del governo e dei ministeri competenti sul futuro dei 5 mila dipendenti

**PAESE SERA**

Mercoledì 4 giugno 1980 **p. 6**

*Procedura da non ripetere*  
**Il costo del «rischio Iran»**

di Riccardo Parboni

*Riccardo Parboni è docente di economia all'Università di Modena*

LA DECISIONE del ministro del commercio estero, Enrico Manca, di coprire le perdite delle ditte italiane, causate dall'incapacità dell'Iran di pagare le commesse estere a causa del blocco economico americano, deve costituire oggetto di attenta riflessione per evitare che si tramuti in un pericoloso precedente. Sarebbe infatti gravissimo se tale procedura dovesse essere ripetuta ogni volta che un paese del Terzo Mondo diventa insolvente.

Da alcuni anni le esportazioni italiane verso i paesi in via di sviluppo, alla pari di quelle delle altre nazioni industrializzate, hanno avuto uno sviluppo enorme; questo sviluppo è stato reso possibile dalla concessione di ingenti crediti internazionali, ora ammontanti nel solo caso italiano a parecchi miliardi di dollari. In parte questi crediti sono ufficiali, da governo a governo, a tasso più o meno agevolato, in parte sono stati concessi da istituzioni finanziarie private o comunque di tipo privato; per facilitare la concessione di questi crediti è stato messo a punto un meccanismo assicurativo a carico dello Stato che comunque non contempla i rischi di tipo prettamente politico, per i quali invece adesso il ministro Manca propone di rimediare.

Sarebbe errato considerare l'effetto dell'intervento pubblico in caso di insolvenza dei debitori esteri solo in termini di finanza pubblica. Gli effetti sul bilancio pubblico esistono e sono importanti, ma non sono gli unici: ovviamente se lo Stato si accollera le perdite dei nostri imprenditori, pubblici e privati, così amanti del rischio imprenditoriale da rifiutarlo appena si verifica e da correre in braccio a mamma-Stato, aumenterà la spesa

pubblica; nel solo caso dell'Iran si parla di 2-3 mila miliardi di lire.

Questo aumento della spesa pubblica, se non finanziato da un aumento dell'imposizione fiscale, sarà finanziato da un aumento dell'indebitamento pubblico. Comunque l'aspetto più importante è quello valutario: infatti l'Italia, a fronte di queste esportazioni di cui non introiterà i proventi, ha dovuto effettuare delle importazioni dirette o indirette (si calcola che in media il contenuto di importazioni delle esportazioni italiane sia pari al 50%) che ha invece pagato subito, subendo un depauperamento delle riserve valutarie. Il valore di queste importazioni rappresenta il vero costo per la collettività, in quanto costituisce un aggravio per i nostri conti con l'estero.

Insomma se la proposta Manca andasse avanti, e soprattutto se si ripetesse negli inevitabili casi futuri di insolvenza, la spesa pubblica italiana servirebbe a finanziare la costruzione di opere civili ed industriali in Paesi esteri, che saranno godute dai cittadini di questi Paesi (almeno qualora siano terminate). Pensiamo invece se la stessa spesa fosse impiegata per realizzare delle opere nel Sud d'Italia, dagli impianti per il disinquinamento del golfo di Napoli al risanamento di Palermo, alle acciaierie calabresi: il costo reale per il Paese sarebbe lo stesso, in quanto aumenterebbero le spese per importazioni senza una contropartita immediata di esportazioni, ma almeno gli impianti rimarrebbero a casa nostra a migliorare le condizioni dei diseredati del Sud.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del... - 4 GIU. 1980 ... pagina...

LA NAZIONE

*pag. 4*

PER EVITARE L'ESTRADIZIONE

## Tenta di ferirsi la «contessa rossa»

Con un oggetto di vetro - E' stata medicata e fatta partire - Oggi sarà trasferita in un carcere toscano

Rossana Matiussi, la giovane insegnante di educazione fisica accusata dalla magistratura fiorentina di far parte del «gruppo di fuoco» toscano di Prima linea, ha tentato di ferirsi per evitare di lasciare la Grecia. La donna è giunta all'aeroporto di Fiumicino alle 18,40 di ieri. Durante il tragitto in auto dalle carceri di Koridallos (Pireo) all'aeroporto centrale di Atene la Matiussi ha infatti improvvisamente estratto un oggetto di vetro tentando di recidersi le vene del polso sinistro. Il pronto intervento dei poliziotti che l'accompagnavano ha impedito che il tentativo di suicidio fosse portato a termine. La Matiussi è stata quindi accompagnata al pronto soccorso dell'aeroporto per un controllo medico.

Dopo una contestazione tra il comandante italiano del volo e le autorità sanitarie greche, la Matiussi è salita a bordo del volo AZ 481 dell'Alitalia. All'arrivo la ragazza, che indossava un vestito rosa con sopra un gilet di panno grigio, aveva entrambi i polsi vistosamente fasciati. Alla scialletta dell'aereo è stata presa in consegna da agenti di polizia. Dopo una breve sosta a Roma, oggi sarà trasferita in un carcere toscano.

L'Aeropago, la corte di casazione greca, sabato scorso aveva rigettato il ricorso in appello avanzato dalla presunta terrorista contro il verdetto della corte di Tracia che decideva la sua estradizione in Italia. Tuttavia l'estradizione è stata concessa per i soli reati comuni (rapina, danneggiamento, porto di armi incendiarie) mentre sono stati esclusi quelli di natura politica (as-

soziazione sovversiva e partecipazione a banda armata) contestati nell'ordine di cattura emesso dai sostituti procuratori Pierluigi Vigna e Gabriele Chelazzi.

In Grecia, dove sarà processato, si trova attualmente detenuto anche il fidanzato della Matiussi, Michele Mavroupos, ex studente della facoltà di scienze politiche dell'università fiorentina e considerato dalla magistratura uno dei «capi» del nucleo toscano di Prima linea.

P. Vag.

REPUBBLICA

*pag. 7*

## All'aeroporto di Atene Estradata in Italia la «contessa rossa» tenta il suicidio

ROMA — Per evitare l'estradizione in Italia ha tentato di tagliarsi le vene dei polsi ma è stata bloccata in tempo. E nel pomeriggio Rosanna Matiussi, 25 anni, triestina, ricercata per «banda armata» dalla magistratura di Firenze, è atterrata all'aeroporto di Fiumicino con il volo AZ 481 da Atene.

Vestito rosa, un gilet di panno grigio, Rosanna Matiussi è scesa dall'aereo alle 18,40, scortata da due carabinieri. Entrambi i polsi erano coperti da una vistosa fasciatura. La Matiussi è salita su un'Alfetta della polizia che è partita diretta ad un carcere stabilito dai magistrati di Firenze.

Ricercata come appartenente ad un gruppo terrorista che ha operato in Toscana, in collegamento anche con le Brigate rosse, Rosanna Matiussi ha tentato di tagliarsi le vene mentre, a bordo di un'auto della polizia greca, era in viaggio dal carcere di Koridallos (Pireo) all'aeroporto di Atene. Dalla borsa ha estratto un pezzo di vetro, ma gli agenti se ne sono accorti subito.

Ricercata su segnalazione dell'Interpol, la Matiussi era stata arrestata il 17 aprile dalla polizia greca. La sua richiesta di asilo politico non è stata accolta: ieri l'estradizione.

# Inchiesta su tre giudici per il caso Caltagirone

Sono De Matteo (procuratore capo di Roma), Vessichelli (il vice) e Pierro (sostituto) Saranno trasferiti in un altro distretto giudiziario? - In corso altre due indagini

ROMA — La prima commissione referenze del Consiglio superiore della magistratura ha dato il via ieri all'istruttoria dalla quale dipenderà il trasferimento del procuratore della repubblica Giovanni De Matteo, del suo vice Raffaele Vessichelli, del sostituto procuratore Maurizio Pierro.

La commissione, composta da Ettore Gallo, Mario Sannite, Mario Almerighi, Antonio Cristiani, Armando Olivares e Pierpaolo Casadei Monti, deve stabilire se vi sono gli estremi per ritenere i magistrati «non più idonei, nella sede che occupano, ad amministrare la giustizia nelle condizioni richieste — così dice l'art. 2 della legge sulle guarentigie — dal prestigio dell'ordine giudiziario».

Quindi se proporre all'assemblea del Consiglio il loro trasferimento mediante un semplice atto amministrativo. A De Matteo vengono contestate le «disfunzioni» degli uffici giudiziari romani denunciate in un esposto di 36 sostituti della procura; a Vessichelli e a Pierro la situazione venutasi a creare con le inchieste sui fratelli Caltagirone.

Questa «indagine suppletiva» sui tre magistrati (la commissione aveva condotto anche quella «conoscitiva» sugli uffici giudiziari romani) venne decisa dal Csm l'8 maggio scorso in base ad una norma, l'art. 2 della legge sulle guarentigie, della quale erano state da poco «riviste» le modalità di applicazione limitandone la portata. Mentre prima il trasferimento poteva essere deciso per qualsiasi causa, anche indipendente da colpa del magistrato, ora può essere disposto solo in caso di dolo o errore dovuto a colpa grave.

Ed è stata proprio la severità delle nuove modalità di applicazione dell'art. 2 a provocare il ritardo dell'avvio di questa vera e propria istruttoria sui tre giudici. Queste modalità prevedono che la trasmissione alla prima commissione degli atti con cui viene avviata una procedura per il trasferimento d'ufficio debba essere accompagnata da approfondite motivazioni. Cosa che il consiglio fece invece con troppa genericità.

Sui tempi di chiusura dell'istruttoria, è presto per fare una previsione. Va detto comunque che contemporaneamente all'indagine della prima commissione, ve n'è una in corso (anche se sostanzialmente consistente nella sola lettura degli atti) da parte del ministro di Grazia e Giustizia e del procuratore generale della Corte di cassazione su tutti i magistrati che direttamente o indirettamente sono stati coinvolti nella vicenda dei tre Caltagirone.

GAZZETTA DEL POPOLO

p. 8

4 GIU. 1980

LA STAMPA

p. 5

4 GIU. 1980

## Il fallimento della Franklin Domani a New York sentenza su Sindona

In tribunale anche i fratelli Caltagirone  
Sarà esaminata la richiesta di estradizione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
NEW YORK — La sentenza contro Sindona per la bancarotta fraudolenta della Franklin Bank sarà emessa domani dal giudice Griesa. Il magistrato ha ordinato al finanziere, ricoverato in ospedale da due settimane in seguito al suo tentativo di suicidio di presentarsi in tribunale con la difesa. Griesa ha esaminato due dossier medici sull'imputato, deducendone che è ormai in buone condizioni di salute sia fisiche sia psichiche. Il giudice aveva ordinato la perizia psichiatrica dopo che Sindona si era tagliato il polso sinistro con una lametta da barba e aveva ingerito barbiturici in carcere.

Si prevede che la sentenza sarà dura. All'ex braccio di Sindona, Mario Bordon, che aveva accettato di collaborare con la procura generale Griesa ha inflitto sette anni di detenzione. Tre ne ha inflitti a un altro dirigente della Franklin Bank, Peter Shaddick anch'egli comparso al processo come testimone a carico. Il finanziere deve rispondere di ben 65 capi d'imputazione, alcuni dei quali comportano cinque anni di prigione ciascuno, e di cui il più grave è associazione a delinquere. La difesa, capeggiata dall'avvocato Frankel si è detta «rassegnata» a un gesto di severità.

Non è escluso che dopo la condanna, il banchiere di Patti rompa il rigoroso silenzio sinora mantenuto. Il tentativo di suicidio, che pareva inizialmente simulato, ma che gli ha fatto in realtà sfiorare la morte potrebbe avere mutato il suo atteggiamento. Sindona ha sempre affermato che sta pagando anche le colpe di altri. Vi è tuttavia l'incognita del ricorso, vi è la possibilità di un processo per simulazione di reato, sul falso sequestro della scorsa estate. La vicenda giudiziaria è tutt'altro che conclusa e tutto dipenderà dalle decisioni della difesa.

Domani, nello stesso tribunale federale di Manhattan si presenteranno in un'altra aula anche i fratelli Gaetano e Francesco Caltagirone. Il giudice John Cannella ha fissato la prima udienza del procedimento per l'estradizione chiesta dall'Italia. E' probabile che la seduta sia interlocutoria. La procura generale dovrebbe trasmettere agli avvocati difensori il dossier giunto un mese fa da Roma, e questi a loro volta dovrebbero chiedere un mese di tempo per esaminarlo. e.c.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**L'11 SCADE L'ULTIMATUM DI GHEDDAFI**

# Settimana di terrore per i libici in Italia

**Dopo le 4 spietate esecuzioni nella capitale molti sono fuggiti in altre città o stanno cercando rifugio in altri paesi europei**

ROMA — La «lunga mano» di Allah potrebbe colpire di nuovo e ancor più ferocemente se i profughi libici, segnati sulla lista nera dei «Comitati rivoluzionari» di Tripoli, non obbediranno agli ordini del col. Gheddafi che li riuole tutti in patria.

L'ultimatum per migliaia di esuli sparsi in Europa scade mercoledì prossimo, 11 giugno, quindi tra una settimana esatta. Nella colonia romana — composta in maggioranza di commercianti e di ricchi imprenditori — si contano le ore che mancano alla data fissata. Nessuno si illude che la minaccia partita dall'altra sponda del Mediterraneo rimanga senza seguito.

Le quattro spietate esecuzioni nella capitale ad opera degli «squadroni verdi» provano che il leader libico non scherza.

I profughi sono duemila di cui ottocento più o meno velatamente hanno ricevuto già le prime telefonate di avvertimento. Per queste persone ed in particolare per trenta, considerate «traditori da giustiziare», le strade di Roma stanno diventando insicure perché i fanatici che arrivano da Tripoli sono tanti e possono trovarsi ovunque.

Non è un mistero del resto che ad aiutare i killer a rifornirli di soldi e di informazioni, ad armarli e, all'occorrenza, a garantire per loro quando vengono arre-

stati ci sono infiltrati che hanno un'efficiente organizzazione. Numerose le basi logistiche, negli appartamenti sulla Cassia e ai Parioli, altrettanto numerosi i giovanissimi membri degli

«squadroni verdi».

I membri dei «Comitati rivoluzionari», che hanno portato a termine le loro missioni di morte, ricevono dal regime grandi onori. Il premio per ogni assassinio è allettante date le misere condizioni di vita della Libia: quattro milioni di lire e un posto nell'apparato statale, in genere come sottufficiale di polizia.

A fornire questi ragguagli è stato un uomo d'affari libico scappato da Roma dopo l'uccisione in via Veneto di Geril Arif del quale era amico. Ma a fare le valigie sono in molti, per lo meno quelli che sanno di essere nel mirino del col. Gheddafi. Si vendono i negozi, si sciolgono le società, si cerca scampo all'estero — in Finlandia, Francia e Germania — dove i killer non possono muoversi con la stessa disinvoltura che in Italia.

C'è da chiedersi — per quanto il comportamento del nostro governo sia per un certo verso comprensibile — se la situazione debba ulteriormente precipitare perché si prendano da parte delle autorità italiane seri provvedimenti al fine di evitare che i quartieri della città diventino poligoni di tiro. Non si tratta solo di proteggere la vita di esuli che hanno scelto la libertà e che rischiano grosso per non farsela portare via. Non per nulla i servizi di sicurezza, che prima, sugli attentati ai profughi libici avevano affidato le indagini alla sola squadra mobile, si sentono ora preoccupati. Più di un dirigente è convinto che il «pazzo di Tripoli» sia lo strumento dietro al quale agisce una potenza straniera d'Oltrecortina. Lo scardinamento delle nostre istituzioni democratiche — si sostiene negli ambienti romani — non è necessariamente la «prerogativa» delle sole bierre.

**Piero Incagliati**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE

Ritaglio del Giornale D'ITALIA

del.....-4 GIU. 1980.....pagina..5

*Ancora una rissa colossale in piena notte, protagonista la solita legione straniera dei clandestini*

# TERMINI CASBAH

*Brilla anche una lama  
e volano pugni  
nel match arabo: 11 arresti*

Ancora la «casbah» di Stazione Termini al centro di un episodio di violenza. Teatro dell'ultimo colossale western (un autentico "big match" tra arabi, come direbbero gli esperti di pugilato) è stata, l'altra notte, piazza dei Cinquecento dove è scoppiata una rissa culminata con il ferimento di un somalo.

Dunque, in piena notte brilla una lama e volano pugni tra gente di colore, somali ed egiziani, provocando così l'intervento in forze della polizia. A bordo di numerose «volanti», tutti gli undici partecipanti sono stati trasferiti negli uffici del III Distretto di polizia e dichiarati in arresto. Come spesso avviene, nessuno degli undici stranieri era in possesso di passaporto o documenti di identità e tutti

erano clandestini in Italia. Agli agenti hanno dichiarato di vivere nella zona di Stazione Termini e di dormire nei giardini di piazza dei Cinquecento o nei vagoni ferroviari incustoditi. Nessuno ha un lavoro fisso.

Tutto era cominciato verso le due di notte, quando un gruppo di somali ed egiziani hanno cominciato a picchiarsi a sangue. Quando la polizia è intervenuta per separarli, otto somali e tre egiziani sono finiti in carcere ma non è escluso che, a prendere parte alla rissa, siano stati molti di più. Probabilmente, all'arrivo della polizia molti sono fuggiti sottarendosi alla retata effettuata dagli agenti del III Distretto.

Perché si sono picchiati non si è riusciti a saperlo. E' stato possibile solo rico-

struire la dinamica della rissa: somali ed egiziani hanno preso a picchiarsi in via Giolitti e poi, sempre a forza di pugni, si sono portati fino in largo Santa Bibiana da dove sono finiti in piazza dei Cinquecento per il cruento epilogo del match.

Per terra la polizia ha rinvenuto un coltello a scatto di tipo proibito, che uno dei partecipanti alla rissa aveva buttato sotto un'auto in sosta per disfarsene ed evitare più gravi conseguenze penali. Al pronto soccorso del Policlinico è stato medicato Mohamed Isman, 38 anni, che aveva riportato ferite ed escoriazioni alla fronte, al naso e ad un labbro. I medici, dopo averlo medicato, lo hanno giudicato guaribile in otto giorni.

Tutti e undici gli arrestati sono stati denunciati per ris-

sa aggravata in attesa di vagliare l'eventualità di più pesanti incriminazioni. Sicuramente saranno tutti espulsi dall'Italia. Come riferivamo ieri, è da tempo in corsa in molte zone della città l'«operazione bonifica». Oltre duecentotrenta stranieri sono stati identificati ed espulsi dall'Italia perché non in regola con i permessi di soggiorno. Ma il problema degli stranieri clandestini che vivono di scippi, borseggi, rapine è ancora lontano dall'essere risolto. I commercianti continuano a chiedere protezione alla polizia, la sera la gente ha paura ad uscire e passare dalle parti della stazione, dopo una certa ora, è un'autentica avventura aperta a qualsiasi esito.

r.p.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

PROTESTA LA DIRETTRICE DI UN COLLEGIO DOPO LA DECISIONE DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI SOSPENDERE LE RETTE

# Sfrattano dall'istituto i bambini delle colf di colore



Alcune colf di colore in una strada romana

Non è facile conoscere il numero dei bambini stranieri ospitati negli istituti gestiti dagli enti locali. Certo è che nelle ex opere pie, passate recentemente sotto l'amministrazione comunale, i casi devono essere diventati numerosi. Inutile chiedere una cifra. Tutti alzano le spalle, assistenti sociali, funzionari, direttori dei collegi. Consigliano di rivolgersi a chi ne sa di più. L'entità del problema sfugge, ma la questione resta. L'amministrazione non rinnoverà più l'assistenza ai minori stranieri. La legge in realtà, non l'ha mai previsto, tranne nei casi particolari, come ad esempio quello dei rifugiati politici e dei profughi. La sua applicazione, tuttavia, ha consentito sovente delle eccezioni, attraverso le larghe maglie della comprensione umana.

La direttrice di uno di questi istituti per l'infanzia, poché declina di bambine, in una villa alla periferia di Roma, ha sollevato un caso inquietante. Il Comune attraverso le proprie assistenti sociali le ha fatto sapere che dalla fine del mese alcune piccole ospiti di colore non godranno più di alcuna forma di assistenza. «Che sarà — si

domanda la direttrice — delle bambine eritree, una volta uscite dall'istituto? Se non se ne occupa nessuno, piuttosto che abbandonarle, sono disposta a pagare personalmente la retta».

La villa guarda su una strada dove, ogni domenica, le fermate degli autobus sono gremite di giovani donne di colore. Sono eritree, somale, provengono dalle isole di Capo Verde o dal Madagascar. Un campionario di una rotta migratoria collaudata, diretta sulla capitale, dove è facile trovare un'occupazione come collaboratrici domestiche e lasciarsi alle spalle l'esistenza grama dei paesi d'origine. Lavoro nero, situazioni spesso al limite della legalità per quel che riguarda i permessi di soggiorno, ricattabilità delle donne da parte delle famiglie che le ospitano.

Il fenomeno, ormai, ha dimensioni tali da non sfuggire nemmeno a una superficiale osservazione. Ebbene, molte di queste ragazze, sono arrivate in Italia con dei bambini. Talune, invece, li hanno generati nel nostro paese. In qualche caso i datori di lavoro hanno consentito alla domestica di tenere con sé il figlio,

a volte il piccino è stato affidato a terze persone. Altre volte ancora è finito in un istituto per l'assistenza ai minori. «In questo collegio dove lavoro da 15 anni — continua la direttrice — abbiamo sempre ospitato bambini stranieri, perché rispolverare questa norma di legge proprio ora? Dove andranno le piccine nel caso, facilmente prevedibile, che le famiglie presso cui le madri lavorano rifiutino di ospitarle?».

Parla il responsabile delle ex opere pie, da circa un anno gestite dall'amministrazione. Fernando Sarandrea, funzionario dell'VIII ripartizione, ricorda anzitutto che la legge non prevede, se non in casi limitati e precisi, alcuna forma d'assistenza per i cittadini stranieri. Ma perché allora si sono create certe situazioni?

«La confusione amministrativa, nel momento del passaggio delle opere pie agli enti locali, potrebbe essere responsabile dell'accaduto», risponde il funzionario. «Fatto sta che stiamo avallando una situazione di comodo per le famiglie con domestiche straniere. Se la posizione delle madri è regolare, cioè esiste un per-

messo di soggiorno e un'attività lavorativa, le bambine devono stare con le madri nella famiglia che per legge deve essersi impegnata anche al mantenimento del minore. Se la posizione delle madri è irregolare, si deve agire di conseguenza».

Ma se la madre — ancora una volta si tratta di casi singoli di cui si ignora la reale estensione — ha messo al mondo il bambino dopo essere arrivata in Italia? Risponde secco Sarandrea. «Certamente, le ragazze possono essere ricattate facilmente, ma noi non dobbiamo sottostare al ricatto delle famiglie». Per le emigrate di Capo Verde o del Corno d'Africa un atteggiamento egualmente coerente non è neppure immaginabile.

E non c'è dubbio che fra gli interessi del datore di lavoro e l'applicazione della legge, cui sono tenuti gli amministratori degli enti locali, sono proprio le donne di colore a trovarsi in difficoltà. Poche decine o molti di più, questi casi daranno luogo a provvedimenti che meritano l'attenzione di chi è chiamato a tutelare i minori.

G. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale: **VARI**  
del... 4 GIU. 1980... pagina...

**CORRIERE DELLA SERA**

pag. 17

**A La Malfa  
la DC voleva  
dedicare  
una piazza  
alla Farnesina**

Prima di dedicare allo scomparso segretario del PRI Ugo La Malfa la piazza sull'Aventino già intestata a Romolo e Remo, suscitando polemiche in vari ambienti, la giunta comunale aveva avuto, fra altre indicazioni, quella di chiamare «Piazza Ugo La Malfa» la grande area esistente, dinanzi al Ministero degli Esteri, cioè piazza della Farnesina.

Questa proposta assume rilievo per il fatto che era stata fatta dal consigliere comunale Massimo Palombi, che rappresenta la minoranza democristiana in seno alla commissione toponomastica del Comune. In seguito alle proteste contro l'operato della giunta espresse dai vari membri della commissione stessa contrari allo «sfratto» di Romolo e Remo dall'Aventino, Palombi ha ritenuto di far conoscere il proprio pensiero, anche perché trattamento analogo a quello riservato a La Malfa è stato fatto recentemente al defunto presidente della Democrazia cristiana, Aldo Moro.

Definendo «giusta» la protesta dei membri della commissione toponomastica, Palombi ha precisato che il loro parere è obbligatorio ma non vincolante per l'amministrazione comunale; e che si può attribuire ad una strada o piazza il nome di una persona solo dopo 10 anni dalla morte salvo però deroga concessa dal ministero dell'Interno per casi eccezionali; l'unica decisione che ha suscitato in passato notevole contrasto in seno alla commissione fu quella di intitolare a Togliatti la Subaugusta, per i disagi arrecati a moltissimi abitanti, essendo la strada più lunga della città.

Palombi, che propose di dedicare a Moro il piazzale delle Scienze precisa che in tale occasione non sono stati toccati né il centro storico né la storia di Roma; mentre alle Scienze è rimasto comunque dedicato un viale. «Anche per La Malfa ho sostenuto che non si dovesse rispettare il limite del 10 anni — ha precisato il consigliere dc —, ed ho proposto di dedicargli piazza della Farnesina. La scelta della giunta è invece ampiamente censurabile. Porrò in consiglio comunale il problema del rispetto del ruolo della commissione toponomastica al cui componenti desidero esprimere la mia più viva solidarietà».



**non è così, compagni, che li vorremmo**

pag. 1

**DIRETTA**, in veste di moderatore, da Willy De Luca, abbiamo visto e ascoltato lunedì sera in TV la conferenza stampa dell'on. Bettino Craxi, segretario del PSI. Come usiamo fare, elenchiamo nell'ordine in cui sono stati invitati a porre le loro domande, gli otto colleghi giornalisti partecipanti alla «tribuna»: Cuni del «Mattino», Venditti di «Paese Sera», Domenech di «El periodico» di Barcellona, Fusaro de «La Città», Ballestrazzi del «Resto del Carlino», Erra del «Roma», Molter del «Wesperische Kurshau» (speriamo di avere letto bene) e Capurso del «Secolo XIX».

Ecco. Noi non pensiamo di essere personalmente qualificati, soprattutto in questa sede, a esprimere un approfondito giudizio politico sulle cose dette dall'on. Craxi in pronta risposta alle domande rivoltegli, ma ci domandiamo se qualcuno, il quale non conoscesse neppure di

vista l'intervistato né ne avesse letto la qualifica, avrebbe potuto capire dalle sue parole di trovarsi di fronte al capo di un grande partito popolare, che dovrebbe, a parer nostro, onorarsi del titolo di partito di classe. Notate che lunedì sera per la prima volta, in questa tornata di «tribune», De Luca ha potuto consentire tre giri di domande invece dei soliti due: così l'interrogato ha avuto più tempo per dire ciò che del resto, secondo noi, avrebbe dovuto premettere o far capire fin dal principio. Eppure, in un'ora di botte e risposte, l'on. Craxi non ha mai pronunciato le parole lavoratore, operajo, emigrato, disoccupato, giovane, pensionato, donna lavoratrice, licenziata o licenziato, piccoli ceti sacrificati, impiegati, insegnanti, sottopagati e sfruttati. Avremo torto noi, forse è così; ma lunedì sera ci domandavamo ogni tanto con stupore: «Ma quello lì, che socialista è?».

Non diciamo poi della Liberazione e della Resistenza. L'on. Craxi, guarda caso, parlava proprio il 2 giugno, 34° anniversario della Repubblica. Il presidente Pertini la mattina era salito solennemente all'Altare della Patria e aveva indirizzato un messaggio alle Forze Armate. Ebbene, l'on. Craxi non ha dedicato un solo cenno, neppure fuggivo, all'evento; e si che è il segretario di un partito che alla Resistenza, alla Liberazione e alla Repubblica, sorta da entrambe, ha saputo dare in prima fila passione e sangue. Ma a noi pareva di ascoltare, all'evento; e di vedere un buon liberal democratico che, pensando a certe cose, dice tra sé: «Tutte storie, parliamo d'altro», perché queste, per certuni, non sono mai state o non sono più cose concrete. Ripetiamo che forse avremo torto. Ma che volete, compagni, non è così che noi concepiamo i socialisti.

Fortebraccio

**«Zio Mario»  
di Prosperi  
al Festival  
di New York**

**Servizio di  
MARIO FRATTI**

NEW YORK — Il quinto Festival del teatro italiano è stato rovinato dal divieto di visto ai pericolosissimi Dario Fo e Franca Rame. I giornali ne parlano ancora con ironia. Il pericoloso rosso è stato bloccato. I «neri» possono entrare quando vogliono. Il magnifico teatro «Iown Hall» è desolatamente vuoto. Il festival è pertanto cominciato in un teatrino di 35 posti col timido e simpatico Mario Prosperi.

Lo «Zio Mario», difatti, al teatrino della «New City»: l'autore-attore si presenta timidamente nella stanza con un tinnozzo piego d'acqua. Si lava i piedi mentre, con un fil di voce, si domanda e ci domanda che cosa sia in verità il teatro. Cita Sant'Agostino, Marx, Artaud. La risposta sembra venirci dal nipotino irrequieto, Edward Berlinerini) che, invece di parlare, fa teatro.

Cambia dieci costumi, duella, diventa i molti personaggi che sono nella fantasia dei giovani. (Zorro, Tarzan, l'Uomo-Ragno, il Vichingo). La rispo-

**Interviene il giornale «The Nation»  
Per il «no» a Fo  
ancora polemiche**

NEW YORK, 4 — Il periodico americano «The Nation» scrive nel suo ultimo numero che la recente decisione del Dipartimento di Stato di negare a Dario Fo il visto di ingresso negli Stati Uniti «è in contraddizione con gli accordi di Helsinki a garanzia del libero flusso di idee e di artisti attraverso i confini nazionali».

Dario Fo e Franca Rame, alla quale pure è stato negato il visto, avrebbero dovuto partecipare con alcune produzioni all'attuale festival del teatro italiano a New York.

Motivo del diniego del visto: l'appartenenza di Fo e della Rame a «Soccorso rosso», un gruppo di sinistra che provvede alla difesa di molti sospettati di atti terroristici.

«Fo non può venire in America — argomenta la pubblicazione di sinistra — perché egli ritiene che anche gli appartenenti alla sinistra dovrebbero vedersi riconosciuto quel diritto alla difesa in giudizio che la Suprema corte conferisce all'accusato in America».

«Gente come Oriana Fallaci, Lina Wertmuller e Sergio Segre — continua il commento — sono accettabili perché non possono venir tenuti fuori senza scatenare proteste, ma evidentemente il Dipartimento di Stato pensa che personaggi come Fo sono abbastanza poco importanti da giustificare una politica della porta chiusa».

sta la vediamo sotto i nostri occhi. Il teatro è fantasia ed azione. Perciò non morirà mai. Molti applausi.

Mario Prosperi ha poi spiegato agli spettatori l'assurda situazione di Dario Fo e Franca Rame. Un festival organizzato dal governo americano, un insulto alla nostra cultura.

PAESE SERA ↑  
←  
pag. 15

# Attività promozionali

FIORINO

4. GIUG. 1980

## all'estero

Per una utile informativa dei nostri lettori e, in modo particolare, per quelli tra di essi che operano nel settore delle esportazioni, pubblichiamo il testo di un recente decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, contenente disposizioni di indirizzo e coordinamento per le attività promozionali allo estero delle regioni nelle materie di loro competenza.

Tale provvedimento si richiama al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 ed in particolare a due articoli:

— art. 4 il quale, nel precisare che sono di competenza dello Stato le funzioni attinenti ai rapporti internazionali e con le Comunità europee anche in quelle materie che sono state trasferite o delegate alle regioni, consente alle stesse di svolgere all'estero attività promozionali relative alle materie di loro competenza, previa intesa con il Governo e nell'ambito degli indirizzi e degli atti di coordinamento adottati dallo Stato, nei limiti, nelle forme e con le modalità previste dall'art. 3 della legge 22 luglio 1975, n. 382; art. 57, che disciplina l'attività di propaganda all'estero delle iniziative turistico-alberghiere proprie di ciascuna regione.

Con il nuovo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri viene appunto disciplinato l'esercizio, da parte delle regioni, delle funzioni amministrative relative alle attività promozionali all'estero.

Il decreto, che è stato emanato di concerto con i Ministri degli Affari Esteri, il Commercio con l'Estero, dell'Agricoltura e Foreste, dell'Industria e Commercio, e del Turismo e dello Spettacolo, si compone dei seguenti articoli:

### 1. Indirizzi di carattere generale.

1a. Per lo svolgimento all'estero delle attività promozionali nelle materie di propria competenza, le regioni sono tenute a promuovere l'intesa col Governo, di cui al secondo comma dell'art. 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

A tal fine esse comunicano alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e per conoscenza ai Ministeri interessati, nel mese di settembre e con riferimento all'anno seguente, i programmi, deliberati nelle forme loro proprie, distinti per settore, delle iniziative che intendano realizzare, con l'indicazione per ciascuna iniziativa dei luoghi, dei tempi, delle modalità di attuazione, degli scopi che si intendono raggiungere nonché della spesa prevista. Qualora, sul-

la base delle disposizioni vigenti, siano previsti programmi nazionali, quelli regionali si coordinano con essi, in modo che le iniziative e i mezzi finanziari pubblici siano indirizzati verso la migliore redditività dell'azione promozionale complessiva.

1b. I presidenti delle giunte regionali inviano i suddetti programmi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, la quale provvede alla occorrente istruttoria, fornendo poi l'assenso del Governo ovvero esprimendo richieste di modifica o di soppressione di iniziative.

Quelle iniziative, che per la loro natura o per i tempi di attuazione, non siano suscettive di essere ricomprese nel programma annuale, sono comunicate, nel modo indicato, almeno trenta giorni prima della data prevista per la loro effettuazione.

Contestualmente alla richiesta, deve essere comunicata la composizione delle delegazioni regionali, qualora non risulti già esposta nel programma annuale regionale. Le regioni di appartenenza al criterio di limitare a quanto strettamente necessario il numero dei membri delle delegazioni e la durata della loro permanenza all'estero.

In ogni caso nessuna iniziativa potrà essere attuata senza che il Governo abbia espresso la necessaria intesa.

1c. Le regioni devono ugualmente promuovere l'intesa col Governo in ordine agli incontri ufficiali con gli organismi rappresentativi dei Paesi esteri, che esse possano realizzare soltanto in occasione della effettuazione all'estero delle attività promozionali nei settori di propria competenza. Per la organizzazione di tali incontri, le regioni devono avvalersi del Ministero degli Affari Esteri, astenendosi dal prendere accordi direttamente con le rappresentanze diplomatiche e consolari sia italiane che straniere.

1d. In ordine all'attuazione delle iniziative promozionali all'estero, che richiedono l'impiego di apparati organizzativi, le regioni si avvalgono di regola degli uffici dello Stato o di enti pubblici nazionali operanti nei territori esteri, a tal fine prendendo tempestivamente i necessari accordi.

1e. Rispetto alle iniziative effettuate, le regioni inviano alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e ai Ministeri interessati comunica-

zioni sui risultati conseguiti, con le eventuali osservazioni e proposte.

1f. Le regioni non possono validamente stipulare con rappresentanti di Paesi esteri accordi, intese o altri atti formali, a mezzo dei quali assumano impegni ovvero esprimano dichiarazioni o valutazioni afferenti alla politica nazionale. In ogni caso, dalle iniziative regionali non possono derivare obblighi, impegni o oneri per lo Stato.

1g. La presente delibera trova applicazione anche nei confronti delle iniziative che siano promosse dai consigli regionali, le quali devono coordinarsi reciprocamente con quelle degli organi esecutivi della regione, fermo restando che, alla stregua della legge 6 dicembre 1973, n. 853, le spese derivanti dalle iniziative consiliari non possono essere imputate ai fondi di cui alla rubrica dei bilanci regionali intestata alla Presidenza del consiglio regionale.

1h. Le disposizioni del presente decreto si applicano anche nei confronti delle regioni a statuto speciale e delle provincie autonome, ai sensi degli statuti e delle rispettive norme di attuazione.

### 2. Indirizzi integrativi per le attività promozionali nei settori dell'artigianato, dell'agricoltura, delle fiere e dei mercati.

2a. I programmi regionali annuali, relativi alle iniziative promozionali intese a diffondere la conoscenza di prodotti artigiani e agricoli locali, redatti secondo le indicazioni di cui al presente punto 1, devono essere presentati alla Presidenza del

Consiglio dei Ministri entro sessanta giorni dalla ricezione, da parte delle regioni, del programma promozionale nazionale, predisposto annualmente dal Ministero del commercio con l'estero d'intesa con i Ministeri interessati, fermo restando quanto disposto al secondo comma del precedente punto 1b. Per le iniziative promozionali riguardanti i prodotti agricoli, contemplati dalla legge 27 dicembre 1977, n. 984, resta salvo quanto sarà attuato in materia di coordinamento dal piano nazionale agricolo, di cui alla legge stessa, approvato dal Consiglio dei Ministri in data 14 dicembre 1979.

2b. I programmi regionali devono essere distinti per le seguenti aree geografiche: Paesi industrializzati Paesi

ad economia di Stato; Paesi in via di sviluppo.

2c. Oltre a coordinare le proprie iniziative rispetto alle regioni aventi prodotti similari od omogenei, le regioni devono coordinare la propria attività con quella indicata nel programma nazionale, a tal uopo utilizzando gli stands e gli strumenti organizzati a cura dello Stato; nel caso che ciò non sia possibile, l'acquisizione delle occorrenti aree dovrà essere effettuata previo accordo con il Ministero del commercio con l'estero e d'intesa, ove possibile, con altre regioni interessate.

### 3. Indirizzi integrativi per le attività promozionali nel settore del turismo e dell'industria alberghiera.

Per la propaganda all'estero delle iniziative ed attività turistico-alberghiere proprie di ciascuna regione, le regioni si avvalgono delle strutture, ove esistenti, dell'Ente nazionale italiano per il turismo, ai sensi dell'art. 57 del decreto 24 luglio 1977, n. 616.

I programmi devono pervenire alla Presidenza del Consiglio dei Ministri entro il mese di settembre dell'anno precedente a quello cui si riferiscono, la fine del necessario coordinamento con il programma promozionale nazionale predisposto dall'Enit, che è tenuto a presentarlo al Ministero del turismo entro il mese di giugno di ciascun anno. Il predetto Ministero provvederà alla opportuna, tempestiva comunicazione alle regioni del programma promozionale nazionale.

Le regioni indicano, nei programmi redatti secondo i contenuti e le forme di cui al precedente punto 1, le iniziative che intendono realizzare congiuntamente all'Enit e le altre che esse intendono realizzare in via autonoma.

### 4. Rapporti delle regioni con la Cee.

I contatti con gli organismi della Cee che siano resi necessari dalla trattazione di questioni attinenti alle materie di competenza regionale, sono svolti — stante la riserva statale di cui all'art. 4 del citato decreto n. 616 — dalle regioni per il tramite dei Ministeri di volta in volta interessati, i quali si avvalgono, per il coordinamento, del Ministero degli affari esteri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... **AVVENIRE**

4 GIU. 1980

del..... pagina..... 4

che all'estero era passato da 6887 miliardi (fine dicembre '79) a 9790 miliardi con un incremento di 2903 miliardi di lire. Il ricorso ai mercati esteri, si sottolinea negli ambienti bancari, è soprattutto attuato dagli esportatori che si fanno anticipare dalle banche estere quanto loro dovuto a termine. Anche gli importatori, tramite il credito estero, pagano a pronti quello che poi sarà dovuto a termine, specialmente adesso che si teme per le sorti della lira.

Sul piano interno, questo indebitamento, da un lato, è visto con piacere (in quanto alleggerisce la domanda di credito all'interno) dall'altro, non facilita la manovra di rallentamento dell'inflazione attraverso lo strumento del contingentamento del credito.

**DODICIMILA MILIARDI L'INDEBITAMENTO DELLE BANCHE**

# Un affare per gli italiani ricorrere a prestiti esteri

## Più bassi gli interessi (il danaro è meno caro) sul mercato dell'eurodollaro

ROMA — Sta crescendo a ritmi sostenuti l'indebitamento delle banche italiane sui mercati esteri. Secondo previsioni formulate in qualche ambiente bancario, alla fine dello scorso mese di maggio l'esposizione del sistema bancario italiano nei confronti dell'estero avrebbe raggiunto i 12.000 miliardi di lire. La tendenza al ricorso a prestiti esteri, viene sottolineato, avrebbe avuto nuovo impulso durante lo scorso mese in concomitanza

za con il calo dei tassi d'interesse sul mercato dell'eurodollaro.

Attualmente questi tassi, a breve termine, oscillano intorno al 14% cioè circa 5 punti in meno rispetto al livello che si registrava nei primissimi mesi dell'anno. La tendenza, inoltre, sembra essere quella di una costante riduzione, in linea con il rafforzamento del dollaro e con i risultati che si avranno dalle politiche antinflazionistiche adottate nei principali

Paesi industrializzati. Per gli italiani, quindi, accendere prestiti all'estero è divenuto quasi un affare.

A giudizio dei tecnici, sono due i fattori che spingono ad indebitarsi oltre frontiera: il livello dei tassi ed il contingentamento dell'espansione del credito interno.

In Italia, il «prime rate» staziona ancora tra il 19,50 ed il 20,50%, cioè 5-6 punti percentuali in più rispetto ai tassi medi praticati sul mercato internazionale. Per di

più, nel nostro Paese le previsioni non sono per un ribasso del costo del denaro, stante l'elevatissimo tasso inflazionistico.

Ma la spinta maggiore al ricorso sui mercati esteri è data, affermano all'interno, soprattutto dopo il noto richiamo della Banca d'Italia al rispetto dei limiti.

Le banche sono oggi molto più attente a concedere credito ed il massimale interno, che si aggira intorno ai 20

mila miliardi, non offre molti spazi di manovra: i rifiuti, negli ultimi mesi, si sono moltiplicati.

Ma la fame di credito ha spinto gli imprenditori ad aggirare l'ostacolo, cercando denaro oltre frontiera. Già nei primissimi mesi dell'anno, quando i tassi sui mercati esteri erano simili a quelli praticati in Italia, il fenomeno appariva in crescita: secondo gli ultimi dati ufficiali della Banca d'Italia, infatti, nei primi tre mesi del 1980 l'indebitamento delle ban-



Mercoledì la commissione del Senato sentirà il governo e deciderà

# Soluzione a metà per gli statali (delle qualifiche si parlerà poi)

Il ministro Giannini propone di dare subito il via alla parte economica - L'inquadramento definitivo verrebbe discusso con il prossimo contratto - L'ipotesi è stata avanzata per sbloccare le divergenze fra sindacati confederali e autonomi e fra gli stessi ministri

ROMA — Il governo tenta di sbloccare al più presto, con una soluzione di compromesso la vertenza per l'attuazione dei contratti 1976-78 degli statali, del personale della scuola, dei dipendenti dei Monopoli e dell'Anas. In un incontro con la Federazione Cgil-Cisl-Uil il ministro della Funzione pubblica, Giannini, ha proposto di introdurre nel disegno di legge una norma che consentirebbe di superare parzialmente l'opposizione dei sindacati confederali a un emendamento (gradito ai sindacati autonomi) approvato recentemente dalla Camera. La stessa proposta è stata subito dopo comunicata dal ministro al comitato ristretto del Senato incaricato di approfondire il provvedimento legislativo.

L'inquadramento nei nuovi livelli funzionali, previsto dall'art. 4, secondo l'ipotesi di Giannini, verrebbe considerato provvisorio e valevole soltanto ai fini retributivi. Gli inquadramenti definitivi sarebbero invece stabiliti negli accordi nazionali governo-sindacati per il rinnovo dei contratti relativi al triennio 1979-81. I profili professionali dovrebbero essere precisati sulla base delle mansioni, insieme con i rispettivi contingenti: inoltre, dovrebbe essere recuperata la maggiore anzianità effettiva con precedenza assoluta per coloro che vanno in pensione.

La proposta del ministro Giannini (sulla quale si registra una posizione dissidente del ministro del Tesoro, Pandolfi, favorevole a lasciare invariato il testo del provvedimento e ad affidare a un ordine del giorno le questioni controverse) sarà valutata oggi dalla segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil insieme con i rappresentanti delle categorie interessate. Mancando l'adesione dei sindacati ed essendosi palesato un dissenso nello stesso governo, il comitato ristretto di Palazzo Madama ha rinviato ogni decisione a mercoledì

prossimo, fra polemiche e contestazioni.

Il senatore comunista Maffioletti ha criticato il metodo seguito dal governo, che ha convocato i sindacati per la stessa mattina dell'incontro con la commissione parlamentare, e ha chiesto che i ministri si presentino alla riunione fissata per mercoledì con una linea univoca dopo il confronto con la delegazione sindacale. I senatori democristiani Murmura (presidente della commissione Affari costituzionali), Pavan (presidente della sottocommissione e relatore sul disegno di legge), Mancino e Saporito hanno giustificato il rinvio

«Il governo — hanno dichiarato — si è riservato qualche giorno per ulteriori trattative

con tutti i sindacati, anche nella prospettiva di un eventuale protocollo di intesa sulla materia e sui rinnovi contrattuali. Valuteremo più attentamente la proposta formulata, anche in relazione agli effetti che essa potrà produrre e al contenuto del protocollo aggiuntivo». I senatori dc hanno ribadito l'esigenza che tutto dovrà avvenire in tempi brevi e con la volontà di eliminare le più evidenti sperequazioni che il disegno di legge sembra produrre per alcune categorie (pensionati, operai vigili del fuoco, personale delle forze armate e di polizia).

Le prime reazioni in campo sindacale sono caute e contrastanti. La Cgil e la Cisl continuano ad essere ferma-

mente contrarie a qualsiasi modifica dell'accordo a suo tempo raggiunto con il governo (quindi sono contro l'emendamento approvato dalla Camera e contro la variazione proposta dal ministro Giannini), mentre la Uil sembra più possibilista. Bugli, segretario confederale della Uil ha osservato: «Occorrerà considerare con molta attenzione la nuova ipotesi del governo, tanto più se ci verranno date precise garanzie su alcuni punti: l'immediata approvazione della legge-quadro sulla contrattazione nel pubblico impiego; la correzione degli squilibri provocati dall'emendamento della Camera; l'apertura e chiusura in tempi brevi dei contratti 1979-81».

**Giancarlo Fossi**



Ministero degli Affari E

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Intervista al ministro Giannini

# Così va cambiata la macchina dello Stato

Se si leggono le prime pagine e le cronache sindacali dei giornali dagli ultimi mesi del '79 ad oggi, ci si accorge che la questione pubblico impiego ha assunto, di colpo, un rilievo mai avuto in passato.

Il motivo di questo improvviso interesse non va ricercato soltanto nel fatto che, in questi mesi, si sono svolte le trattative per il rinnovo di alcuni contratti di settore. Né si può addebitare l'attenzione della stampa alla durezza delle lotte attuate, sempre molto responsabili se si eccettuano alcune giornate autonome, e comunque di gran lunga meno dirompenti di quelle, per esempio, che si svolsero in Italia durante la battaglia per il rinnovo del passato contratto degli ospedalieri.

Il fatto è che, dopo tanti anni di colpevole silenzio, ci si è accorti che la stessa soprav-

vivenza dello Stato era minacciata dalla cancrena che stava divorando la pubblica amministrazione.

Ma, se i sintomi della malattia erano nell'aria da tempo, il primo a leggere il termometro e a capire la gravità della situazione è stato un ministro socialista.

Parliamo ovviamente di Massimo Severo Giannini, esperto in diritto amministrativo di livello internazionale, «tecnico» al quale le forze politiche democratiche e le organizzazioni sindacali non hanno lesinato apprezzamenti non solo per essere riuscito a concludere, in poche settimane, il contratto dei dipendenti degli enti locali e delle Regioni e il contratto degli ospedalieri, ma anche per avere elaborato proposte di punta per la riforma della pubblica amministrazione.

Oggi, nel momento in cui si rinnovano i Consigli regionali, giunti alla terza legislatura, ed alcune Assemblee di enti locali (Comuni e Province), non ci è parso inutile vedere come il ministro Giannini considera la situazione.

**Dopo un periodo di difficoltà — che a volte sono parse insuperabili — le relazioni contrattuali fra il governo e i sindacati del pubblico impiego sono improvvisamente migliorate. A che cosa si deve, secondo te, questa inversione di tendenza, e quali sono le prospettive?**

In verità le trattative per gli accordi che riguardano il pubblico impiego non si sono mai messe su cattive strade. E solo la stampa che non brilla per completezza di informazione. Basta considerare che, scomputando la durata della crisi di governo, i tempi di lavoro utili per il rinnovo dell'accordo per i regionali e i comunali è stato di meno di tre mesi, e di due quello relativo agli ospedalieri. Di fronte alle decine di mesi che avevano impegnato i rinnovi dei contratti precedenti, mi pare che i nuovi metodi adottati siano ottimi, almeno quanto ai risultati di tempo. Ciò senza contare i nuovi accordi che si sono realizzati in poche settimane. Mi pare anche importante mettere in rilievo che gli uffici della funzione pubblica sono riusciti a filtrare e comporre le richieste provenienti dalle diverse parti sindacali, con il risultato che questa volta gli accordi sono stati conclusi non solo con i sindacati confederali, ma anche con quelli delle categorie speciali, oltre che con i sindacati autonomi.

**Ma c'è stato un cambiamento di rotta...**

Più che un cambiamento di rotta, mi pare che i nuovi accordi siano un collaudo del criterio introdotto da Cossiga già nel precedente governo, e accolto dai sindacati, di agire «come se» la legge quadro fosse già in vigore. Questo permette alla parte pubblica di agire in modo concertato fra le diverse amministrazioni pubbliche, e porta le trattative su temi immediatamente concreti. Il problema è di portare ad ulteriore perfezionamento le tecniche e i metodi introdotti. Lo vedremo con i rinnovi che andremo ad aprire subito dopo l'8 giugno.

**C'è qualcosa di cambiato, nei rapporti fra il governo, e il tuo ministero in particolare, e le istanze sociali? E ritieni di riuscire a svolgere in pieno il tuo ruolo, quale responsabile della funzione pubblica?**

) del Giornale.....

AVANTI!

-4 GIU. 1980

1980. 1e8

Il governo Cossiga ha reso permanenti i rapporti con le organizzazioni sindacali, padronali e di lavoratori. Parallelamente ha reso permanenti i rapporti con i partiti. E una soluzione di cui da tempo molti costituzionalisti proponevano l'adozione, ed è bene che sia stata attuata. Quanto all'ufficio della funzione pubblica, era abbastanza impreveduto quanto sta accadendo, cioè che divenisse una sorta di centro di riferimento di ogni sindacato di lavoratori dell'impiego pubblico: si è così aperto un problema che occorrerà regolare nel riordinamento dei ministeri, poiché l'Ufficio della funzione pubblica non può occuparsi di tutto.

**Nel primo governo Cossiga esternasti una certa insoddisfazione, dicesti di sentirti a disagio... forse era perché non c'era una perfetta coesione tra la tua veste di «tecnico» (esperto in diritto amministrativo) e la compagine politica nella quale eri entrato?**

La domanda riguarda fatti molto personali, ma brevemente rispondo che non mi sono mai trovato a disagio con nessuno: non è che prima della nomina a ministro non praticassi uomini e istituti politici. Il disagio semmai è qualcosa di più profondo: non riguarda uomini o persone, ma le istituzioni civili e sociali di questo

nostro Paese, che sono così insoddisfacenti.

**Si dice spesso che la burocrazia italiana è una delle peggiori d'Europa. E vera, questa affermazione? E, in caso positivo, quali ne sono le cause e le responsabilità?**

Attenzione ai luoghi comuni. La burocrazia italiana, nel senso di personale degli uffici, non è né meglio né peggio di quella di altri paesi di Europa, anche se in alcuni di questi vi è una più accurata preparazione dei dirigenti. Tuttavia anche da noi vi sono, ovunque, degli eccellenti funzionari. Il punto della nostra minor forza è quello dell'organizzazione

degli uffici; per esempio usiamo tecniche invecchiate, curiamo quasi nulla l'informazione interna, i coordinamenti, la distribuzione del personale; non applichiamo indicatori di produttività, e così via.

Dire delle cause e delle responsabilità è arduo, perché alcune cause risalgono perfino all'inizio del secolo. Quel che è certo è che solo molto tardi, intorno agli inizi degli anni '70, i partiti politici, in particolare quelli di governo, hanno acquisito coscienza del significato politico dei problemi degli apparati amministrativi, ma solo da poco si sta provvedendo quantomeno a rimuovere le carcasse.

Il tuo «rapporto al Parlamento sullo stato della pubblica amministrazione» ha fatto molto scalpore e, cosa che non si è mai verificata quando, in passato, altri uomini politici hanno tentato di mettere ordine in questo settore, è stato generalmente bene accolto. Pensi che avrà un seguito, oppure è destinato a rimanere una semplice dichiarazione di intenzioni?

Il «Rapporto» fu presentato in Parlamento nel novembre 1979. Sembrava che nel gennaio scorso se ne dovesse discutere, ma poi i prodromi della crisi di governo fermarono tutto. Adesso è fissata la discussione in Senato per il 18 giugno. Ne hanno già discusso la Cgil, la Cisl e altri importanti organismi.

Il «Rapporto» ha come caratteristica, per le sue parti di maggior impatto, di non presentare soluzioni, ma di porre delle scelte: come ordinare l'apparato ministeriale, la Presidenza del Consiglio, gli uffici locali dello Stato, i rapporti Stato-Regioni, la dirigenza, e così via. Una volta che il Parlamento abbia fatto le sue scelte, il governo presenterà disegni di legge conformi. Vi sono già parecchie commissioni che stanno lavorando per predisporre gli schemi.

**Il decentramento regionale, a dieci anni dalla nascita delle Regioni (avvenuta con trent'anni di ritardo) è ancora in gran parte da attuare. Che cosa resta da fare?**

La Legge delegata 616 del 1977, di completamento dell'ordinamento regionale, stabiliva tutto un programma di adempimenti legislativi da parte dello Stato, che è rimasto in buona parte inattuato. Si tratta di riprenderlo e di portarlo a termine. Altro problema è invece quello del decentramento degli uffici statali: esso però è una parte del riordinamento delle strutture dello Stato.

**Tornando alla burocrazia, non è vero che i pubblici dipendenti, in Italia, hanno trattamenti economici inferiori a quelli dei loro colleghi europei?**

Secondo calcoli che abbiamo fatto l'incremento retributivo del settore dell'impiego pubblico per il 1980 è, mediamente, del 29,7%, e per il 1981 sarà del 12,5%; rispetto al 1979, l'incremento medio sarà del 25,18%. Il Governo ha fatto quindi una valutazione politica precisa, condivisa dal Parlamento, di avvicinamento retributivo del settore del lavoro pubblico a quello privato, nel senso che la retribuzione media lorda per dipendente del settore pubblico, tenuto conto dei maggiori incrementi, già nel 1980, escluse ovviamente le categorie che fruiscono di speciali indennità, è sostanzialmente equivalente a quella del settore privato.

Resta aperto il problema della dirigenza pubblica, che è ancora in stato di ingiusta mortificazione.

Comunque il risultato sarà che il trattamento dei pubblici dipendenti sarà adeguato alla funzione, superando anzi in alcuni settori i livelli europei. Il punto sarà allora quello di ottenere per il settore pubblico una produttività pari a quella del settore privato. Su questo abbiamo l'impegno dei sindacati. Se non sarà mantenuto, è ovvio che la conseguenza, in futuro, sarà che il settore pubblico verrà di nuovo retribuitamente rallentato.

LUIGI MARCELLETTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale..... ANSA  
del.... 4:5:80 ..... pagina.....

altre

jalloud su libici all'estero

(ansa) - roma, 4 giu - "gheddafi non ha detto di uccidere questo o quello. ha solo indicato la pericolosita' di quella gente. i comitati rivoluzionari segnalano i casi e poi sono i rivoluzionari, come individui, ad agire...non vengono diramati ordini. sono tutte iniziative personali"; questa la spiegazione che, della "caccia" ai libici fuoriusciti, ha dato il "numero due" libico abdel salam jalloud in un'intervista al "messaggero".

il colonnello gheddafi, in un discorso davanti ai militari, a bengasi, ha posto per il rientro in patria dei libici che si sono stabiliti all'estero una scadenza precisa: il 10 giugno. una quindicina di questi fuoriusciti sono stati uccisi in varie capitali (a roma i morti sono stati quattro), pare per convincere tutti gli altri che i "comitati rivoluzionari" non scherzano. cosa accadrà dopo la scadenza dell'ultimatum?

"neanche io sono in grado di conoscere in anticipo le decisioni dei comitati rivoluzionari. e' il popolo che decide. e' il popolo ad agire", ha detto jalloud, per il quale la jmahriyah libica sta vivendo "una rivoluzione profonda", una specie di "rivoluzione francese": "l'europa non deve giudicare tutto cio' come terrorismo. sarebbe un'interpretazione ingenua", ha precisato. (segue)

(ansa) - roma, 4 giu - la collera dei "comitati rivoluzionari" si spiega per jalloud con il fatto che "molte delle persone fuggite all'estero hanno portato con se' i beni del popolo libico. hanno fatto contrabbando di valuta...sono ladri come il vostro sindona. e per questo potrebbero essere estradati anche tramite l'interpol".

jalloud ha detto ancora: "noi ci auguriamo che il popolo italiano si renda conto delle nostre esigenze di lotta, del cammino della rivoluzione. e' una lotta tra libici, tra il bene e il male". ha osservato che "la presenza dei nemici della rivoluzione in italia, di persone che odiano quanto stiamo facendo, nuoce ai rapporti tra i nostri paesi. abbiamo compiuto molti sforzi per superare il passato - ha aggiunto - non facciamo emergere nuove tensioni. dobbiamo agire insieme per conservare i nostri buoni rapporti. l'italia ha un interesse enorme in questo senso".

alla domanda se ci saranno ritorsioni contro l'italia, qualora non dovesse espellere i libici come richiesto dalle autorità di tripoli, la risposta di jalloud e' stata: "non lo posso escludere. saranno i comitati rivoluzionari a decidere. sono loro che hanno finora indicato la strada da seguire. autonomamente".

h 1105 re/mg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EMIGRAZIONE

ITALIANA

(LUSANO)

Ritaglio del Giornale

del 4/6/80

pagina 8

# Tra Italia e Svizzera gettate le basi per una nuova difesa

## dei diritti scolastici dei figli degli emigrati

Iniziati nell'estate scorsa, dopo 5 denari incontri bilaterali e numerose riunioni di parte, si sono conclusi i lavori della commissione tecnica italo-svizzera istituita dalla Commissione ad hoc allo scopo di approfondire i problemi della selezione scolastica e delle scuole materne.

Non poteva essere obiettivo della Commissione quello di rivoluzionare il sistema di fondo della scuola svizzera — per fare ciò non basta che sei persone, anche con la massima urfanimità immaginabile, si mettino attorno ad un tavolo, ma necessitano l'esperienza italiana insegnata, anni e non decenni di lotta di un movimento operato comunitario e cosciente. Scopio era invece di denudare i punti in cui la scuola, con la sua selezione, crea particolari ingiustizie ai danni dei ragazzi emigrati e quindi proporre concetti, strade da perseguire, che portino al superamento delle stesse. Inoltre si trattava di trovare forme di collaborazione tra le scuole materne italiane e le istituzioni svizzere. Di questo secondo argomento, tuttavia, parleremo in una delle prossime edizioni.

Ci pare poter senz'altro dire che il lavoro svolto dalla Commissione ha dato risultati di notevole interesse. Per il momento, d'accordo, la piattaforma elaborata, le vie concordate in ore e ore di discussione, verdate il superamento delle ingiustizie praticate nei confronti del ragazzo emigrato, le norme stabilite in difesa dei suoi diritti scolastici, restano sintetizzati solo sulla carta: in un documento che verrà sottoposto alla Commissione ad hoc nella sua riunione di settembre e che, in seguito, sarà trasmesso ai Cantoni. Quali le prospettive rispetto alla sua applicazione: una volta superato lo

scoglio della Commissione ad hoc? Il collegamento con la realtà locale dei tre rappresentanti dei Cantoni (Berna, Basilea-campagna, Ginevra) che hanno composto la delegazione svizzera e l'esperienza pratica dei componenti la delegazione italiana (l'ispettore scolastico dell'Ambasciata e due rappresentanti del Comitato nazionale d'Intesa) hanno portato a mettere le mani avanti. Non basta, è stato detto, che un pezzo di carta venga inviato ai Dipartimenti dell'Istruzione pubblica cantonali. Vanno anche fatti incontri cantonali e regionali bilaterali al fine di discutere i contenuti e le modalità di applicazione; inoltre si prevedono anche tra insegnanti dei due Paesi e tra psicologi scolastici ed altri «esperti della selezione», (un primo seminario, organizzato dall'UNESCO, sui metodi della selezione, alla luce del documento elaborato, è previsto per settembre). Si è proposta l'elaborazione di un opuscolo informativo da distribuire tra insegnanti, psicologi, membri delle locali autorità scolastiche, ecc. e, soprattutto, si è spinto ancora una volta affinché in tutti i Cantoni e Grandi Comuni vengano istituite delle commissioni miste italo-svizzere sul problema della scuola.

Ma, tornando alla piattaforma concordata, quali sono i concetti ai quali si ispirano i documenti elaborati e quali le proposte formulate? Anziché partire da un'ottica unitaria svizzera; anziché «scoprire», cioè, che il ragazzo emigrato ha una conoscenza della lingua e della cultura locale inferiore a quella del ragazzo indigeno e quindi «punire» questo fatto con voti insufficienti in lingua, geografia o storia, occorre concentrare il fiello del lavoro

emigrato — è stato detto in sostanza — come un insieme di conoscenze sia rispetto al paese di accogliimento sia rispetto a quello di origine. «Bisogna tener conto, per la promozione scolastica, delle conoscenze supplementari della lingua e cultura del Paese d'origine di cui il bambino straniero dispone».

«Queste conoscenze possono compensare le lacune della lingua del Paese di accogliimento, e in altre materie». Cosa significa, nella pratica, questa affermazione fatta nel maggio del 1978 in occasione di un convegno organizzato dalla Conferenza federale dei direttori dell'Istruzione pubblica e ripresa nel documento di cui all'oggetto? Significa, per esempio, è stato detto, che al momento del passaggio da una classe all'altra o dalle elementari alle medie, insegnanti svizzeri e

insegnanti dei corsi di lingua e cultura italiana debbono consultarsi e valutare insieme il fatto della promozione o dell'assegnazione a questo o quel tipo di scuola media. Ma non basta, non tutti i ragazzi frequentano i corsi di lingua materna e vi sono anche quelli che, per bilinguismo, nonostante un normale grado di intelligenza presentano problemi linguistici in ambo gli idiomi. Occorre quindi integrare i voti con giudizi più generali: l'interesse del ragazzo per lo studio, la sua curiosità, capacità d'iniziativa, di concentrazione, di comprensione, di pensiero logico, la sua fantasia, precisione, ecc.

Per permettere al ragazzo — sottolinea il documento — non solo il passaggio, ma, in seguito, anche il successo scolastico, oltre ai contatti

con i genitori vanno previsti, a seconda del bisogno, aiuti integrativi tipo aiuto ai compiti, lezioni supplementari o anche appoggi psicopedagogici.

Quanto vale per le promozioni e i passaggi è ovvio che deve valere anche per l'invio nelle classi speciali. Dai lavori della commissione è emersa una chiara condanna delle pratiche d'invio di un ragazzo alle classi speciali per poco dotati, adottate tutt'oggi in molti Cantoni. È inconcepibile, è stato detto per esempio dalla stessa parte svizzera, che un psicologo che non conosce bene la lingua e il retroterra socio-culturale della famiglia emigrata si arroghi il diritto di giudicare le capacità di un bambino. Occorre poi, è stato sottolineato ancora una volta e precisato nel documento, abolire i vecchi mezzi di valutazione (testi verbali), utilizzare dei testi, i cui risultati non possano né dipendere dalla scarsa conoscenza della lingua (locale o materna), né da conoscenze scolastiche, dal grado di integrazione, ecc., e circostanziare i risultati dei tests anche con valutazioni rispetto alle condizioni sociali e all'ambiente culturale del bambino che possono aver determinato un'eventuale lacuna. A questo scopo — prosegue l'accordo con le istanze competenti italiane (servizi psicologici e sociali, Comitati di genitori).

È chiaro che l'applicazione, nella pratica, di tutte queste proposte e affermazioni, non può che cambiare fondamentalmente il quadro complessivo della scolarizzazione del bambino emigrato. Sappiamo però anche — e lo abbiamo detto in

apertura — quanto difficile è, e sarà, far passare ovunque i principi summenzionati. Abbiamo detto delle commissioni miste, degli incontri regionali, degli opuscoli informativi. Ma bisogna innanzitutto sempre tener presente che la selezione scolastica così come viene praticata non è una calamità naturale, bensì è voluta da qualcuno perché serve a determinati fini. Perciò è ovvio che le cose cambieranno nella misura in cui i diretti interessati e colpiti, facendosi forti per esempio di documenti come quello illustrato, rivendichino, caso per caso, comune per comune, simile cambiamento. Le CLI, in questa battaglia, sono sempre state in prima linea. Prova ne è, tra le altre cose che il lavoro e le ricerche del Centro Informazioni Scolastiche CLI sono stati anche alla base del lavoro della stessa commissione tecnica.

S.S.



LA STORIA DELLA MARPOSS CHE E' RIUSCITA A INSERIRSI NEL MERCATO DELL'ELETTRONICA

# In Giappone c'è anche un «miracolo» italiano

**DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE TOKIO** — Cosa può equivale-  
re, sul piano commerciale, per  
grado di ambizione (e non addi-  
rittura di folle ottimismo) al cer-  
care di sfondare sul mercato ita-  
liano vendendo spaghetti pro-  
dotti in Australia o in Norvegia?  
Probabilmente, soltanto il tenta-  
re di smerciare apparecchiature  
elettroniche in Giappone.

Eppure tra le 26 aziende italia-  
ne iscritte alla nostra locale ca-  
mera di commercio proprio un  
«gigante» ed un «neonato» del-  
l'elettronica possono dire oggi di  
aver trovato l'America in...  
Giappone. Le nostre banche non  
riescono infatti a farsi largo in  
una giungla finanziaria di bol-  
se nazionali, americani e tede-  
sci; la moda «made in Italy»  
tira, come ovunque ma qui l'ita-  
lica sobrietà dei giapponesi nel  
consumo voluttuario pare pro-  
prio un ostacolo insuperabile:  
l'automobile marca Fiat e Alfa  
Romeo è un oggetto raro sulle  
strade di questo paese, additici  
a vista quando — nella seiva  
fittissima delle Toyota, Nissan,  
Honda, Mazda — fa la sua sor-  
prendente apparizione. Le Oit-  
vetti (3700 dipendenti, un bilan-  
cio solido, attività sia nel colloca-  
re i pezzi migliori della propria  
collezione sia nell'acquistare  
prodotti locali) e la Marposs di  
Bentivoglio (passino a 20 chilo-  
metri da Bologna) sono invece  
due nomi italiani che incutono  
molto rispetto e qualche giustifi-  
cata apprensione tra i «re» del-  
l'elettronica giapponese.

Quella della Marposs è la sto-  
ria del più inaspettato successo  
di «made in Italy» all'estero, se  
si pensa che il mercato giappo-  
nese — tanto più per l'elettronica  
— è giudicato unanimemente  
da tutti gli operatori commercia-  
li del mondo come il più difficile  
in assoluto. Qui falliscono im-  
prese tedesche, americane, fran-  
cesi, inglesi che in occidente

hanno mano libera: qui si in-  
frangono sogni covati per anni  
negli ovattati uffici delle corpo-  
rations finanziarie e industriali  
che altrove monopolizzano gli  
affari.

La Marposs, facendo quattro  
miliardi di lire di fatturato, è  
riuscita a coprire il 30 per cento  
del mercato locale nel settore dei  
misuratori «in lavorazione», ad-  
dirittura il 40 per cento nei cam-  
po delle apparecchiature «da  
transfer» ed il 10 per cento nei  
controlli di qualità «a banco» e  
«su macchina». Quando lo ab-  
biamo saputo pensavamo di es-  
sere rimasti per anni inaspie-  
gabilmente all'oscuro dell'esisten-  
za di un «grande» italiano delle  
softestistiche apparecchiature  
re che devono controllare l'effi-  
cienza e la precisione delle mac-  
chine utensili usate soprattutto  
nelle produzioni su grossi volu-  
mi. Nientis di tutto questo: la  
Marposs di Bologna dà lavoro in  
tutto a 600 persone in Italia e  
fattura solo 25 miliardi l'anno.

Il «miracolo» della Marposs  
Japan, oggi fornitrice tra l'altro  
della Toyota, della Nissan e del-

la Honda, è dovuto qui ad un  
manipolo di 40 persone o meglio  
agli unici tre italiani che «reggo-  
no la baracca». Massimo Toni,  
ferrarese, biondo, l'aspetto di un  
bravo ragazzo della borghesia  
puntando in alto (Toyota, Nissan  
e Honda appunto) perché sape-  
vamo che essi sarebbero stati il  
nostro biglietto da visita. Abbia-  
mo garantito loro un'assistenza  
costi costante e meticolosa da di-  
versare in pratica dei consulenti  
regolari. Rapporto di fiducia as-  
soluto è la chiave di tutto. E' il  
passo verso l'importazione, la  
vendita, la commercializzazione  
e l'installazione dei nostri appa-  
recchi è stato breve.

Ma tutti dicono che il mercato  
giapponese è protetto da barriere  
insuperabili di carattere dogana-  
le e tariffario. E' vero?  
«Noi non abbiamo dovuto su-  
perare alcun ostacolo del gene-  
re. Certo, ebbi un po' di paura  
quando mi vidi recitare due  
volumi enormi, scritti intera-  
mente in giapponese, che elenca-  
vano la normativa sulla stan-  
dardizzazione obbligatoria dei

In cosa consiste questa filo-  
sofia?

«Jannastutto nell'aver po-  
stolenza, nel sapere aspettare anni

prima di fare profitto. Il primo  
passo è stato l'assicurare la ma-  
nutenzione e la messa a punto  
degli apparecchi già in circola-  
zione: poi abbiamo individuato  
attentamente i possibili clienti,  
puntando in alto (Toyota, Nissan  
e Honda appunto) perché sape-  
vamo che essi sarebbero stati il  
nostro biglietto da visita. Abbia-  
mo garantito loro un'assistenza  
costi costante e meticolosa da di-  
versare in pratica dei consulenti  
regolari. Rapporto di fiducia as-  
soluto è la chiave di tutto. E' il  
passo verso l'importazione, la  
vendita, la commercializzazione  
e l'installazione dei nostri appa-  
recchi è stato breve.

Ma tutti dicono che il mercato  
giapponese è protetto da barriere  
insuperabili di carattere dogana-  
le e tariffario. E' vero?

«Noi non abbiamo dovuto su-  
perare alcun ostacolo del gene-  
re. Certo, ebbi un po' di paura  
quando mi vidi recitare due  
volumi enormi, scritti intera-  
mente in giapponese, che elenca-  
vano la normativa sulla stan-  
dardizzazione obbligatoria dei

prodotti elettronici in questo  
paese. E' stata una faticaccia  
capirci qualcosa. Dovevamo  
persino rispettare il colore di un  
certo filo insignificante che col-  
lega semplicemente due parti  
dell'apparecchiatura... un vero  
puzzle, insomma».

Comunque ci siete riusciti.  
«Sì, ma i problemi non sono  
finiti lì. Per assumere personale  
giapponese, cosa assolutamente  
indispensabile altrimenti non si  
ha nessuno che vada in giro a  
collocare i prodotti (pensate che  
dei 2500 uomini d'affari stranie-  
ri qui solo l'uno per cento è riu-  
scito ad imparare il giapponese  
a livello universitario e solo il 10  
per cento lo parla in modo ele-  
mentare), bisogna andare all'u-  
niversità — soltanto alle 13 di  
standard superiore, bad bene —  
e convincere i professori di poter  
offrire un impiego sicuro ed un  
futuro promettente ai suoi stu-  
denti. E' lui che ci manda poi il  
candidato. Mi sono fatto il Giap-  
pone in lungo ed in largo prima  
che la mia faccia fosse conosciu-  
ta e accettata in questi santuari  
dell'educazione».

Sentiamo ripetere che in Giap-  
pone non si sfonda se non affi-  
dandosi ad una Sogo Shosha, ad  
una grande «trading company»  
(società di commercializzazione),  
che si occupa della ricerca di  
mercato, della distribuzione, del  
finanziamento, dell'assistenza,  
del trasporto merci eccetera. Pa-  
re sia un passaggio obbligato.  
Anche voi avete fatto così?

«No, abbiamo preferito fare  
tutto per conto nostro. Anche qui  
per un motivo banale: tutte le  
Sogo Shosha ci sconsigliavano  
fermamente di tentare l'avventu-  
ra giapponese: fallirete, ci dice-  
vano tutti. E poi per loro, che si  
devono occupare di centinaia di  
grandi clienti, noi eravamo un  
pesce troppo piccolo. Una di  
quelle Sogo Shosha che più  
cerchò di dissuaderci è fallita».

Si sa, però, che il mercato giap-  
ponese è abborribile solo da chi  
conosce perfettamente le mille  
idiosincrasie di questo paese, le  
sfaccettature culturali, le regio-  
ni per regione, le abitudini che più  
diverse da quelle occidentali non  
potrebbero essere...

«Noi ci siamo semplicemente  
presentati alla dogana chiedendo  
di essere catalogati mercola-  
gicamente e di avere così attri-  
buito il giusto tariffario. Pensate  
che noi paghiamo un «rating»  
doganale del 6 per cento per im-  
portare qui mentre in USA pa-  
ghiamo l'8 per cento. E dire che i  
giapponesi sono considerati i  
più protezionisti. Certo la buro-  
craziazione anche negli affari  
correnti di imprese private è im-  
pressionante. Ma alla fine ci si  
abituano».

Che vantaggio comporta il pas-  
sare attraverso tutte queste diffi-  
coltà, magari per poi finire col  
paraggiare i conti?

«Beh, è un vantaggio strategi-  
co: spostiamo il fronte della con-  
correnza. Invece di giocare in  
Italia o in Europa (ab-  
biamo una rete di vendita in 17  
paesi), facciamo guerra ai giap-  
ponesi dell'elettronica diretta-  
mente in casa. Ecco perché non  
ci siamo affidati ad una «tra-  
ding company» locale: i vantag-  
gi immediati sarebbero stati no-  
levoli, ma dopo si ha meno auto-  
nomia decisionale e capacità of-  
fensiva. Le prospettive ora sono  
buone. La Toyota investirà 180  
miliardi di yen nei suoi impianti  
quest'anno: tutta automazione  
produttiva, altro lavoro per  
noi».

Può dare un consiglio a chi in  
Italia pensa di tentare la vostra  
stessa strada?

«Consiglio soprattutto di prob-  
vedere alla brevettazione. Qui,  
se uno fa qualcosa di buono, le lo  
copiano in 24 ore».

Paolo Gilisenti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

5 GIU. 1980

del..... pagina.....

VARI

L'OSSERVATORE ROMANO

FY

LE MONDE

3/6/80

p. 43

UN SAGGIO SU « PROSPETTIVE NEL MONDO »

# Il ministro degli esteri Colombo sulla situazione internazionale

Esaminata la posizione dell'Italia nei confronti dell'Iran, dell'Afghanistan, dei Paesi del Terzo Mondo

Il ministro degli affari esteri Emilio Colombo, in un saggio per « Prospettive nel mondo », che ne ha diffuso una sintesi, esamina la posizione dell'Italia rispetto ai gravi eventi che agitano la scena internazionale. « Una vecchia ricetta è che nei momenti difficili un'alleanza si deve fare più compatta, se vuole essere credibile. Questo — scrive l'on. Colombo — vale anche per un insieme di popoli così variegati e così democraticamente liberi nell'esprimersi, criticarsi e baruffarsi tra loro come le nazioni dell'alleanza atlantica. L'America è emotivamente impegnata nel dramma degli ostaggi di Teheran, causato da un comportamento inammissibile che riporterebbe indietro l'umanità di millenni. Quando è stato il momento, non abbiamo mancato di far presente le nostre perplessità dinanzi ad alcune sue reazioni ».

« Non si deve però permettere — continua l'on. Colombo — si supponga che vi sia una disponibilità a lasciarsi isolare, circuire e neutralizzare in ordine sparso, solo perché non si cessa di ragionare con il proprio cervello. Questa è stata, a mio avviso, l'illusione dell'impegnativa iniziativa franco-polacca, del resto poco apprezzata dall'opinione internazionale. Su questo punto le nostre posizioni sono invece sostanzialmente uguali a quelle della Germania, della Gran Bretagna e di tutti gli altri alleati europei, non rassegnati al linguaggio della forza sovietica proprio al fine di salvare la distensione così necessaria al nostro continente ».

« E per l'Afghanistan — conclude Colombo — noi e gli altri occidentali teniamo conto, mi sembra giustamente, dell'indignazione e delle preoccupazioni del terzo mondo, a cominciare dall'India, dal Pakistan, dall'Iran. E' il concetto di solidarietà intesa come capacità di dialogo e di condividere alcuni essenziali obiettivi, a rifiutare ogni idea di servilismo ».

gionale, era stata proclamata per la giornata di ieri in segno di protesta per il mancato riconoscimento di alcune attribuzioni di concetto e per la difesa della professionalità.

● *Un millier de personnes à la Fête de l'unité français-immigrés.* — Une Fête de l'unité français-immigrés a réuni un millier de personnes, samedi 31 mai, au parc des loisirs de Valabre (Bouches-du-Rhône), à l'appel de vingt-deux associations selon lesquelles « la semaine du dialogue français-immigrés », organisée du 8 au 17 juin prochains par le gouvernement, est « une mystification ».

Maghrébins, Espagnols, Portugais, Chiliens, étaient présents, répondant à l'appel des associations de défense des droits de l'homme et d'aide aux immigrés.

● *Afflux d'ouvriers à Mulhouse.* — Depuis plusieurs semaines, de nombreux immigrés turcs entrés clandestinement en France ont afflué vers le Haut-Rhin dans l'espoir d'obtenir une régularisation de leur situation, comme c'est le cas pour les ouvriers « clandestins » de la confection parisienne. Tous se sont fiés à une rumeur dont un journal turc se serait fait l'écho, laissant entendre qu'il suffisait de se présenter au service des étrangers de Mulhouse pour se voir délivrer cartes de séjour et de travail.

Ces immigrés — au nombre de sept cents selon la police et de trois mille selon les organisations turques — ont dû déchanter : ils n'ont reçu qu'une autorisation de séjour touristique de trois mois, après quoi ils devront quitter la France.

Les premières notifications de refus de séjour au titre de travailleur viennent de parvenir aux intéressés et les autres devraient suivre.

RESTO DEL CARLINO

p. 2

# Diplomazia sotto tiro

ROMA — Il terrorismo internazionale sembra aver scelto come obiettivo privilegiato le ambasciate, i consolati e i diplomatici, ponendo fine ad un mito di inviolabilità che resisteva da secoli e che costituiva l'essenza stessa della diplomazia. E' un fatto che assalti, irruzioni e attentati si sono intensificati in questi ultimi 10 anni come mai prima: 42 episodi del genere dal '71. Almeno la metà negli ultimi 2 anni. Ecco gli episodi più clamorosi e sanguinosi.

**BANGKOK, dicembre '72:** palestinesi di «Settembre nero» assaltano l'ambasciata di Israele chiedono il rilascio di 36 detenuti. Dopo 19 ore abbandonano il progetto.

**KARTOUM, marzo '73:** ancora terroristi di «Settembre nero» occupano l'ambasciata saudita uccidendo 3 diplomatici (2 americani e un belga).

**L'AJA, settembre '74:** tre giapponesi dell'«Armata rossa» assaltano l'ambasciata francese. Chiedono e ottengo-

no un milione di dollari e un aereo per Damasco.

**STOCOLMA, aprile '75:** terroristi tedeschi occupano l'ambasciata della Germania federale chiedendo la liberazione di esponenti della banda Baader-Meinhof. Due diplomatici e un terrorista muoiono nell'assalto.

**VIENNA, dicembre '75:** tre morti e 7 feriti nell'attacco palestinese alla conferenza Opec. I terroristi volano poi ad Algeri e Tripoli.

**PARIGI, luglio '78:** assalto all'ambasciata irachena da parte di terroristi arabi, muoiono un agente di sicurezza iracheno e una guardia francese.

**SAN SALVADOR, maggio '79:** guerriglieri prendono come ostaggi alcuni ambasciatori nelle rappresentanze diplomatiche francese e costaricana, poi occupano l'ambasciata venezolana.

**ANKARA, luglio '79:** attacco palestinese all'ambasciata egiziana. Uccisi 2 agenti turchi.

**TEHERAN, novembre '79:**

assalto e occupazione da parte degli studenti islamici dell'ambasciata Usa. Vengono presi in ostaggio 50 americani, tuttora nelle mani degli iraniani.

**GUATEMALA, gennaio '80:** contadini e studenti occupano l'ambasciata spagnola per protestare contro la repressione in atto. Mentre la polizia tenta di farli sloggiare, una molotov esplose e l'edificio brucia con il terribile bilancio di 39 morti, tra cui 2 funzionari spagnoli.

**BOGOTA, marzo '80:** guerriglieri colombiani occupano l'ambasciata dominicana prendendo numerosi ostaggi tra cui molti diplomatici.

**LONDRA, aprile '80:** terroristi iraniani anti-Khomeini occupano l'ambasciata dell'Iran, prendono una ventina di ostaggi e chiedono la liberazione di 91 attivisti del Khuzistan. Khomeini respinge la proposta, i terroristi ammazzano 2 ostaggi, i servizi speciali inglesi intervengono, 3 terroristi uccisi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

# la produzione

□ la Repubblica  
giovedì 5 giugno 1980

pag. 26

*Pesante avvertimento dei sindacati al governo sugli effetti del ddl 813*

## “Le promozioni a tutti gli statali fanno saltare il bilancio pubblico”

ROMA - Le parti si sono decisamente ribaltate: è la Federazione Cgil-Cisl-Uil a richiamare il governo a maggiore oculatezza nelle spese, invitandolo a non elargire agli statali aumenti sotto forma di promozioni a valanga, insom-

ma ad evitare gonfiamenti del disavanzo pubblico. E' come se, per assurdo, Agnelli decidesse di offrire ai suoi dipendenti scritterati miglioramenti economici e la Fim si trovasse costretta ad ammonirlo per non far crollare la

Fiat. Questo scambio di ruoli è avvenuto sul discusso disegno di legge 813 che riguarda il riassetto retributivo e funzionale del personale civile e militare dello Stato.

di VITTORIA SIVO

QUELLO che doveva essere un provvedimento di chiusura di vecchi contratti del pubblico impiego (addirittura degli anni '76-'78) mai interamente applicati, è diventato un disegno di legge di generose concessioni. Malgrado la opposizione dei sindacati e del ministro Giannini, pochi mesi fa la Camera ha inserito un emendamento all'art. 4 che autorizza chiunque sia ai livelli intermedi (oppure al massimo livello) di ciascuna carriera, a passare al gradino superiore, con conseguente aumento retributivo.

Il testo, così emendato è passato al Senato scatenando un putiferio: i vertici confederali hanno protestato chiedendo il ripristino della stesura precedente; ma gli statali della Cisl e della Uil gli si sono rivolti contro, ben decisi a mantenere le nuove elargizioni, che si tradurranno in promozioni automatiche per

circa 150 mila dipendenti dei ministeri e militari.

Per tentare di sbrogliare la matassa due giorni fa il ministro per la Funzione pubblica Giannini ha proposto una soluzione di compromesso che renderebbe temporanee e meno automatiche le famose promozioni.

Ieri è arrivata la risposta delle Confederazioni. C'è voluto un vertice di tre ore fra Lama, Carniti e Benvenuto e gli altri dirigenti della segreteria unitaria per arrivare ad una posizione comune. Il comunicato finale conferma in sostanza (anche se con un filo di ambiguità) che i vertici confederali disapprovano le non richieste promozioni a pioggia. Ma la parte più interessante della nota sindacale è quella che lancia al governo e al Parlamento un pesante avvertimento: Volete mantenere l'art. 4 così com'è? Ebbene, sappiate allora che i benefici

concessi agli statali, dei ministeri dovranno essere estesi anche agli altri ossia al milione di dipendenti della scuola, dell'università e a quelli dei monopoli. E poi — continuano i sindacati — non venite a dirci che questo aumento della spesa pubblica, che sarà certamente «rilevante», non consente investimenti pubblici per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Sul quanto costerà allo Stato questa operazione esiste un calcolo approssimativo: almeno 460 miliardi all'anno.

I più allarmati della piega presa da questa vicenda sono i dirigenti della Cgil. «Con tutto il rispetto che ho per il ministro Giannini — ci dice Giuseppe Lampis, segretario generale della Federazione per la funzione pubblica della Cgil — la sua proposta è un semplice "escamotage". Come è possibile infatti definire "provvisorie" le promozioni,

salvo poi, dopo una successiva verifica, retrocedere una parte dei promossi?».

Il braccio di ferro sul ddl 813 porta a galla interrogativi più inquietanti. «Sembra che anche nel governo ci sia il partito della svalutazione. C'è un largo fronte, che include Pandolfi, che oppone ottimismo a previsioni catastrofiche, che lascia intendere che lo Stato ha le casse piene di soldi. La storia del ddl 813, che si sta dipanando proprio alla vigilia delle elezioni, ne è un esempio», dice Lampis.

Chiedendo al governo che il disegno di legge 813 «sia ricondotto allo spirito degli accordi sindacali» Cgil, Cisl e Uil sottolineano comunque la «inderogabile necessità» di approvare in tempi rapidi la leggequadro per il pubblico impiego. Tutti sono infatti convinti che se questa legge fosse già in vigore, un tale pasticcio sarebbe stato evitato.



IL MESSAGGERO p. 5

Dopo l'intervista di Jalloud al «Messaggero»

I libici di Roma chiedono chiarimenti su una contraddizione

«Scusi, ho da fare, buongiorno», è la secca risposta dell'addetto stampa che interrompe il colloquio e lascia insoluto il dilemma.

Torniamo ai due libici: «Le parole di Jalloud al «Messaggero» hanno aumentato le nostre preoccupazioni. Ci ha colpito la frase: «Non sono i comitati rivoluzionari, come struttura, ad avere la responsabilità diretta di quanto sta accadendo ma si tratta di iniziative personali». Ciò significa che chiunque, dietro al paravento della rivoluzione, può decidere di liquidare un suo avversario privato anziché un nemico del popolo. Se mai ci saranno rientri entro il 10 giugno, certo non si tratterà di persone con la coscienza sporca. Solo chi non ha fatto niente può rischiare di presentarsi a Tripoli, ma il pericolo di venir confusi con i traditori è tutt'altro che aleatorio, specie se la giustizia viene amministrata ufficialmente da singoli individui, senza alcun ricorso possibile».

Quanto ai «nemici della rivoluzione» secondo i nostri interlocutori, esiste una confusione di fondo. «Certo non tutti i connazionali residenti a Roma la pensano come Gheddafi, ma ciò non vuol dire che si siano organizzati per combattere il suo regime. Cosa pretende, di annu-

«Chiediamo al vostro giornale di prodigarsi perché venga chiarito un punto fondamentale — implorano due libici che ci hanno dato convegno a una fermata di autobus del centro, di loro iniziativa, senza dir chi sono, neppure il nome di battesimo, tanto è grande la paura delle spie del colonnello — Non possiamo andare avanti così. Il portavoce dell'Ufficio popolare a Roma ha più volte dichiarato che devono rimpatriare tutti indistintamente i residenti libici all'estero. Eppure, sia Gheddafi che Jalloud, nella sua intervista al «Messaggero», hanno precisato che è tenuto a far ritorno chi è fuggito dal Paese con i beni del popolo. Chi, come noi, non ha niente da rimproverarsi, che deve fare? Aiutateci, perché non viviamo più». Giriamo la domanda all'Ufficio popolare (nuova denominazione rivoluzionaria dell'ambasciata sulla via Nomentana). «Tutti i residenti devono rimpatriare entro il 10 giugno per chiarire la loro posizione — ribadisce un addetto stampa — e chi è in regola potrà tranquillamente tornare a vivere a Roma o in Italia». Ma c'è una contraddizione tra questa richiesta e quella di Jalloud, braccio destro di Gheddafi.

lare anche il dissenso silenzioso? Ha lanciato una pietra che diventerà una valanga e nessuno potrà arrestarla. E a pagarne le spese rischiano di essere anche i lavoratori italiani in Libia. Già sei sono in galera con pretesti assurdi e il governo italiano non è riuscito a tirarli fuori».

I libici sono preoccupati oltretutto perché temono di diventare merce di scambio, convinti come sono che Gheddafi ha praticamente in ostaggio i sedicimila nostri compatriotti ai quali può impedire il ritorno. Già, cambiando la moneta, consente loro di ritirare dalle banche solo 150 dinari ossia la ridicola somma di 70 mila lire.

C'è anche la faccenda delle «liste nere» che alcuni insistono essere state consegnate dai rappresentanti del colonnello al nostro governo. «Se ci fossero degli elenchi — dicono i due libici — supponiamo che l'Italia avrebbe avvertito le possibili vittime per non rendersi complice dei killers che a Roma hanno già colpito quattro volte. Ma l'esistenza delle liste contrasta con la pretesa di far rimpatriare i libici senza distinzioni. Oppure dobbiamo considerare tutti proscritti?».

Non sono tutti Gheddafi

La carenza del governo italiano verso il problema dei profughi libici non ci sorprende; sappiamo che uguale carenza c'è stata anche di fronte a gravi problemi interni. Ciò nonostante, non possiamo esimerci dal rammarrircene. La posta in gioco è la vita di innocenti e chi è investito di responsabilità non può indulgere a nessun tipo di considerazioni se non ad impedire che del sangue venga versato.

Il popolo libico ha sempre nutrito simpatia per l'Italia e sarebbe un grave errore politico pensare di conservare questa amicizia assecondando i disegni folli dell'attuale leader libico. Gheddafi non è destinato a durare in eterno e il nostro popolo non dimenticherà per decenni le privazioni, le tirannie e le sofferenze patite sotto il suo regime. I paesi che oggi fanno scelte meramente economiche, convinti che queste siano più importanti del rigore della morale, non potranno evitare di incorrere nel giudizio dei popoli. D'altro canto è superfluo ricordare a chi ha già vissuto la tirannia che l'acquiescenza non attenua certo l'isterismo della dittatura. Desideriamo chiarire, a dispetto di quanto pubblicato dalla stampa, che salvo poche unità, i profughi libici hanno mezzi assai modesti.

Un gruppo di profughi libici



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del.....pagina.....

IL MESSAGGERO

*pag 20*

**Caso Sindona.**  
In carcere dal '76  
chiede  
di essere estradato

**Bordoni: «Se  
mi fate  
ritornare  
in Italia  
dirò tutto»**

di FRANCO NICOTRA

L'uomo che sa tutto sul «caso Sindona», Carlo Bordoni, già braccio destro del bancarottiere siciliano, ha fatto il primo vero passo ufficiale per dimostrare la sua buona volontà di collaborare con la giustizia italiana. Tramite i suoi difensori — avvocati Rinaldo Taddei e Giorgio Ghiron — ha chiesto al giudice istruttore milanese, Bruno Apicella, di rimettere in moto la pratica per la sua estradizione dagli Stati Uniti, dove sta scontando la condanna a sette anni di reclusione inflittagli dalla magistratura di New York per il ruolo svolto nella vicenda della Franklin Bank. Arrestato a Caracas nel settembre del '76, Bordoni ha già trascorso quasi quattro anni in carcere e, quindi, non ha praticamente più nulla da temere da parte della giustizia italiana. Per il dissesto della Franklin Bank, l'istituto di credito controllato da Sindona in America, è stato riconosciuto responsabile di tre dei novantasette capi d'accusa addebitatigli dal procuratore generale: trasferimento illegale di fondi, falsificazione dei libri contabili, associazione per delinquere con Sindona ed altri imputati. Tre imputazioni delle quali si era dichiarato colpevole. Con la sentenza di condanna, la Corte criminale di New York ha raccomandato alla competente commissione di concedere la libertà provvisoria all'imputato entro

il 28 settembre del 1980. Bordoni, però — sostengono i suoi difensori — potrebbe ottenere prima la grazia da parte del dipartimento della giustizia, che sarebbe ovviamente più propenso a concedere il beneficio di fronte ad una richiesta di estradizione dell'autorità italiana. La battaglia degli avvocati Taddei e Ghiron per la scarcerazione dell'ex braccio destro di Sindona, dura ormai da più di tre anni. Dopo l'estradizione di Bordoni dal Venezuela negli Stati Uniti, i due battaglieri legali hanno tentato tutte le strade per consentire al loro cliente di attendere a piede libero l'esito del giudizio, come era stato permesso a Michele Sindona, principale responsabile del crack della Franklin Bank. Depositario di tutti i più scottanti segreti di Michele Sindona, soprattutto emibite testimonio dei rapporti del finanziere siciliano con potenti personaggi, Carlo Bordoni è stato più volte minacciato di morte. Anche attualmente è rinchiuso in una cella isolata e non ha contatti con gli altri detenuti. Se, come tutto lascia supporre, egli tornerà presto in Italia animato dalla volontà di collaborare lealmente con la magistratura, chi ha il dovere di farlo dovrebbe preoccuparsi innanzitutto della sua incolumità. Sempreché la tragica fine dell'avvocato Giorgio Ambrosoli abbia insegnato qualcosa.

IL GIORNO

*pag. 6*

«Scaricato» da un'auto gravemente ferito

**Sparano a un italiano  
in Spagna: regolamento?**

MADRID, 5 giugno  
Un italiano con due gravi ferite d'arma da fuoco è stato trovato dalla polizia spagnola al posto di frontiera di La Junquera, al confine francese. L'uomo aveva chiesto un passaggio a un automobilista spagnolo, ma alla frontiera è sceso dall'automobile molto pallido e barcollante ed è svenuto. Ricoverato in un ospedale di Gerona, è stato operato e sta ora migliorando. In base alle sue dichiarazioni e ai documenti di cui è in possesso, l'uomo risulta chiamarsi Silvio Pietro Paoli, nato nel 1937 in provincia di Frosinone, residente a Roma (secondo la carta d'identità) o in Lussemburgo, secondo quanto egli afferma.

La sua versione dei fatti è che, entrato in autostop dalla Francia in Spagna, ha cominciato a diffidare delle persone che gli avevano dato il passaggio ed è voluto scendere dalla vettura a ogni costo: gli occupanti dell'auto allora gli hanno sparato con una pistola ferendolo.

E' strano però che Paoli sia rimasto per quasi 24 ore con le pallottole in corpo senza cercare la polizia o un ospedale. La polizia spagnola sta facendo gli opportuni accertamenti e sembra dubitare della versione dell'italiano pensando piuttosto a un regolamento di conti.

Della vicenda si sta occupando il consolato generale d'Italia a Barcellona attraverso il viceconsole onorario di Gerona, Magaldi.

# La «speranza del ritorno» dopo l'illusione dell'esodo

Dopo l'esodo, il ritorno: o almeno, c'è chi — non sono pochi — torna. L'epoca dei treni della speranza, ma talora anche delle illusioni, è svanita da un pezzo: sui binari, tra un panorama e l'altro, non si sogna più — il possibile, l'impossibile —, quei vagoni sono tristi e lievi fantasmi, gli abruzzesi semmai salgono su altre vetture, che corrono sulle rotaie in rotazione opposta. Nel corso degli anni Settanta, 32500 emigrati si sono rifauciati definitivamente sugli usci delle loro case, in Abruzzo: 25490 venivano dall'estero.

Ed è accaduto questo: per la prima volta, dopo più di un secolo di «marcia indietro», di anagrafe che si rimpiccioliva, la regione è cresciuta: i suoi abitanti, da 1.184.000 nel '70 sono passati a 1.233.000 nel 1979. Ma non per merito di un incremento naturale che non esiste (anzi: dal '72 al '79 la popolazione in età infantile, 0-6 anni, si è ridotta da 107 mila a centomila unità); ma proprio per via degli arrivi, dei ritorni.

Tutto un problema con cui fare i conti: perché bisogna vedere dove si torna, e come; e interrogarsi sul «dopo». L'Abruzzo — tante montagne, colline interne e litoranee, e una fascia stretta e veloce lungo il mare — è terra di squilibri territoriali; oggi più di ieri, oggi che la costa è assediata, invasa. Dicono le cifre del '78, le ultime disponibili: 57 abitanti per chilometro quadrato sulla montagna interna, 124 sulla collina interna, 300 sulla collina litoranea, 557 nei Comuni lungo l'Adriatico, 438 nell'insieme del quattro capoluoghi (4072 per kmq a Pescara).

Dove si torna, come: e «dopo»? Ecco affiorare, per l'ennesima volta, come una incrostazione che le nuove sorgenti — di un benessere che pur esiste, di un progresso che trova una sua certificazione contabile e spirituale — non riescono a ricacciare lontano, una domanda elementare che può mutarsi in domanda di paura. I posti di lavoro, ecco l'ansioso nodo di fondo, la stazione da cui si rischia di ripartire su un binario morto.

I numeri, ancora una volta: come segnali indiscutibili di preoccupazione e di speranza. Nel 1979 — sono dati forniti in una nota della Giunta — l'offerta di lavoro era, nella regione, di 451 mila unità;

Conclusioni: 46 mila disoccupati, dei quali ventunomila giovani (ma, affermano i sindacati, bisogna tenere conto di una disoccupazione nascosta di altre trentamila persone circa).

Sono numeri che pesano: eppure — c'è quasi, amaramente, da consolarsi — numeri «buoni», rispetto alla situazione nel resto del Sud. Le statistiche spiegano: il tasso di disoccupazione abruzzese (9,3 per cento nel 1979) è, sì, più alto se si considera la media nazionale (7,7 per cento) ma è assai migliore rispetto alla media del Mezzogiorno (10,9). Aggrugno, le statistiche: nel '77, in Abruzzo, gli occupati erano 34,9; nel '79 erano saliti a 37,3.

Il passo avanti c'è stato: soprattutto — ecco, almeno a prima vista, l'elemento più singolare, per non dire più confortante, un aggettivo che potrebbe apparire per adesso azzardato — per la maggiore richiesta del settore industriale: dodicimila addetti in più — più esattamente, da 136 a 144 mila — dal 1977 al 1979. Nel medesimo triennio sono aumentati da 180 a 186 mila i posti di lavoro nel terziario.

Il «dopo» — a dispetto di quell'incrostazione ostinata — trova dunque un varco aperto, uno spazio identificabile da colmare? L'interrogativo è, appunto, questo: perché nella regione sono nate alcune aziende importanti — dalla Sit-Siemens alla Fiat di Sulmona, alla Magneti Marelli — e altre stanno per venire, prima fra tutte la Sevel (Fiat-Peugeot), che costruirà camioncini, in Val di Sangro, con oltre tremila addetti, a partire dall'81; ma lo sviluppo è da ricercare essenzialmente nel boom sommerso, o quasi, della piccola e media industria. Concretamente, sicuramente: ma esili, esposte alle

correnti d'aria, bisognose di una cura ricostituente.

Il «dopo» trova, comunque, un varco aperto? I dati, di nuovo, dicono: negli ultimi tre anni, la Cassa per il Mezzogiorno ha concesso contributi per l'avvio di 894 iniziative industriali, per un complesso di 648 miliardi di investimenti (e, a fine '79, risultavano in istruttoria altre 412 iniziative nell'industria, per un totale di investimenti pari a 430 miliardi). Ma, in una sorta di doccia scozzese, i dati aggiungono anche: i duemila operai che lavorano al Gran Sasso per il completamento dell'autostrada L'Aquila-Alba Adriatica, ora che l'opera è vicina a essere compiuta, chiedono assicurazioni per un futuro lavoro, con toni duri, drammatici, che riflettono passate delusioni; la legge 285 per i giovani si concluderà, per quel che riguarda l'assorbimento da parte degli enti pubblici (Regione, Comuni, Comunità montane) con un bilancio così: poco più di 1500 occupati.

Ecco, in sintesi, il quadro: migliore, senza dubbio, che nel resto del Mezzogiorno, a conferma di una più veloce corsa dell'Abruzzo; tale da consentire fiducia, ma tale — con pari diritto — da esigere piani generali e settoriali già esistenti, del resto, ma che devono mettersi a camminare. Il progetto speciale «Vomano», per esempio, che prevede nuove opportunità appunto per gli operai del Traforo: la legge per le «deleghe» che — dice l'assessore al lavoro e all'industria, Gian Carlo Di Camillo — potrebbe impegnare, considerate la necessità di personale che deriverà dalla sua attuazione, équipes di giovani (si pensa a trenta gruppi, di trenta persone l'uno).

Il «dopo» è qui — non tutto qui, s'intende, che l'economia ha regole complesse e sfuggenti — nei provvedimenti scritti sulla carta e che ora devono vivere. Gli emigrati che sono tornati, e che torneranno, sono chiamati a rimboccarsi le maniche: non meno di quando lavoravano all'estero. Dice l'assessore Di Camillo: non possiamo limitarci ad assisterli (c'è una legge, in ogni modo, che prevede nel 1980 una spesa di mille milioni per favorire il reinserimento), soltanto con l'assistenza falliremmo, li aspetta l'impegno di partecipare in prima persona alle scelte regionali.

E' indubbio che i treni provenienti dal Nord portano anche tenacia, esperienza, qualificazione: non sbaglia chi — con semplicità, senza accensioni emotive — parla di uomini di punta nel cammino verso l'Abruzzo '80.





RITORNO A NAPOLI DI UN EMIGRATO PER LE AMMINISTRATIVE

# Caro amico, vota per me.

**Chi risiede all'estero da venti anni non sospetta di essersi lasciato alle spalle tanti affettuosi legami - Il capogiro derivante dai suggerimenti dei candidati è completo - In cabina, però, si resta soli con la propria coscienza**

Dal nostro inviato

NAPOLI — Torno a Napoli da Londra e trovo la cassetta delle lettere stracolma di corrispondenza elettorale. Quasi tutti i candidati della circoscrizione mi hanno scritto lunghe lettere, apostrofandomi con l'appellativo di «caro amico». Risiedo all'estero da oltre venti anni e non sospettavo di essermi lasciato alle spalle tanti affettuosi legami con persone che non ho mai incontrato.

Rischierei di sentirmi inorgogliato, se il contenuto delle missive non m'inducesse alla prudenza. Come emigrato tenuto a votare nella città d'origine, mi trovo improvvisamente blandido da ammiccamenti e sollecitazioni non del tutto disinteressati. Consigli e ammonimenti non richiesti piovono a grandine, per un lavaggio del cervello che mi lascia frastornato.

«Caro amico», mi scrive un candidato democristiano, «contiamo sul tuo determinante appoggio per mettere fine agli scontri e ai soprusi dell'amministrazione comunista. Le promesse del sindaco e della giunta non sono state mantenute. La nostra città ha bisogno di una radicale opera di risanamento che dovrà esserle garantita da uomini capaci e onesti, dediti alle esigenze vitali della comunità. Non mancare all'appuntamento dell'8 giugno. Ricordati che tutto potrà dipendere anche dal tuo voto». Le ultime parole sono sottolineate per dare maggiore risalto a una tesi che viene messa in dubbio dalle successive lettere.

«Caro amico», mi confida un candidato liberale, «il nostro partito è l'unico che si impegna a realizzare la liberazione di Napoli dalla gabbia del traffico disordinato istituendo svincoli stradali, corsie preferenziali veramente protette e isole pedonali nel centro storico. Intendiamo inoltre realizzare la riorganizzazione dei servizi di trasporti pubblici, la costruzione di un nuovo aeroporto e il miglioramento di quello esistente, la tutela della salute attraverso la prevenzione delle malattie nelle scuole e un'assistenza più umana negli ambulatori e negli ospedali, l'assicurazione del diritto allo studio, la prevenzione e

l'arresto del diffondersi delle droghe». Sono propositi ammirabili, che potrebbero bastare a convincermi, se non commettessi l'imprudenza di aprire altre buste a me indirizzate.

«Caro amico», mi intima un candidato comunista, «lascio alla tua intelligenza e alla tua sensibilità giudicare se l'amministrazione uscente sia stata valida ed efficiente. I fatti parlano da soli. Sono certo che saprai tenerne conto».

Già comincio a temere di essermi addentrato in un labirinto senza vie di uscita, quando vengo raggiunto dalle argomentazioni di un candidato socialdemocratico. «Caro amico, le prossime elezioni ti offrono la possibilità di cambiare un'amministrazione che durante gli ultimi cinque anni è stata egemonizzata dal partito comunista. Ma stai attento. Non cedere nel tranello che ti viene teso dall'estrema destra. Un'accentuata dispersione dei voti non permetterebbe di realizzare una coalizione in grado di approvare il bilancio comunale per il quale, a norma di legge, occorre il voto di almeno quarantuno consiglieri comunali». Accidenti, è un trabocchetto cui non avevo pensato.

Forse l'ispirazione buona mi arriverà dalla lettera di un candidato repubblicano, che dice: «Caro amico, se non vuoi confermare l'amministrazione comunista, evita di dare il voto a quei partiti che per la loro stessa dichiarazione si proclamano alternativa al sistema, in quanto i loro consiglieri sono inutilizzabili. Chi non è marxista deve operare col voto per rafforzare i partiti sinceramente e autenticamente democratici».

Medito su questo ragionamento piuttosto complesso, e incappo nella proposta di un candidato missino: «Caro amico, dopo avere conosciuto nei secoli invasioni di ogni genere, Napoli ha dovuto sottoporsi al giogo alternato dei democristiani e dei comunisti. E' ora di finirlo. Spazziamo ogni resistenza delle cricche di potere mandando in municipio uomini che garantiscano il benessere della città e la tutela dell'ordine pubblico. Rialziamo il gonfalone partenopeo caduto nel fango».

Altrettanto aulico, pur arrivando da un'opposta sponda, è il messaggio inviatomi da un candidato monarchico: «Caro amico, in ossequio alle impe-

riture tradizioni della dinastia sabauda e col pensiero riverente rivolto all'Esule di Cascais, ti invito a votare per chi non ha tradito la Corona negli anni dell'oscurantismo. Solo gli uomini fedeli al Re sono buoni servitori del popolo».

Il nepotismo più smaccato si manifesta nella lettera di un anziano deputato che milita sui banchi di Montecitorio da varie legislature. «Caro amico, ho il piacere di comunicarti che alle prossime elezioni comunali presenta per la prima volta la sua candidatura mio genero, che desidero segnalare alla tua attenzione perchè merita la massima fiducia per la sua provata dedizione agli interessi della nostra città, per l'impegno che ha sempre profuso nell'esercizio dell'attività professionale, per la filantropia dimostrata verso i poveri e gli handicappati. Votalo e fallo votare».

Sono lettere e slogan da capogiro. «Se vuoi cambiare senza distruggere, vota radicale». «Aiuta il partito socialista a proseguire l'opera della rinascita». «Tieni alta la nostra bandiera». L'emigrato vorrebbe disporre di cento schede elettorali per accontentare tutti questi amici di cui ignorava (o aveva dimenticato) l'esistenza.

Una sola lettera, quella del partito marxista-leninista italiano, mi invita a non votare affatto: «Caro amico, DC e PCI giocano a scavalcarsi nella politica di austerità. Donat Cattin ha rimproverato alle giunte di sinistra di spendere troppo e male. Zangheri gli ha replicato osservando che i comuni dell'Emilia-Romagna, in coerenza con la politica di contenimento della spesa pubblica, hanno deciso nel 1976 di spendere meno di quanto consentito dalla norma di legge, sicchè — ad esempio — il comune di Bologna impiega un quinto delle somme disponibili per lasciare più ampie risorse ai comuni che hanno maggiore necessità di investimenti. La spesa dei comuni italiani è da molti anni una parte decrescente del prodotto nazionale. Mentre il PCI ritiene un punto di onore spendere meno di quan-

to gli consentirebbe la legge, la DC gli chiede di ridurre ulteriormente i bilanci. Dove sta la diversità di amministrare fra PCI e DC?».

Secondo i marxisti-leninisti, l'esempio da seguire è quello dei settanta abitanti di Cerreta Sant'Antonio, una frazione del comune di Serravezza in provincia di Lucca, che hanno deciso di non recarsi alle urne dopo avere reclamato invano, da anni, il completamento della strada che dovrebbe collegarli alla provinciale della Marina.

Adesso il capogiro derivante dai suggerimenti elettorali è completo. Votare? Non votare? Per chi votare? Cari amici, tutte le vostre lettere mi hanno confermato che nel segreto della cabina l'elettore resta solo al mondo. Solo, con la sua coscienza.

Luigi Forni

## LA NAZIONE

p. 3

5 GIU. 1980

### 20 mila emigrati tornano dalla Germania per votare

BONN — Per votare domenica prossima circa 20 mila emigrati rientreranno temporaneamente dalla Germania Federale, dove gli italiani residenti sono quasi 600 mila.

La previsione, fatta dai competenti uffici dell'ambasciata di Italia a Bonn, indica che anche per questa tornata elettorale l'affluenza alle urne degli emigrati sarà molto bassa nonostante le agevolazioni per i viaggi ferroviari (gratuiti in seconda classe dal confine al seggio elettorale e ritorno), gli sconti su alcune autostrade IRI e i rimborsi predisposti dalle amministrazioni regionali.

Le ferrovie tedesche, per il voto di domenica prossima in Italia, hanno organizzato dieci treni straordinari e rafforzato quelli ordinari diretti al Sud delle Alpi.

AVVENIRE p. 12



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVANTI

Ritaglio del Giornale.....

5 GIU. 1980

del..... pagina..... 13

Con la partecipazione di dirigenti sindacali italiani e di altri Paesi

# Assemblee "europee" nelle fabbriche a Venezia prima del vertice CEE

Mercoledì manifestazione pubblica col presidente della CES, Wim Kok,  
che presenterà successivamente a Cossiga il documento dei sindacati

L'approssimarsi delle elezioni ha rallentato solo per pochi giorni l'attività sindacale, che con la prossima settimana riprenderà a ritmo serrato, con numerosi «appuntamenti». Già martedì è prevista una riunione della segreteria della Federazione unitaria, che compirà, fra l'altro, un primo esame del risultato delle elezioni, ma si occuperà soprattutto della ripresa del confronto col governo, in vista della consultazione preventiva dei sindacati sui contenuti del documento di politica economica preannunciato per fine giugno. E' pressoché sicuro che a breve scadenza ci sarà anche una nuova riunione del Direttivo unitario, per valutare l'andamento e le conclusioni di tale confronto.

Martedì e mercoledì, a Venezia, alla vigilia della riunione del Consiglio europeo, si riuniranno i rappresentanti dei sindacati aderenti alla CES e la «novità» è costituita dal fatto che non ci si limiterà, come in altre occasioni, a presentare all'on. Cossiga, nella sua qualità di presidente del Consiglio dei ministri della CEE, un documento illustrativo delle

posizioni della Confederazione Europea dei Sindacati. Sarà infatti compiuto uno sforzo di «sensibilizzazione» dei lavoratori, attraverso tre assemblee di base (portuali, Breda e Cantiere Italsider, Montefibre) alle quali parteciperanno dirigenti sindacali di altri Paesi (H. Thierron, segretario generale della FEM, G. Debunne, segreta-

rio generale della FGTB e Jacques Chereque, segretario generale aggiunto della CFDT). Queste assemblee si svolgeranno martedì, mentre mercoledì si terrà una manifestazione pubblica a piazza S. Marco, col presidente della CES, Wim Kok, e i segretari generali della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Altro vertice sindacale in-

ternazionale, infine, il 16-18 giugno a Roma. In vista dell'incontro dei capi di Stato e di governo dei sette maggiori Paesi industrializzati, si incontreranno, su invito della Federazione CGIL-CISL-UIL, i rappresentanti dei sindacati di questi Paesi, con l'eccezione dell'americana AFL-CIO, che come noto ha declinato l'invito per non sedersi a uno stesso tavolo con la CGIL. Saranno pure assenti la francese *Force Ouvrière* (ma parteciperà la CFDT) e il giapponese Domei (ma ci saranno il Sohyo e il Churitsuroren).

Infine, un accordo contrattuale. E' stata raggiunta un'ipotesi di intesa per il rinnovo del contratto dei dipendenti delle agenzie marittime. L'accordo prevede un aumento di 28 mila lire uguali per tutti a partire dal 1° giugno, oltre a 140 mila lire «una tantum». Entro il 1° aprile 1981, sarà corrisposto l'aumento derivante dal completamento della riparametrazione. Altri miglioramenti riguardano la parte normativa del contratto, nonché un nuovo inquadramento professionale e il riequilibrio dei parametri retributivi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**Il trattato sarà firmato a Roma il 19 giugno**

## ***Presto ci sarà l'estradizione per chi evade il fisco nella Cee***

ROMA — Gli evasori fiscali italiani non potranno più sottrarsi alla giustizia del nostro Paese fuggendo in uno dei Paesi aderenti alla Comunità economica europea. Il 19 giugno sarà firmato a Roma da tutti i ministri della Giustizia della Cee un trattato di cooperazione in campo penale che prevede l'estradizione anche per motivi fiscali. Ovviamente il trattato impegnerà l'Italia ad estradare gli evasori stranieri.

A darne l'annuncio è stato il nostro guardasigilli, Tommaso Morlino, nel corso di un'intervista ad un settimanale avente ad oggetto la lotta alla criminalità economica. Morlino ha parlato anche di altri progetti: il governo presenterà presto un provvedimento che nel prevedere sanzioni amministrative per le banche che commettono infrazioni dei regolamenti valutari, punirà con forti multe o con l'arresto gli esportatori illegali di valuta.

Il ministero di Grazia e Giustizia ha inoltre in gestazione un disegno di legge che modificherà la legge bancaria; essa parte dall'accoglimento della direttiva Cee del '77 che coordina le disposizioni sull'accesso all'attività delle aziende di credito ed il relativo esercizio parificando le banche pubbliche a quelle private. Questa parificazione Morlino intende estenderla anche agli altri enti pubblici economici diversi dalle banche.

quali avevano sostenuto che la domanda del metallo non appare destinata ad appannarsi.

Il rialzo dell'oro, che ha tra l'altro beneficiato della nuova diffusa debolezza del dollaro, ha avuto la sua punta massima a Zurigo, con un incremento di 23 dollari l'oncia (contro una perdita di 2 e mezzo di martedì), seguito dalla piazza di Londra dove il guadagno è stato di 19 dollari. Rialzi di tutto rispetto si sono avuti anche a Francoforte (+15,75) ed a Milano (+13,54). Solo a Parigi l'aumento è risultato contenuto a 5,16.

La quotazione per grammo di fino è salita in Italia a 15.300 lire.

Il dollaro si è mostrato debole rispetto alle principali valute europee, ad eccezione del marco, nei confronti del quale la valuta statunitense aveva perduto terreno nella seduta di martedì. Alla chiusura degli scambi il dollaro quotava 1,7765 marchi a Francoforte, praticamente invariato rispetto agli 1,7760 precedenti. Sulla piazza di Zurigo, la valuta statunitense veniva trattata in chiusura a 1,6460 franchi svizzeri, con un brusco cedimento, quindi, rispetto agli 1,6578 di ieri.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

1980

-145- servizio italiano

zczc

n. 435/3

incro

causa di lavoro contro carter e consolato usa

(ansa) - milano, 5 giu - davanti al pretore dott. marino marzorati, della sezione lavoro, si e' svolta nel pomeriggio a milano la prima udienza della causa, intentata nei confronti del console americano a milano e del presidente degli stati uniti, carter, da sergio degan, segretario provinciale del sindacato italiano dipendenti ambasciate e consolati, aderenti alla csi. degan ha citato in giudizio il presidente e il console usa, accusandoli di non rispettare nei confronti dei dipendenti del consolato milanese il contratto di lavoro e lo statuto dei lavoratori.

nel ricorso si chiede che il magistrato dichiari antisindacale e illegittimo il comportamento dei convenuti e che venga ordinata la rimozione di tale comportamento.

secondo quanto e' detto nell'atto di citazione, il consolato pretenderebbe da ogni dipendente, al momento dell'assunzione, la compilazione di un questionario che costituisce una "vera e propria indagine" sulle opinioni politiche e sindacali dei lavoratori stessi. inoltre, i dipendenti sarebbero costretti a prestare giuramento davanti ad un notaio per impegnarsi a non partecipare ad eventuali scioperi contro il governo degli stati uniti o qualsiasi sua rappresentanza. il sindacalista della cisl e' rappresentato dall'avv. bruno miranda.

dopo l'udienza di comparizione delle parti, la causa e' stata rinviata al 2 luglio, per consentire l'arrivo in italia della procura ufficiale con cui il governo americano intende costituirsi in giudizio.-

h 2103 car/ma



si rileva il grande spazio che il movimento sindacale e il movimento UIL in particolare possono ricoprire in emigrazione sottolineando che le proposte originali presentate devono rappresentare un elemento indispensabile legato al rinnovamento della stessa struttura della UIL: un metodo profondamente democratico e delle proposte originali rappresentano cioè due elementi indispensabili della battaglia in favore di una emigrazione che attualmente reclama nuovi diritti civili e politici ed esprime l'esigenza di conservare la propria identità culturale e nazionale collegandola così alla battaglia del movimento sindacale italiano per la difesa degli interessi dei lavoratori e per una trasformazione sociale profonda del nostro paese.

Già nella sua introduzione Scarpellini aveva messo in luce la pericolosità della situazione internazionale e la necessità di un profondo dibattito perché anche il sindacato potesse dare il suo contributo a migliorare la presenza internazionale del nostro Paese, in un momento in cui la situazione internazionale è caratterizzata da crescenti preoccupazioni per la pace in relazione agli avvenimenti seguiti all'invasione sovietica dell'Afghanistan.

Il motivo della politica internazionale è stato ripreso nelle sue conclusioni da Benvenuto il quale ha sottolineato il carattere difensivo della NATO ed ha chiesto alla nostra diplomazia un ruolo più attivo.

Grande adesione ha suscitato la sua critica, sempre costruttiva, su quei rappresentanti delle istituzioni italiane che all'estero si basano su una autorità che esprime nella sua concezione il passato regime, invece di fondarla sulla autorevolezza, cioè sul consenso partecipativo dei lavoratori emigrati.

L'intervento del compagno Della Briotta, nuovo Sottosegretario all'emigrazione, è stato estremamente caloroso, portando anche un contributo di analisi sulla situazione attuale dell'emigrazione e indicando le priorità stabilite da parte del Ministero degli Esteri in questo settore. Anche l'intervento dell'ambasciatore a Bonn, Ferraris, ha dimostrato che è giusta l'ipotesi della UIL, quella cioè di voler realizzare una sintesi di tutte le forze e le istituzioni che operano in emigrazione.

2097. LA UIL SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

Ausi, 5 giu. '80.

Una proposta originale da parte della U.I.L. sui problemi dell'emigrazione è scaturita dal Convegno Europeo svoltosi a Stoccarda il 30 e 31 maggio scorso.

Nelle ampie ed articolate conclusioni tratte dal Segretario Generale della U.I.L. Giorgio BENVENUTO, è emersa una novità estremamente significativa nello sforzo di collegare l'analisi della situazione internazionale, i compiti attuali del movimento sindacale ed i problemi dell'emigrazione.

Grande preoccupazione ha espresso Benvenuto particolarmente per le conseguenze di una crisi occupazionale che si potrà verificare a breve termine nei paesi dell'Europa settentrionale. Benvenuto ha anche fatto uno sforzo di sintesi dei compiti delle varie istituzioni nel campo dell'emigrazione (movimento sindacale italiano, movimento sindacale dei paesi di accogliimento, istituzioni italiane e straniere) ed ha concluso auspicando non solo la realizzazione degli obiettivi sintetizzati nel documento finale (che qui di seguito riportiamo) ma anche la creazione di un grande movimento democratico di massa, già questo, obiettivo essenziale.

Erano presenti dirigenti di categoria della UIL (il Segretario Confederale Bruno Bugli, il Presidente dell'ITAL Mauro Scarpellini, il Segretario della UIL-Scuola Osvaldo Fagliauca, il Segretario della UIL-Esteri Giuseppe Rotundo e il responsabile dell'Ufficio UIL-Emigrazione, Giuseppe Fabretti). Soprattutto la presenza del nuovo sottosegretario all'emigrazione del Ministero, Libero Della Briotta, del D.G.B. che ha ospitato nella sua sede il Convegno, dell'Ambasciatore a Bonn, Ferraris, del Direttore dell'Istituto di Cultura Italiana e di dirigenti di tutte le strutture della UIL in Europa oltre a numerosiissimi connazionali emigrati, hanno dato a questo convegno una grande ampiezza.

Nella giornata preparatoria al Convegno di Stoccarda, tutte le strutture della UIL riunite hanno approvato un documento nel quale





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

is.e. - 5 giugno 1980

3

### UN PROGETTO DELL' UMBRIA FONDATA SUL PRINCIPIO DEL BICULTURALISMO

°°°°°

Roma (aise) - Le modalità del progetto "mae - enti vari" per il 1° settembre 1980-31 agosto 81, per quanto riguarda la regione Umbria, saranno definite nel corso di una riunione di un comitato tecnico che si svolgerà a Perugia nei giorni 10, 11 e 12 giugno prossimi.

Al progetto saranno interessati i figli degli emigrati e di stranieri delle scuole di Santa Maria, Assisi e Spoleto. In definitiva il progetto prevede la continuazione dello studio della lingua acquisita nel paese da cui si è ritornati in concomitanza con quello della lingua italiana. Si vuole, in pratica, rafforzare la conoscenza bilinguistica dei ragazzi e, nello stesso tempo, garantire anche agli alunni locali l'acquisizione di un'altra lingua e cultura. Nella sola Santa Maria, vi sono 300 alunni di cui 25 sono figli di emigrati umbri rientrati; mentre nelle scuole di Spoleto, Gubbio e Gualdo Tadino, vi sono un centinaio di ragazzi emigrati.

Ricordiamo che al progetto "mae - enti vari" oltre la regione dell'Umbria sono interessate le regioni Veneto, Friuli-Venezia, Abruzzo e Calabria.

(AISE)

### APPROVATA DAL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA LA NUOVA LEGGE SULLA EMIGRAZIONE

°°°°°

Roma (aise) - La nuova legge sulla emigrazione della regione Campania è stata approvata in extremis dal consiglio regionale. Il testo è infatti passato nel corso dell'ultima seduta del consiglio, protrattasi sino a notte inoltrata. La nuova legge, che solo formalmente è una legge di modifica in quanto rinnova sostanzialmente l'intera normativa in materia di emigrazione, è già stata inviata al commissario di governo per il necessario visto. Con l'approvazione della nuova legge la giunta regionale ha mantenuto uno degli impegni di maggior rilievo assunti nei confronti degli emigrati campani, dotando l'emigrazione di uno strumento oltremodo democratico e funzionale. Il testo di legge approvato dal consiglio ha infatti recepito quasi tutte le osservazioni e suggerimenti venuti dalla consulta regionale della emigrazione, che aveva preventivamente esaminato il progetto di legge.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....'NEORM'.....

del.....pagina.....

ANNO XIX N° 128

5 GIUGNO 1980

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

SECONDO LA RELAZIONE DEL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA: HANNO SUPERATO I 2.500 MILIARDI DI LIRE LE RIMESSE DEGLI EMIGRATI NEL 1979.- Dalla relazione del Governatore della Banca d'Italia Ciampi all'Assemblea dei partecipanti all'Istituto di emissione, tenuta il 31 maggio scorso, si rileva che le rimesse degli emigrati hanno superato nel 1979 i 2.500 miliardi di lire.

Più precisamente, nella bilancia dei pagamenti economica le "rimesse degli emigrati" sono state calcolate per il 1979 in 956,2 miliardi di lire e i "redditi da lavoro" in 1.549,1 miliardi di lire, per un totale di 2.505,3 miliardi. E' il caso di ricordare che queste due voci vengono tradotte, nelle tabelle annesse alla relazione annuale del Ministero degli Esteri sugli "Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana", in "rimesse da emigranti permanenti" e "rimesse da emigranti temporanei", definizioni e suddivisioni che molti considerano di carattere più che altro teorico.

Rispetto alla cifra complessiva delle rimesse 1978, calcolata in 2.071,1 miliardi di lire, l'incremento è sensibile anche tenuto conto delle variazioni peraltro modeste dei cambi, avendo superato il venti per cento.

A differenza di quella dello scorso anno, la relazione del Governatore della Banca d'Italia non riporta la tabella relativa al "movimento migratorio e relativo apporto valutario distinto per Paesi", probabilmente perché non sono stati ancora resi noti i dati Istat sul movimento migratorio del 1979, che lo scorso anno l'Istituto di Statistica aveva pubblicato nel bollettino di maggio. La pubblicazione dei suddetti dati - che secondo alcuni osservatori dovrebbero confermare la tendenza verso il "saldo zero" del movimento migratorio italiano - è attesa nel bollettino mensile di statistica di giugno. (Inform)

LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO LINGUISTICO DEGLI EMIGRATI RIENTRATI DALL'ESTERO: IN CORSO UN PROGETTO DI INTERVENTO NELLA ZONA SILANA DI SAN GIOVANNI IN FIORE.- Il problema dei ragazzi in età scolastica rientrati dall'emigrazione, emerso in questi ultimi anni in relazione alle difficoltà di reinserimento nella scuola italiana, va visto anche nell'ottica della valorizzazione del loro patrimonio linguistico che, sebbene spesso di modesta entità, dev'essere salvaguardato e accresciuto perché poi venga messo a frutto contribuendo allo sviluppo delle stesse zone di origine (per fare un esempio, nel settore alberghiero). Infatti, in un quadro di programmazione nazionale e regionale, non può non tenersi conto, specie nelle aree maggiormente interessate al fenomeno migratorio, delle capacità acquisite all'estero dagli emigrati che rientrano.

Nello stesso tempo non va dimenticato che nelle zone tuttora maggiormente colpite dall'emigrazione ci sono numerosi ragazzi che hanno uno o entrambi i genitori emigrati all'estero e con i quali dovranno o potranno ricongiungersi. Per il loro avvenire risulta di fondamentale importanza poter acquisire delle conoscenze linguistiche nel periodo che precede la partenza, al fine di rendere più agevole l'inserimento nel mondo della scuola o in quello del lavoro.

1.

Ogni intervento che voglia tener presenti questi due aspetti relativi al movimento migratorio di ragazzi in età scolastica comporta, se impostato seriamente, complessi problemi d'ordine metodologico e didattico connessi anche con l'esigenza che gli insegnanti conoscano la realtà socio-scolastica dei Paesi di provenienza o di accoglimento. Ed è appunto a queste finalità che si ispira il progetto di ricerca promosso dal CSER nella zona silana di San Giovanni in Fiore sulla formazione linguistica dei figli degli emigrati rientrati, di quelli rimasti e che dovranno ricongiungersi ai genitori all'estero.

La fase di avvio del progetto, della quale la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri si è assunto l'onere finanziario, ha avuto inizio nel marzo scorso. Essa è dedicata alla raccolta delle informazioni (attraverso interviste con i ragazzi, le famiglie e gli insegnanti) per valutare il livello di conoscenza della lingua straniera e della lingua materna, nonché all'impostazione metodologica e alla programmazione degli interventi sperimentali successivi (seminari e corsi). Il progetto si svolge in un'area di 15 comuni montani delle province di Cosenza e Catanzaro interessati da tempo da un notevole movimento di espatri e rimpatri, riguardante prevalentemente la Germania Federale, e si innesta nell'intervento formativo sperimentale EISS-FORMEZ sui problemi dell'emigrazione, diretto ad operatori scolastici e pubblici amministratori della Comunità montana silana, in corso di svolgimento.

In una recente riunione a Roma del Comitato direttivo del progetto - presenti tra gli altri la dott. Sardini coordinatrice del progetto, Rosoli, Tassello e Favero del CSER, il prof. Giugni del Ministero della Pubblica Istruzione, il Consigliere Sanguini del Ministero degli Esteri e la dott. Bosco dell'EISS - è stato fatto il punto sul lavoro svolto nella prima parte del progetto e su quello da svolgere, comprendente l'analisi del materiale raccolto e la progettazione delle tematiche per due seminari residenziali, uno per gli insegnanti di scuola materna ed uno per quelli della scuola elementare e media, che dovrebbero dare inizio nell'ottobre prossimo alla seconda parte del progetto.

La fase operativa, che dovrebbe proseguire fino al giugno del prossimo anno, prevede anche una serie di interventi applicativi delle metodologie acquisite nelle "unità sperimentali pilota", otto seminari di sostegno e l'attuazione di un "campo di espressione" tra alunni inseriti nel progetto e alunni italiani e tedeschi che frequentano le scuole in Germania. Molto opportunamente, nella sperimentazione dovrebbero essere inseriti anche alunni che non sono compresi nelle categorie dei ragazzi rientrati dall'estero o che si preparano a partire, cui è rivolto in modo specifico l'intervento di sostegno.

Nel Comitato direttivo del progetto è presente - accanto al Ministero degli Esteri, al Ministero della Pubblica Istruzione, al CSER, all'EISS e al FORMEZ - anche la Regione Calabria, che dovrebbe assumersi, insieme al Ministero della Pubblica Istruzione, l'onere della realizzazione e del finanziamento della seconda parte del progetto. Dovranno definirsi le modalità concrete dei seminari, degli interventi nelle scuole e il numero degli alunni da inserire nella sperimentazione, così da precisare le richieste di contributo da sottoporre, da parte della stessa Regione, al Fondo Sociale Europeo. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Giovedì 5 giugno 1980

pag. 8

PAESE SERA /

Toccati indirettamente dalle sanzioni Cee

# Operai italiani in Iran adesso nell'incertezza

di FRANCO RAFFAELLI

DELL'EMBARGO economico contro l'Iran si è scritto di tutto, ma degli operai rimasti nel paese degli ayatollah nessuno se n'è accorto, o quasi. Non si sa neppure quanto siano con esattezza: dieci, ventimila. Di certo si sa che non hanno alcuna protezione né di carattere politico, né di carattere economico. Saranno forse le vittime meno illustri, ma certamente le più colpite dalla situazione aperta dalla decisione comunitaria di Napoli.

Neppure gli industriali, pubblici e privati, stanno passando giorni felici. Rischiamo circa 4.000 miliardi e buona parte di questa somma non è coperta da nessuna forma di assicurazione. Ma è certo che le incognite maggiori riguardano proprio gli uomini «delle valige di cartone» rimasti piantati attorno alle ruspe, nel deserto. Fino a pochi giorni fa erano ancora «italiani brava gente», con l'irrigidimento dei rapporti fra i due Paesi, i nostri connazionali non avranno vita facile. Gli addetti economici iraniani hanno fatto capire che nel caso di nuove complicazioni pas-

ranno al sequestro dei macchinari italiani, E i lavoratori?

Renato Macro, romano, socialista, è l'avvocato del sindacato degli edili. Ci riceve nel suo studio dove è sommerso da telefonate relative al suo lavoro e alla campagna elettorale, in cui è impegnato. Guarda sconcolato due pile di documenti sulla scrivania. Riguardano proprio il caso iraniano. Dice: «Incredibile ma vero. Esaminando i contratti dei nostri lavoratori in Iran si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad uno statuto dei lavoratori rovesciato secondo la versione padronale. Si può tranquillamente affermare che i nostri connazionali non hanno alcuna protezione. Il ministro degli esteri e il ministero del lavoro che per competenza dovrebbero cautelare i nostri connazionali dai contratti capestro, di fatto, non si muovono. Oppure fanno lo scricabarile, come spesso accade nella burocrazia. Posso citare una circolare in materia: è la numero 7 del 20 marzo 1970 secondo la quale le autorità consolari sono obbligate a verificare i contratti all'estero. In realtà

nessuno fa accertamenti. Spesso i contratti vengono fatti con società ombra, la «Italcontracts consortium of Condotte and partners». È il caso più palese, si tratta proprio della italianissima Condotte».

Cosa accade con il contratto «ombra»? Che i lavoratori non sottostanno più alle leggi italiane. Ma sotto le leggi del Paese di chi li ospita.

«In ogni caso — taglia corto il legale — per i lavoratori l'imbroglione c'è comunque. Si tratta d'impresie italiane, evadono le leggi sul collocamento. Assumono alla vecchia maniera, nei paesi, operaio per operaio. Oppure attraverso società mediatrici. Se le impresie sono straniere, allora evadono le norme sull'emigrazione. Da qui non si scappa».

Sulla scrivania dell'avvocato, in pile ordinate, sono raccolte le testimonianze di storie da Terzo mondo. Molti dei dieci, ventimila italiani rimasti in Iran lavorano in condizioni analoghe a quelle degli «emigrati poveri», algerini, greci, jugoslavi. Cacciati a due a due nei containers, in pieno deserto, con i letti che ci stanno appena, mentre i

tecnici svedesi abitano invece in baracche attrezzate e confortevoli. Accettano un ingaggio che va da uno a tre anni per salari mica poi tanto entusiasmanti: 5.600 dollari il primo anno, 6.000 il secondo e se proprio ce la fanno, 6.400 per gli ultimi dodici mesi.

Esiste anche un modo per il licenziamento «pulito». L'impresa li manda a casa per un periodo di ferie con un biglietto di sola andata. Non invia il biglietto di ritorno e licenzia l'uomo dalla «valigia di cartone» per assenza ingiustificata.

Altra clausola degna di un mercato del bestiame è questa: gli operai possono essere dirottati da un Paese all'altro. Una mobilità «flessibile» per migliaia di chilometri decisa spesso all'insaputa dell'interessato. Dei trasferimenti incontrollati si è occupata anche la segreteria della Flic, il sindacato delle costruzioni. Paolo Caccetta, responsabile dell'ufficio internazionale sostiene polemicamente che l'Istat-Condotte «si è sempre rifiutata di discutere con il sindacato i problemi relativi al trasferimento incontrollato di migliaia di lavoratori italiani nei cantieri iraniani». Il portavoce della Flic sottolinea inoltre il «vuoto di presenza governativa sugli indirizzi di politica economica all'estero».

Si vuole evitare il fallimento

# Per il salvataggio Genghini banche vicine all'accordo

PA A CURA DELL'UFFICIO VII  
IL MESSAGGERO

.....5 GIU. 1980.....

.....pagina..... 15

di CORRADO GIUSTINIANI

Fumata nera, ieri pomeriggio, nell'incontro fra i grandi creditori del gruppo Genghini. Ma l'accordo per varare un pool di salvataggio che scongiuri almeno per l'immediato il fallimento del traballante impero creato dal costruttore romano (i debiti sono di circa 400 miliardi) sembra soltanto rinviato di qualche giorno. Banco Ambrosiano, Banco di Roma e Banca Nazionale del Lavoro metteranno insieme 40 miliardi per distribuirli in via prima «trance» ai piccoli e grandi creditori che hanno chiesto il fallimento (si tratta soprattutto di fornitori di Genghini) evitando così che fra una settimana esatta, il 12 giugno, il tribunale in camera di consiglio decreti il crack, iniziando così a svendere il patrimonio immobiliare di Genghini, che è stimato in circa 140 miliardi di lire.

Se fallimento ci deve essere i grandi creditori (insinua qualcuno), vorranno gestirlo in prima persona, così da recuperare la maggior fetta possibile dei finanziamenti accordati. Nei dettagli, però, l'operazione incontra ancora uno scoglio. C'è accordo sulle rispettive quote d'intervento, 22 miliardi a carico del Banco Ambrosiano, 9 a testa per Banco di Roma e Banca Nazionale del Lavoro, ma quest'ultima, che è una banca di diritto pubblico, chiede di essere esonerata, in cambio, dei 16 miliardi di fidejussione concessi a Genghini per le sue operazioni in Arabia Saudita. Tanto più che un finanziere arabo, Rafik Hariri, sembrerebbe disposto, a subentrare alla Bnl. Le altre due banche invece, chiedono che le condizioni di partenza siano di assoluta parità.

D'altra parte, non sembra che il braccio di ferro possa continuare a lungo. Il Banco Ambrosiano, istituto di credito privato, ha tutto l'interesse di arrivare a un accordo: è il creditore numero uno, con oltre 110-120 miliardi. Nei mesi scorsi era arrivato ad essere esposto per 150 miliardi, più cioè del suo stesso capitale sociale: e soltanto un credito di 25 miliardi, arrivato a maggio a Genghini da una banca austriaca, tra Zentral Sparkasse di Vienna, l'ha tolto da questa anomala posizione. Stesso discorso per il Banco di Roma, gruppo Iri, che ha prestato a Genghini i soldi per comperare l'Immobiliare.

Ai sindacati, che intendono tra l'altro salvare il posto di 5 mila lavoratori, la soluzione-pool non piace molto. Hanno chiesto ieri, in una conferenza stampa della Flc, che si applichi la legge Prodi dell'aprile 1979: amministrazione straordinaria per tre anni da parte di un commissario di governo, che appronti un piano di risanamento e di rilancio (prevedendo, anzitutto, lo scorporo delle attività non edilizie di Genghini). Chiedono poi che si faccia luce sul comportamento delle banche, Ambrosiano in testa, in tutta l'operazione Genghini.

## Il da farsi oggi (ma anche il non fatto ieri)

I precedenti legati ai nomi di Sindona e Caltagirone invitano alla prudenza. Non dovrebbe esservi bisogno di ricordarlo a banche già «scottate» (né, soprattutto, alle autorità monetarie, per la parte di loro competenza). Il «primato dell'imprenditorialità», che da qualche tempo non si perde occasione di ribadire, deve affrontare un nuovo banco di prova: in quale misura, evitando il fallimento di Genghini, si consegue realmente un obiettivo sociale? Una risposta convincente devono darsela, innanzitutto (ma non solo le banche direttamente interessate prima di turare le falle che, inspiegabilmente (almeno nell'ufficialità), si sono create in una barca che navigava con successo soprattutto all'estero. Certo, i problemi sono distinti — quello del da farsi oggi e quello delle cause reali del dissesto —, ma la luce che occorre gettare sul passato, sulle eventuali responsabilità (e complicità) da colpire, non costituisce solo un'esigenza riparatrice: si tratta di vedere se quelli che dovevano tenere gli occhi aperti non sono per caso gli stessi che oggi devono prendere o avallare le nuove decisioni operative.

A. M.

## Debiti per 400 miliardi

Un'altra storia esemplare di crack all'italiana: Mario Genghini, un tempo costruttore soltanto, poi finanziere a capo di un piccolo impero (5 mila lavoratori, 36 imprese impegnate nei settori più diversi: dal tessile, all'elettromeccanica, agli alimentari) che sta annegando nei debiti: secondo la stima comunemente accettata questi ammontano a circa 400 miliardi.

**Chi sono i creditori** Il Banco Ambrosiano, istituto privato, è quello maggiormente esposto: vanta circa 110-120 miliardi di credito, ha finanziato da sempre Genghini, e conosce tutti i segreti del gruppo. Poi c'è il Banco di Roma (gruppo Iri) che ha circa 50 miliardi di crediti: in gran parte sono i soldi prestati a Genghini perché si prendesse l'Immobiliare-Sogene, e che poi non sono più rientrati. Terzo istituto, la Banca Nazionale del Lavoro, di diritto pubblico, che ha solo accordato fidejussioni per lavori all'estero (35 miliardi). Gli altri sono debiti di minore entità verso altri istituti di credito, fornitori ecc.

**Perché mai tanti debiti?** In gran parte è un mistero. Stupisce tra l'altro il cattivo andamento del settore delle costruzioni (in rosso per 280 miliardi). Si parla di cattive speculazioni finanziarie. E' certo in ogni caso che la diversificazione ha nuocuto all'efficienza di Genghini.

**Le maggiori imprese** A parte il settore costruzioni (che fattura circa 200 miliardi l'anno) e varie società immobiliari, nel gruppo Genghini c'è una finanziaria come la Pantanella, nata dalle ceneri dell'industria molitoria; una società elettromeccanica, come la Sime di Firenze, 600 dipendenti, che produce telefoni a gettone e impianti di condizionamento; un'azienda alimentare come l'Arrigoni di Cesena, 300 dipendenti nello stabilimento principale, ma una produzione ragguardevole e un marchio molto noto (per l'Arrigoni, che naviga in cattive acque, stanno trattando le tre centrali cooperative e, a quanto sembra, un'azienda sudamericana); il gruppo Genghini vanta poi un'azienda tessile molto grossa, come la Tilane di Desio, la Sam, società autostrade meridionali che gestisce il tratto Napoli-Pompei, e persino alberghi, come l'Hotel Cicerone a Roma (100 dipendenti).

**I fatti d'Arabia** A Riad Genghini aveva due grosse commesse: la costruzione, per la famiglia reale (quella già indispettita per le voci sulle tangenti Eni) di un palazzo per uffici e un residence (un affare da 130 miliardi, il 20% dei quali pagati anticipatamente da re Khaled), e la costruzione dei servizi dell'Università di Riad (altri 120 miliardi). Per mancanza di liquidi, Genghini ha fermato i cantieri, avviando due trattative per cedere ad altri la commessa. I creditori arabi, per ritorsione sono riusciti a far arrestare un incolpevole dipendente di Genghini, Marco Ciatti, 30 anni, ora in libertà provvisoria. Particolare curioso: a creargli guai giudiziari a Genghini, in Arabia, è stata per prima l'Alitalia, per una storia di 400 milioni di biglietti non pagati.

C. G.

# Roma, crocevia di terroristi

L'instabilità del potere politico italiano, che fa fatica a fronteggiare il terrorismo indigeno, sembra essere uno dei motivi che inducono gli ultrà di molti Paesi a concentrarsi nella nostra Penisola

Roma, 4 giugno

«Viva Khomeini», avrebbe gridato in arabo il terrorista ferito e catturato stamane nell'ambasciata dell'Irak. «Sono iraniani», sentenza subito un funzionario irakeno dopo il nuovo assalto armato nel cuore di Roma. Poi da Beirut arriva il testo letto dai «moujahidin» irakeni che rivendicano l'attentato e annunciano altre imprese «fino a quando a Bagdad non verrà instaurato un regime islamico».

Iraniani o irakeni, non sembra fare molta differenza, a questo punto: dopo i «giustizieri» di Gheddafi, altri fanatici sono entrati in azione in Italia nel nome di Allah, con le loro valigie piene di mitra, bombe, giubbotti antiproiettile. Già in passato, ma altrove, questi «moujahidin», cioè combattenti, si erano fatti notare con attentati a personalità dell'Irak, sempre ispirandosi alla rivoluzione sciita-islamica dell'ayatollah di Teheran, che essi vorrebbero esportare nella loro patria di origine.

A Beirut, dove le cose si sanno, si dice che a pagare, armare ed appoggiare i terroristi irakeni contro l'attuale governo di Saddam Hussein sia il regime di Teheran. I rapporti tra Iran e Irak sono precipitati negli ultimi due mesi, con violente accuse reciproche, sfide, atti di ostilità, scontri di confine, fino a sfiorare la guerra aperta.

Il contenzioso tra i due Paesi è ampio: gli iraniani denunciano le persecuzioni della minoranza sciita nel vicino Paese. E, temendo di quest'ultimo l'accresciuto ruolo politico ed economico nella zona del Golfo Persico, tentano di destabilizzarne il regime: il 27 aprile arrivarono ad annunciare un colpo di Stato a Bagdad con conseguente

uccisione di Hussem, fatti inventati di sana pianta.

L'Irak risponde alimentando l'insurrezione nel Khuzistan, che crea molti grattacapi al governo degli ayatollah, e rivendicando la propria sovranità sulle tre isolette degli stretti di Hormuz occupate dagli iraniani già ai tempi dello Scia. Dunque, uno dei nodi principali della vertenza è ancora la famosa «rotta del petrolio» che affligge gli strateghi mondiali.

Le conseguenze di questo conflitto strisciante si sono irradiate adesso fino a Roma con l'attacco all'ambasciata di via Pisanelli. Da oltre dieci anni i focolai di tensione del Medio Oriente producono simili contraccolpi nei Paesi occidentali. Cominciarono i palestinesi con i dirottamenti aerei e quando i dirottamenti furono resi impossibili o assai difficili a causa dei controlli aeroportuali, è toccato alle ambasciate di trovarsi in prima linea. Dal 1971 ne sono state violate quarantadue e almeno la metà solo negli ultimi due anni.

I terroristi delle varie cause, tenuti per le redini dai soliti servizi segreti, «esportano» le loro questioni nazionali ripromettendosi due vantaggi. Primo: utilizzare i mass media occidentali per assicurare al «messaggio» armato o dinamitardo la più ampia cassa di risonanza davanti alla platea mondiale. Secondo: coinvolgere emotivamente e politicamente i Paesi che ospitano le sedi diplomatiche attaccate. Entrambi gli obiettivi hanno un pesante aspetto ricattatorio.

Le più elementari regole del vivere tra le nazioni, come la salvaguardia delle sedi diplomatiche, sono state perciò soppresse,

tanto che molti profetizzano il tramonto della diplomazia tradizionale. E anzi, gli uffici rappresentativi all'estero vengono presi di mira proprio perché porzioni distaccate dello Stato che si vorrebbe distruggere.

Nel mondo occidentale l'Italia è il Paese più esposto al calore del focolaio mediorientale. L'assalto all'ambasciata irakena di via Pisanelli sembra essere una ritorsione all'impresa del 30 aprile scorso contro la sede iraniana di Londra, che Teheran mise subito sul conto di Bagdad. Ma è un fatto che le incursioni arabe a Roma registrano da qualche tempo un crescendo martellante.

I terroristi ci preferiscono per almeno tre ragioni evidenti: per la posizione geografica del nostro Paese: perché esso è politicamente instabile e incerto, ed è già assuefatto al «proprio» terrorismo nazionale; perché l'Italia è commercialmente ricattabile e i reati commessi da arabi a fini politici, anche se gravissimi, vengono di rado seriamente puniti.

Roma, la capitale più prossima al Medio Oriente, brulicante di stranieri profughi, spie, clandestini e immigrati di ogni razza; città sciatta e convulsa, abbandonata e paziente, è l'acqua dove possono nuotare anche i più velenosi pesci dei mari esotici. E nella progressiva degradazione politica e urbana, ecco prefigurarsi, per questa nostra capitale, uno scenario da Babilonia del terrore nel quale il ruolo del potere che non governa e del terrorismo di casa che vive di piccoli omicidi viene riempito dalle altrui guerre per bande, dai colpi di mano, dalle scorrerie piratesche in arrivo dal Mediterraneo, dal Mar Rosso, dal Golfo Persico.

Claudio Lanti

## Le indagini. Setacciati gli ambienti degli stranieri a Roma

Parlare di indagini, forse, è abbastanza prematuro. Fin dalle prime ore dopo l'attentato polizia e carabinieri hanno effettuato vaste battute per individuare il terrorista fuggito, ma non essendo riusciti a bloccarlo, le ricerche si devono necessariamente spostare negli ambienti degli stranieri a Roma, un lavoro di setaccio tutt'altro che semplice. Quello che gli investigatori hanno in mano sono le armi, il giubbottino e, naturalmente, la valigetta col plastico. Si parla — ma è soltanto una voce — di misteriose scritte in cirillico, i caratteri dell'alfabeto russo, sugli involucri dei pani di esplosivo, ma anche se questo fosse vero vorrebbe dire ben poco, visto che non è affatto escluso che i terroristi si siano portati tutta l'attrezzatura.

Questo aspetto in particolare complicherebbe notevolmente le indagini, rendendole magari impossibili: se i due hanno agito da soli con mezzi provenienti dall'Iraq, allora rintracciare il fuggitivo è un'impresa disperata.

L'unica carta in mano valida è quindi il ferito, che benché piuttosto grave dovrebbe riuscire a sopravvivere. Da lui forse si riuscirà a sapere di più su questa organizzazione,

attivissima finora in Iraq e in Libano, ma che non aveva mai «esportato» attività terroristiche in Europa. Così come, ancora forse, si riusciranno a conoscere i motivi dell'assalto: che volessero occupare l'ambasciata è praticamente escluso, visto che sono entrati con una bomba innescata per cinquanta minuti dopo. Un tempo questo che non lasciava certo spazio alle trattative e che quindi fa piuttosto presupporre un'azione dimostrativa.

Purtroppo c'è — a questo proposito — da fare un'amara considerazione. L'Italia sembra divenuto un poligono di tiro per terroristi

IL GIORNALE

-5. GIU. 1980

pag. 2

pag. 5

IL MESSAGGERO



LA VOCE D'ITALIA (CARACAS) 1-6/6/80

p. 1

pag. 6

■ Avevo chiesto una borsa per l'estero

Ho seguito lo scambio di lettere da voi pubblicate a proposito dell'aggiornamento degli insegnanti e vorrei raccontare la mia esperienza. Insegno inglese ed ho inoltrato una domanda di partecipazione ad un corso estivo per insegnanti, organizzato dal British Council a Newcastle. Contemporaneamente, ho pensato di chiedere una borsa di studio al ministero della Pubblica Istruzione.

Sono andata nell'ottobre 1979 alla sede distaccata di via Napoleone III, al piano 6°. Rapporti e scambi culturali con l'estero. Il

funzionario addetto mi ha risposto che la relativa circolare non era ancora pronta e mi ha gentilmente promesso di mandarla alla mia scuola, non appena sarebbe uscita. Sapendo però che spesso le circolari non arrivano, o arrivano tardi, sono tornata ogni mese allo stesso ufficio, ma la circolare non era mai pronta. Alla fine del gennaio 1980 quel funzionario mi ha comunicato che non avrebbe fatto nessuna circolare per quest'anno, in quanto il numero dei richiedenti dell'anno precedente era talmente alto da coprire anche i posti del 1980.

Quando ho espresso il mio stupore per una procedura così strana, il funzionario mi ha fatto fare, lì al momento, una domanda su carta semplice e me l'ha fatta consegnare. Il 5 maggio 1980 sono tornata a chiedere notizie e mi è stato comunicato che, purtroppo, i posti erano tutti assegnati ai richiedenti dell'anno scorso. Ho chiesto di vedere l'elenco dei borsisti e mi è stato presentato un foglietto scritto a mano, con alcuni nomi fra cui, per puro caso, ho riconosciuto quello di una mia collega di altra scuola che, come me, aveva fatto la domanda quest'anno.

Alla mia richiesta di conoscere gli estremi della circolare dell'anno scorso (se ne è mai esistita una), i criteri di selezione delle domande (e chi effettua la selezione), il numero complessivo dei posti disponibili, il funzionario ha opposto un cortesissimo rifiuto. Andrò egualmente a studiare in Inghilterra, spendendo 346 sterline per il corso (più il viaggio). Il che non è poco, soprattutto in rapporto al mio stipendio. Come poi viene amministrato il denaro pubblico per l'aggiornamento degli insegnanti resta per me un gran mistero.

Giovanna Valori Roma



DELL' AMBASCIATORE FOLCHI

DALLA NOSTRA REDAZIONE IN ITALIA

ROMA. Se non intervengono cambi negli orientamenti della "Farsesina", non comunque così improbabile, il Dr. Alberto Romano Valacca raggiungerà presto il Caire, per succedere all' Ambasciatore Giulio Folchi destinato alla prestigiosa sede parigina dell' UNESCO.

Il Dr. Alberto Romano Valacca è nato a Roma nel 1927 e presso l' Università di questa capitale si è laureato in giurisprudenza nel 1948. Avviatosi alla carriera diplomatica ha svolto con eccellenti risultati le missioni affaristiche. È stato a Rabat, a Praga, a Rio de Janeiro e, con il rango di Ambasciatore, a Copenaghen. È considerato un profondo conoscitore dei problemi dell' energia, settore nel quale ha fornito contributi assai apprezzati. In quanto alla sua formazione ideologica è chi alla "Farsesina" fa politica a centro-destra.

Il orientamento sul Dr. Romano Valacca ha influito in una specifica conoscenza delle questioni energetiche, in merito di una scelta - va stato detto - quanto mai felice per portare a buon fine i progetti di cooperazione italo-egiziana ricchi di prospettive, avviati col valido contributo del veterano Ambasciatore Giulio Folchi.

LA VOCE D'ITALIA pag. 4

Stoccarda: festa lavoratori stranieri

STOCCARDA — S'inizia domenica la festa dei lavoratori stranieri in Germania.

Per l'Italia parteciperà anche il coro «Alpette» di Torino diretto dal maestro Uvire di Saint-Vincent, che terrà un concerto d'apertura. È la prima volta che la manifestazione viene aperta da un complesso italiano.

CORRIERE DELLA SERA

pag. 7

PER LA PRIMA VOLTA DOPO L'APERTURA DI PECHINO ALL'OCCIDENTE

Incontri ad alto livello in Cina di una missione militare italiana

ROMA — Nove giorni in Cina della delegazione del Centro di alti studi per la difesa. Trentacinque persone: ammiragli, generali dell'esercito, dell'aviazione, della finanza, della polizia; funzionari di rango dei ministeri degli esteri, dell'interno, della difesa, del tesoro, della giustizia. Non era mai accaduto che una missione militare, sia pure una missione di studio, fosse ospite di Pechino. Avviene ora, nel clima di apertura verso l'occidente e nella filosofia delle «quattro modernizzazioni». Studenti cinesi vengono in Italia; studenti italiani vanno in Cina. Anche nel delicato settore militare cadono molte barriere.

Ha guidato la delegazione il presidente del CASDI, generale Barbolini. Il CASDI è un organismo che studia i proble-

mi della sicurezza interna ed esterna, nel rispetto delle alleanze e dei patti internazionali. La «missione dei trentacinque» ha visto, osservato, ha avuto incontri con i vertici dello stato maggiore cinese, ha partecipato a tavole rotonde. Incontri per conoscersi e per conoscere, senza riserve e in una cornice di grande cordialità. Tre giorni a Pechino, dove sono stati ricevuti, all'aeroporto, dal capo di stato maggiore generale (la più alta autorità della struttura militare). Poi a Wousi, città di mezzo milione di abitanti, dove hanno assistito alle esercitazioni di una divisione di fanteria, con tecniche anti-guerriglia e antiterrorismo. Poi Shanghai per vedere la flotta del dipartimento marittimo del Mar Giallo (i dipartimenti sono quattro).

Ancora esercitazioni aeree con i MIG, eredità lasciata dai sovietici prima della rottura. «I piloti sono ben preparati e sono espertiissimi». La delegazione si è intrattenuta a lungo in una comune, settanta chilometri da Wousi, dove i soldati lavorano a fianco a fianco con i civili. La visita al Palazzo del popolo di Pechino è stata trasmessa in diretta dalla televisione. Nei simposi è stato citato spesso Marco Polo e non sono mancati elogi alla capacità, all'inventiva e all'intelligenza degli italiani. Apprezzamenti per le nostre tecnologie, di cui la Cina ha bisogno per migliorare e riprendere il cammino interrotto — dicono — dai misfatti della banda dei quattro. La delegazione è rientrata a Roma mercoledì notte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 6 giugno 1980

3

REPLICA DI RADIO COLONIA ALLE CRITICHE DELL'UNAIE-GERMANIA

o . o . o o . o o

Roma (aise) - Con una lettera fatta giungere alla nostra redazione, radio colonia ha replicato alle critiche rivoltele dall'Unaie-Germania con una nota pubblicata dall'aise il 5 maggio scorso. Prendendo lo spunto da tale nota, il responsabile della redazione italiana di radio colonia ha inviato al presidente dell'Unaie-Germania una lettera nella quale si respingono tutte le accuse avanzate nei suoi confronti. In particolare, vi si definiscono falsi alcuni degli addebiti, mentre altri ad avviso di radio colonia sarebbero solo pretestuosi ed in malafede.

Siamo convinti - conclude la lettera inviata al presidente dell'Unaie germania - e la sua ultima nota ne è una conferma, che il suo stile, la sua mancanza di tempestività e di correttezza nel rapporto con un ente pubblico tedesco, quale è la wdr (l'emittente di radio colonia - ndr) danneggino in giustamente l'immagine delle organizzazioni che lei rappresenta anche di fronte ai colleghi ed ai responsabili tedeschi".

PREOCCUPAZIONE PER I LICENZIAMENTI ALLA OPEL DI RUSSELSHEIM  
IN GERMANIA FEDERALE

o o . o o . o o . o o o o

Roma (aise) - Preoccupano sempre più i licenziamenti in corso alla Opel di Russelsheim, dove lavorano diverse centinaia di emigrati italiani. Gli ambienti della emigrazione italiani in Germania federale continuano infatti a denunciare discriminazioni di cui sarebbero vittime i nostri connazionali, ai quali l'azienda tedesca preferirebbe manodopera turca, meno tutelata da un punto di vista previdenziale ed assistenziale e, quindi, a più buon mercato. La disoccupazione tra i nostri emigrati in Germania è intanto salita al 7 per cento mentre si studiano i modi e le procedure adeguate per far intervenire i sindacati locali, nel caso specifico la IG-Metall aderente alla DGB.



# emigrazione

Un impegno che non vale solo per la campagna elettorale

## Il proficuo lavoro dei compagni abruzzesi tra i loro emigrati

Il Comitato regionale abruzzese del PCI aveva deciso da tempo di intervenire organicamente sull'emigrazione — in questa campagna elettorale e dopo la campagna elettorale stessa — allo scopo di garantire un rientro e una partecipazione al voto dell'8 giugno degli emigrati il più consistente e massiccio possibile e di mantenere con essi un rapporto permanente. Questa decisione, volta a superare una sottovalutazione antica e persistente dell'importanza del lavoro e dello impegno di collegamento con gli emigrati, innanzitutto con gli emigrati dei Paesi europei, è scaturita da esperienze concrete compiute in occasione della campagna elettorale del '79: una campagna elettorale, cioè, a conclusione della quale noi avevamo registrato una flessione grave.

Il risultato negativo ha stimolato una riflessione autocritica, attenta e severa, che ci ha indotto tra le altre cose a considerare ormai non più tollerabile lo atteggiamento di trascuratezza e di sottovalutazione nei confronti del lavoro verso l'emigrazione.

D'altra parte, questa riflessione autocritica era convalidata da controprove positive, eccezionalmente significative anche se limitate e circoscritte. Ad esempio, in un comune della provincia di Pescara come Loreto Aprutino nel 1979 noi abbiamo mantenuto la forza elettorale del 1976. Questo risultato era dovuto al fatto che gli emigrati rientrarono in maniera massiccia e su questo rientro la sezione aveva organicamente lavorato, impegnando il sindaco e gli amministratori a partecipare a numerose riunioni di emigrati in Svizzera per illustrare loro il lavoro della amministrazione comunale di sinistra sulle questioni urbanistiche, dell'assetto del territorio, dei servizi eccetera. Lo stesso impegno purtroppo non si verificò in altri comuni della nostra regione, dove pure l'incidenza dell'emigrazione è forte e talora massiccia.

Si è avviato dunque, da alcuni mesi un lavoro volto a superare almeno a livello del gruppo dirigente regionale inerzie e sottovalutazioni. Così all'inizio della campagna elettorale, dopo una serie di iniziative cui è stato chiamato nei mesi scorsi il gruppo consiliare regionale del partito, sette autorevoli compagni del Comitato regionale, compreso il segretario, il capogruppo consiliare alla Regione, un segretario di federazione e due sindaci

d'accordo con le nostre federazioni di partito all'estero hanno tenuto incontri e riunioni molteplici agli emigrati abruzzesi e meridionali in Svizzera, in Germania, Francia e Lussemburgo.

Solo chi compie concretamente esperienze di questo tipo può veramente comprendere la importanza straordinaria di questo lavoro e il valore del collegamento organico con l'emigrazione. E' certamente decisiva la presenza della organizzazione di partito all'estero ma il consolidamento, la espansione e la continuità dell'organizzazione hanno assoluto bisogno di un sostegno che deve venire dall'Italia e si deve esprimere appunto nella presenza e nel contatto periodici e organici con i nostri emigrati, di dirigenti di partito, amministratori, parlamentari, compagni e compagne che siano in grado per le loro competenze, per la loro esperienza e preparazione di dare il senso profondo della validità della nostra generale battaglia politica anche ai fini della completa indicazione di una prospettiva positiva per gli emigrati.

LUIGI SANDIROCCO

Intervento al

Parlamento europeo

## Perché all'estero sia insegnata ai giovani la lingua d'origine

La lotta delle organizzazioni democratiche degli emigrati perché sia applicata la direttiva CEE del luglio 1977 che prevedeva per gli Stati membri l'insegnamento, all'interno del proprio ordinamento scolastico e durante l'orario normale della scuola, l'insegnamento scolastico e durante l'orario normale della scuola, l'insegnamento della lingua e della cultura di origine per i figli degli immigrati, ha trovato un'eco importante nel Parlamento europeo: infatti i tre deputati comunisti Marisa Rodano, Domenico Ceravolo e Vera Squarciarupi hanno presentato alla Commissione della CEE una interrogazione in cui si chiede a che punto è l'attuazione della Direttiva e che garanzie la Commissione sia in grado di dare perché essa sia realmente applicata al termine fissato per il 1981.

I tre deputati chiedono inoltre se la Commissione non intenda adottare misure per intensificare le trattative che si riferiscono all'attuazione della Direttiva che sono in corso tra gli Stati membri della CEE e tra questi e gli Stati extracomunitari.

Il timore che gli emigrati rientrino a votare

## È davvero sporca la coscienza della DC

*Domenica 8 giugno 1980: a Thun la festa degli alpini italiani in Svizzera; gite a Parigi e in Olanda, trattenimenti e feste danzanti organizzate dalle varie missioni cattoliche in Europa; addirittura (e di questo ripareremo in Parlamento con il ministro degli Esteri) il console generale d'Italia a Lussemburgo, signor Porcarelli, decide di fare le celebrazioni « per il popolino » dell'anniversario della Repubblica (quelle per i maggiorenti italiani nel granducato si sono svolte naturalmente domenica scorsa).*

*Incredibile a dirsi, nei Paesi d'Europa dove ci sono nostri emigrati c'è un sacco di gente — tutta in vario modo legata alla DC — che non si è accorta che dopodomani in Italia ci sono elezioni a cui sono chiamati 43 milioni di cittadini; e che ha deciso che quella era la data migliore per « distrarsi » un po' con gite, balli e pasticcini: saremo maligni, ma pensiamo che la*

*chiave di tutto sia proprio lì, in quel verbo « distrarre » che poi in questo caso significa cercare di convincere a non rientrare a votare.*

*In questa maniera si spiega allora perché i commissari di governo di Umbria, Toscana e Lazio abbiano bocciato le leggi regionali che istituivano un rimborso per il viaggio degli emigrati per il voto; si spiega perché il governo italiano non sia « riuscito » ad ottenere dagli altri Stati le facilitazioni di viaggio degli altri anni; si spiega perché fra i nostri lavoratori all'estero tutti i democristiani vartamente vestiti abbiano cercato di far passare il più possibile sotto silenzio queste elezioni.*

*La coscienza della DC nei confronti degli emigrati è da trent'anni talmente sporca che i loro voti le mettono paura, ma ha fatto male i suoi conti: in questi giorni stanno tornando a migliaia proprio alla faccia di gite e balli e pasticcini e i loro saranno voti comunisti.*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Perchè torneranno l'8 giugno i nostri lavoratori che la DC ha mandato all'estero

## Così in Umbria si sono affrontati i gravi problemi dell'emigrazione

Le istituzioni regionali e locali amministrate dalle sinistre hanno saputo offrire in questi anni una risposta all'altezza delle attese e del maturare dei processi politici dei quali gli emigrati sono stati in molti casi parte attiva. Un ruolo importante ha svolto l'Umbria nella formazione, definizione e attuazione di una politica nuova per l'emigrazione. Una politica che si è tradotta in fatti concreti che hanno modificato in maniera rilevante il rapporto Regione-governo e tra lavoratori emigrati e il complesso delle istituzioni locali italiane. Oggi non abbiamo più l'emigrato con la valigia legata con lo spago, ma dei cittadini organizzati che hanno lottato e lottano per la trasformazione sociale ed economica dell'Umbria e per l'affermazione dei diritti politici e civili all'estero.

I rientri (13 mila) avvenuti dal '73 ad oggi sono stati certamente l'effetto della crisi in atto nei Paesi europei, ma anche della nuova consapevolezza che in Umbria le cose stavano cambiando e si creavano positive possibilità di reinserimento nel tessuto sociale e produttivo. Gli investimenti effettuati in questi anni riguardano 1 miliardo e 300 milioni per interventi di pronto inserimento; 1 miliardo e 600 milioni per contributi in conto interesse per la casa e le attività produttive; 360 milioni per il progetto scuola relativo al reinserimento dei figli degli emigrati nei Comuni di Gubbio, Gualdo, Spoleto e Assisi. Sul piano politico l'attività intensa sviluppata in questi anni (convegno europeo sull'inserimento dei figli degli emigrati, convegno sul rapporto Stato-Regione, seconda conferenza regionale, convegno europeo sulla partecipazione alla vita politica) ha teso a definire una politica nazionale

delle Regioni e sollecitare il governo al rispetto degli impegni.

Occorre dire che alle Regioni non solo è mancato un indirizzo complessivo da parte del governo, ma questo ne ha limitato e ostacolato la stessa loro azione. L'ultima decisione del governo d'impugnare davanti alla Corte costituzionale la legge regionale che assegnava un contributo agli emigrati che tornassero a votare in Umbria è divenuto un fatto esemplare dei rapporti che intercorrono tra governo e quelle Regioni, come la nostra, che attivamente hanno operato in questo campo: il non governo oltre a produrre guasti è diventato un potere di veto a governare e intervenire da parte delle Regioni. Dobbiamo dire che non a caso dall'Umbria e dalle Regioni di sinistra si è sviluppato un discorso nuovo, si è favorita la partecipazione, si sono introdotti elementi di autogestione; in queste regioni il tessuto democratico si è fatto carico insieme ad altre questioni: occupazione giovanile, investimenti, agricoltura, servizi sociali anche dell'emigrazione innestata nel processo di programmazione regionale in atto.

Da queste regioni è partito un movimento di massa fra gli emigrati che ha fatto crescere in maniera unitaria una visione comune intorno a problemi comuni. In queste regioni le sinistre hanno garantito e sviluppato un'azione di governo stabile ed efficiente tale da essere punto di riferimento permanente per tutti coloro che hanno teso a migliorare e modificare la realtà dell'Umbria e dell'emigrazione. Permangono a tutt'oggi nodi irrisolti, sia in ordine al rapporto Stato-Regione sia in ordine ad un rapporto diretto non solo

con gli organismi CEE ma anche e soprattutto con quelle regioni e comuni europei nei quali sono concentrate grosse collettività di emigrati al fine di concordare forme nuove di intervento culturale e sociale. Tuttavia le premesse che abbiamo posto aprono strade sulle quali occorrerà impegnarsi e vincere l'inerzia dei governi che hanno caratterizzato la gestione democristiana dell'emigrazione, non solo per sviluppare ulteriormente azioni di rinnovamento ma per sfruttare appieno le potenzialità che vengono offerte tramite un'emigrazione pienamente integrata sul piano della promozione economica, culturale e turistica.

Spetta ora agli emigrati trarre le conclusioni politiche di questo lavoro svolto attraverso una loro massiccia partecipazione al voto dell'8 giugno che sappia affermare e pesare politicamente l'emigrazione per mantenere ed estendere i risultati conseguiti e sconfiggere la politica del preambolo.

FRANCESCO LOMBARDI  
(consigliere regionale  
dell'Umbria del PCI)

### La manifestazione antifascista a Mannheim (RFT)

Numerosissimi gli emigrati italiani che hanno partecipato a Mannheim, nella Repubblica federale tedesca, ad una manifestazione indetta dalle organizzazioni democratiche tedesche per celebrare il 35° anniversario della fine della guerra nazifascista.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Perchè torneranno l'8 giugno i nostri lavoratori che la DC ha mandato all'estero

## Così in Umbria si sono affrontati i gravi problemi dell'emigrazione

Le istituzioni regionali e locali amministrate dalle sinistre hanno saputo offrire in questi anni una risposta all'altezza delle attese e del maturare dei processi politici dei quali gli emigrati sono stati in molti casi parte attiva. Un ruolo importante ha svolto l'Umbria nella formazione, definizione e attuazione di una politica nuova per l'emigrazione. Una politica che si è tradotta in fatti concreti che hanno modificato in maniera rilevante il rapporto Regione-governo e tra lavoratori emigrati e il complesso delle istituzioni locali italiane. Oggi non abbiamo più l'emigrato con la valigia legata con lo spago, ma dei cittadini organizzati che hanno lottato e lottano per la trasformazione sociale ed economica dell'Umbria e per l'affermazione dei diritti politici e civili all'estero.

I rientri (13 mila) avvenuti dal '73 ad oggi sono stati certamente l'effetto della crisi in atto nei Paesi europei, ma anche della nuova consapevolezza che in Umbria le cose stavano cambiando e si creavano positive possibilità di reinserimento nel tessuto sociale e produttivo. Gli investimenti effettuati in questi anni riguardano 1 miliardo e 300 milioni per interventi di pronto inserimento; 1 miliardo e 600 milioni per contributi in conto interesse per la casa e le attività produttive; 360 milioni per il progetto scuola relativo al reinserimento dei figli degli emigrati nei Comuni di Gubbio, Gualdo, Spoleto e Assisi. Sul piano politico l'attività intensa sviluppata in questi anni (convegno europeo sull'inserimento dei figli degli emigrati, convegno sul rapporto Stato-Regione, seconda conferenza regionale, convegno europeo sulla partecipazione alla vita politica) ha teso a definire una politica nazionale

delle Regioni e sollecitare il governo al rispetto degli impegni.

Occorre dire che alle Regioni non solo è mancato un indirizzo complessivo da parte del governo, ma questo ne ha limitato e ostacolato la stessa loro azione. L'ultima decisione del governo d'impugnare davanti alla Corte costituzionale la legge regionale che assegnava un contributo agli emigrati che tornassero a votare in Umbria è divenuto un fatto esemplare dei rapporti che intercorrono tra governo e quelle Regioni, come la nostra, che attivamente hanno operato in questo campo: il non governo oltre a produrre guasti è diventato un potere di veto a governare e intervenire da parte delle Regioni. Dobbiamo dire che non a caso dall'Umbria e dalle Regioni di sinistra si è sviluppato un discorso nuovo, si è favorita la partecipazione, si sono introdotti elementi di autogestione; in queste regioni il tessuto democratico si è fatto carico insieme ad altre questioni: occupazione giovanile, investimenti, agricoltura, servizi sociali anche dell'emigrazione innestata nel processo di programmazione regionale in atto.

Da queste regioni è partito un movimento di massa fra gli emigrati che ha fatto crescere in maniera unitaria una visione comune intorno a problemi comuni. In queste regioni le sinistre hanno garantito e sviluppato un'azione di governo stabile ed efficiente tale da essere punto di riferimento permanente per tutti coloro che hanno teso a migliorare e modificare la realtà dell'Umbria e dell'emigrazione. Permangono a tutt'oggi nodi irrisolti, sia in ordine al rapporto Stato-Regione sia in ordine ad un rapporto diretto non solo

con gli organismi CEE ma anche e soprattutto con quelle regioni e comuni europei nei quali sono concentrate grosse collettività di emigrati al fine di concordare forme nuove di intervento culturale e sociale. Tuttavia le premesse che abbiamo posto aprono strade sulle quali occorrerà impegnarsi e vincere l'inerzia dei governi che hanno caratterizzato la gestione democristiana dell'emigrazione, non solo per sviluppare ulteriormente azioni di rinnovamento ma per sfruttare appieno le potenzialità che vengono offerte tramite un'emigrazione pienamente integrata sul piano della promozione economica, culturale e turistica.

Spetta ora agli emigrati trarre le conclusioni politiche di questo lavoro svolto attraverso una loro massiccia partecipazione al voto dell'8 giugno che sappia affermare e pesare politicamente l'emigrazione per mantenere ed estendere i risultati conseguiti e sconfiggere la politica del preambolo.

FRANCESCO LOMBARDI  
(consigliere regionale  
dell'Umbria del PCI)

### La manifestazione antifascista a Mannheim (RFT)

Numerosissimi gli emigrati italiani che hanno partecipato a Mannheim, nella Repubblica federale tedesca, ad una manifestazione indetta dalle organizzazioni democratiche tedesche per celebrare il 35° anniversario della fine della guerra nazifascista.



**A Venezia i 9 paesi europei dovranno scegliere il successore di Jenkins**

## **Gli inglesi vorrebbero Colombo presidente**

LONDRA — Con l'approssimarsi del «vertice» di Venezia (12 e 13 giugno), in cui sarà scelto il nuovo presidente della commissione della Cee, la stampa britannica comincia ad avanzare i nomi dei favoriti e ieri il «Financial Times» raccomanda caldamente quello del ministro degli esteri italiano Emilio Colombo.

Tra i vari nomi finora proposti, scrive il giornale, «la migliore scelta sarebbe forse quella di Emilio Colombo, ministro degli esteri, ex primo ministro italiano, e un "buon europeo" di rimarchevole reputazione».

«Egli ha svolto un ruolo da maestro nel contribuire a risolvere la lunga disputa sul contributo britannico al bilancio comunitario ed ha mostrato capacità di presidente e di negoziatore che potrebbe essere di inestimabile valore per la presidenza della commissione».

La stampa britannica ha ripetutamente elogiato il ruolo di Colombo nell'ultima fase dei negoziati di Bruxelles sul problema dei contributi britannici, definendolo determinante per il raggiungimento del compromesso. Il «Times» ha scritto sabato scorso, in prima pagina, riferendosi a Colombo, che «la sua abile presidenza ha contribuito molto al successo della riunione» (dei ministri degli esteri).

Il «Times» ha riferito anche che al consiglio dei ministri britannico, riunitosi a Londra subito dopo il rientro di Lord Carrington da Bruxelles con il compromesso raggiunto con i suoi partners europei, «sono state per prima cosa espresse lodi in particolare a Emilio Colombo, ministro degli esteri italiano, nella sua veste di presidente di turno della commissione per il suo intuito nel favorire un accordo tra le parti».

Sempre il «Times», in una corrispondenza da Bruxelles

sulle possibili candidature alla presidenza della commissione, ha scritto che la reputazione di Colombo negli ambienti della Cee «sta andando forte». Il «Financial Times» riferisce che Roy Jenkins, il presidente uscente, avrebbe definito il ruolo svolto da Colombo nel raggiungimento dell'accordo sui contributi britannici alla Cee «una delle più raffinate esecuzioni di presidenza politica che io abbia mai visto».

*Il Giornale d'Italia p.16*

**Il successore di Roy Jenkins sarà scelto a Venezia la prossima settimana**

## **La stampa britannica sostiene la candidatura di Emilio Colombo alla presidenza della Cee**

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA — Con l'approssimarsi del «vertice» di Venezia (il 12 e il 13 giugno), in cui sarà scelto il nuovo presidente della Cee, la stampa britannica comincia ad avanzare nomi dei propri favoriti ed il «Financial Times» raccomanda caldamente quello del ministro degli Esteri italiano, Emilio Colombo.

Tra i vari nomi finora proposti, scrive il giornale londinese, «la migliore scelta sarebbe forse quella di Emilio Colombo, ministro degli Esteri, ex primo ministro italiano e buon europeo» di rimarchevole reputazione.

Egli ha svolto un ruolo da maestro — prosegue il «Financial Times» — nel contribuire a risolvere la lunga disputa sul contributo britannico al bilancio comunitario ed ha mostrato capacità di presidente e di negoziatore che potrebbero essere di inestimabile valore per la presidenza della commissione».

La stampa britannica ha ripetutamente elogiato il ruolo di Colombo nell'ultima fase dei negoziati di Bruxelles sul problema dei contributi britannici, definendolo determinante per il raggiungimento del compromesso. Il «Times» ha scritto sabato scorso, in pri-

ma pagina, riferendosi appunto a Colombo: «La sua abile presidenza ha contribuito molto al successo della riunione». Lo stesso «Times» ha riferito anche che al Consiglio dei ministri britannico, riunitosi a Londra subito dopo il rientro di Lord Carrington da Bruxelles con il compromesso raggiunto con i suoi partners europei, «sono state per prima cosa espresse lodi in particolare al signor Emilio Colombo, ministro degli Esteri italiano, nella sua veste di presidente di turno della commissione per il suo intuito nel favorire un accordo tra le parti».

Naturalmente, si tratta di giudizi riferiti alla personalità di Colombo e non certo al «prestigio» del governo italiano che, invece, è piuttosto basso anche qui a Londra. Un autorevole alto funzionario del Foreign Office è arrivato a dire confidenzialmente che «è un peccato che il ministro Colombo debba trovarsi coinvolto nelle difficoltà evidenti del governo italiano». E l'opinione più diffusa è che se Colombo non ce la farà ad andare alla presidenza della Cee, sarà proprio per la debolezza del governo

**ROMA p.4**

# Camion bloccati alla frontiera con le merci italiane per l'Iran

di FRANCO RAFFAELLI

LE SANZIONI economiche contro l'Iran rischiano di trasformarsi in un pericoloso boomerang. Mentre gli importatori mediorientali si stanno ingegnando per aggirare il blocco, passando dalla Svizzera o dal Kuwait, in Italia si scatenano le polemiche. Il sindacato delle costruzioni ha attaccato a fondo l'Italstat-Condotte, accusando i dirigenti, in sostanza, di aver condotto una politica non troppo previdente. «Una prassi strumentale — dicono — di scoprire il ruolo e l'utilità di iniziative di governo quando il rischio privato viene insostenibile».

Resta il fatto dei 4.000 miliardi che le nostre imprese pubbliche e private, rischiano di perdere. Fra gli industriali (hanno già chiesto un sostanziale intervento del governo), è diffusa una certa preoccupazione. Alcuni fanno notare che è ancora presto per tracciare un bilancio delle perdite e che ci vorrà ancora tempo. A nostro favore potrebbe giocare una politica condotta a passi felpati che consentirebbe di arginare le perdite. La prima reazione degli industriali privati alla decisione dell'embargo era abbastanza divisa tra l'interesse personale, privato, e la «ragion politica». Ma ora affermano quasi

unanimemente che da qualche parte i 4.000 miliardi devono saltare fuori ed è chiaro perciò che torneranno prima o poi all'assalto del ministero del Commercio estero per sapere a che punto stanno le cose.

I responsabili delle direzioni commerciali delle grandi imprese, i presidenti di aziende minori, gli imprenditori non nascondono le preoccupazioni ma non drammatizzano neppure la situazione. Soltanto un piccolo industriale del Lazio ha minacciato, con ironia, di portare tutto a Porta Portese, il mercato delle pulci romano. Il grande allarme resta fra i piccoli esportatori presi di sorpresa, del tutto impreparati, dalla decisione Cee. «Abbiamo dieci autotreni bloccati alla frontiera — dice il presidente della Corazzi, una fabbrica di fibre e spugne abrasive —. I camion sono già stati pagati, ma dal giorno del decreto del ministro Manca, dalla dogana, per l'Iran, non passa uno spillo».

«Gli importatori iraniani — continua — si danno un bel daffare. Cercano di sfuggire all'embargo attraverso la Svizzera: incaricano delle ditte affinché comprino ed effettuino il trasporto per conto loro. Per quanto ci riguarda

abbiamo dirottato alcune ordinazioni sull'Estremo Oriente e la produzione finora va avanti lo stesso. Abbiamo ancora davanti quindici giorni buoni di lavoro e in ogni caso continueremo la produzione fino alla metà di luglio. Chiaramente a lungo andare una buona fetta della produzione verrà a mancare. La nostra impresa esporta in venticinque paesi e l'exploit complessivo verso l'Iran è del 10%. Gli iraniani sono, almeno per quanto ne so, dei buoni pagatori. E gente che è affamata, ha bisogno di tutto, dagli stuzzicadenti agli occhiali da sole, le saponette. Noi vendiamo articoli per le pulizie domestiche; difficilmente quel Paese tornerà al regime della sabbia, soda e pietra pomice. Hanno bisogno di tutto e non possono far scadere sotto un certo limite il loro livello di vita civile».

L'ingegner Petrelli, responsabile del servizio commerciale della Saldemi, in un certo senso è fortunato. Ha ricevuto la settimana scorsa gli ultimi pagamenti dei clienti iraniani: «Non direi che nelle ultime settimane le cose si sono aggravate; certo la situazione rimane difficile soprattutto per dei problemi di carattere operativo. Ma la decisione della Cee, e il blocco conseguente di tutte le attività

con l'Iran, non ha troppo influenzato i lavori in corso. La nostra società (Fiat e General Electric) sta montando linee elettriche, lavori di trasporto, trasformazione di energia. Comunque non bisogna farsi illusioni. Le cose vanno abbastanza male; le preoccupazioni diffuse nel mondo industriale sono piuttosto giustificate. La situazione è più difficile dal punto di vista delle prospettive di portafoglio-ordini della società, anche perché l'Iran rappresenta un Paese importante fra quelli in cui opera la nostra società.

La chiusura di quel mercato significa che non potremo più contare su certe aggiudicazioni che consideravamo ormai quasi certe o almeno molto probabili. La cosa comporta una diminuzione dei fatturati. Il blocco, insomma, per il futuro avrà dei riflessi negativi notevoli. Il fatto di non poter contare sulle acquisizioni dall'Iran è di per sé già un fatto negativo e si riflette sugli altri mercati dove operano i nostri concorrenti. Tutti quanti ci ritroveremo a scannarci su lavori in altri Paesi perché abbiamo bisogno di coprire in ogni modo il portafoglio-ordini».

## Circolare dell'Ufficio cambi

# Banche: così per gli italiani a Teheran

NUOVE e più dettagliate precisazioni sulle norme che regolano le sanzioni commerciali italiane all'Iran. L'ufficio italiano dei cambi, su istruzioni del Ministero per il commercio con l'estero, ha inviato alle banche agenti due circolari esplicative sui decreti dello scorso 22 maggio, una riguardante le esportazioni di merci, l'altra i regolamenti valutarie con i residenti in Iran.

La prima circolare specifica che le autorizzazioni già rilasciate in qualsiasi data per esportare in Iran materiale strategico, armi, congegni esplosivi, apparecchiature od ogni altra merce destinata ad uso militare, dovranno essere riesaminate da parte del ministero. Inoltre dovrà anche essere richiesta un'ulteriore autorizzazione al ministero per tutte le altre merci, ad eccezione dei prodotti alimentari e sanitari, delle merci la cui esportazione occorre per l'esecuzione di contratti di qualsiasi tipo stipulati prima del 4 novembre del 1979, e delle merci la cui esportazione occorre per l'esecuzione di contratti di forniture di servizi o di contratti di appalto stipulati tra il 4 novembre 1979 ed il 21 maggio 1980.

La seconda circolare, quella forse più attesa dalle banche operatrici, indica le operazioni valutarie che sono ancora possibili con l'Iran. In particolare: a) apertura di conti e depositi di «pertinenza estera» in valuta o lire da parte di soggetti residenti in Iran su banche italiane e relativa movimentazione a fronte di sole 9 operazioni; b) rimborsi di prestiti o linee di credito, in qualsiasi valuta espressi, rispettivamente già erogati o utilizzate a/da soggetti residenti in Iran; c) disinvestimenti di capitali italiani in Iran; d) redditi da investimenti italiani in Iran a qualsiasi titoli attuati; e) interessi sui conti e depositi in valuta e in lire di conto estero aperti a nome di soggetti residenti in Iran, presso banche italiane abilitate.

PAESE SE RA

p. 6

GIU. 1980

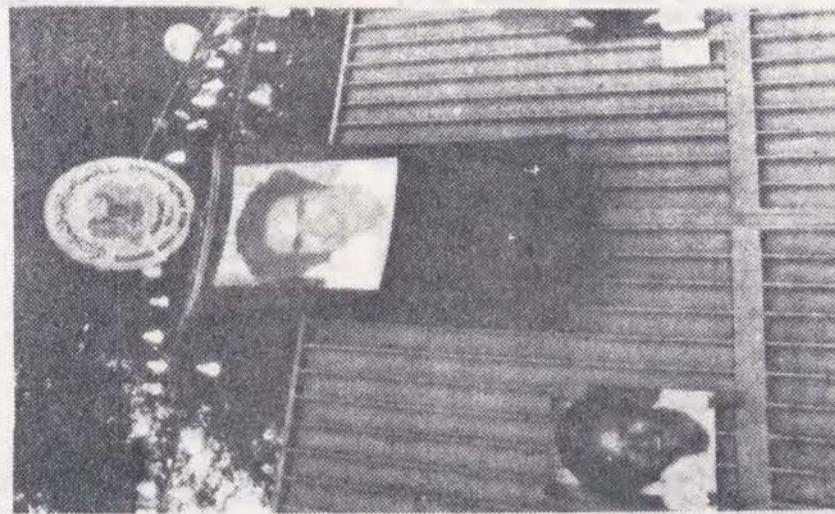


IL MESSAGGERO

-6 GIU. 1980

pag. 5

**L'ultimatum  
per i libici  
all'estero**



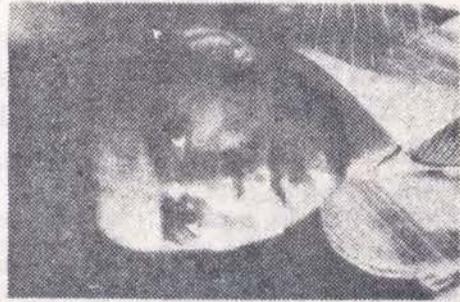
L'ingresso dell'ambasciata libica

DAL NOSTRO INVIATO  
ERIC SALERNO

TRIPOLI — «Gli studenti e gli altri libici che lavorano legittimamente all'estero possono restare dove sono. Non debbono necessariamente rientrare a Tripoli entro l'undici giugno, scadenza dell'ultimatum lanciato da Gheddafi e dai comitati rivoluzionari. Ma per sapere quale sia la loro posizione debbono rivolgersi agli uffici popolari — le ambasciate — nelle città dove vivono». Chi parla è Ahmed Shabati, responsabile dell'«Ufficio di collegamento con l'estero» del Congresso generale del popolo libico. In pratica il ministro degli Esteri. «La violenza rivoluzionaria — agguinge — sarà diretta contro i criminali. Abbiamo gli elementi, li abbiamo forniti alle autorità dei Paesi dove essi risiedono. Ma tutti i libici debbono mettersi in contatto con le sedi diplomatiche e consolari, con i numerosi comitati rivoluzionari nati nelle comunità libiche

# «Chi è in regola resti Lo dirà l'ambasciata»

Dopo l'intervista di Jalloud al nostro giornale, i chiarimenti sono venuti dal ministro degli esteri. A Tripoli entro l'11 tutti gli altri



Jalloud

dove lavorano o dove studiano». I libici all'estero, per la Giamairia, si dividono in due categorie: gli onesti e i disonesti. Gli onesti sono coloro autorizzati a vivere temporaneamente all'estero. I disonesti

trati», ci aveva detto l'altro giorno Abdel Salam Jalloud, numero due del Consiglio del comando della rivoluzione. «Hanno chiarito la loro posizione e poi, alcuni, sono anche ripartiti per tornare all'estero

libici. Si vorrebbe procedere a una specie di censimento, un controllo. E i visti d'ingresso e d'uscita, successivamente, verrebbero rilasciati — in questa fase — soltanto agli stranieri. «Molti libici sono già rientrati»

coloro che hanno rubato, che hanno fatto traffico di valuta, coloro che non rispettano la «rivoluzione» e la combattono attivamente o passivamente. E, ad esempio, quegli studenti che dopo avere trascorso lunghi periodi nelle scuole curatee o americane, sovvenzionate dal governo di Tripoli, hanno preferito restare all'estero e troncare i loro legami con la madrepatria.

Sono, questi, «colpevoli di vari reati» contro «la rivoluzione e contro il popolo libico»; dalla corruzione al non rispetto degli obblighi di leva. Pare che quest'ultimo elemento sia considerato particolarmente importante: la Giamairia sta tentando di modificare la struttura delle sue forze armate perché, in pratica, tutto il popolo venga indotto a partecipare alla difesa. La leva, così, è stata portata a quattro anni e chi va sotto le armi percepisce come paga, la stessa cifra che avrebbe ottenuto nella vita civile. Per gli stu-

denti che non lavorano c'è un minimo garantito di circa 450 mila lire mensili.

Sia Jalloud che Shabati hanno messo l'accento sulla necessità da parte delle autorità italiane di «considerare la vicenda come un fatto politico e non terroristico». Hanno chiesto nuovamente all'Italia di espellere verso la Libia i «nemici del popolo». E di agire nei confronti dei «killer» catturati con realismo «in base alle leggi italiane» ma anche tenendo presente il carattere «speciale» del reato. Il governo italiano avrebbe risposto a questa richiesta in due modi. Da una parte accettando di distinguere tra gli appartenenti ai «comitati rivoluzionari» e i «diplomatici», dall'altra chiudendo un occhio su accordi tra i servizi segreti dei due Paesi. E viene confermato da fonte non libica che qualche esule ricercato da Gheddafi sia già stato «consegnato», come un pacchetto, alle autorità di Tripoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI

Ritaglio del Giornale.....

del..... 6 GIU. 1980..... pagina..... p. 1

Un passo ufficiale del governo presso lo Yemen del Sud

# Terrorismo: la Spagna chiede conto a Aden

Intervista del segretario della commissione politica del PSOE, Mugica, all'Avanti!: Italia e Spagna sono al centro di un disegno internazionale di destabilizzazione manovrato dall'Est

di MARCELLA ANDREOLI

Il governo spagnolo ha chiesto allo Yemen del Sud alcune spiegazioni. Vuole sapere perché dodici membri dell'ETA, l'organizzazione separatista basca, siano stati addestrati in campi paramilitari yemeniti. L'agenzia Europa Press sostiene che le autorità di Madrid hanno inviato al governo dello Yemen meridionale un rapporto completo sulle confessioni rese da quattro terroristi dell'ETA che hanno partecipato direttamente all'addestramento militare.

Come è noto, la scorsa settimana la polizia olandese ha arrestato all'aeroporto di Amsterdam quattro giovani che rientravano, con un volo dell'Air Kuwait, dallo Yemen del Sud. Consegnati alla polizia spagnola, i quattro (identificati poi come pericolosi terroristi) rivelavano che: 1) nei pressi di Aden funziona a tempo pieno un campo di addestramento militare per terroristi europei e asiatici; 2) vi confluiscono i brigatisti rossi, i «previsional» dell'IRA, i te-

deschi della RAF, oltre ai militanti dell'ETA militare;

3) il campo è diretto da un membro del FLPL, il Fronte popolare per la liberazione della Palestina, l'organizzazione di George Habbash implicato nei missili di Daniele Pifano.

Le confessioni dei quattro militanti dell'ETA hanno riproposto il tema dei collegamenti internazionali e delle protezioni del terrorismo.

SEGUE A PAG. 5

Segue dalla 1ª pagina

A Enrique Mugica, uno dei dirigenti più influenti del partito socialista spagnolo, abbiamo posto alcune domande. Mugica è il segretario della Commissione Affari Politici del PSOE. Deputato di San Sebastian, capoluogo della provincia basca Guizpuzcoa, ha diretto la sezione problemi dello stato.

Gli abbiamo ricordato che il presidente Pertini, nel suo recente viaggio in Spagna, ha parlato di un «disegno di sovvertimento delle istituzioni» che colpisce sia il nostro che il vostro Paese. «Sì, lo abbiamo notato. Anche se ignoro le ragioni che hanno spinto Sandro Pertini a rilasciare simili dichiarazioni, sono pienamente d'accordo con lui. Dopo le ultime rivelazioni dei quattro terroristi dell'ETA abbiamo avuto la conferma che i militanti dei gruppi eversivi vengono addestrati in paesi stranieri. Sono Paesi, come è il caso dello Yemen del Sud, dove domina il totalitarismo di sinistra. Non credo che tutto ciò sia casuale».

Pensa a qualche influenza straniera sui maggiori gruppi terroristici?

«Evidentemente c'è un'influenza, un suggerimento. Non so se l'una e l'altro siano riconducibili all'azione di sin-

goli Paesi. Oppure se questi Paesi altro non siano che agenti intermediari di alcune grandi potenze. Però il dato certo, sul quale dobbiamo riflettere, è uno solo: i campi di addestramento per i nostri terroristi sono stati aperti in nazioni dominate dalla dittatura di sinistra, sottoposti all'influenza di una grande potenza».

— Anche in Libia funzionano campi di addestramento per i terroristi europei. Lo ha rivelato, recentemente, un inviato della rivista Jeune Afrique. Sostiene di aver incontrato in quei campi militanti dell'ETA, dell'IRA, della RAF e delle Brigate Rosse.

«Non metto in dubbio queste rivelazioni. Credo che sia in atto un tentativo di destabilizzazione di tutta la zona del Mediterraneo. Soprattutto l'Italia e la Spagna sono oggetto di questo tentativo. Penso che possa essere combattuto rafforzando i servizi di informazione e di polizia e, nel caso spagnolo, applicando con decisione gli statuti speciali per l'autonomia. Ciò servirebbe a troncare gli appoggi che il terrorismo trova in alcuni strati popolari».

E per quanto riguarda l'esterno, gli appoggi internazionali?

«Si devono adottare misure diplomatiche discrete ma nello stesso tempo decise verso

quei paesi che aprono le frontiere ai terroristi, che consentono loro l'addestramento alle armi e, magari, passano sovvenzionamenti».

Dalle ultime indagini è emerso un collegamento orizzontale dei terroristi. Le Monde ha parlato chiaramente di «euroterrorismo». In Europa, il nostro e il vostro paese sono i più colpiti. Come reagire?

Una cooperazione fra tutti gli stati, fra tutti i governi per chiudere definitivamente con il terrorismo e, soprattutto, per individuare i santuari del terrorismo. Noi spagnoli siamo preoccupati perché ad esempio i terroristi baschi, nella regione basca della Francia, hanno punti di appoggio particolari. Siamo convinti che le autorità francesi non adottino le misure urgenti e severe che si rendono necessarie per individuarli. Il nostro presidente Pertini sostiene che una forza straniera minaccia le sorti del nostro e del vostro Paese.

«E' possibile. Ecco perché si rende necessario richiamare l'attenzione di questa potenza, denunciarla per i suoi appoggi al terrorismo mentre dobbiamo organizzare una difesa comune».

MARCELLA ANDREOLI

BONN. 5 — Il giornale tedesco «Die Welt» scrive oggi

che l'organizzazione per la liberazione della Palestina avrebbe fornito all'ufficio criminale federale tedesco (BKA) l'indizio che ha permesso l'arresto a Parigi, il 5 maggio scorso, di cinque presunte terroriste tedesco-occidentali.

Il giornale scrive che il BKA ha ricevuto dall'OLP a Beirut una informazione secondo cui «bisognava fare attenzione a chi prendeva l'aereo ad Aden (Yemen del Sud) cosa che ha permesso di ritrovare le tracce di Sieglinde Hofmann (35 anni), quest'ultima doveva poi essere arrestata in un appartamento del quartiere latino, a Parigi, in cui furono anche arrestate Ingrid Barabass (28 anni), Regina Nicolai (26), Karin Kamp, Muennichow (25) e Karola Magg (31). I giudici della corte di appello di Parigi, si rammenta, debbono pronunciarsi il 25 giugno prossimo circa la domanda di estradizione di queste cinque giovani donne presentata dalla Repubblica Federale Tedesca».

Secondo «Die Welt», il BKA ha d'altro lato appreso «da un paese arabo» che Susanne Albrecht, altra presunta terrorista, sarebbe attualmente «una delle tre o quattro segretarie del capo del fronte popolare di liberazione della Palestina (FPLP)», Georges Habbash.

# I moujahidin volevano uccidere l'ambasciatore

Ignoravano che la sede era vacante - Un messaggio dei guerriglieri conferma il nome del terrorista ferito; un altro invece parla di nomi falsi - Collaborazione tra polizia irachena e italiana

AMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

VARI

..... pagina ..... 6 GIU. 1980.

ROMA — I moujahidin che l'altra mattina hanno preso d'assalto l'ambasciata dell'Iraq si proponevano «di assassinare l'ambasciatore». Dopo la prima rivendicazione, compiuta a Bagdad, i guerriglieri di fede khomeinista si sono fatti nuovamente vivi ieri, nella loro patria d'adozione: l'agenzia France Presse di Teheran ha ricevuto un messaggio scritto in lingua persiana, che rivendica l'impresa, all'«Organizzazione di lotta islamica d'Iraq».

Evidentemente i terroristi non sapevano che la sede diplomatica era temporaneamente vacante, essendo il vecchio ambasciatore già rientrato in patria ed il nuovo in procinto di partire per sostituirlo. Stranamente, il messaggio indica il nome anziché del terrorista che è riuscito a fuggire: secondo i khomeinisti si tratterebbe di Mohammed Sabeti. «L'operazione — afferma sempre il messaggio — è stata condotta dal commando Sempar Nour Ali».

Il nome è quello di un leader dell'Università di Bagdad, centro dell'opposizione al governo iracheno.

Il messaggio sembra offrire anche una conferma sull'identità del terrorista ferito e catturato: l'«Organizzazione di lotta islamica» conferma che si chiama Mozafar Bakr. È lo stesso nome che, entrando in ospedale, il giovane aveva mormorato a un medico. Ma in un analogo messaggio, consegnato più tardi all'agenzia Reuter di Teheran, è detto invece che i «due moujahidin, sotto il falso nome di Mohammed Sabeti e Mozafar Bakr, hanno compiuto l'azione di guerriglia». In questo documento la versione dei fatti è diversa da quella ufficiale: i guerriglieri avrebbero deposto una bomba ad orologeria nell'edificio e avrebbero aperto il fuoco contro l'auto dell'ambasciatore; uccidendo l'autista e ferendo una guardia.

Sul nome del terrorista ferito la Digos cerca riscontri da fonti più attendibili: ieri, dopo aver fotografato il giovane in ospedale, la polizia ha consegnato la sua foto ai giornali e l'ha inviata ai posti di frontiera. La scientifica ha poi rilevato le impronte digitali dell'iracheno: adesso si stanno compiendo confronti con i dati immagazzinati nel cervello elettronico dell'Interpol e soprattutto con le informazioni che la polizia irachena sta fornendo.

La collaborazione fra polizie, sia pure solo ufficiosa, sembra dunque già avviata. L'ambasciata dell'Iraq ha chiesto anche formalmente alla magistratura di poter interrogare il terrorista: «Continuiamo a sperare — afferma

una nota della sede diplomatica — di poter essere di aiuto alla polizia italiana, con la quale è già in atto una positiva collaborazione su questa vicenda. Importante è infatti mettere fine a questi atti criminali, colpire chi arma la mano, chi protegge e chi finanzia gli assaltatori. Non era altro il nostro scopo, quando abbiamo catturato il terrorista ferito: avevamo le nostre pistole puntate sulla sua testa, ma abbiamo preferito consegnarlo alla polizia italiana perché indagasse e scoprisse i mandanti».

Il ferito resta in condizioni piuttosto gravi. Per sorvegliarlo, nel reparto di rianimazione dell'ospedale è stata approntata una stanza isolata. L'altra sera, il moujahidin ha subito un'operazione durata più di otto ore: i chirurghi hanno estratto i proiettili conficcati nelle braccia e nelle gambe. Una delle pallottole aveva reciso l'arteria femorale: i medici ne hanno dovuto tagliare un tratto, sostituendolo con una protesi artificiale. La prognosi è riservata.

Scarse novità emergono dalla perizia necroscopica compiuta ieri sul corpo di Nadah Sabir (l'impiegato ucciso durante l'assalto) e dai primi esami sull'esplosivo che i terroristi avevano lasciato nell'ambasciata. Sabir è stato colpito da due pallottole, una al petto e l'altra alla schiena. La morte è stata quasi istantanea. Alla direzione generale d'artiglieria gli esperti hanno stabilito che i quattro pani di esplosivo con cui la bomba era stata confezionata sono di fabbricazione sovietica.

Il resto, per ora, è fatto solo di ipotesi. La teoria che il «commando» fosse composto da più di due persone (secondo alcuni, almeno cinque) non trova conferma per l'assenza di testimoni in grado di ricostruire le fasi dell'arrivo e della fuga degli aggressori. G. Z.

LA STAMPA

« LA GUERRA ARABA » NELLE VIE DI ROMA

Terroristi di importazione

ROMA — La guerra «araba» continua a Roma in un crescendo di episodi sempre più allarmanti. Se è grave che libici uccidano o tentino di uccidere altri libici in un paese da essi considerato «terra di nessuno», è gravissimo che terroristi, sicuramente provenienti dal Medio Oriente, attacchino, con l'intenzione di farla saltare in aria, l'ambasciata di un paese mediorientale compiendo un gesto provocatorio e spettacolare tale da provocare contraccolpi e ripercussioni sia in Italia che altrove.

A Roma vi è una forte concentrazione di persone provenienti dall'area musulmana che abbraccia una parte cospicua di questo emisfero, dal Marocco all'Afghanistan. Le ambasciate, gli uffici di rappresentanza di organizzazioni di vario genere con il loro personale rappresentano soltanto una piccola parte di questa colonia. I più sono giovani in cerca di lavoro o studenti, o elementi di difficile identificazione fra i quali è difficile distinguere gli agenti e i fiancheggiatori dei servizi segreti di almeno una decina di paesi dagli appartenenti ad organizzazioni clandestine terroristiche o rivoluzionarie. Ed è appunto da questa massa non identificata e fluttuante di immigrati che partono azioni terroristiche e attentati nei quali per un vero miracolo non sono rimasti coinvolti finora cittadini italiani.

Figgere che non sia successo nulla o che si tratti di fatti isolati non solo non servirà a far cessare questo rischio, ma anzi lo aggraverà, dando agli elementi votati al terrorismo o alla vendetta rivoluzionaria la sensazione dell'impunità ed incoraggiandoli a continuare nei regolamenti di conti e nelle intimidazioni.

Da parte del nostro governo occorre certamente una decisa iniziativa, tendente anzitutto a far luce sull'immigrazione dei paesi arabi, mediorientali e africani, e quindi a rimpatriare nei paesi d'origine quanti non siano in grado di fornire ragioni accettabili del loro soggiorno a Roma.

Ma un'azione altrettanto decisa deve essere sollecitata ai governi dei paesi arabi perché facciano quanto è nelle loro possibilità per stroncare questo terrorismo d'esportazione. Essi si sono mostrati uniti nel chiedere con insistenza la costruzione di una grande moschea a Roma. Altrimenti uniti potrebbero, anzi dovrebbero mostrare ora di fronte a questo preoccupante fenomeno.

Preghere insieme è importante, ma prima ancora è importante impedire insieme di uccidere.

R. F.

IL MATTINO

p. 8

p. 4



**PRECISAZIONI DEL SINDACO**

**Il Comune assiste  
le «colf» di colore**

**Criticare le norme che escludono  
gli stranieri dai diritti dei cittadini**

L'assistenza sociale e sanitaria finora erogata in favore dei cittadini stranieri e dei loro familiari residenti a Roma non sarà in alcun modo interrotta. Lo ha dichiarato il sindaco Luigi Petroselli, prendendo spunto da alcune notizie pubblicate nelle nostre pagine.

Il caso portato all'attenzione dei lettori e delle autorità capitoline riguarda cinque bambine di colore, figlie di altrettante collaboratrici domestiche emigrate a Roma dai paesi del Corno d'Africa. Le piccoline, ospiti di un istituto gestito dal Comune, rischiavano di rimanere senza assistenza dalla fine del mese. Questo, almeno, è quanto dichiarato dalla direttrice del collegio, che ha sollevato il caso umano e sociale.

La responsabile dell'istituto ha affermato anche che l'impossibilità di continuare ad erogare l'assistenza alle bambine le era stata comunicata da alcune assistenti sociali dipendenti dalla circoscrizione in cui si trova il collegio. Il sindaco Petroselli, interessato al caso, ha disposto che siano adottati provvedimenti per consentire la continuità degli interventi finora svolti.

«Ciò al fine — ha detto Petroselli — che non siano i più deboli a pagare il prezzo di una normativa che contrasta con i sentimenti di solidarietà dei cittadini romani».

Le leggi vigenti non prevedono per i cittadini stranieri determinati diritti di cui godono gli italiani, come l'ospitalità concessa dall'istituto ai cinque minori i quali non possono vivere nelle abitazioni presso cui le madri lavorano come collaboratrici domestiche.

Dopo aver ricordato che il Comune continuerà ad erogare assistenza sociale e medica, come stabilisce tra l'altro la riforma sanitaria, anche ai cittadini stranieri, Petroselli ha stigmatizzato «i persistenti ritardi del governo che permangono nell'ordinamento assistenziale» e le «norme ingiuste che contrastano con la coscienza civile del nostro paese».



Ritaglio del Giornale.....  
del..... 6 GIU 1980..... pagina.....

VARI

Per il «vertice»  
occidentale

# Il ministro degli Esteri giapponese a Roma

dalla nostra redazione

ROMA, 6 giugno

La preparazione del «vertice» di Venezia delle sette più forti nazioni industriali, i rapporti tra Giappone e CEE e quelli bilaterali, i principali focolai di crisi sono stati i temi di una serie di colloqui di lavoro che il ministro degli Esteri giapponese Saburo Okita ha avuto ieri col collega italiano Colombo e, in serata, di un incontro al Quirinale col presidente della Repubblica Pertini. Il ministro degli Esteri giapponese, che partirà domani, avrà anche un colloquio col presidente del Consiglio, sempre sulla preparazione del «vertice» del 22-23 giugno che Cossiga presiederà quale capo del governo del Paese ospitante.

Il problema di un coordinamento tra Giappone ed Europa, e del possibile superamento delle divergenze in tema economico e commerciale, si pone anche perchè su questioni di politica estera c'è stato negli ultimi tempi un «allineamento» di Tokio con gli atteggiamenti della Comunità e di conseguenza anche nel loro risvolto negativo, le tensioni e differenze con la Casa Bianca di Carter. Ultimo episodio in questo senso la decisione del Giappone di uniformarsi alle decisioni prese dalla CEE sull'applicazione di sanzioni all'Iran per la detenzione degli ostaggi.

Nei colloqui di ieri si è parlato anche dei «nodi» Iran, Afganistan e Medio Oriente. Il Giappone, ancora più dell'Italia, importa gran parte del suo fabbisogno di petrolio dall'area del Golfo Persico e del Medio Oriente ed è quindi interessato al progetto di un'iniziativa per il negoziato medio-orientale che sarà esaminato dal Consiglio europeo del 12-13 giugno.

LA STAMPA p. 6

## Ad Algeri tutti i film di Pontecorvo

ALGERI — Tutti i film di Gillo Pontecorvo sono presentati da ieri ad Algeri in una rassegna organizzata dalla Cinèteca algerina in collaborazione con il Centro culturale italiano e con l'Università di Algeri.

Pontecorvo è autore della *Battaglia di Algeri*, una delle opere più importanti della sua carriera di regista.

REPUBBLICA p. 28

## Rottura evitata fra confederali e base statali

ROMA — I vertici confederali sono riusciti almeno in parte a ricucire la frattura che si era creata con gli statali sulla vicenda del disegno di legge 813. I dirigenti delle Confederazioni sono infatti tornati fra coloro che li avevano duramente contestati, partecipando ad una assemblea di 2-3000 dipendenti pubblici in un cinema romano. Benvenuto per la Uil, Marini per la Cisl e Zuccherini per la Cgil hanno spiegato a lungo perchè fossero contrari agli emendamenti apportati al ddl 813 che elargiscono promozioni automatiche ai dipendenti statali.

L'atmosfera dell'assemblea, iniziata con gli stessi toni polemici degli ultimi giorni, si è via via rasserenata. Probabilmente ad allentare la tensione c'è la posizione abbastanza elastica assunta in definitiva dalla Federazione unitaria. Questa da un lato chiede al governo di eliminare la norma sulle promozioni a pioggia, ma sapendo che questa richiesta non verrà accettata, chiede dall'altro che allora i benefici vengano estesi a scuola e monopoli. Il che farà piacere a molti.

REPUBBLICA p. 12

## Nuovo rinvio per Sindona

NEW YORK, 5. — Nuovo rinvio per la sentenza Sindona. Il verdetto contro il bancarottiere italiano, accusato per il crack della Franklin National Bank, era previsto per oggi, ma l'ufficio del procuratore distrettuale John Kenney, che rappresenta la pubblica accusa, ha fatto sapere che se ne riparerà il 13 giugno.

LA STAMPA p. 9

# Longo progetta una «quarta forza sindacale» Psdi pronto a lasciare l'Uil

Nell'area socialdemocratica non mancano però le perplessità

ROMA — Pietro Longo, segretario del psdi, punta su una scissione nella Uil nel tentativo di ridare vigore al sindacalismo socialdemocratico. In una serie di riunioni riservate con gli esponenti sindacali del suo partito, Longo ha illustrato un suo progetto per la formazione di una «quarta forza sindacale», con l'adesione dei socialdemocratici Uil, dei sindacati autonomi (Cisl, Unsa, Cisas) e dei transfughi dal sindacato di destra, la Cislal. Sulla eventuale realizzazione di questo disegno in futuro in misura notevole il risultato delle elezioni dell'8 giugno, se il psdi, come Longo è convinto, avrà un consistente successo, la scissione nella Uil sarà più facile e la coesione con le organizzazioni autonome potrebbe avvenire su basi migliori.

Prima che la componente socialdemocratica della Uil perda ulteriore terreno (sono noti la situazione del segretario generale dei chimici

Cornelli con il socialista Gaibusera e il passaggio ai psd dell'esponente socialdemocratico della Scuola, Pagiucca), Longo farà di tutto per creare un nuovo grande sindacato autonomo sotto l'egida socialdemocratica, molto forte nei servizi, spintacizzato, favorevole alla regolamentazione del diritto di sciopero, rinnovo di pensone dei interessi dei lavoratori e dei pensionati. Non mancano, d'altra parte, critiche e perplessità nell'area socialdemocratica. In un incontro con il responsabile sindacale del psdi, Ranecca, già segretario confederale della Uil, molti sindacalisti hanno assunto posizioni molto caute rispetto al progetto del leader politico. «Si corre il rischio — ha osservato un sindacalista — che il grosso delle strutture rimanga nella Uil e che con Longo vada soltanto qualche dirigente spinto dall'ambizione personale. Io credo che la scissione non ci sarà».

G. C. I.

REPUBBLICA p. 10

## I campi dei terroristi Rude Pravo: «sono menzogne della Cia»

PRAGA, 5 — «Rude Pravo», organo del partito comunista cecoslovacco, si è scagliato contro «la campagna di stampa organizzata dalla Cia», che accusa la Cecoslovacchia di intrattenere rapporti con i terroristi italiani. Il giornale cita espressamente i settimanali «Panorama» e «L'Espresso», nonché il segretario della Dc, Flaminio Piccoli, il quale recentemente ha dichiarato che «certi terroristi erano in possesso di passaporti cecoslovacchi». «Rude Pravo» qualifica queste asserzioni come menzogne, difamatorie contro i comunisti.